ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

59 ANNO XXXI - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2012

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2012
Anno XXXI - N. 2

59

Consiglio di Redazione
José Manuel Prellezo
Bruno Bordignon
Aldo Giraudo
Stanisław Zimniak

Comitato scientifico
Bruno Bordignon
Miguel Canino
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Jesús Graciliano González
Francisco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale 2012:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXXI - N. 2 (59) LUGLIO-DICEMBRE 2012

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 227-230

STUDI

MAUL Maria, *"Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt". Salesianische Erziehung im Salesianum Wien III von 1909 bis 1922* 231-297

BORDIGNON Bruno, *I salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all'interno della casa salesiana:*
*** L'originalità dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana* 299-335

FONTI

PRELLEZO José Manuel, *Lettere circolari inedite di don Michele Rua: 2. Vicario successore di don Bosco e Rettor maggiore (1885-1910)* 337-402

NOTE

ZIMNIAK Stanisław, *Premessa* 403

ROSANNA Enrica, *Don Michele Rua: dialettica tra carisma e istituzione. La sofferta paternità per le FMA* 405-412

GIRAUDO Aldo, *L'immagine di don Bosco trasmessa da don Michele Rua alla Famiglia salesiana per il consolidamento della propria identità* 413-422

D'ANGELO Augusto, *Don Rua grande italiano, fedele e creativo interprete del carisma di don Bosco* 423-428

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 429-436

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2012 437-438

RECENSIONI

MAUL Maria, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als «Baumeister» des Don-Bosco-Werkes in deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009, 601 pp., (Stanisław Zimniak), p. 429-431; MONTERO Paula, *Salesiani, indigeni e antropologi*, in *Le culture dei missionari*, a cura di Nicola Gasbarro. Roma, Bulzoni Editore 2009, pp. 334-356 (Juan Bottasso) p. 431-432; *Don Bosco alle Catacombe. Sguardo storico-teologico dopo 150 anni dalla visita di don Bosco alle Catacombe e 80 anni della custodia salesiana a San Callisto,* Studi e ricerche pubblicati a cura della PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA, 4, Tavola rotonda (In Tricora orientale delle Catacombe di San Callisto) 2 giugno 2009, ore 15.00. Città del Vaticano, 2011, 127 pp. (Bruno Bordignon), p. 432-434; WIŚNIEWKI Adam, *Salezjańskie duszpasterstwo parafialne w dekanacie lubińskim w latach 1945-1974 za trzech pierwszych rządców Kościoła wrocławskiego ks. infuata dra Karola Milika ks. infuata Kazimierza Lagosza ks. kardynała dra Bolesława Kominka w oparciu o akta IPN we Wrocławiu oraz archiwa akt parafialnych* [La pastorale parrocchiale salesiana nel decanato di Lubin negli anni 1945-1974 sotto il governo dei tre primi amministratori della Chiesa Mons. Dr. Karol Milik, Mons. Kazimierz Lagosz, Card. Dr. Bolesław Kominek sulla base degli atti dell'IPN di Wrocław e degli archivi degli atti parrocchiali], Środa Śląska 2011, 756 pp. (Jarosław Wąsowicz), p. 434-436.

SOMMARI - SUMMARIES

"Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt". *Salesianische Erziehung im* Salesianum *Wien III von 1909 bis 1922*

Maria Maul

«Lo spirito di don Bosco soffia in quest'istituto». *Educazione salesiana nel* Salesianum *di Vienna III dal 1909 al 1922*

Maria Maul

Con questa terza puntata si conclude la ricerca sugli inizi dello sviluppo della prima casa salesiana in Austria. Si tratta di un'opera educativo-pastorale, insediata in uno dei più poveri quartieri della Vienna ancora imperiale e, poi, dal 1918, repubblicana. Lo studio ha proseguito nell'esaminare altri aspetti della formazione salesiana. L'indagine evidenzia la ricchezza di mezzi educativi messi in atto nel centro giovanile, che comprendeva oratorio, scuola media, convitto. Emerge la ricca proposta educativa effettivamente attuata dagli apostoli della gioventù, attenti alla cura dei giovani nella loro dimensione fisica, nonché nello svegliare e nel coltivare l'apertura della mente del giovane verso la bellezza e la soprannaturalità delle opere d'arti umane. È evidenziato pure che il fattore religioso occupava un posto primario. La vita religiosa, però, non si limitava alle funzioni religiose, ma era sempre accompagnata dall'approfondimento della propria fede attraverso il catechismo e altre forme d'insegnamento. La metodologia praticata in questa ricerca si è servita di continui paragoni e riferimenti al mondo circostante, sia laico sia religioso, impegnato nella formazione giovanile, al fine di far risaltare l'originalità del sistema preventivo rispetto a quello, assai ricco, vissuto in diversi ambienti della Vienna secolare e cristiana dell'inizio del XX secolo.

"The spirit of Don Bosco dwells in this Institute". Salesian education in the *Salesianum* Vienna III between 1909 and 1922

Maria Maul

The research on the early development of the first Salesian House in Austria ends with this third part. The institution in question is an educational-pastoral undertaking located in one of the poorest districts of the then Imperial Vienna, which from 1918 became Republican. The study has proceeded further to examine other aspects of the Salesian education. It highlights the wealth of educational resources used in the Youth Centre, which included several types of activities: oratory, middle school and boarding

school. What emerges is a rich educational project, accomplished by the apostles of the young, paying attention not only to the physical aspects of the young, but also awakening and opening their minds to the beauty and supernatural nature of human arts. The study also highlights that religion occupied a primary place. However, religious life was not limited to mere religious services, but was always accompanied by the deepening of personal faith through catechism and other forms of instruction. The methodology used in this study is one of constant comparison and reference to the surrounding world, both secular and religious, involved in the formation of youth, with the view to bring out the original nature of the preventive system with respect to the one – rather diverse – which was lived in various environments of secular and Christian Vienna at the beginning of the 20th century.

I salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all'interno della comunità salesiana

*** L'originalità dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana*

Bruno Bordignon

Dopo una spiegazione dei termini e la delimitazione dei contenuti, vengono sviluppate le motivazioni della ricerca su *I salesiani come religiosi-educatori: figure e ruoli all'interno della comunità salesiana,* il metodo, gli studi finora pubblicati sull'argomento e la documentazione attualmente esistente, sia manoscritta che a stampa, che permette di delineare il contesto culturale, politico, ecclesiale, giuridico e l'organizzazione e il governo delle istituzioni educative del tempo.

La parte centrale delle relazione è costituita dall'analisi dei testi manoscritti, ancora inediti, che hanno portato al testo a stampa del *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (1877) e di eventuali fonti di questo.

Nella terza parte, che ora viene presentata, i risultati conseguiti consistono nella presentazione documentata delle figure e dei ruoli di una casa salesiana, per coglierne l'organizzazione e il governo, individuandone e approfondendone la specificità nel *Contegno verso i compagni* (amore fraterno) e *verso i superiori* (confidenza), che ne appaiono come la matrice dell'identità e della progressiva strutturazione e sviluppo.

The Salesians as religious-educators. Figures and roles within the Salesian community

Bruno Bordignon

After an explanation of terms and the delimitation of the contents, reasons are provided for this research on *The Salesians as religious-educators. Figures and roles within the Salesian community*, the method employed, the studies published so far on the theme and the extant documentation, whether in manuscript or in publication. All

of this permits the delineation of the cultural, political, ecclesial and juridical context, and the reorganisation and government of the educational institutions of the time.

The central part of this report is taken up with the analysis of the manuscript texts yet unpublished, which led to the publication of the *Rules for the houses of the Society of St Francis de Sales* (1877) and of their eventual sources.

In this third part, the results obtained make up the documented presentation of the figures and roles in a Salesian house, to help understand its organisation and government, identifying and deepening the specific nature of the *Behaviour towards companions* (fraternal charity) and *towards superiors* (confidence), which appear as the matrix of its identity and of its progressive structuring and development.

Lettere circolari inedite di don Michele Rua

2. Vicario successore di don Bosco e Rettor maggiore (1885-1910)

José Manuel Prellezo

Nel secondo CG del 1880, presieduto da don Bosco, fu affidato al prefetto generale il compito di "mantenere cogli ispettori una corrispondenza mensuale", con lo scopo di "essere informato e, a sua volta, informare il Rettor Maggiore dell'andamento delle sue ispettorie". In un recente numero delle "Ricerche Storiche Salesiane" (RSS 28, 2009, 255-260) hanno visto la luce le *circolari collettive* inedite curate successivamente da don Rua e dal suo successore nella carica di prefetto generale, don Belmonte, nel periodo 1887-1895. Nel presente contributo si prendono in considerazione, invece, le circolari mensili redatte, prima del 1887, da don Rua, come prefetto generale; ed inoltre le circolari personali inviate da questi ai membri della Società salesiana, allorché occupava quella o altre responsabilità di governo all'interno dell'opera fondata da don Bosco nel 1859. La più antica circolare rintracciata porta la data del 1° marzo 1878; la più recente, quella del 2 novembre 1907. In concreto, la pubblicazione si propone di offrire allo studioso e, in generale, al lettore interessato, il testo critico delle circolari personali di don Rua rimaste finora inedite. Per considerazioni prevalentemente pratiche e funzionali, il lavoro si articolerà e vedrà la luce in due parti. In questa seconda, si pubblicano cinquanta quattro lettere circolari scritte nel periodo in cui don Michele Rua era Vicario successore di don Bosco e Rettor maggiore (1885-1910).

Unpublished circular letters of Fr Michael Rua

José Manuel Prellezo

In the second General Chapter of 1880, presided over by Don Bosco, the task of "maintaining a monthly correspondence with the provincials" was entrusted to the Prefect General, with the scope of "being informed and in turn informing the Rector Major about the development of the provinces". A recent issue of the "Ricerche Storiche

Salesiane" (RSS 28, 2009, 255-260) brought to light the unpublished *collective letters* issued successively by Fr Rua and his successor in the post of Prefect General, Fr Belmonte, during the period 1887-1895. The present contribution takes into consideration instead the monthly circular letters by Fr Rua as Prefect General, as also the personal circular letters sent by him to the members of the Salesian Society during the time when he occupied that or other responsibilities of governance within the institution founded by Don Bosco in 1859. The oldest circular discovered, carries the date of 1 March 1878; the most recent, that of 2 November 1907. In concrete, the study proposes to offer to the researcher and in general to the interested reader the critical text of the personal circular letters of Fr Rua unpublished so far. For practical and functional reasons, this article will be divided into two parts. This second part presents the fifty four circular letters written during the period in which Fr. Michele Rua was Vicar successor of Don Bosco and Rector Major (1885-1910).

STUDI

"DER GEIST DON BOSCOS WEHT IN DIESER ANSTALT". *SALESIANISCHE ERZIEHUNG IM SALESIANUM WIEN III VON 1909 BIS 1922*

Maria Maul

Abkürzungen

APM	Archiv Provinzialat München
APW	Archiv Provinzialat Wien
ASW	Archiv Salesianum Wien
k. k.	kaiserlich-königlich
LSR	Landesschulrat
MDBA	"Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten"
n. ö.	niederösterreichisch
SN	"Salesianische Nachrichten"

Teil III

4.4. *Gesundheits- und Bewegungserziehung*

4.4.1. Gesundheitserziehung

Von Anfang an legten die Salesianer, wie dem Protokoll des ersten Provinzkapitels 1910 zu entnehmen ist, großen Wert auf die Körper- und Gesundheitspflege von Mitbrüdern und Jugendlichen: In jedem Haus sollten Duschmöglichkeiten für die persönliche Hygiene vorhanden sein, um die Notwendigkeit, auf öffentliche Bäder zurückzugreifen, so gering als möglich zu halten[1].

[1] Vgl. *Verbale I. Capitolo Ispettoriale 1910*..., S. 19, APW.

Konsequenterweise schloss daher der Beschäftigungsplan des Knabenheimes jede Unterhaltung aus, bei der die Gesundheit oder die Sittlichkeit der Kinder auf irgendeine Weise gefährdet wäre[2]. Im dazugehörigen Statut verpflichteten sich die Salesianer, sich "in jeder Weise" zu bemühen, "auf die Erhaltung und Pflege der Gesundheit der Zöglinge die möglichste Rücksicht zu nehmen [...]"[3].

Allerdings war es offensichtlich von Zeit zu Zeit nötig, die konkreten Maßnahmen zur Förderung der Gesundheit der Buben auch einzumahnen. So wird z. B. im Protokoll der Direktorenkonferenz vom 24. Februar 1913 die Wortmeldung des Direktors von Krakau Don Jan Swierc[4] festgehalten:

> "Bezüglich der körperlichen Erziehung erinnert er an die von uns übernommene Verpflichtung, auch für die Gesundheit der Schüler Sorge zu tragen und er bedauert, dass manchmal wegen einer falschen Auffassung von Wirtschaftlichkeit eine ungenügende und schlecht gewürzte Kost gegeben wird, manchmal nicht die Räumlichkeiten geheizt werden. Er bemerkt auch, dass es Fälle gibt, in denen man zu ängstlich und zu fordernd ist. – Die Zähne pflegen, die Füße waschen, Bäder. Übertriebenen Sport vermeiden [*sic*] entsprechende Gymnastik für alle; für die Besten einen speziellen Kurs"[5].

Ob dies auch für das Salesianum in Wien[6] galt, muss zwar dahingestellt bleiben, ist aber aufgrund der vermutlich ähnlichen Bedingungen in den zur Provinz gehörenden Ländern durchaus wahrscheinlich.

Die Förderung der Gesundheit der Kinder und Jugendlichen stellte daher auch immer wieder ein Thema in den Besprechungen der Salesianer-Direktoren dar. So hieß es beispielsweise in der Sitzung vom Februar 1915, dass zur Gewährleistung der Hygiene und der Ästhetik der Salesianer-Institute für Ventilation, Desinfektion, Licht, Bademöglichkeit usw. gesorgt werden müsse. Dennoch, so mussten die Direktoren erkennen, entsprach der gesundheitliche Zustand der Buben oft nicht der Kost und der Pflege, die ihnen zuteil wurde. Daher sei über die getroffenen Maßnahmen hinaus vor allem

[2] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* ..., S. 1, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[3] *Knabenheim "Salesianum" Statut* ..., APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[4] Vgl. S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa* ..., S. 242-243, 247: Jan Swierc SDB (1877-1941), geb. in Królewska Huta, Schlesien, ab 1894 salesianische Ausbildung in Valsalice usw., ab 1905 Direktor von Oswiecim, Premysl und Krakau, seit Errichtung der Provinz bis zu seinem Tod Provinzialrat, 23.05.1941 Verhaftung mit elf anderen Salesianern in Krakau, zusammen mit Juden in der Strafkolonie und im Todesblock von Auschwitz, gest. am 27.06.1941 eines qualvollen Todes durch brutale, unmenschliche Misshandlung.

[5] *Verbale Delle [sic] conferenze dei direttori e consigl. Ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24. al febbr. 1913*, S. 11, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

[6] Der Sitz des Provinzialates befand sich damals in Oswiecim.

den Gymnastikübungen und den regelmäßigen Pausen nach jeder Unterrichtsstunde an frischer Luft im Freien (analog zu den staatlichen Schulen) besondere Aufmerksamkeit zu schenken[7].

Doch nicht nur die Salesianer suchten in ihren Einrichtungen die Gesundheit der von ihnen betreuten Kinder und Jugendlichen zu wahren bzw. zu fördern. Auch im "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs" spielten gesundheitliche Belange insofern eine Rolle, als in den Bundeszielen von 1921 unter der Rubrik "Bildung" eigens die Körperpflege verankert wurde, für die wiederum ein eigener organisatorischer Ausbau in Aussicht genommen wurde[8].

Dass das Bestehen auf gesundheitsfördernden Maßnahmen zur damaligen Zeit offenbar in allen gesellschaftlichen Bereichen eine absolute Notwendigkeit darstellte, lässt sich anhand der einleitenden Feststellung aus einem vom Landesschulrat Niederösterreich veröffentlichen Beitrag zum militärischen Einschlag der körperlichen Erziehung ablesen: "Dazu kommt das Wachsen der Krankheiten, der Kriminalität – lauter bedrohliche Symptome, die mit dem allgemeinen Niedergang der physischen und psychischen Qualitäten des Volkes in Zusammenhang stehen"[9]. Tatsächlich stellte gerade in der Hauptstadt Wien, in der darüber hinaus auf dem Sektor des Gesundheitswesens nach dem Urteil aller Parteien kurz vor dem Ersten Weltkrieg eine regelrechte "Versorgungsmisere" bestand, die schichtspezifisch geprägte Volkskrankheit und Todesursache Tuberkulose ein besonderes Problem dar[10]. Aus diesem Grund wurde auch staatlicherseits auf Gesundheitserziehung allgemein größter Wert gelegt. Staatlichen Vorschriften bezüglich Erziehung zu Sauberkeit und Reinlichkeit sowie Unterricht im Bereich der Gesundheitspflege war daher in jedem Fall auch von kirchlichen Einrichtungen, erst recht, wenn sie mit Öffentlichkeitsrecht ausgestattet waren, unbedingt nachzu-

[7] Vgl. *ebda*, S. 17, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

[8] Vgl. G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 160.

[9] *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1914, S. 1: Der Autor des Vortrags war Hauptmann Max Schönowsky von Schönwies des Ministeriums für Landesverteidigung.

[10] Vgl. M. SELIGER, K. UCAKAR, *Wien. Politische Geschichte* ..., S. 842-849: Die medizinische Versorgung in Krankenanstalten wies Defizite auf; zur Förderung der Volksgesundheit wurde von der Gemeinde Wien der Betrieb von Frei- und Brausebädern gefördert (1907 wurde das bekannte "Gänsehäuflbad" eröffnet), Parkanlagen und der so genannte "Wald- und Wiesengürtel" um Wien wurden geschaffen, zur Sicherung der hygienischen Lebensverhältnisse wurden neue Friedhöfe errichtet usw. Einer Untersuchung zufolge stieg der Anteil der Tuberkulose an den Todesursachen bis 1905 kontinuierlich an, danach ging er bis 1913 unter das Niveau des Ausgangsjahres 1896 zurück: Im 3. Wiener Gemeindebezirk betrug 1896 der Anteil der an TBC Verstorbenen an den Verstorbenen insgesamt konkret 22,9 Prozent, im Jahr 1913 hingegen 18,7 Prozent.

kommen[11]. Die Schulbehörden sahen nämlich die Verhinderung der Ausbreitung ansteckender Krankheiten als eine ihrer wichtigsten "Obsorgen" an und erließen daher detaillierte Vorschriften z. B. zur Reinigung der Schulgebäude, zur Reinlichkeit der Schulkinder, die zu diesem Zweck von den Lehrern und Lehrerinnen öfter auf Ungeziefer untersucht werden mussten, und vor allem zu Impfungen[12].

Auf die Gesundheit wurde selbst im Bereich des Musizierens geachtet. So galt die auch von den Salesianern berücksichtigte Bestimmung, dass "der Eintritt von Zöglingen in Musikkapellen nur mit ausdrücklicher ärztlicher Zustimmung unter Angabe des als zulässig erkannten Musikinstrumentes gestattet" war[13]. Auch im Bereich des Sportes und der Ernährung trugen die Schulbehörden, vor allem in den Jahren nach dem Ersten Weltkrieg, Sorge um die Gesundheit der Kinder:

> "Da durch eine zu frühzeitige Überanstrengung junger Herzen durch Sportübungen oder durch eine Überanstrengung von Herzen, welche ihrer Veranlagung nach für gewisse sportliche Anstrengungen ungeeignet sind, erfahrungsgemäß häufig Herzstörungen auftreten, ist es für die Gesundheit der heranwachsenden Jugend wichtig, durch Kontrolluntersuchungen bei Ausübung des Sportes die Träger solcher Herzen zur zeitweisen Unterbrechung des Sportes in einem Zeitpunkte zu veranlassen, in welchem eine Schädigung noch zu beheben ist. [...]
> Als während der letzten Zeit des Krieges und nach Beendigung desselben infolge der bestehenden außerordentlich ungünstigen Ernährungsverhältnisse sich eine beängstigende Unterernährung der Kinder und insbesondere der die Schule besuchenden Kinder bemerkbar machte, hat es die von Amerika in hochherziger Weise eingeleitete Kinderhilfsaktion ermöglicht, ungezählten Tausenden von Kindern eine zweckentsprechende, auf wissenschaftlichen Grundlagen beruhende Ernährung zuzuführen, dieselben vor dem Siechtum zu bewahren und sie instand zu setzen, an dem schulmäßigen Unterricht mit Erfolg teilnehmen zu können. Mit wahrer Genugtuung hat das Unterrichtsamt Kenntnis davon genommen, daß viele Lehrpersonen sich an diesem Werke edler Nächstenliebe [...] beteiligt haben, und fühlt sich verpflichtet, allen diesen Lehrpersonen seinen wärmsten Dank für ihre tätige Mithilfe auszusprechen [...]"[14].

[11] Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 561 und 607: "Jeder Schüler ist insbesondere zur Reinlichkeit [...] anzuhalten. Die Reinlichkeit hat sich nicht blos [*sic*] auf den Körper und die Kleider, sondern auch auf die Lehr- und Lernmittel, die Schulgeräte, die Schulzimmer und übrigen Räume des Schulhauses zu erstrecken. Kinder, welche mit einem eckelhaften [*sic*] körperlichen Zustande behaftet sind oder durch ihre Anwesenheit in der Schule die Verbreitung einer ansteckenden Krankheit befürchten lassen, sind von der Schule fern zu halten, und erst nach Beseitigung des Hindernisses wieder zuzulassen. [...] Die Lehrer werden nicht verabsäumen, die Schuljugend mit den wichtigsten Regeln der Gesundheitspflege bekannt zu machen [...]".

[12] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.05.1915, S. 78-79.

[13] Vgl. *ebda*, 1913, Verordnung vom 11.12.1912 über die Führung von Knabenhorten, Knabenheimen, Knabenbeschäftigungsanstalten, S. 13.

[14] *Ebda*, 01.12.1920, S. 4-5.

Hygiene, gesunde Ernährung und sinnvoll gesetzte bewegungsorientierte Angebote wurden tatsächlich auf allen Ebenen als die wirksamsten Maßnahmen zur Förderung der Gesundheit angesehen. Ausflüge an die frische Luft und Ferienaufenthalte in gesunder Umgebung, die neben dem Erholungseffekt zusätzlich meist auch den der kulturellen Weiterbildung mit sich brachten, wurden deshalb in besonderer Weise empfohlen und zählten ganz selbstverständlich zum Standardprogramm des Salesianums.

4.4.2. Ausflüge und Ferienaktionen

Von Anfang an machten die Buben des Knabenheimes während des Jahres und vor allem in den Ferienmonaten Ausflüge in den Wienerwald und zu anderen beliebten Zielen in der näheren Umgebung[15]. Auch im Jugendheim wurden im Heimjahr 1918/1919 zehn größere Ausflüge unternommen, und zwar nach Heiligenkreuz, Mödling, Bisamberg und in den Wienerwald[16]. Selbst in der Kriegszeit wurden die Wanderungen nicht eingestellt – Ausflüge zum Zisterzienserkloster Heiligenkreuz und in die Wachau bildeten willkommene Abwechslungen im entbehrungsreichen Alltag[17]. Das Privatgymnasium veranstaltete ebenfalls regelmäßig Ausflüge, wie z. B. nach Schönbrunn und Unter St. Veit[18].

Dass diese nicht immer gefahrlos und in einem bedauernswerten Fall sogar tödlich verliefen, beweist eine Eintragung Direktor Dr. August Hlonds in die Hauschronik des Salesianums: "[schwer lesbarer Name] ist beim Ausflug auf die hohe Wand bei Waldeck abgestürzt u. liegt in Wiener-Neustadt mit Bruch des Schlüsselbeines u. angeblich auch der Schädelbasis. [...] [schwer lesbarer Name] stirbt im Allgemeinen Krankenhausse in WNeustadt [*sic*]"[19].

Hin und wieder wurden Ausflüge auch mit Wallfahrten verbunden, selbst in der Zeit des Ersten Weltkrieges. In der Nacht von Pfingstsonntag auf Pfingstmontag 1916 marschierte z. B. die Jugendverein-Gruppe zu Fuß nach Unterwaltersdorf, wo in der "Maria, Hilfe der Christen" geweihten !Kapelle Messe gefeiert und dann der Tag bei Sport und Spiel verbracht

[15] Vgl. *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, *Das Jugendheim "Don Bosco"*, in SN 3 (1913) 81 und *Salesianisches Leben und Streben*, MDBA, Oktober (1920) 9.

[16] Vgl. *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*; *Ein Jahr der Arbeit*, in "Jugendwacht", 15.06.1918, S. 96.

[17] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 10-11.

[18] Vgl. Heft über das Schuljahr 1922-23, o. S., ASW.

[19] *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919 bis 15.08.1919, Heft 18, Eintragungen vom 10.08.1919 und vom 12.08.1919, S. 19-20, ASW.

wurde. "Nächstes Jahr kommen wir wieder. Wird's noch eine Kriegswallfahrt sein?"[20].

Im Sommer bemühten sich die Salesianer um ausgedehnte Ferienaktionen für die Kinder und Jugendlichen, womit sie auch deren Eltern entgegenzukommen suchten:

> "Da beim Herannahen der Ferienzeit so manche Eltern ihren Kindern einen kürzeren oder längeren Ferienaufenthalt, deren diese so notwendig bedürfen, zu verschaffen wünschen und vielleicht nicht recht wissen, wohin sie dieselben geben sollen, so hat das Knabenheim auch die Aufgabe übernommen, unter den denkbar günstigsten und billigsten Bedingungen einen solchen Landaufenthalt für arme Kinder zu beschaffen, damit sie, für einige Zeit dem Weichbilde der Stadt entrückt, die wohltätige, gesunde Landluft genießen können"[21].

Dabei konnten die Salesianer ihre Kontakte zu salesianischen Niederlassungen in den angrenzenden Ländern erfolgreich nutzen. Eine Anzahl von Burschen des Knabenheims verbrachte z. B. bereits die Ferien 1912 in der Salesianeranstalt Krisseneck (Rakovnik) bei Laibach[22]. Im folgenden Jahr wurde jedoch aus Kostengründen wieder darauf verzichtet: "Wegen der allzu großen Auslagen wird man heuer mit den Knabenheimern keine Ferienreise nach Laibach unternehmen. Mit den Knabenheimern soll man jede Woche einen größeren Ausflug in die Umgebung machen"[23]. Die Schüler des Gymnasiums wiederum verbrachten die Sommerferien 1921 in der Salesianer-Anstalt in Burghausen[24].

Nach dem Krieg war es besonders wichtig geworden, den vom Krieg gesundheitlich sehr mitgenommenen Kindern Erholungsaufenthalte zu vermitteln. 1919 vermerkte Direktor Dr. Hlond in seinen Chronik-Aufzeichnungen: "Aus der Schweiz kommen einige Knabenheimer dick u. fett zurück"[25]. Vermutlich handelte es sich hier um die Teilnahme an einem staatlich organisierten Angebot. Aufgrund ihrer internationalen Verbindungen, vor allem nach Italien, gelang es den Salesianern aber auch, sehr beachtliche Erholungs- und Ferienaktionen innerhalb der eigenen Ordensfamilie zu organisieren. 1920 hatten z. B. in zwei Turnussen insgesamt 102 Kinder von Wien und Graz Gelegenheit, jeweils drei Monate (von März bis Juni und von Juni

[20] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 6-7.

[21] A. HLOND, *Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos ...*, APW 7/C2/39 *Salesianum Wien III*.

[22] Vgl. *Cronaca Wien III Salesianum*, Eintragung vom 27.06.1912, APM.

[23] *Katalog der Kapitelsitzungen Wien III Salesianum*, Konferenz vom 09.06.1913, ASW.

[24] Vgl. *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA Dezember (1921) 15.

[25] *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919-15.08.1919, Heft 18, S. 5, Eintrag vom 30.04.1919, ASW.

bis September) Erholungsferien in einem Salesianer-Oratorium in der Nähe von Turin zu verbringen:

> "Ein echt christliches Werk der Nächstenliebe wollte unser hochwürdigste Generalobere [*sic*] Don Paul Albera an hundert armen, unterernährten Knaben unserer Heime ausüben, indem er ihnen Gelegenheit verschaffte sich gut zu erholen. Zu diesem Zwecke stellte er das in herrlicher Alpengegend gelegene Institut Perosa Argentina[26] zur Verfügung und machte sich erbötig dort bedürftige deutsche Knaben unserer Heime aufzunehmen und für ihre leiblichen und geistigen Bedürfnisse sorgen zu wollen. In der zweiten Märzhälfte reiste die erste Gruppe, 51 an der Zahl, unter der Führung des H. H. Jos. Schubert und zweier Kleriker von Wien und Graz ab. [...] Die gesamten Obern der Kongregation mit unserem ehrwürdigen Vater Don Albera an der Spitze, das ganze Oratorium mit den 900 Zöglingen standen bereit sie zu empfangen. [...] Im Oratorium fingen sie von der ersten Stunde mit den italienischen Zöglingen zu fraternisieren an und hätte man an der Zeichensprache nicht erkannt, daß sie eine verschiedene Sprache sprechen, man hätte glauben können sie wären alte Freunde untereinander"[27].

Mit dem Ausflugs- und Ferienangebot befanden sich die Salesianer ganz auf der Linie dessen, was auch staatlicherseits, vor allem im schulischen Bereich, in besonderer Weise gefordert und gefördert wurde. So wurden Wanderungen und Schülerausflüge eigens vorgeschrieben, wobei grundsätzlich zwischen drei verschiedenen Formen unterschieden wurde: a) Ausflüge, die der Erfüllung des Lehrplanes und der körperlichen Ausbildung dienten, b) Ausflüge, die mit sportlichen Übungen oder Geländespielen außerhalb des schulischen Spiel- und Sportplatzes in Verbindung standen und c) einfache Wanderungen[28].

So wie die Salesianer mit Ausflügen solcher Art verschiedenste bildende Elemente zu vermitteln verstanden, so empfahlen auch die Landesschulratsbehörden, Ausflüge mit belehrenden Inhalten zu verbinden – z. B. mit anschaulicher Information über die Tier- und Pflanzenwelt und deren Schutzbedürftigkeit:

> "Die Lehrer haben jeden geeigneten Anlaß zu nützen, die Kinder [...] zur Schonung der nützlichen Tiere und Pflanzen anzuleiten und in ihnen Freude an der Natur zu wecken. Alljährlich im Frühjahr vor der Brutzeit und im Herbste sind die

[26] Vgl. Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Bd. IV. *Il rettorato di don Paolo Albera 1910-1921*, Turin, SEI 1951, S. 65-66: Don Paolo Albera hatte zur Durchführung der sozialen Hilfe für kriegsgeschädigte Kinder mit Provinzial Hlond zusammengearbeitet.

[27] *Unsere Ferien-Aktionen*, in MDBA Oktober (1920) 6-7.

[28] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.03.1913, S. 26-28. – Vgl *ebda*, 01.05.1913, S. 40-41: Über diese unterschiedlichen Ausflugsformen, die zur "Übersicht über die körperliche Ausbildung der Schüler" dazugehörten, musste eine Statistik geführt werden, die dem Landesschulrat vorzulegen war. – Vgl. *ebda*, 01.04.1915, S. 56-59: Für Schulausflüge, auch an Sonn- und Feiertagen und während der schulfreien Sommerzeit, gab es Begünstigungen bei den Linien der k. k. Staatsbahnen. Dies galt auch für Wintersport-Fahrten von Touristen- und Wintersportvereinen.

> Kinder mit den zum Schutze der nützlichen Vögel erlassenen Bestimmungen des Vogelschutzgesetzes bekannt zu machen; ferner sind die Kinder bei jeder Gelegenheit über das Verabscheuungswürdige der Tierquälerei zu belehren. Auch ist ihnen das Wichtigste über den Schutz des Feldgutes und über den Schutz der Bodenkultur gegen Verheerung durch Raupen, Maikäfer und andere schädliche Insekten in faßlicher Weise mitzuteilen. Sooft es die Verhältnisse erlauben, sind mit den Kindern belehrende, den Unterrichtszweck fördernde Ausflüge zu veranstalten"[29].

Was hingegen die Feriengestaltung betrifft, so wurden neben staatlich organisierten Erholungsaufenthalten in anderen Ländern zunehmend ausgedehnte Wanderungen empfohlen. Auch das niederösterreichische Landesjugendamt forcierte das Jugendwandern Anfang der Zwanzigerjahre in besonderer Weise. Da jedoch ein lückenloses Netz an entsprechenden Jugendherbergen noch nicht bestand, wurden die Schulen durch die Behörden aufgerufen, Schulräume, in denen eine Herberge eingerichtet werden könnte, bekannt zu geben[30].

Solche im Lauf des Jahres fest eingeplanten Ausflugs- und Ferienaktionen hatten ohne Zweifel äußerst positive Wirkung. Dennoch hätten sie der Gesundheitsförderung mit Sicherheit nur in ungenügender Weise gedient, hätte es nicht parallel dazu das kontinuierliche, alltägliche Spiel- und Sportangebot gegeben, das dem Bewegungsbedürfnis der Kinder und Jugendlichen in spezieller Weise entgegenkam.

4.4.3. Turnen, Sport und Spiele

Tatsächlich kam in der damaligen Zeit aufgrund der zuvor geschilderten, die Gesundheit betreffenden Herausforderungen der Bewegungserziehung allgemein höchste Priorität zu. Die Salesianer konnten schon allein aus diesem Grund nicht auf ein vielfältiges sportlich-spielerisches Angebot verzichten. Allerdings brauchten sie es auch nicht eigens aufgrund der vorherrschenden Bedingungen einzuführen, gehörte es doch von vornherein zu den typisch und ursprünglich salesianischen Freizeitaktivitäten.

Direktor Dr. August Hlond persönlich hielt in seinen Chronik-Aufzeichnungen den Beginn des Turnens im Knabenheim Ende 1912 fest: "Heute fängt im Knabenheim der Turnunterricht an. Die Kinder (von der III. Klasse hinauf) werden in 3 Sektionen eingeteilt, die am Mittwoch und Samstag je 1 Stunde (2/2 - 5/2) üben"[31].

[29] H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 606-607.

[30] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.03.1920, S. 86-87, 15.06.1921, S. 125.

[31] *Hauschronik Salesianum Wien III*, 29.09.1912-28.02.1913, Heft 7, S. 10, Eintrag vom 04.12.1912, ASW.

Bezüglich der sportlich-turnerischen Aktivitäten fällt grundsätzlich auf, dass die Salesianer – wie damals offensichtlich allgemein üblich – zwischen Sport und Turnen unterschieden, wobei sie, wie den jeweiligen Begründungen für deren Einführung zu entnehmen ist, dem Sport offensichtlich mehr spielerische Bedeutung zukommen ließen, dem verpflichtenden Turnen hingegen mehr disziplinäre. So heißt es in einem frühen Bericht über die Aktivitäten des Jugendheimes von 1913:

> "Den Kindern der Großstadt fehlt es meist an der beschwerlichen, körperlichen Arbeit[32] und so bleibt in ihnen eine Lebenskraft, die auf andere Weise erbracht werden will. Und daraufhin zielt die Pflege des Sports. Unsere Jugend und die Wiener Jugend nicht zuletzt schwärmt für den Fußball, und so wurde auch dieses Spiel, das besonders für unseren beschränkten Hof seiner Schattenseiten nicht entbehrt, einzuführen notwendig. Auch allerlei andere Ball- und Bewegungsspiele wurden gepflegt. [...] Um die Jünglinge an Ordnung und Disziplin zu gewöhnen, wurde der Turnunterricht eingeführt. Alle Mitglieder, ausgenommen diejenigen, welche aus wichtigen Gründen entschuldigt sind, müssen sich wöchentlich zwei Stunden am Turnen beteiligen"[33].

Für Bewegungsaktivitäten dieser Art brauchte es jedoch in erster Linie den entsprechenden Platz. Da der Hof des Salesianums in den Anfangsjahren für die nötige sportliche Betätigung der zahlreichen Kinder und Jugendlichen viel zu klein war[34], führten die Salesianer diese zur Erholung und zur Ausübung von Spiel und Sport oft in den Prater. Ein Bericht aus dem Jahr 1915 schildert auf liebevolle Weise die Details eines solchen lebendigen Spielnachmittags, der offensichtlich nicht nur der Gesundheitsförderung diente, sondern durchaus auch Öffentlichkeitswirksamkeit annahm:

[32] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.05.1920, S. 123-124, 01.05.1921, S. 95: Allerdings traf vermutlich auch das Gegenteil zu: Dass es besonders wichtig war, Kindern reelle Möglichkeiten zu Sport, Spiel und Freizeitgestaltung zu geben, ergibt sich aus der Tatsache, dass Kinderarbeit in den ersten Jahrzehnten des zwanzigsten Jahrhunderts, zumindest bis in die Zwanzigerjahre hinein, eine offiziell genehmigte Angelegenheit darstellte, jedoch mit entsprechenden staatlichen Vollzugsanweisungen. Die Lehrer/innen in den Schulen waren vom Landesschulrat angehalten, Verzeichnisse zu führen über die zu industrieller Arbeit (in Gewerbebetrieben und Heimarbeit) verwendeten Schulkinder. Klassenlehrer/innen hatten es zu melden, wenn sich der Verdacht einer verbotswidrigen Verwendung eines Schülers zu einer anderen Kinderarbeit als zu industrieller Arbeit ergab. Außerdem wurden ihnen für die Mitwirkung an der Überwachung der Kinderarbeit spezielle Lohnvergütungen in Aussicht gestellt.

[33] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, *Das Jugendheim "Don Bosco",* in SN 3 (1913) 81. – Vgl. *Statut Jugendheim "Don Bosco" ...,* S. 11, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*: Die Statuten des Jugendheimes hatten Gesellschaftsspiele, Turnunterricht, Jugendspiele im Freien, Spaziergänge und Ausflüge ausdrücklich unter den Mitteln zur Zweckentsprechung des Jugendheims verankert.

[34] Sehr ausführlich wurde in den SN 4 (1913) 105 die Situation des zu kleinen und sehr zerstückelten Hofes geschildert.

> "Auch für die erforderliche Erholung im Freien ist reichlich gesorgt. Bis zur Zeit des Studiums steht ihnen der Hof zur Verfügung, der nur den einen Fehler hat, daß er klein ist. Da können sie springen und laufen nach Herzenslust. Am liebsten ist es den Knaben, wenn es in den Prater geht. Dort ist kein Mangel an Raum. In Reih und Glied stellen sie sich auf, und dann marschieren sie stramm dahin. Am Schlusse fährt das Wägelchen mit den Spielen: einem Krokett, ein paar Fußbällen, Rakette u. a. Im Prater angelangt, entwickelt sich gleich eine fieberhafte Tätigkeit. [...] Da ist in erster Linie das Fußballspiel, woran sich meistens nur die Großen beteiligen. [...] Dort ist das Krokett aufgestellt, ein ruhiges Spiel, woran sich auch kleinere Knaben beteiligen können; trotzdem geht es auch hier sehr lebhaft zu. [...] Und da ist wieder eine Gruppe, welche «deutschen Schlagball» oder «vergifteten Ball» spielt. [...] Das ist ein Leben und ein Treiben, wie man es eben nur im Prater sehen kann. Alles freut sich und ist froh. Wie in einem Ameisenhaufen geht es zu. Und die Knaben, welche stundenlang im Zimmer sitzen müssen, können frische Luft einatmen und den Staub aus der Lunge pumpen. Die Leute bleiben oft scharenweise stehen und schauen dem muntern Treiben zu. Und auch sie freuen sich mit den Knaben"[35].

Auch später, als der Spielhof bereits vergrößert war – dessen mit außerordentlich belastenden Kosten und Anstrengungen verbundene Erweiterung 1916, mitten im Krieg[36], stellt einen beeindruckenden Beweis für die Wichtigkeit dar, die die Salesianer dem Bewegungsraum für die Kinder beimaßen –, wurden die Spaziergänge in den nahe gelegenen Prater, wo "eine lustige Fußball- oder Schlagballpartie" den "Schluß des Tagewerks" bildete, beibehalten – an heißen Sommerabenden auch täglich[37].

Diese Spielausflüge in den Prater erfreuten offensichtlich nicht nur die Burschen, sondern beeindruckten auch die Menschen, die die sich unterhaltenden Buben beobachteten und für die diese ungezwungene Spielatmosphäre anscheinend keine Selbstverständlichkeit darstellte. So zeigte sich auch Karl Cornelius Rothe[38] sehr angetan von dem, was er bei einem Besuch der Burschen des Salesianums im Prater zu sehen bekam:

> "Inzwischen waren wir in den Prater gegangen und bald sahen wir die liebe Jugend bei ihren fröhlichen Spielen. Auch der Fußball fehlte nicht und gab Anlaß

[35] *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 7; vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 7 und die ähnliche, noch ausführlichere Beschreibung der Spiele im Prater *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien,* in MDBA Oktober (1916) 8-9. Siehe dazu auch ein Foto mit dem Titel "«Hutreißen» im k. k. Prater" in MDBA Dezember (1916) 15.

[36] Vgl. *Aus der Don-Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1916) 15.

[37] Vgl. *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[38] Vgl. Karl Cornelius ROTHE, *Bemerkungen zu Unterricht, Erziehung und Rehabilitation sprachgestörter Kinder*. Wien, München, Jugend und Volk 1981, S. 9-95: Karl Cornelius Rothe (1879-1932), international anerkannter Fachmann der Sprachheilkunde, 1912 mit Dr. Emil Frö-

> zu einer kleinen Debatte über den erziehlichen Wert und anderes dieses vielbesprochenen Spieles. Was mich aber sehr erfreute, war, zu sehen, daß eine ganze Anzahl anderer Spiele, so z. B. das deutsche Schlagballspiel, Tamburinball u. a. m. mit großer Lust und Freude gespielt wurde. Es gibt also doch noch andere Spiele auch! Ich meine jetzt nicht auf dem Papiere der Spielbücher oder Programme, sondern in der Wirklichkeit. Und überall mitten unter den Jungen die «Herren im langen Talare». [...] Ein Spiel sah ich auch, das in meiner Jugendzeit uns Burschen durchaus nicht zu sanft war, das Kroquettspiel, hier in drei Exemplaren aufgestellt und flott geübt. Hätte ich mehr Zeit gehabt, so hätte ich versucht, ob ich noch, wie vor langen Jahren, bald «Räuber» werden kann"[39].

Besonders erfreulich ist Cornelius Rothes Beobachtung, dass die Salesianer selbst die Seele dieser Spiele bildeten und zur Animation derselben aufgrund ihrer salesianisch geprägten Formation offensichtlich ausgesprochene Kompetenz besaßen – was, wovon weiter unten die Rede sein wird, für die Erzieher des öffentlichen Bereiches absolut keine Selbstverständlichkeit darstellte. Die Tatsache, dass Cornelius Rothe sich darüber hinaus ausdrücklich lobend über die verschiedenen Spielformen äußerte, gibt auch Anlass zur Annahme, dass ein breit gefächertes und auch tatsächlich angewendetes Spielrepertoire anscheinend nicht überall gang und gäbe war. Das in diesem Bericht allerdings ebenfalls angesprochene Fußballspiel dürften die Salesianer in der Tat nicht von sich aus vorgeschlagen, sondern nur aufgrund der allgemeinen Beliebtheit und im Bewusstsein, dass es ohne diesen Sport bei den Wiener Burschen nicht gehen würde, in ihr Freizeit-Programm aufgenommen haben. Dies belegt ein Eintrag in die Chronik des Salesianums aus dem Jahr 1912: "Das Fußballspiel wird als notwendiges Übel eingeführt"[40]. Dennoch nahm gerade diese Sportart eine beachtliche Entwicklung. Das diesbezügliche Trai-

schels Gründung der ersten inoffiziellen Sonderelementarklasse für sprachgestörte Kinder an der Volksschule Wien 17, 1921 erster Vorbereitungskurs für Lehrpersonen, die sich freiwillig für die Sprachheilarbeit meldeten, zugleich Übernahme der pädagogischen Leitung von Sonderklassen und Heilkursen für sprachkranke Kinder in Wien, pädagogische Werke: vor allem 1929 "Die Umerziehung" (u. a. Beschäftigung mit Kriegsstotterern; Wichtigkeit, den Weg zum Herzen der Kinder zu finden, *ars amandi* als Voraussetzung für den Heilpädagogen, freundliches Vorgehen wichtig für Kinder mit verwundeten Herzen, Fürsorge für sprachgestörte und sprachscheue Kinder in Wien).

[39] K. C. Rothe, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 125.

[40] *Cronaca Wien III. Salesianum*, Eintrag vom 31.10.1912, APM. – Vgl. *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit der Salesianer Don Boscos in Wien*, in SN 12 (1910) 291: Allerdings ist bereits im Bericht über das Salesianum vom Dezember 1910 die Rede vom Fußballspiel im Prater. – Vgl. *Geschichte des Fußballs*, http://www.humboldtgesellschaft.de /inhalt.php?name=fussball (14. April 2012): Dass die Salesianer anfangs offensichtlich gewisse Vorbehalte gegen den Fußball hegten, lag vermutlich auch daran, dass dieser Sport eine umstrittene Geschichte hatte: Von den Anfängen bis zur Festschreibung der Regeln im 19. Jahrhundert galt der Fußball als rohes Spiel und war keineswegs gefahrlos.

ning fand mehrmals pro Woche statt[41], wobei die Burschen offensichtlich so begeistert spielten, dass es mitunter sogar zu Verletzungen kam[42]. Auch Fußballwettspiele mit anderen Mannschaften, sogar im Ausland, wurden von Zeit zu Zeit organisiert[43].

In erster Linie jedoch galt es natürlich, das Salesianum selbst mit den für den täglichen Spiel- und Sportbetrieb nötigen Requisiten auszustatten. Immer wieder setzten die Salesianer daher große Mühen daran, entsprechendes Spielmaterial für die eigene Anstalt zu erwerben. Gelang wieder eine entsprechende Anschaffung, so wurde sie voller Freude der Öffentlichkeit bekannt gemacht:

> "Vor allem wurden im Hofe zwei Schaukeln – Hutschen sagen die Wiener – und ein großer prächtiger Rundlauf aufgestellt. So etwas haben hier die Knaben noch nicht gehabt. Es war ein Gespräch in ganz Erdberg, und auch heute noch haben diese Einrichtungen den Reiz der Neuheit nicht verloren und erfreuen sich einer enormen Inanspruchnahme der hetz- und bewegungsbedürftigen Kleinen"[44].

Ebenso gern und begeistert wurden die jahreszeitlich bedingten Sportarten gepflegt. Während im Winter auf einem "beträchtlichen Stück" des Hofes des Salesianums, das eine Zeit lang allabendlich begossen und geebnet wurde, eine Eisbahn zum Eislaufen präpariert wurde[45], ging es im Sommer zur "Schwimmpartie"[46].

Doch auch das Spiele-Angebot drinnen trug von Anfang an zur guten Unterhaltung der Burschen bei. So standen z. B. Tischspiele wie Schach, Dame, Mühle und sogar eine Tischkegelbahn zur Verfügung[47]. Ganz genau wurde dabei im ersten, ursprünglichen Beschäftigungsplan für das Knabenheim aus dem Jahr 1910 zwischen erlaubten und unerlaubten Spielen unter-

[41] Vgl. *Programm für die Woche vom 11.09. bis 17.09.1922*, in ASW *Jugendverein (Jungmannschaft) 1915-1927*: Im Jahr 1922 bot der Jugendverein Dienstag, Donnerstag und Samstag Fußballtraining an, jeweils um 18 Uhr. Siehe auch ein Foto der "Fußballspieler" des Knabenheimes Salesianum in MDBA Mai (1917) 9.

[42] Vgl. *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919-15.08.1919, Eintrag vom 10.08.1919, S. 19, ASW: "Die Jungmannschaft hat 2 Unglücksfälle zu beklagen und zwar hat Fluch beim Fußballwettspiel infolge Aufeinanderprallens starke Erschütterungen erlitten [...]".

[43] Vgl. ASW *Jugendverein (Jungmannschaft) 1915-1927*: "Sonntag, den 20. August: Fußballwettspiel in der Czechoslovakei [*sic*]! "

[44] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 6-7. – *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919-15.08.1919, Eintrag vom 04.08.1919, S. 18, ASW: "Das Knabenheim wird durch eine primitive Schaukel bereichert, die Herr Fritz Mayer herrichtet".

[45] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 11.

[46] Vgl. ASW *Jugendverein (Jungmannschaft) 1915-1927*: Im Programm für die Woche vom 17. bis 23.07. (o. J.) des Jugendvereins hieß es für Sonntag, den 23. Juli: "1h nachm. Treffpunkt im Vereinsheim für die Schwimmpartie am Winterhafen".

[47] Vgl. *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, S. 1, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

schieden. Zu den erlaubten zählten: "die Schaukel, Stelzengang, Ringelrennen, Ballspiel, gymnastische Übungen, Damenbrett, Schachspiel, Rennen und andere Spiele, die zur Gelenkigkeit des Körpers beitragen". Verboten wurden hingegen das Kartenspiel und alles "Spielen um Geld, Esswaren und andere Gegenstände"[48].

Die Satzungen des Jugendheims hingegen sahen die Spiele unter dem Aspekt der "Körperpflege und Unterhaltung", wobei sie zwischen Bewegungsspielen und "allerlei Sport" im Freien sowie Unterhaltung "im Lokale" unterschieden, zu der Unterhaltungslektüre und Handfertigkeitsarbeiten ebenso gerechnet wurden wie Brett-, Würfel- und Gesellschaftsspiele[49]. Überhaupt wurde im Lauf der Zeit zur Organisation der sportlichen Aktivitäten im Jugendheim eine eigene Sportsektion gegründet[50].

Solche Sportsektionen gab es auch im "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs", der die Wichtigkeit von Bewegung und Sport von vornherein erkannt hatte – ebenfalls nicht zuletzt aufgrund des besorgniserregenden Gesundheitszustandes vieler Jugendlicher:

> "Wenn man mit den Führern der katholischen Jugend Wiens von einst über ihr Leben spricht, ist man geradezu über die Tatsache erschüttert, daß der größere Teil von ihnen in jungen Jahren lungenkrank gewesen ist; vor allem trifft dies auf die Generation um den ersten Weltkrieg zu. Die ungesunde Lebensweise in der übervölkerten Großstadt drängte gebieterisch nach einem Ausgleich. Diesen schufen die Jünglingsvereine zuerst durch das Wandern, später durch Turnen und Sport"[51].

Bereits vor dem Ersten Weltkrieg entstanden daher innerhalb der Diözesanverbände und des Reichsbundes die ersten Turn-, Spiel- und Sportsektionen in den verschiedenen kirchlichen Vereinen. Bereits 1915 veröffentlichte der Jünglingsverein St. Vitus einen Aufruf in der "Jugendwacht", in dem er zu Wettspielen auf dem eigenen Fußballplatz einlud. Bald nach der Gründung des Reichsbundes entstand ein eigener Sportausschuss, der "die Förderung aller Zweige der Körperpflege und die Ausbreitung des Fußballsports, der Leichtathletik, des Schwimmens, Ruderns und Wintersportes" zum Ziel hatte. Im Jahr 1920 nahmen bereits 17 Reichsbundvereine an der Wiener Verbandsmeisterschaft im Fußball teil. Weiteren Aufschwung erhielten die

[48] *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan ...*, S. 1, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[49] Vgl. *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco" ...*, 1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[50] Vgl. *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[51] G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs ...*, S. 185.

sportlichen Aktivitäten des Reichsbundes durch die Eröffnung der erworbenen und ausgebauten Marswiese in Wien-Neuwaldegg 1921[52].

Diese starke Betonung des Sports innerhalb des Reichsbundes erfuhr mitunter aber auch Kritik. Einer der prominentesten Kritiker diesbezüglich war P. Anton Maria Schwartz, der dadurch eine Veräußerlichung der kirchlichen Jugendarbeit befürchtete. Dagegen wiesen jedoch der Reichsbund selbst als auch die österreichischen Bischöfe auf den unverzichtbaren Wert der Leibeserziehung für die Gesamterziehung der jungen Menschen hin. Nicht zuletzt aufgrund seiner Sportorganisation konnte der Reichsbund einen Mitgliederschwund und die Abwanderung der Jugendlichen in nichtkirchliche Sportvereine verhindern. Tatsächlich übte er gerade auch wegen des sportlichen Angebots große Anziehungskraft aus, sodass er um die dreißiger Jahre zu beachtlicher Stärke angewachsen war[53].

Mit ihrem ausgeprägten, sehr umfassenden Spiel- und Sportangebot befanden sich die Salesianer und die kirchlichen Vereine ganz auf der Höhe dessen, was von staatlichen Behörden in diesem Bereich vorgegeben wurde, hatte doch der Landesschulrat für Niederösterreich zur körperlichen Erziehung der Schuljugend deutliche Vorschriften erlassen. So mussten in den Schulen Jugendspiele eingeführt werden, für die es eigene Jugendspielleiter und die "Bestimmungen für die Organisation der Jugendspiele an staatlichen Mittelschulen" gab[54]. Im öffentlichen Bereich erwies es sich jedoch anscheinend als nicht so leicht, geeignete Erzieher und Lehrer zu finden, die für die vorgeschriebenen Spiel- und Sportaktivitäten auch tatsächlich entsprechend geschult waren. 1909 bedauerte der Landesschulrat, dass das "Jugendspiel" in den Schulen noch zu wenig befriedigend durchgeführt sei, was auf die mangelnde Ausbildung der Lehrer/innen in diesem Bereich zurückgeführt wurde, die "trotz besten Willens die Leitung solcher Spiele nicht übernehmen können und daher auch nicht in der Lage sind, im hinreichenden Maße die Pflege derselben zu fördern"[55]. Im April 1911 wurde daher ein eigener Spielleiterkurs für den

[52] Vgl. *Programm für die Woche vom 3.-9. Juli*, in ASW *Jugendverein (Jungmannschaft) 1915-1927*: Auch die Salesianer nahmen mit den Burschen des Jugendvereins immer wieder am Sportplatz in Neuwaldegg an Veranstaltungen des Reichsbundes teil, so z. B. am Sonntag, 09.07. [o. J.] am Reichsbundsportfest.

[53] Vgl. G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 186-189, 200-201.

[54] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.07.1911, S. 63-68: Der Erlass "Bestimmungen für die Organisierung der Jugendspiele an den staatlichen Mittelschulen" regelte die Durchführung der Jugendspiele (Spielleiter, Dauer, finanzielle Vergütung für die Lehrer usw.). Eigene finanzielle "Beiträge zur Förderung der körperlichen Ausbildung" wurden von den Schülern eingehoben (zwischen zwei und zehn Kronen pro Schuljahr).

[55] *Ebda*, 15.06.1909, S. 61-62.

Jugendspielbetrieb an Mittelschulen und Lehrerbildungsanstalten abgehalten. Die wichtigsten Spiele (Prell-, Schlag-, Fuß-, Feldball, Kricket, Hockey, Ball- und Laufspiele usw. für den Einsatz im Turnsaal, auf dem Schulhof und auf Ausflügen) sowie leichtathletische Übungen wie Speer-, Diskuswerfen, Stein- und Kugelstoßen, Weitwerfen mit Bällen, Laufen und Springen wurden dabei eingeübt und ein eigenes Befähigungszeugnis dafür ausgestellt[56].

Außer den Spielen und dem Turnen sollten im Sinn eines umfassenden Angebotes daher auch "andere Zweige der körperlichen Erziehung, wie Exkursionen, beziehungsweise Wanderungen, Schwimmen und Rudern, Fechten und sonstige sportliche Übungen" eingeführt werden. Was das Schwimmen anbelangte, so waren die Schuldirektoren angehalten, mit "städtischen und militärischen Schwimm- und Badeanstalten und mit privaten Badeunternehmen [...] Fühlung zu nehmen", um so den Schülern möglichst günstige Gelegenheiten zum Schwimmen zu verschaffen. Eine eigene "Zentralstelle für die körperliche Erziehung der Schuljugend in Niederösterreich" erließ Richtlinien und bot Unterstützung bei der Organisation einzelner Sportzweige an den Mittelschulen. Ein bedeutsames Angebot des Landesschulrates auf diesem Sektor stellte auch das "Schul-Sport- und Turnfest für Niederösterreich" dar, das durch Preisverleihungen vonseiten des Ministeriums für Kultus und Unterricht besondere Attraktion erlangte[57]. Dass auch die Wintersportarten wie Eislaufen, Rodeln und Schifahren bereits vor dem Krieg im schulischen Sport-Programm, über dessen Durchführung dem Landesschulrat detaillierte statistische Übersichten übermittelt werden mussten, enthalten waren[58], stellte angesichts der Tatsache, dass gerade letztere Sportart damals noch eine relativ junge Errungenschaft darstellte[59], durchaus große Fortschrittlichkeit unter Beweis. Vor

[56] Vgl. *ebda*, 01.04.1911, S. 27.

[57] Vgl. *ebda*, 01.03.1913, S. 21-25; 01.04.1913, S. 32-33; 01.06.1913, S. 56; 01.07.1913, S. 65-67.

[58] Vgl. *ebda*, 01.05.1913, S. 39-43: Über das Angebot und die Durchführung aller Veranstaltungen auf dem Gebiet der körperlichen Erziehung hatten die Schuldirektionen eigene, sehr detaillierte Übersichtspläne über die "körperliche Ausbildung der Schüler" für den Landesschulrat auszufüllen. Der Fragebogen beinhaltete Angaben zu den Bereichen Turnen, Jugendspiel, Ausflüge und körperliche Übungen, unter denen folgende Sportarten aufgelistet wurden: Kürturnen, Schwimmen und Baden, Rudern, Eislaufen, Rodeln, Skifahren, Fechten, Schießen und Radfahren. – Im *Gestionsprotoll des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos Wien III*. heißt es im Eintrag vom 13.04.1917 auch wirklich: "An den K. K. n. ö. L.S.R. Protokoll N VI, Konferenz über die Verfügungen zur Förderung der körperlichen Ausbildung der Jugend".

[59] Vgl. *Geschichte des Schilaufs*, http://www.nateurfreunde-walding.at/Wintersport/schigeschichte.htm (14. April 2012): In den 90er-Jahren des 19. Jahrhunderts begann der Schilauf, von Skandinavien kommend, im alpinen Raum Fuß zu fassen. Zunächst waren es nur einzelne Personen, die dieses neuartige Gerät im alpinen Gelände erprobten. 1904 wurde bereits der Schweizer Schiverband, 1905 der österreichische und deutsche Schiverband gegründet. 1922 begann die wirkliche Zeit des alpinen Schilaufs.

allem nach dem Krieg jedoch wurde der Wintersport wieder entsprechend intensiv gefördert. Schülern, die an einer vom niederösterreichischen Landesjugendamt organisierten Wintersportwoche teilnehmen wollten und konnten, war ein achttägiger Urlaub zu gewähren[60]. Was den Sport im Winter generell betraf, so hatten die Lehrer/innen Verantwortung dafür zu tragen, "die rechte Mitte einzuhalten zwischen körperlicher Vernachlässigung sowie übergroßer Ängstlichkeit und schädlichen Übertreibungen, die sich aus der geringen Widerstandsfähigkeit der unterernährten Kinder ergeben könnten [...] damit nicht [...] durch Übereifer gesundheitsschädliche Mißgriffe gemacht werden"[61].

In erster Linie jedoch sollte das ganz normale Turnen wieder ordnungsgemäß Einzug halten können. Während des Krieges hatten nämlich die Sportplätze und Turnsäle oft für kriegsbedingte Zwecke herhalten müssen. Das Bestreben des Landesschulrates zur Förderung der Gesundheit der Kinder und Jugendlichen ging daher Anfang der Zwanzigerjahre dahin, neue Spielplätze zu eröffnen[62] und den normalen Turnunterricht in den bis dahin jahrelang zweckentfremdeten Turnsälen wieder zu ermöglichen:

> "Während der Kriegsjahre wurde ein großer Teil der Schulturnsäle für Spitäler, Kasernen, Lagerräume usw. in Anspruch genommen; doch auch jetzt noch werden sie zumeist ohne zwingenden Grund für anderweitige Zwecke weiterverwendet. Besonders häufig ist die Umwandlung in Ausspeisehallen des Kinderhilfswerkes, die anderwärts zum Beispiel in Baracken, Tanzsälen eingerichtet werden könnten. Ähnlich steht es mit den Turn- und Spielplätzen der Schulen, die in den Kriegsjahren als Exerzierplätze Verwendung fanden. [...] Trotz Hunger und Unterernährung läßt sich ein vernünftiges Ausmaß geregelter Leibesübungen nicht ohne schweren gesundheitlichen Schaden aus der Erziehung unserer Kinder streichen. Zeigt sich doch der jahrelange Entfall des Schulturnens schon in einer Besorgnis erregenden Zunahme der Skoliosen in der geringen Widerstandsfähigkeit der Lungen usw. allzu deutlich. Es ist somit hoch an der Zeit, nach sechs Jahren weitgehender Einschränkungen im Schulturnen mit der Wiedergewinnung der alten Turn- und Spielplätze vorzugehen"[63].

Was das Turnen generell betraf, so leitete nach dem Ersten Weltkrieg der Österreicher Dr. Karl Gaulhofer[64] im Bereich des Leibeserziehung eine

[60] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.11.1920, S. 318-319.

[61] *Ebda*, 15.01.1921, S. 21-22.

[62] Vgl. *Verordnungsblatt des k.k. n. ö. LSR*, Kundmachungen und Mitteilungen, 1918, S. 70: Vom k. k. Österreichischen Jugend-Reichsbund wurde 1918 der Jugendspielplatz I in Sievering eröffnet, den zu benützen alle Schulen, auch jene, die nicht dem Jugend-Reichsbund angehörten, eingeladen wurden.

[63] *Ebda*, 15.04.1920, S. 116-117.

[64] Vgl. *Gaulhofer, Karl*, http://austria-lexikon.at/af/AEIOU/gaulhofer%2C_karl (3. Juli 2010): Karl Gaulhofer (1885-1941), geb. in der Steiermark, Turnpädagoge, 1919-32 Referent für körperliche Erziehung im Bundesministerium für Unterricht, internationale Beachtung für

bahnbrechende Wende auf diesem Gebiet insofern ein, als er es nicht mehr als eine Erziehung des Leibes allein sah, sondern indem er das "natürliche Turnen" propagierte, das als Bildungsmittel für den ganzen Menschen dienen sollte[65]. Eine solche Sicht stellte gegenüber der vor dem Ersten Weltkrieg und während seines Verlaufes vorherrschenden Auffassung des Turnens eine bedeutende Neuerung dar, war doch gerade der leibeserziehliche Unterricht für Burschen großteils in den Dienst der militärischen Jugendvorbereitung gestellt worden. Dem hatten sich auch die Salesianer nicht gänzlich entziehen können.

4.4.4. Militärischer Einschlag der körperlichen Erziehung

Dass auch die Salesianer bereits vor Beginn des Ersten Weltkrieges im Zuge der allgemeinen Einstellung der Zeit das Turnen in Zusammenhang mit "Drill" und somit der militärischen Jugendvorbereitung sahen, ist einem Bericht der "Salesianischen Nachrichten" aus dem Jahr 1913 zu entnehmen. Besonders bemerkenswert ist hier jedoch die "salesianische Note", die die Salesianer dieser besonderen Form der sportlichen Aktivität zu geben wussten:

> "Da aber nicht der Geist allein geübt werden soll, sondern man auch dem Körper die nötige Sorgfalt angedeihen lassen muß, damit er nicht verkümmere, hat man den Turnunterricht eingeführt. Weil man aber nicht beim äußeren Drill stehen bleiben wollte, hat man eine pädagogisch gebildete Kraft angestellt, die ihre Aufgabe in Einklang mit dem System Don Boscos zu erfüllen bemüht ist. Mit Freude wurde diese neue Einrichtung von den Knaben begrüßt, die ja alle einmal wackere Soldaten werden wollen, um dem Vaterland Gut und Leben zu opfern, wenn es die Notwendigkeit erheischen sollte. Allerdings müßten uns noch die notwendigsten und wichtigsten Turngeräte wie Reck, Barren, Springbock, Rundlauf und dergleichen zur Verfügung stehen. Vielleicht findet sich ein edler Wohltäter, der uns dieselben verschafft!"[66].

Obwohl sich kaum explizite Berichte über direkte militärische Vorbereitung der Jugendlichen im Rahmen der sportlichen Aktivitäten des Salesianums finden, muss diese aufgrund einzelner Indizien da und dort als selbstverständliche Gegebenheit angenommen werden. So ist in den Satzungen des Jugendvereins Johannes Bosco für die erwachseneren Jugendlichen das

das von ihm mit M. entwickelte natürliche Turnen, Reformator der Turnlehrerausbildung an den Universitäten sowie des Schul- und Vereinsturnens in Österreich, ab 1932 Rektor der Akademie für körperliche Erziehung in Amsterdam.

[65] Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 51-52.

[66] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 104-105.

militärische Exerzieren unter der Rubrik "Zweck und Tätigkeit des Vereins" ausdrücklich unter dem Absatz "Anleitung zu Leibesübungen" angeführt[67].

Die Salesianer erwiesen sich auch in diesem Punkt als ganz der Tradition und der Strömung ihrer Zeit verhaftet. Ausdrücklich nämlich identifizierten sich die schulischen Behörden mit der schon lang vor dem Krieg, seit Turnvater Jahn[68], gewachsenen Überzeugung, dass der Leibeserziehung[69] große Bedeutung für die Nationalerziehung und die "vaterländische Wehrkraft" zukomme[70].

Konsequenterweise wurde daher während des Ersten Weltkrieges der militärische Einschlag der körperlichen Erziehung im Bereich der Schule, der zugleich mit der Bildung des Geistes und des Charakters in Verbindung gebracht wurde, besonders nachdrücklich eingefordert und entsprechend positiv motiviert:

> "Das Turnen stärkt Muskeln, macht den Körper geschmeidig, widerstandsfähig. [...] Das Turnen kräftigt den Willen, und ein guter Turner wird [...] viel rascher zum guten Soldaten als der ungelenke Bauernbursch [...] Es liegt nahe, diese unleugbaren Vorteile der heutigen militärischen Erziehung schon beim Kinde zu antizipieren, und in diesem Sinne ist der militärische Einschlag bei der körperlichen Erziehung der schulbesuchenden Jugend zu verstehen. Nichts liegt ihm

[67] Vgl. *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco ...*, S. 4, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[68] Vgl. *Friedrich Ludwig Jahn*, http://www.jahn-museum.de (14. September 2009): Friedrich Ludwig Jahn (1778-1852), Sohn eines Pfarrers, Ertüchtigung junger Menschen durch Leibesübungen im Freien, verbunden mit nationaler und patriotischer Erziehung, 1816 Erscheinen des Buches "Die Deutsche Turnkunst" mit Vielfalt von Körperübungen, bis 1819 Entstehen von über 150 Turnplätzen in Deutschland, Vorträge über deutsches Volkstum, ab 1818/19 auf Betreiben Metternichs Verbot Jahns und seines Turnwesens in Preußen, Schließung der Turnplätze, Verurteilung Jahns zu fünf Jahren Festungshaft, 1840 Rehabilitierung durch König Friedrich Wilhelm IV, 1842 Aufhebung des Turnverbotes, widersprüchliche Persönlichkeit (Schöpfer der nationalen Turnbewegung, doch Vertreter eines übersteigerten Nationalismus mit Fremdenhass).

[69] Vgl. *Die historische Entwicklung der militärischen Jugendvorbereitung*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1916, S. 3: Besonders wichtig für die Einführung der Leibeserziehung als regulärem Unterrichtsgegenstand war in Österreich Vincenz Eduard Milde. In seinem "Lehrbuch der allgemeinen Erziehungskunde", über das alle Gymnasialprofessoren, Priester und Hauslehrer eine Prüfung ablegen mussten, lautete das erste Kapitel "Von den physischen Anlagen des Zöglings". – Vgl. *Milde, Vincenz Eduard*, http://www.bautz.de (3. Juli 2010): Vincenz Eduard Milde (1777-1853), österreichischer Pädagoge, 1805 Hofkaplan bei Kaiser Franz I. und bis 1810 an der Universität Wien Professor für Erziehungskunde, 1823 Bischof von Leitmeritz, 1832 Erzbischof von Wien, sein Lehrburch seit 1814 in Österreich als offizielles Lehrbuch vorgeschrieben, stark theologisch geprägtes Bildungsverständnis.

[70] Vgl. *Die historische Entwicklung der militärischen Jugendvorbereitung*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1916, S. 1-8: Prof. Dr. Karl Wotke spricht hier u. a. sehr eindringlich über die militärische Jugendvorbereitung in den Schulen und Horten und die entsprechende Notwendigkeit der Vorbereitung der Lehrer auf diese Aufgabe.

näher, als an den erzieherischen Aufgaben der Schule erfolgreich – sehr erfolgreich mitzuwirken. Und nichts wäre verfehlter, als durch die Einführung dieses militärischen Einschlages an ein Militarisieren der Schule zu denken. [...] Die körperliche Ausbildung der Jugend ist eher geeignet, die Aufnahmsfähigkeit des Geistes zu heben. Und bei dieser körperlichen Erziehung bewirkt der militärische Einschlag eine gleichzeitige Fortbildung des Körpers, des Geistes, des Charakters und der Seele"[71].

Spezielle Richtlinien gab es schließlich für die explizit "militärische Jugendvorbereitung", die in Zusammenarbeit mit Offizieren stattfinden sollte und das Exerzieren, Marsch- und Felddienstübungen, Turnerische Übungen und theoretische Belehrungen umfasste. Von Schießübungen, die bis dahin nicht obligat vorgeschrieben waren, konnten die Schüler nur aus triftigen Entschuldigungsgründen und nur im Fall einer ausdrücklichen Weigerung der Eltern dispensiert werden[72].

Wenn nach diesen Ausführungen auch der Eindruck entstehen könnte, als sei während des Krieges die körperlich-militärische Erziehung derart in den Vordergrund gerückt, dass die im ästhetischen Bereich angesiedelten, unverzichtbar zur salesianischen Tradition gehörenden Aktivitäten in den Hintergrund getreten wären, dann täuscht dies sicher. Tatsache ist, dass gerade die musikalisch-theatralischen Initiativen im Umkreis der Salesianer ungemindert fortgesetzt, wenn nicht sogar verstärkt wurden, um den Kindern und Jugendlichen gerade in der schweren, vom traurigen Kriegsalltag geprägten Zeit Unterhaltung zu bieten und trotz allem kulturelle Bildung und Förderung der Kreativität nicht zu kurz kommen zu lassen.

4.5. *Ästhetische Erziehung*

"Durch Musik und Gesang, Theater und Lichtbilder, Deklamationen und Vorträge wird die ästhetische Bildung gefördert"[73]. Diese Mitteilung über das Knabenheim aus dem Jahr 1913 offenbart einen sehr umfassenden Begriff von Ästhetik, zählten doch offensichtlich auch Vorträge und Lichtbildervorführungen, die eben vermutlich nicht nur Interessantes und Nützliches, son-

[71] *Der militärische Einschlag bei der körperlichen Erziehung der schulbesuchenden Jugend*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage I 1914, S. 1-9: Der Aufsatz gibt einen geschichtlichen Überblick zu diesem Thema, geht auf Kriegsspiele, militärische Knabenhorte usw. ein.

[72] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.09.1915, S. 136-144. – Vgl. *ebda*, 01.12.1915, S. 178-180: Für die militärische Vorbereitung inklusive Schießübungen hatten die Schuldirektionen zwei schul- und aufgabenfreie Nachmittage vorzusehen, wobei gleichzeitig keineswegs eine Beeinträchtigung des Unterrichtsbetriebes herbeigeführt werden sollte.

[73] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 80.

dern auch Schönes vor Augen führen sollten, zu diesem Bereich. Andererseits fällt auf, dass die bildende Kunst im Speziellen in der angeführten Aufzählung nicht enthalten ist. Dies entspricht durchaus den in den salesianischen Mitteilungen jener Zeit vorherrschenden Prioritäten, die vor allem in den Bereichen von Musik und Theater gesetzt wurden. Anmerkungen zum direkt bildnerisch-künstlerischen Gestalten finden sich hingegen nur am Rande. Der Kulturvermittlung allgemein kam wiederum ein durchaus wichtiger Stellenwert zu.

4.5.1. Gesang und Instrumentalmusik

Von Anfang an bildete Musik – sowohl Gesang als auch Instrumentalmusik – kombiniert mit Theaterspiel eines der wesentlichsten Elemente der typisch salesianischen Pädagogik. Auffallend ist dabei die enge Verwobenheit beider künstlerischer Aktivitäten, fanden doch Theateraufführungen stets in Verbindung mit musikalischen Darbietungen statt:

> "Man hat ja auch den Violinunterricht eingeführt. Alljährlich beteiligen sich an die 50 Knaben an den verschiedenen Violinkursen. Schön spielen die Knaben und mit gutem Erfolge. Wien ist ja bekanntlich vorzugsweise die Stadt der Musik. Das Leben des Wieners ist von Musik durchwoben. Die ersten Anzeichen dafür offenbaren sich schon bei den Kindern. Wer sich davon überzeugen will, möge einer Theatervorstellung beiwohnen, wie sie in unserer Anstalt im Winter fast alle Sonntage stattfinden. Da hat man Gelegenheit, das künstlerische Talent der Wiener Knaben zu bewundern. Die bravsten Knaben werden ausgesucht, und es wird ihnen eine Rolle zugeteilt. Welche Ehre für die Knaben, und wie bemüht sich ein jeder, dieser Ehre teilhaftig zu werden. [...] Die kleinen Geiger sind bestrebt, einige nette Stücke unter der Leitung ihres erfahrenen Dirigenten einzuüben, um die Zwischenpausen in angenehmer Weise auszufüllen. Nun kommt der Tag der Aufführung, ein Triumphtag für die kleine Schauspielertruppe, für die Violinspieler und für den kleinen Sängerchor. [...] Viele Leute ziehen eine Vorstellung unserer Kinder einem klassischen Stücke auf einer modernen Bühne vor. In den Zwischenpausen, da spielt so freudig und froh, so anmutig und herzinnig die kleine Musikkapelle ihre Weisen, und mit glockenheller Stimme schmettert der Sängerchor ergreifende Lieder aus der sangesfrohen Brust"[74].

Tatsächlich konnten die Buben des Knabenheims bereits in den Anfangszeiten Gesang-, Klavier- und Violinunterricht nehmen[75]. Gleich zu Beginn wurde im Salesianum, wie bereits erwähnt, ein Klavierlehrer angestellt[76],

[74] *Die Salesianer in Wien*, *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 5-6. – Vgl. *Aus unseren Häusern*, in SN 6 (1914) 167: Das Streichorchester diente bei Theateraufführungen manchmal auch einfach dazu, die Pausen zu füllen.

[75] Vgl. *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 43: Die Salesianer baten u. a. auch um Spenden von Musikinstrumenten.

[76] Vgl. *Cronaca Wien III. Salesianum*, Eintragung vom 14.11. und vom 26.12.1912, S. 26, APM: Bereits im November 1912 stellten die Salesianer einen Klavierlehrer an. – Vgl.

sodass schon bei den ersten Festen und Feiern Klavierstücke zum Besten gegeben werden konnten[77]. Während es, wie aus dem Zitat ersichtlich, zu Beginn des Jahres 1913 schon 50 Buben waren, die den im Dezember 1911 eingeführten Violinunterricht in Anspruch nahmen[78], stieg deren Zahl im Lauf desselben Jahres bereits auf 60 an, was umso bemerkenswerter ist, als sich die Kinder einer ausgedehnten Probenzeit widmen mussten, nämlich jeweils von 17 Uhr bis 21 Uhr. Die Darbietungen der jungen Geigenspieler, die immer wieder eigene Benefiz-Konzerte gaben[79] oder Festfeiern verschiedenster Art musikalisch umrahmten, wurden aufgrund ihrer beachtlichen Leistungen immer wieder lobend hervorgehoben:

> "Festversammlung salesianischer Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen am 1. Juni [...] Die Leistungen des Geigerquartetts waren von seltener Präzision und brachten dem kunstsinnigen Leiter des Violinunterrichtes im Internate stürmische Beifallskundgebungen. Die gelungene Kindersymphonie wurde nicht weniger applaudiert. [...]
> Konzert des Orchesters des Knabenheimes Salesianum (zu Gunsten der Kinderausspeisung). – Im Jahre 1911 wurde im Knabenheime der Violinunterricht eingeführt und, einer salesianischen Tradition zufolge, nach Kräften gepflegt. Das kleine Orchester führt nun seit geraumer Zeit bei den Festlichkeiten des Knabenheimes das große Wort und verschaffte heuer den Freunden des Hauses ein seltenes Vergnügen, als es am 18. Juni im Salesianum ein großes Konzert zum Besten gab. Es ist sehr viel geprobt worden, bis die bekannten Wiener Schlager die richtige Färbung und Schattierung erhielten. Aber wie freuten sich die kleinen Spieler, als dann alles bis ins kleinste klappte und jede Nummer des reichhaltigen Programmes mit brausendem Beifalle belohnt ward. Es war manche schwierige Partie dabei und es gebührt dem hingebungsvollen Orchesterdirektor ein besonderes Lob, daß seine Schüler, alle im Alter von zwölf bis sechzehn Jahren, zum Beispiel Ouverturen, wie «Banditenstreiche» (Suppé), «Ungarische Lustspielouverture» (Kéler Bela) ganz gut fertig brachten. – Mögen dem Orchester weitere Entwicklung und Erfolge beschieden sein!"[80].

"Salesianum" Konvikt für Mittelschüler ..., APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*: Wohl aufgrund der Tatsache, dass der Klavierlehrer auch bezahlt werden musste, war vermutlich von Anfang an für den Instrumentalunterricht ein gewisser Betrag zu bezahlen. Die nicht näher datierte Hausordnung des Konviktes gab eine monatliche Gebühr für Klavier- oder Violinunterricht von 6,- Schilling an.

[77] Vgl. *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in SN 1 (1911) 10: "Freudigen Applaus ernteten auch die ebenfalls von Zöglingen vorgetragenen Klavierstücke. Als "Kunstjünger" haben die Studenten ihr Möglichstes geleistet".

[78] Vgl. A. Hlond, *Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos ...*, APW 7/C2/39 *Salesianum Wien III*: Siehe ein Foto mit dem Untertitel "Wien: Unsere kleinen Geigenspieler" in SN 3 (1913) 79.

[79] Vgl. *Salesianisches Leben und Wirken*, in SN 6 (1913) 159: Am 6. April 1913 wurde z. B. ein Konzert der Violinspieler für die Freunde und Mitarbeiter des Hauses veranstaltet.

[80] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 11; *Festlichkeiten in der Wiener Anstalt*, in: MDBA Jänner (1916) 30.

Immer wieder wurden in den "Salesianischen Nachrichten" die dargebotenen Werke für Streicher genau zitiert – bestimmt auch mit dem Ziel, Bewunderung für die jungen Musiker, die bereits Werke von derartigem Niveau zu spielen imstande waren, hervorzurufen: "a) Quartett *Gloria in excelsis* für Geigen von Bortniansky; b) Geigenduett von Sarasate mit Klavierbegleitung; c) Andante aus der Symhonie Nr. 1 von Rosetti für Geigen [...]"[81], die "Ouverturen von «Titus» und «Orpheus in der Unterwelt», ein «Trio» von Beethoven und den «Troubadour» von Verdi"[82] oder die Martha-Ouverture von Flotow. Bewunderung zollte den Musikanten ausdrücklich Karl Cornelius Rothe, für den anlässlich seines Besuches im Salesianum 1919 eigens eine musikalische Aufführung improvisiert wurde:

> "Zum Schlusse wurde vom Orchester der Chor J. Strauß: «Donau, so schön und blau, durch Tal und Au wogst ruhig hin, dich grüßt mein Wien» mit großer Begeisterung vorgetragen. Eine schwierige Leistung, aber desto anerkennenswerter die Aufführung, die an Taktfestigkeit und Technik nicht geringe Forderungen stellt"[83].

Neben der klassischen Musik hatte jedoch auch die Blasmusik im Salesianum ihren unersetzlichen Stellenwert, weshalb auch eine Musikkapelle von Anfang an zu den Aktivitäten des Knabenheimes gehörte. Diesbezüglich verpflichteten sich die Salesianer in dessen Beschäftigungsplan zur Einhaltung der Vorschriften des Landesschulrates im Hinblick auf das Erlernen von Blasinstrumenten und auf das Auftreten von Musikkapellen: Ein Schüler konnte, wie bereits angemerkt, erst mit Einverständniserklärung der Eltern und mit ausdrücklicher Zustimmung des Amtsarztes unter Angabe des zulässigen Musikinstrumentes in die Kapelle aufgenommen werden[84]. Was das Jugendheim betrifft, so trat dessen Blaskapelle erst anlässlich seines Gründungsfestes am 2. April 1916 zum ersten Mal "stürmisch begrüßt und beglückwünscht" in der Öffentlichkeit auf[85]. Auch die Blaskapelle des Jugendvereines wurde erst im Jahr 1916 gegründet[86].

[81] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 8.

[82] *Gründungsfest des Jugendheimes "Don Bosco"*, in "Jugendwacht" 01.06.1918, S. 87, APW *Wien-Salesianum, Presse-Druckwerke*.

[83] K. C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 125-126.

[84] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* ..., S. 2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[85] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 7.

[86] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 8. Hier heißt es im Bericht über die Verabschiedungsfeier für die in den Krieg ziehenden Jugendverein-Mitglieder am 07.05.1916, die "erst vor kurzem gegründete Musikkapelle des Vereins" habe vollen Beifall gefunden. Möglicherweise hat es sich um ein- und dieselbe Kapelle für beide Vereine, die des Knaben- und die des Jugendheims, gehandelt.

Der Gesang hingegen wurde nicht zuletzt vor allem wegen seiner positiven Wirkung und seiner religiösen Dimension geschätzt: "Die silberhellen Stimmen üben einen wohltuenden Eindruck aus auf das Gemüt; der Geist hebt sich empor zu Gott mit der inständigen Bitte, diese Knaben möchten doch immer so rein und unschuldig bleiben und ihre Stimme zum Lobe Gottes erschallen lassen"[87]. Diese vorwiegend religiöse Sichtweise des Gesanges stand bereits am Beginn des Knabenheim-Betriebes im Vordergrund: "Ferner kommt in Betracht eine bestimmte Ausbildung, und zwar speziell die Pflege des Gesanges. Es hat der Gesang etwas Befreiendes für den Menschen und in der denkbar bildendsten Weise wird in den Kindern dadurch die Liebe zu Gott, zum Vaterland und zur Natur genährt und gepflegt"[88]. Besondere Bedeutung erlangten die Sängerchöre der Vereine des Salesianums, die oft miteinander auftraten, vor allem bei der Gestaltung von musikalischen Festmessen. So wurde z. B. 1918 die "Pastoralmesse" von Josef Gruber von den "Jugendvereinlern und Knabenheimern mit großer Fertigkeit aufgeführt"[89].

Wie wichtig den Salesianern selbst die Pflege der Gesanges war, vermutlich gerade aufgrund seiner religiösen Dimension, zeigt sich u. a. an der Tatsache, dass sie den Musikunterricht in ihrem Privatgymnasium großteils sich selbst vorbehielten[90]. Besonders ausschlaggebend für die intensive Pflege von Gesang und Musik war dabei Direktor Dr. August Hlond in Person, der als begabter Musiker seine Begeisterung auf die Kinder und Jugendlichen zu übertragen verstand, war er doch der Überzeugung, dass "das aus Musik und Poesie Vorgetragene eine dauernde erzieherische Wirkung"[91] in den jungen Menschen ausüben konnte. P. Dr. Franz Xaver Niedermayer, Präfekt Dr. Hlonds und sein späterer Nachfolger als Provinzial, hob in einem Interview nach dem Tod seines ehemaligen Direktors dessen musikalisches Talent besonders hervor:

[87] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 104. – *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 10: "Der Sängerchor des Knabenheims brachte tadellos das *Confirma hoc Deus* zur Aufführung".

[88] *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.

[89] *Wien*, in MDBA April (1918) 8. Darüber berichtete auch die "Jugendwacht" vom 01.06.1918, S. 87.

[90] Vgl. *Zur Geschichte des Privatgymnasiums der Salesianer Don Boscos*, in MDBA Oktober (1916) 18: "Den Gesangsunterricht leitete Hochw. Georg Füracker, Salesianer; ebenso hatten in den vorausgehenden Jahren Salesianer den Gesangsunterricht besorgt, 1912-13 Rektor Dr. August Hlond, 1913-14 Richard Dolla, 1914-15 August Piechura".

[91] *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum* in SN 1 (1911) 10. – Vgl. *Pater Niedermayer*, in *Kardinal Hlond. Erinnerungen aus seinem Leben*, S. 1 und S. 23. APW: Dafür war Direktor Hlond kein guter Sportler, wie P. Dr. Franz Xaver Niedermayer in einem Interview bezeugte. Wohl aber spielte er z. B. Spiele wie "Wer fürchtet sich vom schwarzen Mann", Faustball, Kegelspiel, Schlagball, Rundlauf usw. im Prater stets mit.

> "Er war ein sehr guter Musiker. Durch diese Darbietungen an den Festtagen wollte er immerwieder [*sic*] Leben und Freude in die Gemeinschaft bringen. Eine italienische Operette, an die ich [P. Niedermayer] mich noch sehr gut erinnern kann hieß: «Der Kaminkehrer» [...] Bei diesen Operetten [*sic*] hat immer er selber Klavier gespielt und das Stück begleitet. Auch bei anderen Festfeiern hatte er immer mit Klaviereinlagen unterhalten"[92].

An dieser Stelle wird ersichtlich, dass für Direktor Dr. Hlond und die Salesianer neben dem geistlichen Gesang auch die weltliche Musik ihren fixen Platz hatte. Vor allem die neben öffentlichen Aufführungen ebenso intensiv gepflegten internen Unterhaltungsabende im Salesianum waren ohne Lieder und Instrumentalstücke, die "das Herz und den Geist veredeln" sollten, nicht denkbar: "Mit Geduld und Ausdauer wurden sie auch im Gesange unterrichtet, um ihnen einen reichen, unschuldigen Liederschatz ins Leben mitzugeben"[93]. Einen kleinen Einblick in diesen Liederschatz gab Karl Cornelius Rothe in seinem Bericht über seinen Besuch im Salesianum:

> "Dann rauschte der Vorhang auf und die Sänger sangen das frische Volkslied: «Zillertal, du bist mei' Freud» mit tadellos gesungenem Jodler und das ewig schöne «Sandmännchen». Die Ältesten traten nun mit ihrem Männerchor auf: «Sturmbeschwörung». Dieses eindrucksvolle, an Bewegungen so reiche Lied [...], das auch einem Solisten Gelegenheit bot, sich auszuzeichnen, gab neuerdings Beweise der guten gesanglichen Schulung und Sangesfreude unserer Wiener Jugend"[94].

In besonderer Weise pflegte auch der "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs" Musik und Gesang, die in den Statuten für Reichsbundverbände allerdings unter dem Punkt "Bildungsarbeit" verankert wurden. Hatte schon der Wiener "Stammverein" im 19. Jahrhundert zwei Liederbücher herausgebracht, so erlangten die Chorgesangschule und die Sängerknaben des Wiener Jünglingsvereines "Mariahilf" unter der Leitung von Dominik Peterlini und Viktor Mick, die auch bei der zehnjährigen Gründungsfeier des Salesianums ihr musikalisches Können zum Besten gaben, "geradezu Berühmtheit"[95]. Viele Vereine pflegten auch die Instru-

[92] *Pater Niedermayer*, in *Kardinal Hlond. Erinnerungen aus seinem Leben*, S. 23, APW. – *Aus unsern Häusern. Österreich*, in SN 8 (1911) 226: "Direktor Dr. Hlond [...] begleitete ein wohlgeschultes, hübsches Quartett. [...] Direktor Dr. Hlond saß unten am Klavier bei diskreter Begleitung und sah nur in seine Noten".

[93] *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42.

[94] K. C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 125.

[95] *Das salesianische Jugendwerk in Wien*, in "Reichspost", 18.04.1921, S. 2: "[...] die Sänger und Musiker des Jünglingsvereins «Maria Hilf» stellten ihr musikalisches Können in den Dienst der Veranstaltung [...] Zur Weihe der kirchlichen Feier trug die meisterhafte Aufführung

mentalmusik, sei es in Form von Blasmusikkapellen oder von Orchestergruppen[96].

Auch P. Schwartz, das "Badener Musikerkind" und der ehemalige "Singknabe von Heiligenkreuz" maß der Musik als "große Kraft der Herzensbildung" hohe Bedeutung bei, wobei er Blech-, Parade- und Straßenmusik ablehnte, Streichorchester, Salon- und Kammermusik jedoch förderte[97].

Offensichtlich hatte die Instrumentalmusik, die in außerschulischen Einrichtungen sehr intensiv gepflegt wurde, im Freizeitsektor ihren besonderen Platz. Im öffentlichen Schulbereich hingegen beschränkte man sich anscheinend eher auf das Singen, wobei diesbezüglich kaum Anweisungen zu finden sind. Während des Ersten Weltkrieges jedoch veröffentlichte das Verordnungsblatt des niederösterreichischen Landesschulrates eine interessante Stelle, die eine Verbesserung der Singkultur vor allem aus nationalen Motiven forderte:

> "Das Singen unserer deutsch-österreichischen Soldaten läßt im Vergleiche zu dem ihrer reichsdeutschen und ungarischen Kameraden sehr viel zu wünschen übrig! Namentlich unsere niederösterreichischen Soldaten sind liederarm, zu wenig sangeslustig, [...] und in der Wahl der Lieder offenbart sich häufig ein Mangel an gutem Geschmack, der auf eine sehr bedauerliche Verödung, ja sogar Verrohung des Gefühllebens schließen läßt. [...] Ja, die Schule ist in erster Linie dazu berufen, den Volksgesang wieder zu beleben"[98].

Das Salesianum konnte sich also mit seinem musikalischen Angebot im Vergleich zum öffentlich-schulischen Bereich auf alle Fälle durchaus sehen lassen; im Vergleich zu anderen kirchlichen Vereinen konnte es sich, obwohl seine Chöre bestimmt nicht die Berühmtheit des "Maria Hilf"-Chores erreichten, sicher gerade deshalb als musikalisch sehr aktives und geschätztes Vereinszentrum etablieren, weil es, während sich andere Vereine vermutlich

der Theresienmesse von Haydn durch den Chor und das Orchester des Jünglingsvereins «Maria Hilf» unter der Leitung des Direktors Dominik Josef Peterlini ganz besonders bei". – Vgl. auch G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 188.

[96] Vgl. *ebda*, S. 281-283 und 362: Der "Jung-Kolping"-Verein in Wien VI. hatte z. B. ein Mandolinen-Orchester. Insgesamt zählten die Musikabteilungen des Reichsbundvereines 1929 nicht weniger als 3569 Mitglieder.

[97] Vgl. J. BRUCKNER, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 7 und 95 und F. LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien* ..., S. 283: P. Schwartz war sicher auch deshalb besonders sensibel für Musik und speziell Orchestermusik, weil sein Vater Mitglied des Badener Stadtorchesters war.

[98] *Staatsbürgerliche Bedeutung des Volksgesanges*, in *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, Sonderbeilage 1916, S. 2-3. – Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 15.9.1918, S. 162: Die Schulen waren generell dazu angehalten, der Pflege des Gesanges besondere Aufmerksamkeit zu schenken. Anlass zu dieser Vorschrift war u. a., dass laut Beobachtung des Kriegsministeriums beim Singen der österreichischen Volkshymne mehrfach musikalische und gesangstechnische Fehler gemacht wurden.

eher auf die eine oder andere Musikart konzentrierten, sehr vielfältige musikalisch-gesangliche Initiativen setzte. Zu seiner besonderen Charakteristik gehörte dabei die Kombination mit dem Theater, das neben Gesang und Musik die zweite wichtige Säule der ästhetischen Erziehung im "Oratorium" darstellte.

4.5.2. Theater

Dem Theaterspiel kam in der Überzeugung der Salesianer höchst erzieherische Funktion zu, war es in ihren Augen doch in besonderer Weise dazu geeignet, den ästhetischen Sinn zu pflegen: "Der Sinn für das Gute und das Schöne wird gepflegt durch Theatervorstellungen und durch manche belehrende und unterhaltende Festfeier [...]"[99]. Deshalb ließen sich die Salesianer die Einrichtung eines Theaters "mit erheblichen Auslagen"[100] auch etwas kosten.

In der Tat zählte gleich in den Anfängen des Knabenheimes das Theaterspielen zum Standardprogramm. Eine der ersten Aufführungen, wenn nicht die erste überhaupt, dürfte jene gewesen sein, die anlässlich des Besuches von Kardinal Dr. Franz Nagl am 18. September 1910 im Salesianum veranstaltet wurde. Die Buben gaben das Stück "Das versunkene Kloster" von Frater Pius aus der Kalasantiner-Kongregation von P. Anton Schwartz zum Besten[101].

Sehr detailreich ist bereits für die Anfangszeit die Praxis des Theaterspielens dokumentiert, die in spezieller Weise die Möglichkeit bot, ganz individuell mit den einzelnen Buben zu arbeiten und pädagogischen Einfluss auf sie auszuüben – mit einer Theaterrolle bedacht zu werden, wurde als eine Art Auszeichnung für Fleiß und gutes Benehmen verstanden. Anlässlich der Darbietung des Stückes "Der hl. Alexius oder der verborgene Edelstein" 1911 wurde auch ausdrücklich den Mitarbeiterinnen gedankt, ohne deren wertvolle Mithilfe das Zustandekommen der erfolgreichen Aufführung wohl kaum möglich gewesen wäre:

> "Die erforderlichen Kostüme wurden uns aufs liebevollste von verdienten Mitarbeiterinnen aus dem IV. Bezirke Wiens fertig gestellt, welche in selbstloser Weise die Stoffe und die Anfertigung der einzelnen Kleidungsstücke unentgeltlich be-

[99] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 105.

[100] *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42. – *Chroniken von August Hlond verschriftlicht* ..., S. 60, APW: "Das Schuljahr 1910-1911: [...] Aber jetzt gilt es vor allem, Raum zu schaffen! Dann Spielmöglichkeiten und besonders ein Theater, eine Bühne, ein Orchester ins Leben zu rufen [...]".

[101] Vgl. *Chroniken von August Hlond verschriftlicht* ..., S. 60, APW. – Vgl. *Unsere Erziehungsanstalt in Wien*, in SN 2 (1911) 36-37: Die dramatisierte Weihnachtsepisode "Das versunkene Kloster" hatte P. Schwartz zur Verfügung gestellt. Sie wurde am 23.12.1910 für die Buben des Knabenheimes wiederholt, da sie bei der Erstaufführung wegen Raummangels nicht dabei sein konnten.

sorgten, und sei auch ihnen an dieser Stelle für ihre tatkräftige Beihilfe zum guten Gelingen der Vorstellung aufs beste gedankt.
Die zahlreichen Zuschauer, unter denen wohl schon viele Aufführungen auf den ersten Bühnen Wiens beigewohnt hatten, waren von dem ganzen Stücke, und besonders von einigen Rollen, hoch befriedigt und gaben beim Weggange unverhohlen ihrer Freude über den erbaulichen und genußreichen Abend Ausdruck; von manchen Lippen erklang die Frage: «Wann findet wohl die nächste Versammlung und Vorstellung statt?»"[102].
"Immer mehr werden zu denselben [den Theatervorstellungen] herangezogen, allerdings nur die bravsten; die Knaben sind deshalb auch bestrebt, sich durch ihr Betragen hervorzutun, um eine derartige Auszeichnung zu verdienen. Mit Feuereifer gehen sie dann ans Werk und lernen ihre Rolle auswendig. Der Tag der Aufführung ist ein Festtag für die kleinen Schauspieler. Denn nun können sie sich vor Eltern und Verwandten, vor Freunden und Bekannten in ihrem manchmal sehr malerischen Kostüme zeigen. [...] Durch derartige Aufführungen ist man natürlich bestrebt, erzieherisch auf die Knaben einzuwirken, indem man dem Einzelnen eine persönliche Erziehung angedeihen läßt, indem man Gewandtheit und Sicherheit im Auftreten der Knaben erzielt und tüchtige Kräfte heranbildet und die Knaben anspornt, sich durch ihr Verhalten diese Auszeichnung zu verdienen"[103].

Sehr deutlich kommt in dieser Passage der Wert, der dem Theaterspielen für gutes Betragen, Gedächtnisschulung, sicheres Auftreten und Persönlichkeitsbildung allgemein zukam, zum Ausdruck. Zugleich wurde es aber auch als Mittel zur religiösen Erziehung eingesetzt, hatten doch jene, die am Sonntag nicht an der Messe teilnahmen, "kein Anrecht, an den Vorstellungen teilzunehmen"[104].

Auch im Konvikt wurde fleißig Theater gespielt. Die aufwendige, vor allem auf die Perfektion des Vortrags hin ausgerichtete Probenarbeit, schildert folgende Passage:

"Heute abends aber legt so mancher die Feder beiseite, als er mit dem Studium fertig ist, packt seine Schulbücher behutsam ins Pult und zieht ein kleines, gelbes Heftchen hervor, das die Aufschrift trägt: «Die beiden Brüder oder Venezianische Rache. Drama in drei Aufzügen». Er muß seine Theaterrolle einstudieren. Am Feste des heiligen Franz von Sales soll dieses Drama aufgeführt werden und da will man nicht vor den Knabenheimern zurückstehen, die am letzten Sonntage wirklich Großartiges leisteten. Jeden Abend stand jetzt Theaterprobe auf dem Arbeitsprogramm. Mit Lust und jugendlicher Begeisterung ging man an die Arbeit. Das Auswendiglernen der Rolle machte keine Schwierigkeit. Aber schlimmer stand es mit dem sinnentsprechenden Vortragen. Jede Frage, jede Antwort mußte einstudiert, jede Bewegung, jeder Schritt gelernt werden. Wie viel gab es da zu verbessern! Glaubte ein junger Schauspieler seine Rolle tadellos gelernt zu

[102] *Aus unsern Häusern. Österreich*, in SN 4 (1911) 96.
[103] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 105.
[104] *Ebda*.

> haben, dann war bald die Betonung nicht recht, bald trug er zu schnell vor, bald war die Aussprache nicht scharf genug und bald stimmte die Bewegung nicht mit dem Sinne des Wortes überein. So wurde jeder Auftritt, jeder Aufzug durchgearbeitet. Wie oft mußten die Stellen wiederholt, wie oft immer wieder von neuem geprobt werden. Aber man tat es gern, denn die jugendliche Phantasie ließ den Spieler selbst als Ritter erscheinen; er glaubte sich ins Mittelalter versetzt und fühlte sich als Held"[105].

Alles, was in Jugendheim und -verein Theatervorstellungen und Unterhaltungsabende anbelangte, einschließlich der Wahl der Stücke, der Besetzung der Rollen, der Proben[106] usw., lag in der Kompetenz des Präses und dessen Stellvertreters[107]. In der Praxis war es meist so, dass Festfeiern von Direktor Dr. Hlond, der persönlich die Theater- und Musikstücke einstudierte, selbst inszeniert wurden. Diesbezüglich anerkannte Präfekt P. Dr. Franz Niedermayer: "Sein Talent war einzigartig"[108].

Tatsächlich gab es in den drei Sektionen des Salesianums zahlreiche Theateraufführungen – jahrelang jeden Sonn- und Feiertag, selbst während des Ersten Weltkrieges. Immer wieder wurden die Titel der Stücke überliefert, z. B. "St. Tarzisius u. der schlechte Freund"[109], "Gregorio, das Opfer der Piraten"[110], "Die drei Martyrer von Cäsarea"[111], das Drama "Kaiser Julians Ende" und "Der Triumph des Kreuzes" von P. Suttner[112], das fünfaktige Drama "Wolfram, der Brudermörder", "Abdolonymus" oder "der Tugend Lohn"[113] sowie "Das Haus des Bildhauers"[114]. Gespielt wurden Stücke unterschiedlichen Charakters, oft in Kombination mit weiteren Darbietungen: "[...] ernste und heitere, kurze und lange; moderne, antike, patriotische; mit Musik, Gesang, Lichtbildern, Vorträgen"[115]. Immerhin wurden für das Jahr 1920 bis Oktober fünfzehn durch das Knabenheim veranstaltete Theateraufführungen

[105] *Wien*, in MDBA April (1918) 7.

[106] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 11: Zu den Theateraufführungen hatten "wohl die meisten Lust und Freude", und daher kamen sie auch "willig und gerne" zu den Proben, auch wenn tagsüber die Anstrengung bei der Arbeit noch so groß war.

[107] Vgl. *Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco" ...*, 1919, S. 5, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[108] *Pater Niedermayer*, in *Kardinal Hlond. Erinnerungen aus seinem Leben*, S. 22, APW.

[109] *Hauschronik Salesianum Wien III*, 29.09.1912-28.02.1913, Eintragung vom 10.11.1912, S. 5, ASW.

[110] *Aus unseren Häusern*, in SN 4 (1914) 83.

[111] *Aus unseren Häusern*, in SN 5 (1914) 138.

[112] Vgl. *Aus unseren Häusern*, in SN 6 (1914) 167.

[113] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 7-8.

[114] *Gründungsfest des Jugendheimes "Don Bosco"*, in "Jugendwacht", 01.06.1918, S. 87, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[115] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA April (1916) 6.

gezählt[116]. In den Satzungen des Jugendvereins hingegen scheint die Veranstaltung von Theatervorstellungen, Konzerten und Festlichkeiten darüber hinaus ausdrücklich als eine Form zur "Beschaffung der Geldmittel" des Vereines auf[117].

Die Theatervorführungen wurden auch immer wieder als Wohltätigkeitsveranstaltungen inszeniert. So kam der Erlös der Theatervorstellung und des damit verbundenen Juxbasars am 20. Februar 1916 armen Kindern des Salesianums zugute[118]. Besonders hervorgehoben wurden in den "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten" zwei Theatervorstellungen für ungefähr 300 verwundete Soldaten des k. u. k. Reservespitals Nr. 10, nach denen die Soldaten jedes Mal "mit der größten Befriedigung" nach Hause gingen und sich mehrmals erkundigten, ob bald wieder eine solche Gratisvorführung stattfinden würde[119]. Diese Vorstellungen, von denen auch in der "Reichspost" berichtet wurde, wurden von der Öffentlichkeit besonders honoriert[120].

Mit ihrer ausgeprägten Theater-Tradition stellten die Salesianer in Wien allerdings keine außergewöhnliche Besonderheit dar. Sie reihten sich vielmehr bestens in die kulturellen Aktivitäten des Reichsbundes ein, die sich u. a. auf Dichtkunst, Theaterspiel, Musik und Volkstumpflege[121] konzentrierten. Vor allem das Theaterspiel wurde in den zum Reichsbund gehörenden kirchlichen Vereinen intensiv betrieben, wobei allerdings meist Volksstücke und Schwänke von nicht allzu hohem Niveau dargeboten wurden. Die Präsides betätigten sich daher mitunter selbst als Autoren von Stücken, vor allem aber als Verantwortliche für die mühsame Probenarbeit[122].

Ebenso viel Raum gab P. Schwartz in seinen Lehrlingseinrichtungen der Deklamation, dem Schauspiel und den Akademien. Die Bühne war für ihn eine "moralische Anstalt", weshalb gemischte Rollen von vornherein ausgeschlossen wurden. Immerhin gewannen die Theateraufführungen der Kala-

[116] Vgl. *Salesianisches Leben und Streben*, MDBA Oktober (1920) 9.

[117] Vgl. *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco* ..., S. 5, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[118] Vgl. *Eine Sondernummer für Wien?*, in MDBA Jänner (1916) 2.

[119] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 6 (Bericht über die Aufführung vom 5. Juni) und *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Mai (1917) 11.

[120] Vgl. "Reichspost", 10.04.915, S. 5, in APW *Wien-Salesianum, Presse-Druckwerke*: Die Burschen teilten in der Pause den Verwundeten selbst ersparte Schachteln mit Zigaretten aus.

[121] Vgl. G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 283-284: Vor allem in den Zwanziger Jahren wurde im Reichsbund der Volkstanz intensiv gepflegt. – In den Unterlagen des Salesianums finden sich keine Hinweise darauf, dass diese kulturelle Aktivität von den Salesianern übernommen worden wäre – sicher auch aufgrund der Tatsache, dass sie ausschließlich Burschen betreuten.

[122] Vgl. *ebda*, S. 279-280: Im Jahr 1928 richtete der Reichsbund eine eigene Bühnenberatungsstelle ein.

santiner erstaunliche Bedeutung, verfügten sie doch über Bruder Leonard, der zahlreiche Volksstücke selbst verfasste, über den Spieler Rudolf Dorn, um den sich selbst öffentliche Bühnen bewarben, über Herrn Eduard Strohmeier, den ersten Dekorationsmaler des Burgtheaters, sowie über Bruder Alois Kuncic, dem als Kostümschneider wesentlicher Anteil am Erfolg der Aufführungen zukam[123].

Im Schulbereich spielte Theater offensichtlich weniger in Form von eigenen Aufführungen eine Rolle, als viel mehr in Form des Besuches von öffentlichen Theatervorführungen in den Wiener Schauspielhäusern und Theatern. Offizielle, vom Landesschulrat ausgesandte Einladungen zu klassischen Theatervorstellungen wurden im Gestionsprotokoll des Privatgymnasiums verlässlich eingetragen[124]. Ob sie auch tatsächlich besucht wurden, ließ sich nicht nachverfolgen, muss aber aufgrund der sicher nicht unbeträchtlichen Kartenpreise und der durchwegs sicher wenig begüterten Schüler der Salesianer durchaus in Zweifel gezogen werden. Da jedoch das hausinterne Theaterangebot zusätzlich die Möglichkeit der theatralischen Eigenbetätigung bot, fiel der Verzicht darauf sicher weniger ins Gewicht.

Dennoch war es den Salesianern ein wichtiges Anliegen, ihre Buben mit kulturellen Schätzen und Veranstaltungen jeder Art in Berührung zu bringen – vermutlich sofern sie kostenlos oder finanziell erschwinglich zu bieten waren.

4.5.3. Künstlerisch-kulturelle Erziehung

Durch ihr Freizeit- und Bildungsangebot den Sinn der Kinder und Jugendlichen für das "Wahre, Gute und Schöne" zu pflegen, wie es sowohl damals als Ziel der österreichischen Schule formuliert wurde[125], als es auch heute noch im österreichischen Schulunterrichtsgesetz ausdrücklich verankert ist[126], das stellte für die Salesianer offenbar in der Tat eine Selbstverständlich-

[123] Vgl. J. Bruckner, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 95-96: In Bezug auf die glücklichen Ereignisse für die Kalasantiner zwischen 1920 und 1927 wird in diesem Buch auf S. 204 vermerkt: "[...] und ein noch glücklicherer Griff auf der Bühne, auf der, von einem religionshungrigen Publikum gestürmt, 50mal Calderons «Geheimnisse der heiligen Messe» gegeben wurden [...]". – Vgl. auch F. LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien* ..., S. 283.

[124] Vgl. *Gestionsprotokoll Privatgymnasium der Salesianer Don Boscos Wien III*., Eintrag vom 19.02.1920: "Vom n. ö. L.S.R. Klassikervorstellung im Volkstheater; Vorstellung im Akademietheater [...]"

[125] Vgl. H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 606: "Durch die Schule ist der Sinn für alles Wahre, Gute und Schöne zu pflegen".

[126] Vgl. *Schulorganisationsgesetz. § 2: Aufgabe der österreichischen Schule*, http://www.ris.bka.gv.at/GeltendeFassung.wxe?Abfrage=Bundesnormen&Gesetzesnummer=10009265 (14. April 2012): "Die österreichische Schule hat die Aufgabe, an der Entwicklung der Anlagen der Jugend nach den sittlichen, religiösen und sozialen Werten sowie nach den Werten des

keit dar. Dass sie vor allem bemüht waren, den Jugendlichen die enge Verbindung von Religion, Kultur und Ästhetik zu erschließen, zeigt z. B. die Beschreibung eines Ausfluges nach Heiligenkreuz:

> "Besonders lehrreich war für alle die Wanderung zum Zisterzienserkloster Heiligenkreuz im Wienerwalde. Die guten Patres zeigten uns nicht nur die Kunstschätze des Klosters und die herrliche Bibliothek dieser ehrwürdigen Kulturstätte, sondern sie bemühten sich auch, uns in liebevoller Weise dieselben bis ins einzelnste zu erklären. Was machten da die an den Schraubstock und Amboß gewöhnten Burschen für Augen, als sie vor den Monumentalwerken der alten Mönche in Literatur und Kunst standen! [...] Wie wohl tut doch der jugendlichen Seele die intime Fühlung mit dem Guten, Wahren und Schönen!"[127].

Der Begegnung mit Kulturschätzen dienten sicher auch die nicht näher definierten Kurse, die immer wieder, wie bereits erwähnt, vor allem in Winterzeiten direkt in einigen der zahlreichen Wiener Museen abgehalten wurden[128].

Was die eigene künstlerische Betätigung der Burschen im Salesianum betrifft, so ist diesbezüglich sehr wenig überliefert, dennoch finden sich einige kleine Hinweise auf kreatives Gestalten: Der Beschäftigungsplan des Knabenheimes sah z. B. auch die besondere Berücksichtigung von "Tischler-, Schnitzer- und Kartonarbeiten" vor[129]; im Tätigkeitsbericht des Jugendheimes von 1918/1919 steht zu lesen, dass das Heim "durch Zeichnungen verschönert" wurde; und Karl Cornelius Rothe erwähnt in seinem Bericht über seinen Besuch im Salesianum, dass der "Jungmannenraum" von einem "jungen Künstler", den er im Lauf des Rundgangs auch persönlich kennenlernte, ausgeschmückt wurde und dass dieser sich "ordentlich nach der Decke strecken" musste, "denn er hat diese mit dem Abzeichen und mit Hortsymbolen bemalt"[130]. Es mag ein Glücksfall gewesen sein, dass sich dieser junge Künstler unter den Burschen des Jugendvereins befunden hatte, denn über spezielle Initiativen vonseiten der Salesianer zur Erziehung im bildnerisch-künstlerischen Bereich finden sich kaum Anmerkungen[131]. Möglicherweise jedoch sahen sie die bildende Kunst im Dienst der Gestaltung von Räumen, Theaterkulissen und Bühnendekorationen und motivierten daher ihre Jugendlichen dazu, bild-

Wahren, Guten und Schönen durch einen ihrer Entwicklungsstufe und ihrem Bildungsweg entsprechenden Unterricht mitzuwirken".

[127] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 10.

[128] Vgl. *ebda*.

[129] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* ..., S. 2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[130] K. C. Rothe, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 125.

[131] Vgl. *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, S. 2, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

nerische Werke als Beiträge zu Theateraufführungen und Festveranstaltungen zu gestalten. Und möglicherweise wurde dies als so selbstverständlich angesehen, dass es nicht eigens Erwähnung fand.

Interessanterweise gab es auch im "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs» auf dem Gebiet der bildenden Künste nur wenige Initiativen"[132].

Ähnlich dürfte es sich auch in den Schulen verhalten haben. Die österreichische Lehrerschaft zeigte sich zwar der Kunsterziehung gegenüber sehr aufgeschlossen[133], doch inwieweit dabei die spezielle deutsche Kunsterziehungsbewegung[134], in deren Rahmen 1893 Konrad Langes Buch "Die künstlerische Erziehung der deutschen Jugend" erschien, oder auch die Beiträge des österreichischen Kunsterziehers Franz Cizek[135] tatsächlich konkrete Auswirkungen auf den Unterricht hatten bzw. im Salesianum rezipiert wurden, muss dahingestellt bleiben.

Sicherlich jedoch blieb für die Salesianer die erwähnte Sensibilisierung der Kinder und Jugendlichen für alles Schöne, das sie im Nahbereich des Religiösen angesiedelt sahen, ein kennzeichnendes Moment. Gemeinsames Erleben von schöner Musik, schönem Theater, schönen Bildern, schöner Natur, schöner Kultur verstanden sie als Anknüpfungspunkte für die religiöse Erziehung zu nützen.

4.6. *Religiöse Erziehung*

4.6.1. Religiöse Erziehung allgemein

Dass das Werk der Salesianer in der Öffentlichkeit mit einer vornehmlich religiösen Einrichtung identifiziert und als solche offensichtlich auch geschätzt wurde, zeigt die Tatsache, dass, laut einem Bericht der "Salesiani-

[132] G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 277.

[133] Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 45.

[134] Vgl. A. REBLE, *Geschichte der Pädagogik* ..., S. 290-291: Eng verbunden mit der Jugendbewegung war in Deutschland die Kunsterziehungsbewegung. Als Gegenbewegung zur Unterdrückung von Gemüt und Phantasie im 19. Jahrhundert versuchte sie, Kräfte aus Literatur, Malerei, bildender Kunst, Handwerk und Kunstgewerbe mit dem pädagogischen Bereich zu verbinden, um dem Leben Stil und der Jugend Sinn für persönliche Formen und Gemütswerte zu geben. Starke Impulse in diese Richtung gaben allgemeine Gedanken der Kulturkritik, die gerade in der Kunst die «Rettung aus der intellektualistischen Verödung der Zeit» sahen. Wichtige Vertreter dieser Bewegung waren z. B. Karl Hillebrand Nietzsche ("12 Briefe eines ästhetischen Ketzers") und August Julius Langbehn mit seinem epochemachenden Buch "Rembrandt als Erzieher".

[135] Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 51.

schen Nachrichten", selbst "ungläubige" Eltern ihre Kinder ins "Kloster" schickten, "denn sie wissen, daß sie dort gut aufgehoben sind und eine gute Erziehung genießen"[136]. Für die Salesianer war von Anfang an in der Tat das "wichtigste Moment [...] die Betätigung alles dessen, was nur irgendwie der religiösen Gesinnung und der sittlichen Vervollkommnung der Kinder förderlich sein kann"[137].

In allen drei Kinder- und Jugendvereinen der Salesianer war das religiöse Moment statutenmäßig festgeschrieben. Von Anfang an sah der Beschäftigungsplan des Knabenheimes, dessen wichtigste Aufgabe darin bestand, "der Jugend religiöse Kenntnisse und sittliche Gesinnung anzueignen", Religionsunterricht am Sonn- und Feiertag vor: "Die Religionslehre hat gewöhnlich nur eine halbe Stunde zu dauern. Die Erklärungen seien kurz und der Jugend zugänglich. Fragen, die nicht klar und allgemein verständlich gelöst werden können, sollen nicht aufgeworfen werden"[138].

Die Statuten des Jugendheimes "Don Bosco" inkludierten ausdrücklich religiöse Vorträge und Religionsunterricht zur religiösen Unterweisung[139], die Satzungen des Jugendvereines "Belehrung über die religiösen Wahrheiten und Erziehung zur praktischen Betätigung der Religion"[140].

Damit verlangten die Salesianer und mit ihnen auch alle anderen kirchlichen Vereine sozusagen nichts Außergewöhnliches, war doch zur Zeit der christlichsozialen Regierung die Verankerung religiöser Werte auch in den Organisationsstatuten der jeweiligen öffentlichen Bildungseinrichtungen noch eine Selbstverständlichkeit. So wurde z. B. in den staatlichen Verordnungen für Knabenhorte und -heime[141] und für Schulen allgemein die Berücksichtigung der sittlich-religiösen Erziehung der Schüler/innen ausdrücklich vorgeschrieben.

[136] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 103-104: "[...] und dann [...] stürmt man ins «Kloster». Dieser Name ist nämlich den Leuten viel geläufiger als Knabenheim; trifft man auf der Straße einen Knaben an, welcher im Begriffe ist, ins Knabenheim zu gehen und man frägt [*sic*] ihn, wohin er sich begebe, so wird er mit Sicherheit antworten: «Ins Kloster». Manchen aufgeklärten Fortschrittlern wird beim Klange dieses Namens ein Gruseln über den Rücken laufen. «Ins Kloster!!» Was können denn dort die Knaben lernen? Sie sollen sich lieber auf der Straße herumtummeln und sich nicht von den Rückschrittlern beeinflussen lassen! Nur gemach!".

[137] *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.

[138] *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* ..., S. 2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[139] Vgl. *Statut Jugendheim "Don Bosco"* ..., S. 11, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[140] *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco* ..., S. 1, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[141] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.07.1909, S. 67.

> "Die erziehliche Tätigkeit der Schule verfolgt nach § 1 des Reichsvolksschulgesetzes im allgemeinen die Aufgabe, in planmäßiger Verbindung mit dem Unterricht und im einträglichen Zusammenwirken mit dem Elternhaus eine breite und feste Grundlage für die Heranbildung tüchtiger Menschen und Mitglieder des Gemeinwesens zu schaffen. Die Kinder sind demnach in der Schule sittlich-religiös zu erziehen; die Schule wird sie namentlich zu Gottesfurcht, Ehrfurcht vor dem Kaiser und dem Allerhöchsten Kaiserhause, zur Achtung vor dem Gesetz und vor der staatlichen Ordnung, zur Liebe zum angestammten Volkstum und zum gemeinsamen Vaterlande sowie zur konfessionellen und nationalen Duldsamkeit anleiten und sich zugleich auch angelegen sein lassen, die ihr anvertraute Jugend zur Menschenfreundlichkeit und zur Nächstenliebe zu erziehen und in ihr Gemeinsinn zu wecken. [...]
> Vor allem haben die Lehrer auf ein sittlich-religiöses Betragen der Schulkinder inner- und außerhalb der Schule hinzuwirken [...].
> Die Kinder sollen auch von allem ferngehalten werden, was auf sie einen verderblichen Einfluß ausüben und ihre sittlich-religiöse Erziehung gefährden könnte"[142].

Konsequenterweise stellte der Landesschulrat sein Verordnungsblatt auch gern für wichtige Mitteilungen der Kirche an die Schuljugend zur Verfügung. 1912 z. B. gewährte er jenen Mittelschülern, die an der eucharistischen Abendandacht und an der "theophorischen" Festprozession im Rahmen des XXIII. Internationalen Eucharistischen Kongresses teilnehmen wollten, explizit Freistellung vom Unterricht[143].

Religiöse Erziehung wurde jedoch von den Salesianern, wie von der Kirche zur damaligen Zeit überhaupt, vor allem als konfessionell-katholische Erziehung betrachtet, in der interkonfessioneller und -religiöser Dialog noch kein Thema war:

> "Will man dieser Not [dem Plattenwesen] – der größten unserer Tage – abhelfen, so kann dies nur auf konfessioneller Grundlage geschehen. Alle interkonfessionellen Veranstaltungen, wie sie auch heißen mögen, berühren nur den halben Menschen, zeitigen oft genug bedauerliche Auswüchse, und nur einseitig den Körper, während die Seele, das wertvollste am Menschen, leer ausgehe. Katholisch müssen wir daher unsere Jugend organisieren. Vorbildlich wirken in dieser Hinsicht Don Bosco und seine geistigen Söhne [...]"[144].

[142] *Verordnung über die Schul- und Unterrichtsordnung, 1905*, in H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 606-607: Im auszugsweise zitierten Abschnitt "Von der Schulzeit" kommt die damalige politische Stärke der Christlichsozialen Partei deutlich zum Ausdruck.

[143] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.09.1912, S. 89. – Vgl. *ebda*, 01.06. 1909, S. 45: Die schulischen Behörden berücksichtigten jedoch nicht nur Veranstaltungen und Feste der Christen, sondern auch anderer in der Monarchie vertretenen Religionen, wie z. B. der Juden. So wurden die Schulleitungen ausdrücklich gebeten, bei Schuleinschreibungen, Wiederholungs- und Aufnahmsprüfungen auf das jüdische Neujahrsfest – 1909 fiel es auf den 16. und 17. September – Rücksicht zu nehmen.

[144] *Aus unseren Häusern*, in SN 8 (1914) 223.

Genau darauf reagierten nach 1918 die sozialdemokratischen Schulreformbestrebungen, die eine konfessions- bzw. religionslose Schule anstrebten[145]. In der Folge wurde die Frage des interkonfessionellen Charakters der öffentlichen Schule zu einem wichtigen Gegenstand der parteipolitischen Auseinandersetzungen: Während die christlichsoziale Partei für eine Rekonfessionalisierung der Schule eintrat, verteidigten die Sozialdemokraten den interkonfessionellen Status derselben und plädierten für die Trennung von Staat und Kirche[146].

Sich diesen gesellschaftspolitischen Hintergrund vor Augen zu halten bedeutet, sich des Kontextes bewusst zu sein, innerhalb dessen die im Salesianum geübte religiöse Praxis zu sehen ist. Erhielt sie nämlich in der Zeit der Monarchie und der christlich-sozialen Regierung eindeutige Unterstützung von höchster staatlicher Stelle, so änderte sich die Situation radikal mit den ebenso radikalen Umbildungen von Staats- und Regierungsform. Religiös praktizierend zu sein nahm zwangsläufig Bekenntnischarakter an. Die Jugendlichen zu solch religiösem Bekenntnis in einem zunehmend antikonfessionell geprägten politischen Klima zu ermutigen und zu befähigen, darauf konzentrierte sich nach dem Krieg verstärkt die religiöse Erziehungsarbeit der kirchlichen Vereine und daher auch die des Salesianums.

4.6.2. Religiöse Praxis

Für die Tätigkeit der Salesianer galt allgemein, was in einem Bericht über das Salesianum von 1920 lapidar so zusammengefasst wurde: "Besonderer Wert wird selbstverständlich auf die Pflege des religiösen Lebens gelegt"[147].

Dies stellte von Beginn der Erziehungsanstalt "Salesianum" an eine Selbstverständlichkeit dar. Bereits im Gründungsjahr wurde in einem der ersten ausführlicheren Berichte das intensive religiöse Programm, das ganz in der Tradition Don Boscos auf den Sakramenten der Eucharistie und der Buße als wirksamsten Erziehungsmitteln basierte, vorgestellt:

> "Um 6 Uhr morgens hören die Studenten täglich die heilige Messe, wobei sie ihre Morgengebete und den Rosenkranz gemeinsam beten, um den Segen Gottes für den kommenden Tag zu erflehen und zwar für sich, für ihre Eltern, Lehrer und Vorgesetzten. Überdies steht den Studenten jederzeit der Beichtvater des Hauses zur Verfügung, auf daß sie Gelegenheit haben, das heilige Sakrament der Buße zu

[145] Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 91.

[146] Vgl. J. SCHEIPL, H. SEEL, *Die Entwicklung des österreichischen Schulwesens von 1750-1938*..., S. 84.

[147] *Salesianisches Leben und Streben*, MDBA, Oktober (1920) 9.

> empfangen und womöglich oft dem Tische des Herrn sich nähern zu können, wie es der ausdrückliche Wunsch des Heiligen Vaters ist. Don Bosco hat ja auch die öftere heilige Kommunion stets als das erste und wirksamste Erziehungsmittel in seinen Instituten betrachtet und empfohlen. Zur großen Freude gereichte es daher den Obern dieses Hauses zu bemerken, daß die meisten der Studenten auf eine bloße Empfehlung hin die einen täglich, andere mehrmals in der Woche mit großer Andacht vom Brote der Engel genießen.[...] Vor dem Abendtisch wird noch täglich in der Anstaltskapelle der heilige Segen mit dem Hochwürdigsten Gute erteilt"[148].

Auch wenn sich die Burschen in der Anfangszeit mit dem häufigen Messbesuch offensichtlich schwer taten[149], gehörten in den folgenden Jahren der tägliche Segen mit kurzer religiöser Belehrung, sonn- und feiertags eine eigene Messe mit Predigt, zu der Mitglieder des Jugendheimes laut Statuten verpflichtet waren (in den Ferien gab es sogar die tägliche Messe am Vormittag), ganz selbstverständlich zum alltäglichen bzw. allwöchentlichen Rhythmus des Salesianums: "Der Empfang der heiligen Sakramente kann nicht befohlen werden, aber es wird besonders an den Sonn- und Feiertagen der Jugend Gelegenheit geboten, öfters zu beichten und zu kommunizieren"[150]. Besonderer Wert wurde vor allem auf den für Vereinsmitglieder ebenfalls verpflichtenden Sakramentenempfang gelegt, der als "feste Stütze in den kritischen jugendlichen Entwicklungsjahren" angesehen wurde. Der öftere Empfang der Sakramente wurde in den Statuten des Jugendheimes sehr empfohlen, sechs Mal im Jahr wurde den Mitgliedern die Teilnahme an den gemeinschaftlichen Kommuniontagen verpflichtend vorgeschrieben. Wer der gemeinsamen Kommunion ohne Entschuldigung fernblieb oder nicht an der gemeinschaftlichen Messe teilnahm, konnte nach Gutdünken des Präses aus dem Jugendheim ausgeschlossen werden[151]. Dadurch nämlich sollte "des Lebens Kern, das Seelenleben tagtäglich Nahrung und Pflege finden"[152].

[148] *Das erste Entfalten erzieherischer Wirksamkeit der Salesianer Don Boscos in Wien*, in SN 12 (1910) 291.

[149] Vgl. *Die Salesianer in Wien*, *Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 7.

[150] *Salesianisches Leben und Streben*, MDBA Oktober (1920) 9; vgl. auch *Statut Jugendheim "Don Bosco" ...*, S. 9, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*; *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan ...*, S. 2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*; A. HLOND, *Erziehungsanstalt der Salesianer Don Boscos ...*, APW 7/C2/39 *Salesianum Wien III*.

[151] Vgl. *Salesianisches Leben und Streben*, MDBA Oktober (1920) 9 und *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, S. 3, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*. – Vgl. *Statut Jugendheim "Don Bosco" ...,* S. 9-11, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*: Es gab auch die Möglichkeit eines nur zeitweiligen Ausschlusses.

[152] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 80.

Grundsätzlich wurde im Jugendheim alle sechs Wochen eine Generalkommunion angeboten, an der mindestens drei Viertel der Mitglieder teilnahmen[153]. An besonderen Festtagen, wie z. B. dem Immakulata-Fest, das von Anfang an auf sehr feierliche Weise begangen wurde[154], gab es die Generalkommunion zu unterschiedlichen Zeiten für alle Gruppierungen des Salesianums[155].

Generalkommunionen bildeten auch stets den Abschluss von mehrtägigen Exerzitien, die ebenfalls eine von Beginn an gepflegte Tradition darstellten und, bevorzugt zu Ostern, entweder für das ganze Haus[156] oder für mehrere Gruppierungen des Salesianums gemeinsam abgehalten wurden. Zur Predigt der Exerzitien luden sich die Salesianer der verschiedenen Niederlassungen meist gegenseitig ein[157].

Selbst das Sakrament der Firmung wurde im Salesianum gespendet, so wie in Don Boscos Oratorium in Turin:

> "Es hat sich bereits zu einer Haustradition herausgebildet, daß in der Pfingstwoche der Apostolische Nuntius in Wien den Salesianer-Zöglingen das Sakrament der heiligen Firmung spendet. Der Tag gilt immer als Fest ersten Ranges, das mit aller Liebe und Sorgfalt vorbereitet wird. Heuer war die Festlichkeit noch ganz besonders dadurch erhöht, daß der diplomatische Vertreter des Heiligen Vaters in Österreich-Ungarn, der Apostolische Pronuntius Eminenz Raphael Graf Scapinelli di Leguigno, in vollem Kardinalsornate die erhabene Funktion vornahm. Einer der verdienstreichsten Mitarbeiter, Herr Ferdinand Höffeter, Besitzer des päpstlichen Verdienstkreuzes *pro ecclesia et pontefice*, übernahm die Stelle des Firmpaten der armen Kinder [...]"[158].

Die Rolle des Firmpaten übernahmen jedoch nicht selten die Salesianer selbst, wie einem "Reichspost"-Bericht über die Firmung im Salesianum von

[153] Vgl. *Ein Jahr der Arbeit*, in "Jugendwacht", 15.6.1918, S. 96 und *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[154] Vgl. *Unsere Erziehungsanstalt in Wien. Das Fest der Unbefleckten Empfängnis*, in SN 2 (1911) 35.

[155] Vgl. *Hauschronik Salesianum Wien III*, 01.12.1918-20.01.1919, Heft 15, S. 4, Eintrag vom 08.12.1918, ASW.

[156] Vgl. *Katalog der Kapitelsitzungen* ..., Konferenz vom 13.02.1913, ASW: Exerzitien für das ganze Haus gab es von Palmsonntag Abend bis Gründonnerstag Vormittag (16.-20. März).

[157] Vgl. *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919-15.08.1919, Eintrag vom 20.04.1919, S. 2, ASW: "Mit der Generalkommunion beschließt das Aloisiusbündnis die Exerzitien". – *Kronik des Wiener Hauses*, 16.04.1919-15.08.1919, Eintrag vom 19.04.1919, S. 1, ASW: "Herr Witthoff u. H. Holzing fahren nach UWaltersdorf [*sic*], wo sie den Zöglingen die Exerzitien predigen werden".

[158] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 10. – Siehe das Foto mit dem Untertitel "Nach der Firmung" in MDBA April (1916) 9.

1917, an der auch Soldaten des Reservespitals Nr. 10 teilnahmen, zu entnehmen ist[159].

Eine wichtige Form der intensiven religiösen Formung der Jugendlichen stellten darüber hinaus die Bündnisse dar, unter denen vor allem das bereits in den Anfängen gegründete Aloisius-Bündnis[160] besondere Bedeutung erlangte: "Mit gutem Beispiele gehen die Aloisiusbündler allen übrigen Knaben voran"[161]. Am 8. Dezember 1917 wurde im Jugendheim auch ein Immakulata-Bündnis gegründet[162] und am 8. Dezember 1918 folgte eine Maria Hilf-Sodalität, der bis zu Schuljahresende 1919 bereits 54 Burschen freiwillig beigetreten waren[163].

Von den erwachseneren Jugendlichen, nämlich den Mitgliedern des Jugendvereines, wurde über die verlässliche Teilnahme an den religiösen Übungen hinaus erwartet, dass sie die religiöse Erziehung, die sie genossen hatten, im religiösen Bekenntnis in der Öffentlichkeit ausdrückten: "Die ordentlichen Mitglieder sind verpflichtet: a) im privaten wie im öffentlichen Leben entschieden und furchtlos die Lehren und Gebote der katholischen Kirche zu bekennen und zu befolgen [...]"[164].

Eindeutig religiös-kirchliche Zielsetzungen gab sich auch der "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs". Die Bundesziele von 1921 setzten die Grundsatzerklärungen zum Thema "Glaube" an die erste Stelle. Kirchliche Praxis wie Sonntags-, Freitags- und Osterpflicht wurden darin ebenso verankert wie die Teilnahme an eucharistischen Sektionen und

[159] Vgl. *Firmung im Salesianum*, in "Reichspost", Wien 02.07.1917, o. S., APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*: Einigen Verwundeten spendete der Erzbischof Graf Valfré die Firmung in den Krankensälen.

[160] Vgl. *Das Aloisius-Bündnis in den Salesianischen Oratorien*. Wien 1911, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*: Die aus der Tradition des Turiner Oratoriums stammenden Statuten des Aloisius-Bündnisses wurden am 26.03.1911 von Dr. Karl Reichsfreiherr von Hackelberg-Landau und am 28.03.1911 von Weihbischof Dr. Franz Kamprath von Wien approbiert. – *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA Juni (1921) 14: "Die Perle des Knabenheimes und der Augapfel der Vorgesetzten ist doch noch immer das Aloisiusbündnis". Durchschnittlich gingen 60 bis 70 Buben zu den Sakramenten, an Festtagen bis zu 180.

[161] *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 6 und *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA Oktober (1920) 9: Im Jahr 1920 zählte das Aloisius-Bündnis über 100 Burschen. – Vgl. *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in SN 1 (1911) 8: Die Mitglieder des Aloisius-Bündnisses wurden von Anfang an aktiv als Ordner eingesetzt, um allen Mitschülern als gutes Beispiel zu dienen. Siehe auch das Foto mit der Aloisiusbündnis-Gruppe auf S. 9.

[162] Vgl. *Ein Jahr der Arbeit*, in "Jugendwacht", 15.06.1918, S. 96, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[163] Vgl. *Tätigkeitsbericht des Jugendheimes 1918-1919*, in "Jugendwacht", 01.06.1919, APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[164] *Satzungen des Jugendvereines Johannes Bosco* ..., S. 6, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

Kongregationen sowie die Fortbildung im Glaubensleben. Ein besonders wichtiges identitätsstiftendes Ereignis für die katholischen Vereine bildete der alljährliche Jugendsonntag, zu dem die Generalkommunion, ebenso wie zu Ostern und am Gründungsfest des Vereines, selbstverständlich dazugehörte. Monatlicher Sakramentenempfang, die Teilnahme an Exerzitien und die Zugehörigkeit zu den innerhalb der Vereine errichteten Marianischen Kongregationen bildeten ebenfalls typische Elemente der religiösen Ausrichtung des Reichsbundes. Obwohl die Förderung der Mission immer wieder angeregt wurde, hatten nur einige wenige Vereine eigene Missionsgruppen. Auch Bibelabende und die Anregung zum selbstständigen Lesen der Heiligen Schrift waren noch nicht üblich. Dafür wurde in den Bundeszielen von 1921 unter der Rubrik "Erziehung" die Stellung unter und der Einsatz für die "Hoheit der Kirche" als "Schützerin von Glaube und Sitte" festgeschrieben, wobei diese Loyalität vor allem in Form der Unterordnung unter die Priester-Präsides und die geistlichen Beiräte konkretisiert wurde[165].

Interessant bleibt auf alle Fälle, dass die Mustersatzungen eines Reichsbund-Vereines aus dem Jahr 1922 unter der Rubrik "Zweck und Tätigkeit" die religiösen Aktivitäten nicht unter einem eigenen Punkt zusammenfassten, sondern sie zusammen mit anderen Erziehungszielen unter die erste Aufgabe der "Erziehungsarbeit" einreihten: "Er klärt die Jugend auf über die Wahrheiten des Glaubens und erzielt [*sic*] sie zum tätigen Glaubensleben; er weckt das Verständnis für das Familienleben [...], er pflegt den Sparsinn und die Enthaltsamkeit"[166]. Dadurch brachte der Reichsbund sehr eindrucksvoll zum Ausdruck, dass er religiöse Einstellung und religiöses Tun nicht abgehoben

[165] Vgl. G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 158-159 und 265-267. – Vgl. *ebda*, S. 264: Die dominierende Stellung der Priester-Präsides verkörperte das Prinzip der Autorität der Kirche in der Gemeinschaft. Anton Orel griff dieses Autoritätsprinzip deshalb an, weil es den Einfluss der Priester selbst in profanen Dingen sicherte. Wenn auch der Einfluss der Laien im Reichsbund mit der Zeit zunahm, so blieben doch die geistlichen Präsides die Garanten dafür, dass der Bund eine streng kirchliche Linie verfolgte. – Vgl. *ebda*, S. 289-302 und 331: Siehe hier den Unterschied zwischen der religiösen Ausrichtung des Reichsbundes und jener der 1927 in Österreich eingeführten Katholischen Aktion. Die Katholische Aktion kam aus Italien, hing dort direkt von den Bischöfen ab, förderte ein viel intensiveres Laienapostolat und war mehr pfarrlich aufgebaut. Nach Meinung vieler geschah die Einführung der Katholischen Aktion in Wien nach italienischem Modell zu rigoros, weshalb sich viele Unsicherheiten und Konkurrenzen ergaben. Vor allem trat anfangs die Frage auf, ob die Reichsbund-Vereine in Gruppen der Katholischen Aktion umgeformt werden konnten oder ob diese etwas gänzlich Neues seien. Allerdings erwies es sich 1938 als Vorteil, dass die Katholische Aktion großteils neben dem Reichsbund und nicht auf ihm aufgebaut wurde, da sie sonst gezwungen gewesen wäre, ganz von vorne zu beginnen. Der Begriff "Pfarrjugend" war durch die Einführung der Katholischen Aktion kein fremder Begriff mehr und so konnte der "Aufbau im Widerstand" sofort nach dem Umsturz beginnen.

[166] *Ebda*, S. S. 361-362.

vom Leben ansiedeln, sondern in die gesamte christliche Lebensgestaltung einbetten wollte.

Diese grundsätzliche Ausrichtung an der christlichen Religion, an staatsbürgerlicher Loyalität und an sozialem Engagement prägte jene Jugendlichen, die dem Reichsbund angehörten, so nachhaltig, dass sie sich auf deren Persönlichkeitsbildung auswirkte: "Zur Formung des Menschentyps «Reichsbündler», der gekennzeichnet ist durch eine mannhafte Religiosität, österreichisch-demokratische Haltung und soziale Ausrichtung, haben die Bundesziele, die 1921 formuliert wurden, ein wesentliches Stück beigetragen"[167].

Religiöse Erziehung bildete daher auch eine Selbstverständlichkeit in den zahlreichen kirchlichen Jugendvereinen und -organisationen Wiens, so auch in jenen von P. Anton Maria Schwartz. Religion nahm in seinem Arbeitsprogramm zugunsten der Arbeiterjugend "den Erstlingsplatz" ein. Besonders auf zwei Momente gründete er seine religiöse Pädagogik: auf den Lehrlingsvortrag und die Lehrlingsbeichte. Tatsächlich war P. Schwartz für seine Lehrlingskatechesen berühmt, deretwegen selbst Prälat Dr. Heinrich Swoboda, Pastoralprofessor in Wien, und Kanzler Dr. Ignaz Seipel, beide "soziale Schüler" von P. Schwartz, eigene Exkursionen ins Kalasantinum organisierten[168]. Der religiösen Vertiefung dienten auch geistliche Einkehrstunden, Exerzitien bis hin zur Schulung einer Elite durch die ersten religiösen Arbeiterkongregationen ("Arbeitersodalität" für die Burschen, "Muttergottesbund" für die Mädchen). Berührungen mit den Salesianern gab es bestimmt auch bezüglich der Marienfrömmigkeit, trugen doch sowohl das Mutterhaus der Kalasantiner im 15. Bezirk als auch die 1892 von P. Schwartz gegründete erste marianische Arbeitersodalität den Titel "Maria, Hilfe der Christen"[169].

Insgesamt galt für die religiöse Erziehungsarbeit der Salesianer, was für die religiöse Praxis in der zur Diskussion stehenden Zeit allgemein anzumerken ist, dass sie nämlich vor allem die gemeinschaftlichen religiösen Übungen im Blick hatte – Anleitungen zu persönlichem Gebet, zu Meditation oder Bibelstudium finden sich, wie bereits bezüglich des Reichsbundes angedeutet, im Salesianum nicht wirklich.

Ebenso fällt auf, dass die von den Salesianern erteilte Erziehung zur konfessionellen Kirchlichkeit zwar innerhalb der religiösen Erziehung einen sehr wichtigen Platz einnahm, dass jedoch das von ihnen angeregte kirchliche Engagement großteils auf die Teilnahme an den verschiedensten Initiativen und auf Kontakte zu verschiedensten kirchlichen Gruppierungen im Bereich

[167] *Ebda*, S. 164.
[168] Vgl. J. BRUCKNER, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 92-93.
[169] *Ebda*, S. 87 und F. LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien* ..., S. 284.

der eigenen Diözese beschränkt blieb. Ausgesprochen missionarischer Einsatz fand sich zu dieser Zeit auch im Umkreis des Salesianums noch kaum, was angesichts der durch den Krieg verursachten Not im eigenen Land keineswegs verwundert. Erst ab 1922 sollte es im Zuge der missionarischen Initiativen des neuen Generalobern Don Filippo Rinaldi[170] und der 1925 anlässlich des Heiligen Jahres von Pius XI. initiierten Missionsausstellung im Vatikan[171] zu einer verstärkten missionarischen Erziehung der Kinder und Jugendlichen durch die Salesianer kommen.

Will man abschließend der Frage nachgehen, wie denn die von den Salesianern erteilte religiöse Erziehung bei den von ihnen betreuten Kindern und Jugendlichen tatsächlich ankam, so finden sich nirgendwo explizite Hinweise darauf, dass sie von zu strenger Religiosität und zu intensiven religiösen Übungen übersättigt worden wären, auch wenn dies für Einzelne möglicherweise zutraf. Im Gegenteil: Lois Weinberger ist in seinem bereits zitierten Bericht über seine Zeit im Salesianum ein beeindruckendes Zeugnis über die pädagogische Feinfühligkeit der Salesianer zu verdanken, mit der sie es verstanden, das Religiöse an die jungen Menschen heranzutragen. Der ehemalige Zögling hob vor allem die einerseits sehr ungezwungene, andererseits sehr tiefe Verbindung von Leben und Glauben hervor, die die Salesianer auf natürliche und anziehende Weise zu schaffen wussten.

> "Und mitten vom Spiel ging es an die Schularbeiten, zum Essen und auch zur Kapelle, der ein kleiner, aber freundlicher Raum gewidmet war. Hier zeigte sich das Große an der salesianischen Haltung und Schule: Vom Spiel, von der Freude, vom Lachen und Tollen her zum Ernst und auch zur Kirche Gottes, zum Heiligtum Christi, aus dessen Geist dieser ganze, moderne Orden geworden und gewachsen war. Das göttliche «Lasset die Kinder zu mir kommen!» war der Grundstein, auf dem alle salesianische Arbeit basierte.
> [...] Kein Wunder [aufgrund ihres sozialen Dienstes an den Kindern und Jugendlichen während des Krieges], wenn den Salesianern nichts geschah, ja ihre Achtung womöglich noch anstieg, als nach dem Krieg im Jahre 1918 alles rot wurde und in Erdberg wahre Hochburgen des Sozialismus entstanden. Die Arbeiter gingen wohl selbst nicht in die Kirche, sie achteten aber die Leistung der Salesianer und schickten ihnen ihre Kinder in treue Obsorge, anvertrauten sie ihnen und wußten, daß dort niemand verdorben wurde, auch niemand zum Glauben ge-

[170] Vgl. Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11), Rom, LAS 2000, S. 319-320: Filippo Rinaldi (1856-1931), ab 1922 dritter Nachfolger Don Boscos, richtete Missionsinstitute in verschiedenen Ländern ein (z. B. 1922 das Institut "Kardinal Cagliero" in Ivrea), förderte die 1923 erschienene Zeitschrift *Gioventù missionaria* sowie die missionarischen Gruppen der salesianischen Jugend und initiierte 1926 die große Missionsausstellung in Valdocco, wodurch die salesianische Mission weltweit großen Aufschwung nahm.

[171] Vgl. Hubert JEDIN und Konrad REPGEN, *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*. (= Handbuch der Kirchengeschichte, VII). Freiburg, Basel, Wien, Herder 1985, S. 29.

> zwungen, höchstens lachend und spielend dazu eingeladen, ganz sanft und freundlich eingeladen wurde. Heute ist mir freilich sicher, daß dieses erd [*sic*] und menschennahe Wirken der Salesianer nicht nur viele Kinder und Jugendliche [*sic*], die durch die verschiedenen Heimstätten gingen, sondern auch gar manchen «roten» Arbeitern und Arbeiterfrauen nach langer Zeit erstmalig wieder die Berührung, dann die Achtung und da und dort dann sicher auch den Glauben mit, vor und an der Kirche Gottes vermittelte. Solches Wirken, solche Hingabe konnte nur aus einem tiefen und guten Glauben kommen.
> Vom Leben, vom frohen heiteren Leben zum Glauben! Das hätte gut über den Eingängen zu den vielen Häusern der Salesianer stehen können und hätte wahr ausgesagt.
> Ich fand dort im besonderen meine schon in den Kinderjahren gewachsene, aus der Tradition und schönen Bräuchen zart und dunkel erstandene Hinneigung zu Gott, Kiche [*sic*] und Religion stark befruchtet und an lebendigen Beispielen entflammt weit aufgehen und ins Bewußtsein und Wollen gehoben. Was ursprünglich Gnade und unklares Lieben war, wurde hier unter so vielen guten Beispielen entflammt zum christlichen Menschsein, zur freudigen und bewußten Bejahung des Gotteskindseins und des Gliedseins in der Kirche, als dem fortlebenden Christus. Keine Frömmelei, kein Betschwesterntum wurde hier erzogen, einzig die Liebe Christi vorgelebt und die Kraft seiner Kirche in ihrer ganzen Fülle, freudigen Erd [*sic*] und Menschenverbundenheit verkündet und vor dem Tabernakel verklärt, vertieft und verinnerlicht"[172].

Diese, wenn auch im Lebensrückblick etwas verklärend anmutende, beeindruckende persönliche Erfahrungsschilderung lässt den einzigartigen Umgangs- und Erziehungsstil der Salesianer den Kindern und Jugendlichen gegenüber sehr deutlich hervortreten.

5. Erziehungsstil

5.1. *Anwendung des Präventivsystems*

5.1.1. Allgemeine Anwendung

Bereits im ersten Jahr des Bestehens des Knabenheimes konnten die "Salesianischen Nachrichten" gegenüber der Öffentlichkeit zufrieden feststellen: "Das Erziehungssystem Don Boscos hat sich[...] auch hier vollkommen bewährt"[173]. In der Tat war bereits im Statut des Knabenheimes, der ersten Einrichtung des Salesianums, unter der Rubrik "Erziehungsmittel" das Präventivsystem Don Boscos öffentlich verankert und vom k. k. niederösterreichischen Landesschulrat bestätigt worden:

[172] L. WEINBERGER, *Bei den Salesianern in der Hagenmüllergasse* ..., S. 2, ASW.
[173] *Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien*, in SN 4 (1911) 94.

> "In pädagogischer Hinsicht wird in der Anstalt das Präventivsystem Don Boscos angewendet, dessen Prinzipien folgende sind:
> [...] b) die Vorgesetzten sind bestrebt, nicht gefürchtet, sondern beliebt zu werden; c) den Fehltritten der Schüler ist durch eine väterliche Aufsicht zuvorzukommen, um nach Möglichkeit Strafen zu vermeiden; [...] e) als Grundlage des Erziehungssystems gelten Religion, Vernunft und christliche Liebe"[174].

Immer wieder machten die "Salesianischen Nachrichten" auf ähnliche Weise die Orientierung am Präventivsystem Don Boscos für die Öffentlichkeit deutlich: "Man ist bemüht, einzig und allein mit der Religion, Vernunft und christlichen Liebe die Kinder an Ordnung und Zucht zu gewöhnen und für das Schöne und Gute zu begeistern"[175].

Einen besonders eindringlichen und ausführlichen Appell an die Öffentlichkeit formulierten die Salesianer in der Beilage "Eine furchtbare Anklage" zur Festschrift von 1921, in der sie die besorgniserregende Situation gefährdeter und krimineller Jugendlicher in Wien in drastischer Weise schilderten. Den Ausweg aus dem "Jugendelend" sahen sie vor allem in der vorbeugenden Erziehung, für die sie in der Öffentlichkeit warben:

> "Rettung müssen wir bringen den vielen jugendlichen Entgleisten, Verführten, Unverstandenen, Schwererziehbaren durch geduldige und liebevolle Erziehung, verständnisvolles Eingehen auf ihre Eigenart, indem wir ihnen die Möglichkeit geben, einen Beruf zu erlernen, der ihnen zusagt und wofür sie Anlage und Fähigkeit zeigen, damit sie sich einmal auf ehrliche Weise ihr Brot verdienen können und so zu nützlichen Mitgliedern der Gesellschaft herangezogen werden. Dann müssen wir aber vor allem vorbeugen, denn Vorbeugen geht leichter und erfordert weniger Mühe und Kosten als Gestrauchelte aufzuheben. Wieviel Versäumnisse sind da gutzumachen"[176].

Im selben Jahr berichtete die "Deutsche Tagespost" von der "Notwendigkeit des Wirkens der Salesianer bei uns" und stellte dabei der Öffentlichkeit ebenfalls die Besonderheit des Präventivsystems vor Augen:

> "In den salesianischen Anstalten ist die von Fachleuten vortrefflich anerkannte Erziehungsmethode Don Boscos in Anwendung. Die Zöglinge sind ständig unter dem wachsamen Auge eines Aufsehers, der wie ein liebender Vater mit ihnen spricht, ihnen überall als Führer dient, ihnen rät und in liebevoller Weise ihre Fehler verbessert, ja, es ihnen sozusagen unmöglich macht, sich ein Vergehen zuschulden kommen zu lassen"[177].

[174] *Knabenheim "Salesianum" Statut* ..., S. 2, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.
[175] *Wien. Ein Vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42.
[176] *Eine furchtbare Anklage*, Beilage zur Festschrift *Don Bosco und sein Werk in Wien* ..., ASW.
[177] *Notwendigkeit des Wirkens der Salesianer bei uns*, in *Deutsche Tagespost*, 13.01. 1921, o. S., APW *Wien-Salesianum, Presse-Druckwerke*.

Auch Karl Cornelius Rothe war anlässlich seines Besuches im Salesianum im Jahr 1919 von den Salesianern mit dem Präventivsystem vertraut gemacht worden. In seinem in der "Pestalozzi-Zeitung" veröffentlichten Bericht beruft er sich u. a. auch auf das Buch von Leonhard Habrich, das ihm vermutlich von den Salesianern empfohlen oder sogar übergeben wurde:

> "Der Direktor, sein Nachfolger im Amte, Herr Pater Holzing und der Präses der Jungmannschaft führten uns durch die Räume und dabei hörte ich Beachtenswertes über die Grundsätze des «Präventivsystems». Zwanglose vorbeugende Erziehung, damit ist dieses von Don Bosco [...] in Turin begründetes [*sic*] Erziehungssystem am kürzesten gekennzeichnet. [...] Da dieser Knabe nur freiwillig an den Unterweisungen teilnahm, so entwickelten sich – geleitet durch das gütige und liebreiche Herz Don Boscos – nun die Grundsätze des neuen Systems, das ohne jedes Zwangsmittel seine Erfolge erzielen mußte und auch erzielte"[178].

Persönliche Kontakte mit Pädagogen und einflussreichen Persönlichkeiten sowie Veröffentlichungen dieser Art in der Presse und in diversen Fachzeitschriften brachten den Vorteil mit sich, dass die typisch salesianische Erziehungsmethode auch in pädagogischen Fachkreisen bekannt wurde.

Dabei führten die Salesianer mit dem salesianischen Anliegen des Vorbeugens keine wesentlich neue Methode in die pädagogische Praxis ein. Bereits 1885 hieß es in eigens formulierten "Instructionen für den Unterricht" für den Dienstbereich der Monarchie: "Bei der pädagogischen Behandlung der Jugend ist Vorbeugen die Hauptsache; erst wenn dies nicht gelingt, treten repressive Maßregeln in ihr Recht ein"[179]. Vorbeugen wurde also offenbar auch in staatlichen Erziehungs- und Bildungseinrichtungen als die bessere pädagogische Methode angesehen. Der feine Unterschied im Vergleich zur salesianischen Praxis bestand jedoch darin, dass die Salesianer repressive Methoden, zumindest theoretisch, in jedem Fall ausschlossen – was sie wiederum nur deshalb tun konnten, weil sie großteils über entsprechend geformte Erzieherpersönlichkeiten verfügten, die sich jahrelang in die Anwendung der von Don Bosco so wirkungsvoll vorgelebten salesianisch-pädagogischen Grundprinzipien eingeübt hatten.

[178] K. C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 124.

[179] Aus dem Anhang der *Instructionen für den Unterricht*, Wien 1885, in H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 590.

5.1.2. Spezielle Aspekte des Präventivsystems

5.1.2.1. Assistenz

Dass die Assistenz, die vor allem als ständige Beaufsichtigung der zahlreichen Buben des Knabenheimes verstanden wurde, keine leichte, sondern vielmehr eine sehr anstrengende Erziehungsaufgabe darstellte, belegt folgender Ausschnitt aus einem Bericht aus dem ersten Jahr des Salesianums:

> "Auch im Knabenheim gab es viel Arbeit und viele Schwierigkeiten aller Art. Die langen Winterabende, die kalte rauhe Jahreszeit und die nasse Witterung erschwerten empfindlich eine geregelte Arbeit, da es nur selten möglich war die junge Schar in den Hof zu führen, der leider noch, wie wir früher schon bemerkten, wegen ungenügenden Raumes so wenig den Bedürfnissen entspricht. Um aber täglich durch mehrere Stunden hindurch eine Anzahl von zirka 200 Kindern, die bereits 4 – 6 Stunden in der Schule unter strenger Disziplin verbracht haben und von denen der Dichter sagt: «Wilde Knaben, die nicht schweigen und nicht ruhig sein können», in geschlossenen Räumen durch Gesang, gesellige Spiele, Lichtbilder, kleine Vorträge, Katechese und Unterricht in angenehmer Weise zu unterhalten, ist eben keine leichte Aufgabe und an manchen Abenden macht sich dann auch bei dem Aufsichtspersonal eine große Ermüdung geltend"[180].

Dennoch spielte die bereits im Gedanken Don Boscos zentrale Assistenz zur Vorbeugung von Fehlverhalten auch bei den Salesianern in Wien innerhalb des Präventivsystems eine besonders wichtige Rolle: "Durch beständige, väterliche Überwachung trachtet man, Fehltritte nach Möglichkeit zu verhüten".[181] Immer wieder versuchten die Salesianer, in der Öffentlichkeit dieses für sie so wichige und kennzeichnende Erziehungsprinzip zu transportieren: "[...] eine stete und liebevolle Beaufsichtigung, die die Mitte zu treffen weiß zwischen der nötigen Strenge und Güte"[182], so verstanden und so übten die Salesianer die Assistenz bei den Buben des Knabenheims, die von ihren Erziehern stets "mit wachsamen Augen"[183] überblickt wurden. Der Beschäftigungsplan des Knabenheimes legte dies unter der Rubrik "Aufsichtspersonal" freilich in erster Linie in disziplinärer Hinsicht aus – darauf deutete bereits die offizielle Übersetzung "Aufseher" für den salesianischen Ausdruck "Assistent" hin – sowie ebenfalls in jener Art und Weise der lückenlosen Kontrolle, in der die Assistenz Don Boscos in jener Zeit mitunter etwas verengt gesehen wurde: "1. Den Aufsehern obliegt es, bei allen Spielen und kirchlichen Funktionen anwesend zu sein und zu wachen, daß keine

[180] *Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien*, in SN 4 (1911) 94.
[181] *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42.
[182] *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.
[183] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 8.

Störungen und Unordnungen vorkommen. 2. Das Prinzip Don Boscos, daß die Knaben nicht einen einzigen Augenblick sich selbst überlassen werden sollen, wird von ihnen strengstens beobachtet werden"[184]. Auch in der nicht näher datierten Hausordnung des Konvikts für Mittelschüler des Salesianums wurde noch einmal auf den Punkt gebracht, dass Assistenz vor allem Beaufsichtigung und Kontrolle rund um die Uhr bedeutete: "Die Zöglinge befinden sich im Studium und in ihrer Erholungszeit stets unter Aufsicht. Sie werden auf ihrem Schulgange begleitet und in der Ausführung ihrer Studienpflichten genau kontrolliert"[185].

Selbst bei den schon erwachseneren Mitgliedern des Jugendvereins waren von den Satzungen her sogenannte "Ordner" vorgesehen, die die Aufgabe hatte, sich inner- und außerhalb des Vereins um die ihnen zugewiesenen Mitglieder zu kümmern, sie an die Erfüllung ihrer Pflichten zu erinnern, für die Aufrechterhaltung der Ordnung und des guten Geistes im Verein zu sorgen und als Verbindungsglied zwischen den Vereinsmitgliedern und dem Präses zu fungieren[186].

Allerdings war es den Salesianern stets wichtig, zugleich Hinweise auf die typisch salesianische Art und Weise, in der diese Aufsicht ausgeübt werden sollte, mitzuliefern: "Die Aufsicht soll eine väterliche sein; im Mahnen und Zurechtweisen bediene man sich stets solcher Worte, welche ermutigen und nicht erniedrigen"[187].

Eine solch konsequente Durchführung der Aufsicht war bei der sehr großen Anzahl an Burschen, die das Salesianum frequentierten, sicher auch eine disziplinäre Notwendigkeit[188]. Trotz dieser Form von Massen-Betreuung jedoch bewahrten sich die Salesianer offensichtlich auch das Gespür für die individuelle Begleitung der einzelnen Jugendlichen. Bei der Direktorenkonferenz vom Februar 1913 wurde diesbezüglich die Ansicht Don Jan Swiercs explizit festgehalten: "Er hält es für einen großen Fehler, sehr zahlreiche Institute haben zu wollen, was die Obern daran hindert, sich der Einzelnen anzu-

[184] *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* ..., S. 3, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[185] *"Salesianum" Konvikt für Mittelschüler* ..., APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[186] Vgl. *Satzungen des Jugendvereins Johannes Bosco* ..., S. 3, APW 7/C2/31 *Statuten, Satzungen und Bündnisse*.

[187] *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* ..., S. 3, APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*.

[188] Vgl *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42: Schon aus rein praktischen Gründen war Aufsicht notwendig, galt es doch auch, materiellen Schaden in Grenzen zu halten. Dies konnte jedoch trotz aller Bemühungen oft nicht verhindert werden.

nehmen"[189]. Und im Jahr darauf griff diesen Gedanken Provinzial Don Pietro Tirone persönlich auf:

> "Der Hr. Provinzial schärft die Notwendigkeit der individuellen Erziehung im Gegensatz zur Massen-Erziehung ein, leider bis jetzt in Kraft vor allem in den größeren Häusern. Es wäre passend, wenn jede Klasse einen Lehrer als «ihren» und einen speziell für sie beauftragten Assistenten hätte. So würden die Jugendlichen mehr studiert und begleitet; die Informationen, die die Assistenten geben würden, wären kompletter und exakter; ihr Verantwortungsgefühl ausgebildeter"[190].

Sehr wichtig war den Salesianern im Hinblick auf die Assistenz zudem von Anfang an, dass sie von erfahrenen Erziehern ausgeübt wurde, die die anzustrebende Disziplin als Mittel und nicht als Zweck betrachteten und dabei tatsächlich Rücksicht nahmen auf die individuellen Lebensumstände sowie das Alter der Jugendlichen[191].

5.1.2.2. Erziehungsmittel: Strafen und Belohnungen

Eine interessante Stelle bezüglich Strafen findet sich bereits 1910 im Protokoll des ersten Provinzkapitels: "Man bewirke, dass die Gebete gut gesprochen werden, ohne sie in Form von Strafe wiederholen zu lassen"[192]. Offensichtlich wurden Strafen nicht von vornherein ausgeschlossen, sondern in moderater Weise, z. B. eben auch in Form des Wiederholen-Lassens von Gebeten, angewendet: "Bezüglich der Strafen [...] erkläre man, dass die Strafen im Speisesaal nur vorsichtig aufgrund von Fehlverhalten im Speisesaal oder in anderen Fällen durch den *consigliere scolastico* oder den Präfekten erteilt werden dürfen"[193]. Dass Strafen doch mitunter auch missbräuchlich eingesetzt worden sein dürften, bezeugt die Stellungnahme des Italieners Don Domenico Caggese[194], der als einziger im Provinzialrat nicht Direktor eines Hauses war. Er bedauerte, "dass manchmal bei den Strafen Missbrauch geübt wurde; der Lehrer und der Assistent mögen studieren, die Strafe vernünftig einzusetzen; auch mögen nie Strafen verhängt werden, die den Jugendlichen schädlich sein können"[195]. Verstärkter noch

[189] *Verbale conferenze direttori e consigl. ispettor. 1913...*, S. 12, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

[190] *Verbale Delle [sic] conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi*, Oswiecim, 23.02.1914, S. 14, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

[191] Vgl. *Verbale I. Capitolo Ispettoriale 1910 ...*, S. 18, APW.

[192] *Ebda*, S. 19, APW.

[193] *Ebda*, S. 20, APW.

[194] Vgl. S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa ...*, S. 235-236.

[195] *Verbale conferenze direttori e consigl. ispettor. 1913...*, S. 12, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

wurde dieses Problem bei der Direktorenkonferenz 1914 gesehen, vor allem im Hinblick auf Häuser, in denen schwererziehbare Jugendliche betreut wurden:

> "Über die Strafen. Es wird die Schwierigkeit dargelegt, der man in den Instituten mit Besserungscharakter begegnet, gewisse undisziplinierte, schlechte oder unsensible Charaktere im Zaum zu halten, ohne auf die Strafen zurückzugreifen, die nicht im System Don Boscos beinhaltet sind – z. B. Dunkelkammer oder Schläge. Darauf kann man nicht konträr zu unserer Regel antworten"[196].

Die Tatsache, dass es überhaupt zu dieser Anmerkung im Protokoll einer Direktoren- und Provinzialrätekonferenz kam, gibt Anlass zur Annahme, dass Strafen wie Schlagen oder Einsperren in Dunkelkammern tatsächlich in Einzelfällen verhängt wurden, denn wäre dies nicht der Fall gewesen, hätte nicht die Notwendigkeit bestanden, dies ausdrücklich als nicht salesianisch zu verwerfen. Dennoch dürfte es sich hier vermutlich nicht um den Normalfall gehandelt haben, stellten doch in der Provinz Institute mit solch problematischen Jugendlichen mit Sicherheit die Minderheit dar. Für das Salesianum in Wien ist die Anwendung von schweren, demütigenden Strafen solcher Art mit großer Wahrscheinlichkeit auszuschließen, finden sich doch in den Archivunterlagen keine Hinweise darauf.

Vielmehr sollten Strafen nach Möglichkeit im Knabenheim überhaupt vermieden werden. Streng verboten waren – und hier klingen eindeutig die Formulierungen der diesbezüglichen eher milden staatlichen Vorschriften durch – körperliche Züchtigungen und alle "repressiven Maßnahmen, die den Zögling erniedrigen oder der Gesundheit schaden könnten". Die schlimmste Strafe, die Buben des Knabenheimes drohen konnte, war jene des Ausschlusses, denn "diejenigen, welche fluchen und Reden gegen gute Sitten führen", konnten nicht geduldet werden[197]. Auch im Konvikt[198] und in der Schule stellte der Ausschluss die letzte Konsequenz dar, obwohl hier nicht nur schlechtes Betragen, sondern oft auch schulische Trägheit und mangelnde Leistungsfähigkeit den Ausschlag dafür gaben[199].

[196] *Verbale conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale 1914* ..., S. 14, APW: *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

[197] Vgl. *Knabenheim "Salesianum" Statut* ..., APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim*. – Vgl. auch *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42: "[...] bei etwaigen Vergehen sind alle körperlichen Züchtigungen, repressiven Maßnahmen, die den Zögling erniedrigen oder der Gesundheit schaden, streng verboten".

[198] Vgl. *"Salesianum" Konvikt für Mittelschüler* ..., APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*: Vor allem grobe sittliche Vergehen zogen die sofortige Entlassung nach sich.

[199] Vgl. Heft über das Schuljahr 1921-22, 1922-23, o. S., in ASW *Salesianum Hauschronik*.

Beachtenswert ist jedoch eine Stelle in den "Salesianischen Nachrichten" aus dem ersten Jahr des Salesianums, die sehr anschaulich vor Augen führt, wie im Alltag sinnvoll motivierende Maßnahmen gesetzt wurden, die in ihrer Wirksamkeit die Strafen übertrafen: "Mit unbeschreiblichem Interesse wohnten die Knaben diesen unterhaltenden und belehrenden Vorträgen bei, und die einfache Drohung, davon ausgeschlossen zu werden, wirkt in den meisten Fällen mehr als Tadel und Strafe"[200].

Sehr deutlich, bis in die Formulierungen hinein, hielten sich also die Salesianer an die staatlichen Bestimmungen bezüglich Strafen für den Schulbereich. Bereits 1885 erschienen im Anhang zu den "Instructionen für den Unterricht" klare, sehr humane Vorgaben:

> "Gegen jene Gebrechen und Fehler, welche der Jugend anzuhangen pflegen, ohne dass deswegen der Sittlichkeit aller [*sic*] Gefahr droht oder die Achtung vor den Schulgesetzen und den Lehrern untergraben wird, wird der Lehrer, um das Ehrgefühl des Fehlenden möglichst zu schonen, zunächst mit den gelindesten Mitteln der Zucht vorgehen und erst dann zum Classenbuche [*sic*] greifen, wenn ein Blick, ein bedeutsames, aber noch nicht schmerzendes Wort, eine kurze Belehrung unter vier Augen, eine ernste und öffentlich ausgesprochene Mahnung nicht zum Ziele geführt hat. Eine tadelnde Bemerkung im Classenbuche entzieht dem Schüler schon den Anspruch auf die beste Sittennote [...]"[201].

Auch die Verordnung "Von der Schulzucht" aus dem Jahr 1905 stellte das Thema Strafen in einen sehr differenzierten, gestaffelten, die persönliche Würde der Schüler/innen respektierenden Kontext, der körperliche Züchtigung in jedem Fall kategorisch ausschloss:

> "Bei der Wahl der Erziehungsmittel ist stets die Eigenart des Kindes zu berücksichtigen. [...] Strafen sollen nur mit ruhiger Überlegung verhängt werden, auch ist mit ihnen sparsam und haushälterisch zu verfahren; in keinem Falle dürfen sie das sittliche Gefühl des Kindes oder seine Gesundheit gefährden"[202].
> "Auf ganze Klassen dürfen die Strafen nicht ausgedehnt werden.
> Als zulässige Schulstrafen gelten: der Verweis durch den Lehrer, den Klassenlehrer oder den Leiter der Schule; Stehenlassen außerhalb der Bank; Ausschließung von Vergnügungen oder Schulausflügen; Nachsitzen mit entsprechender Beschäftigung unter Aufsicht des Lehrers; Vorladung vor die Lehrerkonferenz oder vor den Vorsitzenden der Ortsschulbehörde; die Androhung der Aus-

[200] *Das Werk Don Boscos in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in SN 1 (1911) 9.

[201] Aus dem Anhang der *Instructionen für den Unterricht*, Wien 1885, in H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 590.

[202] Auch in der Verordnung des k. k. n. ö. LSR bezüglich der Führung von Knabenhorten und -heimen vom 01.07.1909 hieß es (S. 67): "Die Erziehungsmittel sind genau anzuführen, wobei als Grundsatz festzuhalten ist, daß Erziehungsmaßnahmen, welche die Gesundheit, das sittliche Empfinden oder das Ehrgefühl der Kinder gefährden, ausgeschlossen sind".

schließung und endlich die Ausschließung selbst. Alle anderen Strafen, insbesondere die körperliche Züchtigung, sind unstatthaft.
Bei Verhängung der Strafe des Nachsitzens oder der Androhung der Ausschließung sind die Eltern oder deren Stellvertreter davon zu benachrichtigen"[203].

Diese allgemeinen Vorschriften wurden für einzelne Schultypen noch detaillierter und konkreter ausgeführt: Die staatliche Schul- und Disziplinar-Ordnung für die gewerblichen Fortbildungsschulen sah z. B. folgende Strafen vor: Ermahnung, Rüge mit Eintrag ins Klassenbuch, Karzerstrafe bis maximal vier Stunden (1905) bzw. sogar 16 Stunden (1910) unter entsprechender Beaufsichtigung und Zuweisung einer schriftlichen Arbeit (wobei die Lehrerkonferenz über die Verhängung und das Ausmaß der Karzerstrafe zu entscheiden hatte) sowie als letzte Maßnahme die zeitweilige Ausschließung von der Schule. War jedoch ein Vergehen gegen die Schul- und Hausordnung weniger auf die "Verderbtheit der Gesinnung" als auf "jugendliche Unbesonnenheit" zurückzuführen, so konnte der Lehrkörper die Vollziehung der bereits verhängten Strafe der abgesonderten Einschließung hinausschieben und bei tadelloser Führung des Schülers in der Zwischenzeit diese sogar ganz nachsehen[204].

Tatsächlich ist es erfreulich zu sehen, wie salesianische und staatliche Vorgaben zum Thema Strafen im Grunde sehr gut aufeinander abgestimmt waren, da sie einerseits eine Vielfalt von Konsequenzen für fehlerhaftes Verhalten aufseiten der Kinder und Jugendlichen vorsahen, andererseits aber jeder erzieherischen Maßnahme große Achtung vor deren Persönlichkeit zu Grunde legten, im Zuge derer jede Erniedrigung von Schülerinnen und Schülern ausdrücklich abgelehnt wurde.

Eine wichtige Charakteristik der salesianischen Einrichtungen bestand hingegen seit jeher darin, weniger mit dem Erziehungsmittel der Strafen zu arbeiten als mit dem positiver Anreize und Belohnungen. So waren z. B.

[203] H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 608: Ähnlich wie diese Verordnung *Von der Schulzucht* von 1905 formulierte bereits die Vorgänger-Verordnung von 1870. – Vgl. *Verordnungsblatt k. k. n. ö. LSR*, 1913, S. 12: Auch in der Verordnung vom 11.12.1912 über die Führung von Knabenhorten, Knabenheimen und Knabenbeschäftigungsanstalten wurde festgehalten, dass Erziehungsmittel, die die Gesundheit, das sittliche Empfinden oder das Ehrgefühl der Kinder gefährden, ausgeschlossen sind. Außerdem bestand die Vorschrift, bei Erfordernis besonderer Erziehungsmaßnahmen die Genehmigung des Landesschulrates einzuholen.

[204] Vgl. *Verordnungsblatt des k. k. n. ö. LSR*, 01.08.1905, S. 177 und *ebda*, 01.08. 1910, S. 68-69: Die 16-stündige abgesonderte Einschließung durfte nicht öfter als einmal im Halbjahr verhängt werden, musste auf mindestens zwei Tage aufgeteilt werden (nicht mehr als acht Stunden am Tag) und mit einer schriftlichen oder zeichnerischen Aufgabe verbunden sein.

auch bei den Salesianern in Wien Sittennoten[205] und von Zeit zu Zeit Prämien für Buben im Knabenheim üblich, die besonders gutes Betragen an den Tag legten – ebenso wie die Tradition, "allen von Zeit zu Zeit eine kleine außerordentliche Freude zu bieten"[206]. Ähnliche Formen der Anerkennung galten auch für die Schüler bzw. Internen des Privatgymnasiums, die Prämien erhielten in Anerkennung musterhaften Betragens und bester Studienerfolge[207].

So sehr wurde darüber hinaus der Familiengeist in den Häusern angestrebt, dass er regelrecht als das wirksamste Erziehungsmittel verstanden wurde:

> "Als allgemeines Erziehungsmittel kommt vor allem der Familiengeist in Betracht, der die größtmögliche Pflege finden soll. Auf Belohnungen und Strafen kann keine salesianische Anstalt Verzicht leisten, doch sind hiefür die bekannten Grundsatz... [schlecht leserliche Worthälfte, anstelle des durchgestrichenen «Normen»] maßgebend"[208].

5.1.2.3. Familiarität und Liebenswürdigkeit

Den Häusern der 1905 neu gegründeten Provinz den Stempel des Familiengeistes aufzudrücken, der in besonderer Weise durch die Väterlichkeit des Hausdirektors gewährleistet werden sollte, das war den Mitgliedern des ersten Provinzkapitels 1910 ganz im Sinn der genuin salesianischen Tradition ein besonderes Anliegen:

> "Um dem Haus den Stempel der Familie zu geben:
> a) Man beobachte das System Don Boscos, das dem Direktor den Charakter des Vaters gibt, den Mitbrüdern jenen des älteren Bruders, den Jugendlichen jenen der jüngeren Brüder, dem Rat und Präfekten den disziplinären Teil vorbehaltend, etwas verhasst bei Mitbrüdern und Schülern.
> b) Man trachte danach, dass der Direktor ziemlich frei ist, um den Part des Vaters zu machen mit den Mitbrüdern und Schülern.
> c) Die Gute-Nacht-Ansprache bewahre die Note der Herzlichkeit [...].
> Um in den Jugendlichen den Familiengeist zu pflegen:
> [...] c) Man bewahre so weit als möglich die Familiengewohnheiten"[209].

[205] Vgl. *Hauschronik der Erziehungsanstalt der Salesianer von Don Bosco in Wien vom 1. April 1910 bis zum 31.12.1910*, masch., Eintrag vom 08.10.1910, ASW *Salesianum Hauschronik 1900-1913*: "Heute werden die ersten Sittennoten gegeben".

[206] *Das Werk Don Boscos in Wien*, in SN 3 (1911) 65.

[207] Vgl. *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 5 und *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Dezember (1917) 8.

[208] *Protokoll zum Provinzkapitel der deutsch-ungarischen Provinz* ..., S. 5, APW *Direktorenkonferenzen 1915-83*.

[209] *Verbale I. Capitolo Ispettoriale 1910* ..., Sitzung vom 16.07, S. 19, APW.

In dem nur zehn Tage später, nämlich am 26. Juli 1910, vom k. k. Landesschulrat approbierten Statut des Knabenheimes hieß es diesbezüglich daher konsequenterweise: "Die Schüler werden mit liebevoller Sorgfalt umgeben, so daß sie sich wie im Elternhause heimisch fühlen"[210].

Vor allem das Konvikt, in dem die Burschen den Großteil ihrer Zeit verbrachten, sollte von echtem Familienklima gekennzeichnet sein: "Durch den Eintritt in die Anstalt wird der Zögling ein Glied unserer großen Familie; dadurch wird den Obern väterliche Gewalt übertragen"[211].

Die familiäre Atmosphäre kennzeichnete auch das Leben im Privatgymnasium: "Ernste und heitere Vorträge auf Klavier und Geige, in Gedicht und Prosa, frohe und muntere Lieder hoben die Stimmung und ließen so recht erkennen, daß Obere und Zöglinge eine große traute Familie bilden und daß das gemeinsame Band des Wohlwollens und der Liebe alle umschlungen hält"[212].

Die Salesianer waren auch sehr darauf bedacht, in ihren Freizeit-Vereinen für die Jugendlichen von Anfang an ganz konkret den typisch salesianische Familiengeist einzuführen – in besonderer Weise wurde dies immer wieder im Hinblick auf das Jugendheim betont[213].

> "Gemäß den Anweisungen, die uns unser Ehrwürdiger Vater Don Bosco gegeben, zielte man darauf hin, ins Jugendheim einen wahren Familiengeist einzuführen. Gerade darin sollte sich das Jugendheim von einem Jugendvereine unterscheiden. Und deshalb auch der Name «Jugendheim». Die Jugendheimer sollen also brüderlich zusammenleben, sie sollen eine wahre Familie bilden und sich bestreben, gleich als ob sie im trauten Familienkreise wären [...]"[214].

Sehr treffend charakterisierte Direktor Anton Stepan von der Lehrerinnenbildungsanstalt in Wien-Döbling anlässlich des ersten Gründungsfestes des Jugendheimes 1913 dessen familiäre Atmosphäre:

> "Das Jugendheim «Don Bosco» will der schulentlassenen Jugend auch ein Heim sein. Hier in diesem Jugendheime soll diese Jugend sich fühlen wie zu Hause bei Vater und Mutter. Und was den Jünglingen die Stätte hier zum Heim macht, das ist die Liebe der Söhne Don Boscos zur Jugend. [...] Meine lieben jungen

[210] *Knabenheim "Salesianum" Statut* ..., APW 7/C2/40 *Salesianum – Knabenheim. – Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42: "Die Knaben werden mit liebevoller Sorgfalt umgeben, damit sie im Knabenheime ein zweites Elternhaus finden".

[211] *"Salesianum" Konvikt für Mittelschüler* ..., APW *Wien – Salesianum, Presse – Druckwerke*.

[212] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 5: Inwieweit hier der Ist-Zustand oder eine Idealvorstellung beschrieben wurde, muss dahingestellt bleiben.

[213] Vgl. *Die Salesianer in Wien, Jugendheim "Don Bosco"*, in MDBA Dezember (1915) 9.

[214] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien, Das Jugendheim "Don Bosco"*, in SN 3 (1913) 80.

> Freunde! Die selbstlose Liebe frommer Männer bereitet Ihnen hier ein Daheim in einer großen Familie"[215].

Sehr deutlich bringt gerade diese Formulierung zum Ausdruck, dass die familiäre Atmosphäre auf dem liebenswürdigen Umgang mit allen "zur Familie" Gehörenden basierte. Sehr einfühlsam wird dieser liebevolle Umgang[216] der Salesianer-Erzieher mit den Kindern im schon mehrfach zitierten Bericht über das Knabenheim aus dem Jahr 1915 geschildert:

> "In dünnen, fadenscheinigen Kleidern, welche nicht genügen, die Winterkälte auch nur einigermaßen fernzuhalten, sieht man zuweilen die armen Kinder zitternd und zähneklappernd im Hofe stehen. Nicht selten rollt ihnen eine dicke Träne über die blassen Wangen in den kalten Schnee. Zu Hause ist es kalt, im Hofe ist es kalt, dazu die dünnen Kleider. Armes Kind! Da nimmt es der Erzieher liebevoll bei der Hand und läuft mit ihm im Hofe einigemal auf und ab und führt es dann in den warmen Studiersaal. Die starren Glieder erwärmen sich, und aus den unschuldigen Kindesaugen trifft den Erzieher ein Blick, der mehr sagt als Worte, und um die Lippen spielt ein dankbares Lächeln [...]"[217].
> "Armer Knabe, der schon in frühester Kindheit den Ernst des Lebens verkosten muß; [...] in den Hof kann er nicht gehen, denn es ist zu kalt; zu Hause ist es auch kalt, und die Mutter ist oft dazu gar nicht daheim. Da gibt ihm der Erzieher ein nützliches Buch in die Hand, der Knabe setzt sich damit in eine Bank und fühlt sich wieder glücklich wie ein König auf seinem Throne. Ein dankbarer Blick aus unschuldigem Kindesauge und die Zufriedenheit, die sich auf seinem Gesichte wiederspiegelt [*sic*], belohnt den Erzieher reichlich für seine Mühe. Kinder haben ein empfängliches Herz; wenn sie sehen, daß sie liebevoll behandelt werden, kennt ihre Dankbarkeit und Anhänglichkeit keine Grenzen"[218].

So erfreulich diese Stelle zu lesen ist, so ist doch zu erahnen, wie viel zähe Formationsarbeit der Salesianer an sich selbst und durch sie an ihren Miterziehern hinter dem hier geschilderten liebenswürdigen Verhalten stand, ensteht doch eine bestimmte prägende Atmosphäre vor allem dann, wenn nicht nur Einzelne, sondern alle Erzieher miteinander dieses Klima schaffen. Die Aufforderung zum typisch salesianischen väterlich-liebenswürdigen Umgangs- und Erziehungsstil erging daher sowohl an den Leiter des Knabenheimes als auch an alle beteiligten Erzieher:

> "Er [der Leiter] muß den anderen, die mit einem Amt betraut sind, in der Liebe, Geduld und Selbstverleugnung voranleuchten und sich beständig als Freund,

[215] *Festrede gehalten anläßlichen des 1. Gründungsfestes des Jugendheimes "Don Bosco"*, in SN 6 (1913) 164.

[216] Vgl. *Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien*, in SN 4 (1911) 95: Neben der Nachhilfe wurde den Buben auch "liebevolle Behandlung" und religiöse Erziehung zuteil.

[217] *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 7-8.

[218] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 106.

> Genosse und Mitbruder aller erweisen. [...] Er soll wie ein Vater unter seinen Kindern sein und gegen alle große Achtung und Liebe zeigen. [...] Liebe und Geduld, Förderung des guten Rufes der Anstalt, Erweckung des Wohlwollens und Vertrauens aller zum Leiter, sind Dinge, welche dem Aufsichtspersonale dringend empfohlen werden"[219].

Ein solcher Umgangsstil der Salesianer mit den Burschen blieb auch in der Öffentlichkeit nicht unbemerkt. In einem Bericht über einen Spielnachmittag im Prater heißt es:

> "Da näherte sich der Spaziergänger einem Knaben und fragte ihn, was das für eine Schule sei und was das für Patres seien, die sich so mit ihnen abgeben usw. Treuherzig gab ihm der Knabe über alles Aufschluß. Besonders angenehm berührte ihn einerseits der herzliche Umgang der Erzieher mit den ihnen anvertrauten Knaben und andererseits die Vertraulichkeit, mit der die Knaben sich ihnen näherten"[220].

Zeugnisse wie diese über den herzlichen, vertrauensvollen Umgangsstil der Salesianer mit den Kindern und Jugendlichen erwecken vorerst den Eindruck, als würden sie sich mit diesem typisch salesianischen erzieherischen Verhalten deutlich von Erziehern und Lehrern in öffentlichen Einrichtungen abheben. Allerdings finden sich im pädagogischen Bereich im Umkreis Wiens mitunter sehr ähnliche Ansätze.

In erster Linie sind hier jene Vorschriften der schulischen Behörden zu nennen, die an die Persönlichkeit der Lehrer und deren pädagogisches Verhalten hohe, beinahe salesianische Ansprüche stellten: "Die Lehrer müssen vor allem bestrebt sein, das Vertrauen der Kinder durch eine ernste, aber liebevolle und gerechte Behandlung zu erlangen"[221]. "Auf keiner Stufe des Unterrichtes sei der Lehrer der Tyrann seiner Schüler, auf keiner ihr Kamerad, wohl aber immer und überall ihr edler, verständiger Freund"[222].

Doch schon von klein auf sollten Kinder in einer familiären Atmosphäre bei freundlichen Erziehern/Erzieherinnen in den verschiedensten Einrichtungen gut aufgehoben sein. Bezüglich der Beschäftigung von Kindern in Kindergärten und -heimen war daher "stets daran festzuhalten, daß die vornehmste Absicht der Schulbehörde auf eine liebevolle, vertrauenserweckende Behandlung und Beaufsichtigung der kleinen Welt ausgerichtet ist [...]. Zur Einrichtung und Durchführung der Jugendfürsorge sind die Lehrer als Er-

[219] *Knabenheim "Salesianum" Beschäftigungsplan* ..., S. 3, APW 7/C2/40 *Salesianum*.
[220] *Aus der Don Bosco-Anstalt in Wien*, in MDBA Oktober (1916) 9.
[221] H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 608.
[222] Aus dem Anhang der *Instructionen für den Unterricht*, Wien 1885, in H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 4, S. 590.

zieher von Fach und Freunde und Hüter der Kinder in erster Linie berufen [...]"[223].

Eine solch positive Erziehungsarbeit im Sinne der Schaffung eines frohen, familiären Klimas wurde auch für die staatlichen Hort-Einrichtungen eingefordert. "Aus dem Beschäftigungsplane muß zu ersehen sein, daß die Horterzieher ihre Aufgabe als Vertreter der Familie auffassen, die Beschäftigung tunlichst ungezwungen, anregend und heiter gestalten und dadurch verhüten, daß in den Zöglingen das Gefühl des über die Unterrichtszeit hinausgehenden Schulzwanges erwache"[224]. Der gesamte Betrieb sollte nicht schul- und unterrichtsmäßig geführt werden, "weil im Horte als Ersatz für das Familienleben zwanglos frohes Tun und Treiben den Grundton bilden muss"[225].

Im Bereich der Hort-Erziehung war der Wiener Hortpädagoge und Therapeut August Aichhorn[226] ausschlaggebend dafür, dass nach dem Ersten Weltkrieg die pädagogische Zielsetzung, die zuvor aufgrund des vorwiegend fürsorgerischen Zweckes stark in den Hintergrund getreten war, vom niederösterreichischen Landesschulrat wieder aufgegriffen und in entsprechenden Erlässen verankert wurde. Die hochmoderne Prägung der Horte trug daher eindeutig die Handschrift Aichhorns:

> "Der Umgang mit den Kindern sollte «möglichst familienmäßig» sein, die Beschäftigung «ungezwungen, anregend und erheiternd» gestaltet werden. [...] Für den Erzieher sei «wahre Zuneigung zur Jugend» Voraussetzung, nur dann werde er den Zögling nicht in seinem Wesen verletzen oder entmutigen, sondern aufmuntern und erheben. [...] Strafe dürfe nur in Ausnahmefällen, «wie ein Heilmittel» eingesetzt werden, welches das Gefühl der Verantwortlichkeit zu wecken und den Antrieb zu besserem Wollen auszulösen imstande sei"[227].

[223] *Verordnungsblatt des k.k. n. ö. LSR*, 01.08.1915, S. 112-115.

[224] *Ebda*, 01.07.1909, S. 68.

[225] *Ebda*, 15.06.1914, S. 33, 01.08.1915, S. 114-115: "Vor allem ist dahin zu wirken, daß nicht Zwang, sondern Lust und Freude für die Teilnahme an den Veranstaltungen ausschlaggebend ist".

[226] Vgl. *Wer war August Aichhorn* ..., S. 27-28: August Aichhorn (1878-1949, zeit seines Lebens in Wien), ab 1904 Lehrer für verschiedene Fächer, ab 1912 tätig in der Jugendfürsorge, 1913/14 Kurse zur Heranbildung von Lehrkräften in der Jugendfürsorge, 1917-1922 Lehrer für Hortbetriebslehre an der sozialen Akademie in Wien, 1918 Jugendfürsorgeinspektor, Eintritt in das Jugendamt sowie Organisation und Leitung einer Ferienerholung für 3000 Schulkinder im ehemaligen Flüchtlingslager Oberhollabrunn, dort Einrichtung einer Fürsorge-Erziehungsanstalt, 1922 Mitglied der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung, Psychotherapeut, 1925 Hauptwerk "Verwahrloste Jugend", Lehrer für Pädagogische Psychologie, tätig in der Errichtung von Einrichtungen für Erziehungs- und Jugendberatung, internationale Vortragstätigkeit, Anerkennung und Ehrenmitgliedschaften.

[227] H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 165.

Sehr eindeutige Vorstellungen formulierte August Aichhorn, der sich vor allem mit verhaltensauffälligen, aggressiven Jugendlichen beschäftigte, bezüglich der Persönlichkeit der Erzieher, ohne die eine therapeutische Behandlung und Heilung der Jugendlichen für ihn nicht denkbar war und vor allem nicht wirksam sein konnte. In seinen Formulierungen finden sich durchaus salesianisch anmutende "Vokabel":

> "Die Persönlichkeit des Erziehers: Sie vergessen nicht, daß die meisten der vom Wege Abgeirrten nie zur Befriedigung ihres kindlichen Zärtlichkeitsbedürfnisses gekommen sind, daß [...] sie die traulichen Stunden innigen Zusammenseins von Mutter und Kind nie erlebten. [...] An die Persönlichkeit des in der Fürsorgeerziehung Tätigen muß auch noch die Forderung gestellt werden, daß er sich der Kunst des Einfühlens in den andern in hohem Ausmaß erwirbt, das heißt, daß er sich bemüht, den andern voll und ganz zu verstehen, nicht nur, was er tut und redet zu erfassen, sondern sich so in ihn hineinzuleben, daß das Erleben zum eigenen wird"[228].
> "Wir gewinnen die Zuneigung der Jugend, weil wir ihr Freund und Berater sind, der liebevoll auf all ihre Bedürfnisse eingeht und dadurch den erforderlichen erzieherischen Einfluß. Für uns ist der Persönlichkeitswert des Erziehungspersonals von ganz besonderer Bedeutung [...]. Nicht Reden und Ermahnen, noch weniger Strafen, nur Erleben führt den Dissozialen zurück. [...] Die erforderliche allgemeine Erziehung für diese Gruppe [Aggressive] ist charakterisiert durch den Satz: «absolute Milde und Güte, Vorbeugen der Aggressionen durch Ablenkung»"[229].

Auch der österreichische Volksschullehrer im Wiener Wald und Lehrerphilosoph Ferdinand Ebner[230] hinterließ ein bedeutsames pädagogisches Vermächtnis, das durchaus weitreichende Berührungspunkte mit salesianischen Werten aufweist: Die Ich-Du-Beziehung, die im Mittelpunkt seines Denkens stand, war für ihn Fundament des Wissens und Glaubens – obwohl er selbst zeit seines Lebens um das rang, was er postulierte, nämlich um die Du-Begegnung mit Gott, mit den Menschen um ihn herum und mit seinen Schülern.

[228] *Wer war August Aichhorn* ..., S. 41.

[229] *Ebda*, S. 43-45.

[230] Vgl. H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 60; *Ferdinand Ebner*, in http://www.kath-info.de/ebner.html (14. April 2012): Ferdinand Ebner (1882-1931), am 31. Jänner 1882 in Wiener Neustadt geboren, 1902 Volksschullehrer in Waldegg, seit 1912 in Gablitz, Mitarbeiter in Fickers Zeitschrift "Der Brenner", kreist um die Ich-Du-Beziehung und die sie ermöglichende Wirklichkeit und Wirkkraft des Wortes und der Sprache; hohe Vorstellung vom Christentum, doch oft Kritik an der Kirche, mit der er ausgesöhnt starb. "Das ist der eigentliche Sinn alles Lebens und Denkens im Menschen: daß es sich selbst durchsichtig werde, so durchsichtig, daß es Gott durchscheinen läßt. Daß der Mensch im Licht des Wortes sich bewußt werde, ein Kind Gottes zu sein – Gottes, der die Liebe ist. Sitz der internationalen Ferdinand-Ebner-Gesellschaft in Innsbruck.

> "Die Liebe sei der sicherste Garant, daß die Menschen einander in ihren Worten wirklich und ganz verstehen. Das liebevolle, vertrauenerweckende Gespräch vermag zur Kenntnis des Selbst und zur Sinnfindung des Lebens Hilfe zu geben. F. Ebners Wollen zielte auf einen konkreten Humanismus wechselseitiger Menschlichkeit, erfüllt von Liebe und Vertrauen"[231].

In den Programmen der kirchlichen Vereine hingegen findet sich vieles zum Thema der erzieherischen Ziele und Aktivitäten, jedoch eher wenig über die Art und Weise, in der die Erziehung geschehen sollte. So wurde auch über den Stil, der die Arbeit im Reichsbund prägen sollte, in den Statuten für Reichsbund-Vereine nichts ausgesagt. Lediglich in den Satzungen für den Diözesan-Verband der katholischen Vereine für die schulentlassene männliche Jugend der Erzdiözese Wien wurde die "Pflege des Frohsinns" ausdrücklich unter der Rubrik "Zweck und Tätigkeit" verankert[232].

Ein deutliches Beispiel für einen vom salesianischen Geist unterschiedlichen Erziehungsstil boten die Lehrlingseinrichtungen von P. Anton Maria Schwartz. Rein äußerlich hatten sie zwar viele Ähnlichkeiten mit jenen der Salesianer, da es im Lehrlingsoratorium ganz ähnliche Aktivitäten wie im Salesianum gab, doch sollte alles zwar in "unverfälschter Fröhlichkeit" geschehen, jedoch zugleich auch "in strengster Zucht". In der Beschreibung eines ehemaligen Lehrlings und Oratoriumsbesuchers heißt es z. B. immer wieder, dass in den Gängen Stillschweigen herrschte, dass nach der Zeit der Unterhaltung ein "feines Glöckchen" im Saal erklang und "im nächsten Augenblick herrschte allgemeine Stille". Unter strengem Stillschweigen und unter Aufsicht der sogenannten "Dekurionen" (musterhafte Lehrlinge, die Ordnungsdienst leisteten) ging es danach zum Segen und darauf in ebensolcher Stille in den Speisesaal[233].

Ganz offensichtlich war hier das Klima, trotz der durchaus fröhlichen Grundatmosphäre, ein anderes als bei den Salesianern, in deren Umgebung nicht nur der jugendlichen Spontaneität, der ausgelassenen Bewegung, dem ungezwungenen Herumtollen viel mehr Raum gegeben wurde, sondern in der vor allem auch die Salesianer selbst sich spontan und ungezwungen unter die Spiele der Kinder mischten:

> "Am meisten wundern sie sich aber über die Opferfreudigkeit der Erzieher, denn diese finden es nicht unter ihrer Würde, mit den Knaben zu spielen, zu laufen und zu springen, daß der Schweiß aus allen Poren dringt. Die Knaben haben jedesmal

[231] H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesens* ..., Bd. 5, S. 60.

[232] Vgl. G. SCHULTES, *Der Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs* ..., S. 367.

[233] Vgl. J. BRUCKNER, *Der Arbeiterapostel von Wien* ..., S. 84-85.

unendliche Freude, wenn der Erzieher mitspielt; noch einmal so lieb ist ihnen dann das Spiel"[234].

Genau das hob auch Lois Weinberger in kaum überbietbarer Weise in seinen Erinnerungen an die Salesianer hervor:

"Wunderfein war das Verhältnis der Priester und Brüder zu uns und noch mehr zu den armen, meist verwahrlosten Kindern und Jugendlichen aus Wien's [*sic*] so volkreichem [*sic*] und armen Erdberger Bereichen. Da gab es keinen Standeshochmut, keine Reservierung, kein Händeküssen und Augenniederschlagen, da war die christliche Urliebe buchstäblich wiedererstanden und zu neuen, wundersamen Blüten gereift. Vom Direktor angefangen war alles ganz mitten im Volke, vor allem inmtten [*sic*] der Kinder. Da wurde gemeinsam Geschliffen [*sic*], wenn im großen Hinterhof Eis war, und gespielt, getollt und gesungen. Wie oft sah ich staunend zuerst und dann wissend zu, wie die Erdberger Pülcherbuben den Direkto [*sic*] Hlond oder dem Wolferstetter, dem Wagner oder sonst einem der Priester oder jungen Theologen, die auch schon fest eingesetzt, am «Werke» waren, den Buckel buchstäblich herabrutschen, beim Drittabschlagen, auf der Schaukel so ziemlich alles zumuteten und auch ausführten, was schlimme Buben ersinnen können"[235].

5.2. *Erfolge des salesianischen Erziehungsstils*

Die Salesianer hatten die Freude, von Anfang an immer wieder selbst Erfolge ihres Erziehungseinsatzes feststellen zu können, die wohl nicht nur Werbezwecken wegen schöngefärbt wurden, sondern durchaus glaubhaft klingen:

"Jedoch können wir auch hier auf gute Erfolge zurückblicken. Wenn man zwischen den Knaben, die im Oktober das Knabenheim besuchten, und den jetzigen Besuchern einen Vergleich zieht, so liegt ein großer Fortschritt unverkennbar zu Tage [*sic*], so daß die Knaben von damals in den Knaben von jetzt kaum mehr zu erkennen sind"[236].

"Große Erfolge in pädagogischer Hinsicht hat auch das Knabenheim zu verzeichnen, und so mancher wilde Junge, der früher von Zucht und Ordnung, von Beten und Kirchengehen, nichts wissen wollte, zählt nun zu den eifrigsten Besuchern der Anstalt"[237].

[234] *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 7.

[235] L. WEINBERGER, *Bei den Salesianern in der Hagenmüllergasse* ...S. 1, ASW: Das Besondere der Liebe der Salesianer zu den Jugendlichen wird besonders deutlich auf dem Hintergrund seiner Schilderung des rauen Stils unter den Burschen: "Fein und nobel ging es da nicht zu. Und auch der Dialekt war ganz echt. «Schleich di, Zechen!» Das stellt so eine Kostprobe davon vor und wurde uns «Zöglingen» oft und oft als besonderer Kosename der dort massenhaft versammelten Jugendlichen zugerufen".

[236] *Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien*, in SN 4 (1911) 94.

[237] *Wien*, in SN 7 (1911) 187.

> "Diese [die Buben des Knabenheimes] hängen mit großer Liebe an der Anstalt und in ihrem ganzen Betragen und Benehmen ist ein großer Fortschritt zum Besseren zu verzeichnen. Wenn sie in der Kirche beten oder ihre hellen Stimmen jubelnd die schönen Liederweisen erklingen lassen oder wenn man jeden Samstag 50 und mehr fromm zur heiligen Beichte und Sonntags [*sic*] sich dem Tische des Herrn nahen sieht, dann muß man wirklich gestehen, daß bei diesen großenteils einst wilden Knaben der Einfluß des Knabenheimes nicht wirkungslos geblieben ist"[238].

Dass nicht nur die Salesianer selbst diese Fortschritte im Verhalten und in der Entwicklung der Buben feststellen konnten, zeigt sich daran, dass sie auch durch Rückmeldungen von Eltern und Lehrern bestätigt wurden: "Was dem Erzieher bei seiner Tätigkeit zu besonderem Troste gereicht, ist die Tatsache, daß bei den meisten Knaben eine erstaunliche Besserung wahrzunehmen ist, worüber die Eltern und die Lehrer ihre besondere Zufriedenheit offenbaren"[239].

Die Salesianer konnten also durchaus selbstbewusst auf ihre Erziehungserfolge blicken und diese der Öffentlichkeit vor Augen führen:

> "Das Knabenheim hat sich inzwischen auch die Sympathie der umliegenden Bevölkerung gewonnen; die Eltern vertrauen ihm gern ihre Kinder an, weil sie wissen, daß ihnen hier bei liebevoller Aufsicht, unschuldiger Unterhaltung, nützliche, echt christliche Belehrung zu Teil wird. [...] Das Emporblühen des Knabenheimes beweist, daß das Werk Don Boscos fähig ist, auch hier in Wien große Probleme zu lösen und erfolgreich am Wohle der Jugend zu arbeiten"[240].

Tatsächlich reagierte die Öffentlichkeit wertschätzend und bewundernd auf das salesianische Werk in Wien Erdberg, das sich vor allem durch das besondere pädagogische Klima, das die Salesianer dort zu schaffen wussten, profilierte.

Sehr anerkennend bezüglich der Wirksamkeit ihrer Erziehungsmethode drückte sich einmal mehr der bereits zitierte Karl Cornelius Rothe anlässlich seines Besuches im Salesianum 1919 aus:

> "Es ist eine schwierige Aufgabe, die sich die Jünger Don Boscos gestellt haben, aber sie lösen sie in vorbildlicher Weise. Das ist ja das Schöne und Lehrreiche in der Wiener Jugendfürsorge, dass hier nicht alles nach einer Schablone geht, sondern dass so verschiedene Erziehungsmethoden geübt werden. [...] Unsere Hortkollegen im Bürgerkleide, im Priestergewande und im Arbeiterrocke, sie alle haben das gleiche Ziel: Die Jugend der Gefahr der Straße zu entziehen"[241].

[238] *Wien. Ein vertrauensvoller Hilferuf*, in SN 2 (1912) 42.

[239] *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 4 (1913) 106 und *Die Salesianer in Wien. Das Knabenheim Salesianum*, in MDBA Dezember (1915) 7.

[240] *Aus der Don Bosco-Niederlassung in Wien*, in SN 4 (1911) 94.

[241] Zitiert nach S. Zimniak, *Am Anfang steht Wien* ..., S. 25.

Vor allem das 10-jährige Gründungsfest des Salesianums am 17. April 1921 jedoch gestaltete sich zu einem "Triumph des Don-Bosco-Werkes in Wien"[242]. Es bot in besonderer Weise Gelegenheit, die breite Öffentlichkeit über die wertvolle Tätigkeit des Salesianums zu informieren und der Presse Gelegenheit zu anerkennenden Stellungnahmen zu geben. So lobte beispielsweise die "Sonntagsglocke" schon im Vorfeld im März 1921: "Diese zehn Jahre Jugendapostolat im Salesianum bedeuten ein gewaltiges Stück Erziehungsgeschichte im Geiste der schaffenden christlichen Liebe"[243].

Ein besonders schönes Zeugnis stellte auch Kardinal Gustav Piffl persönlich den Salesianern anlässlich ihrer 10-Jahres-Feier aus: "Heute konnten wir tausende Jünglinge sehen, aus deren Augen den Salesianern Dankbarkeit entgegenblitzte, und hunderte junger Männer sind von ihnen zu aufrechten Persönlichkeiten erzogen worden und arbeiten selbst mit an dem großen Hilfswerk salesianischer Arbeit"[244].

In ähnlicher Weise übermittelte Kardinal-Staatssekretär Pietro Gasparri[245] in seiner Grußbotschaft zum 10-jährigen Jubiläum die Anerkennung der Verdienste der Salesianer in Wien durch Papst Benedikt XV:

> "Einerseits bietet doch dieser festliche Erinnerungstag eine überaus günstige Gelegenheit, die große Oeffentlichkeit auf die vielseitige, mühevolle und uneigennützige Arbeit, die daselbst von den Söhnen des großen christlichen Erziehers geleistet worden ist, aufmerksam zu machen, damit sie gebührend geschätzt und anerkannt werde. Andererseits gewährt das Fest dem gemeinsamen Vater der Christenheit den besten Anlaß, diesen seinen Söhnen ein feierliches Zeugnis seiner Anerkennung sowie seiner Dankbarkeit zukommen zulassen und sie aufzumuntern, ein Werk von so vitalem Interesse und von solch reichlichen Erfolgen mutig fortzuführen"[246].

Dass die Salesianer dieser Einladung auch tatsächlich nachkamen, beweist die nun über hundertjährige Geschichte des Salesianums. Die Leben-

[242] *Salesianisches Leben und Streben*, in MDBA Dezember (1921) 14. – Vgl. *L'Opera Salesiana per la gioventù di Vienna. Il primo decennio – una festa della gioventù cattolica austriaca*, in BS 7 (1921) 179: Das Fest überstieg bei Weitem alle Erwartungen.

[243] *Ein Jubelfest*, in *Sonntagsglocke*, 06.03.1921, o. S., APW *Wien-Salesianum, Presse-Druckwerke*. – Vgl. *Cronaca dell'Ispettoria austro-germanica 1905-1938*..., 87: Als Vertreter des Generalobern nahm Don Giulio Barberis an der Feier teil. Anschließend daran visitierte er die Häuser.

[244] *Zehn Jahre "Salesianum" in Wien*, in MDBA Juni (1921) 2.

[245] Vgl. *Gasparri, Pietro*, http://www.bautz.de/bbkl/g/gasparri_p.shtml (14. April 2012): Pietro Gasparri (1852-1934), geb. in Ussita, ab 1907 Kardinal, 1914 Staatssekretär des Vatikans, Unterzeichner des Lateranvertrags 1929, maßgeblicher Einfluss auf die päpstliche Politik während des Ersten Weltkriegs und der Nachkriegsjahre.

[246] *Hohe päpstliche Auszeichnung einer Wiener Anstalt*, in "Reichspost", 12.10.1920, S. 7, APW *Wien - Salesianum, Presse - Druckwerke*.

digkeit dieser ersten fixen Niederlassung in Wien und Österreich überhaupt zeigt sich darin, dass in diesem Jahrhundert zahlreiche Erweiterungen und Umstrukturierungen vorgenommen wurden und somit mehrere Werke in und um das Salesianum herum dazugekommen sind. Zu verdanken war und ist dies der Flexibilität der Salesianer, die mit viel Gespür für die Zeichen der Zeit das jeweilige Gebot der Stunde für ihre Erziehungseinrichtungen und pastoralen Werke in der Hagenmüllergasse wahrgenommen haben. Es mag in dieser Zeit für dieses traditionsreiche Haus so manche Auf und Abs mit vermutlich auch manchen Misserfolgen gegeben haben – Tatsache bleibt, dass in der ersten Zeit seines Bestehens ein sehr solider Grundstein gelegt wurde, der auch noch im 21. Jahrhundert seine Tragfähigkeit beweist. Wenn Erfolg daher vor allem in Kontinuität und Nachhaltigkeit besteht, dann waren die Salesianer, die von 1909 bis 1922 die Erziehungsanstalt "Salesianum" auf- und ausbauten, wirklich erfolgreich.

Zusammenfassung

Die Erziehungsarbeit, die die Salesianer seit Beginn des Knabenheimes 1910 bis zum Abschied Direktor Dr. August Hlonds SDB aus Wien im Jahr 1922 im Salesianum leisteten, nahm trotz der enormen Belastungen, die der Erste Weltkrieg und dessen verheerende Auswirkungen mit sich brachten, beachtliche Ausmaße an. In diesen kurzen zwölf Jahren ihrer Wirksamkeit gelang es den Salesianern, ein Erziehungswerk aufzubauen, mit dem sie ihr Ziel, in Wien, analog zum Zentrum in Turin, "ein wahres Mutterhaus" für das deutsche Salesianer-Werk zu schaffen[247], in vielfacher Hinsicht verwirklichen konnten, hatte es sich doch bereits in den Anfangsjahren als Ausgangspunkt für die Gründungen weiterer Werke im deutschen Sprachraum bewährt.

Innerhalb des Salesianums selbst, das sich mit der Zeit für verschiedene Altersstufen und Adressatengruppen in verschiedene Einrichtungen entfaltete (Knabenheim, Jugendheim, Jugendverein, Privatgymnasium, Konvikt, Ehemalige), konnte von Anfang an ein ursprünglich salesianisches Klima deshalb entstehen, weil die Salesianer es verstanden, zusammen mit den Jugendlichen sowie den Laienerziehern und -lehrern ein dichtes Netz von Personengruppen zu schaffen, die gemeinsam am selben Strang der Erziehung der gefährdeten Wiener Kinder und Jugendlichen zogen und alle Möglichkeiten wahrnahmen, auch die Eltern in dieses Erziehungsnetz einzubinden. Die animierende Seele

[247] Vgl. *Salesianisches Leben und Wirken. Wien*, in SN 3 (1913) 80.

dieser am Erziehungswerk beteiligten Personen bildete Direktor P. Dr. August Hlond, der sich sowohl bei den Buben, Mitbrüdern und Mitarbeitern des Salesianums, als auch bei zahlreichen Persönlichkeiten in Kirche und Politik größter Wertschätzung und Beliebtheit erfreute. Vor allem aufgrund seiner internationalen und gesellschaftlichen Verbindungen konnten die Salesianer ihre Kontakte nach außen hin zu optimal funktionierenden Netzwerken im salesianischen, öffentlichen und kirchlichen Bereich ausbauen. Die ausgezeichneten Beziehungen zu den Salesianern in Italien und in weiteren Nachbarländern erlaubten ausgedehnte Ferienaktionen für erholungsbedürftige Wiener Kinder; die gute Zusammenarbeit mit den ministerialen und regionalen Schulbehörden, vor allem mit dem k. k. niederösterreichischen Landesschulrat, ermöglichten die Verleihung des Öffentlichkeitsrechtes für das Privatgymnasium und das als hortähnliche Einrichtung geführte Knabenheim; die engen Verbindungen auf kirchlicher Ebene führten zu freundschaftlichen Kontakten mit höchsten kirchlichen Autoritäten sowie 1915 zum Beitritt der Vereine des Salesianums zum Diözesanverband und 1918 zum "Reichsbund der katholischen deutschen Jugend Österreichs". Gerade diese Mitgliedschaft erwies sich als sehr befruchtend für beide Seiten, da einerseits die Salesianer von den inhaltlichen, materiellen und personellen Angeboten des Reichsbundes erheblich profitierten und andererseits die salesianischen Vereine eine sehr geschätzte Bereicherung der diözesanen Jugendarbeit darstellten.

Eine solche Zusammenlegung vielfältigster pädagogischer Ressourcen tat auch dringend Not angesichts der äußerst prekären Situation der Kinder und Jugendlichen in den ersten beiden Jahrzehnten des 20. Jahrhunderts. Junge Menschen, die sich aufgrund familiärer und sozialer Vernachlässigung in Gefahr befanden, in den Bannkreis der sogenannten "Platten", gefürchteter gewalttätiger Jugendbanden, zu geraten, sollten, ganz im Sinn Don Boscos, zu guten Christen und mündigen Staatsbürgern erzogen werden. Die Salesianer versuchten, dieses Ziel durch die für sie seit den Anfängen in Turin typische, im wahrsten Sinn des Wortes ganzheitliche Erziehung zu erreichen, die vielfältige Dimensionen annahm.

Die Erziehung zu moralisch gefestigten, charakterlich starken Persönlichkeiten stellte eine absolute Priorität dar, die vor allem im Bemühen Ausdruck fand, die Herzensbildung der jungen Menschen zu fördern und deren Willen zu stärken. Dem diente auch das Bestreben, den Intellekt der Kinder und Jugendlichen durch schulischen Unterricht, Vorträge, Kurse, die Einrichtung einer Bibliothek und Lernnachhilfe zu bilden. Gerade letztere wurde von den Eltern sowie einer breiten Öffentlichkeit in besonderer Weise geschätzt. Dadurch sollte den jüngeren Buben eine gediegene Schulausbildung ermög-

licht werden, auf deren Basis die vor allem sozial ausgerichtete Bildung der Jugendlichen aufbauen konnte. In der Tat wurden diese in den Bildungsangeboten des Salesianums sehr intensiv auf das Arbeitsleben und ihre zukünftige Rolle als Familienväter vorbereitet. Die von den Salesianern erteilte Erziehung zielte jedoch weit über diesen unmittelbar privaten Bereich hinaus, vermittelte sie doch ein umfassendes staatsbürgerliches Bewusstsein, das sich in der Zeit der Monarchie in religiös motivierter Treue und absoluter Loyalität zum Kaiserhaus äußerte. Mag auch die Intensität kaisertreuer Bekundungen aus dem Umkreis des Salesianums aus heutiger Sicht verwundern, so wird sie doch angesichts der aufgrund nationaler Vorbehalte gegen die Salesianer nur mühsam erreichten staatlichen Anerkennung sowie vor dem Hintergrund der in weiten Kreisen fest verwurzelten Monarchie-Verliebtheit verständlich.

So sehr waren die staatsbürgerliche Treue und das damit verbundene Pflichtgefühl verinnerlicht worden, dass die Solidarität zum Staat in der Zeit des Ersten Weltkrieges in Form von Hilfsaktionen für die an der Front stehenden Soldaten sowie in Form direkter Militärdienstleistung im Grunde nicht auf einen Prüfstein gestellt wurde, sondern lediglich eine Konsequenz der jahrelang eingeübten Haltung der Liebe zum Vaterland darstellte. Die Salesianer konnten sich darüber hinaus den staatlichen und kirchlichen Vorschriften bezüglich der "militärischen Jugendvorbereitung", die vor allem im Bereich der Bewegungserziehung angesiedelt wurde, vermutlich gar nicht entziehen.

In erster Linie jedoch pflegten sie die verschiedensten Spiel- und Sportarten, um dem natürlichen Bewegungs- und Unterhaltungsbedürfnis der Kinder und Jugendlichen entgegenzukommen und deren Gesundheit zu fördern. Gerade auf diesem Gebiet wurden angesichts der erschreckenden Folgen der entbehrungsreichen Kriegsjahre staatlicherseits als auch aufseiten der Salesianer große Anstrengungen unternommen, um vielen durch Unterernährung und Krankheiten (vor allem die Tuberkulose stellte eine ernste Gefahr dar) gesundheitlich beeinträchtigten Kindern längere Erholungsaufenthalte zu ermöglichen. Häufige Ausflüge in die nähere Umgebung Wiens sowie die berühmten Spiel- und Sportnachmittage im Prater gehörten ebenfalls zum bewegungsorientierten Standardprogramm des Salesianums. Dabei übertrafen die Salesianer die eindringlichen behördlichen Bemühungen um offizielle Regelung und Gewährleistung der Bewegungserziehung offenbar vor allem aufgrund der Tatsache, dass sie sich selbst als die besten Animatoren der Spiele und sportlichen Übungen erwiesen und diese durch ihre Präsenz und ihr aktives Mitmachen belebten. Während in nahezu allen der zahlreichen kirchlichen Vereine die Turn- und Sportsektionen große Bedeutung

erlangten, traf auf deren Priester-Präsides wohl kaum in vergleichbarer Weise das zu, was Karl Cornelius Rothe im Bericht über sein Dabeisein bei einem salesianischen Prater-Nachmittag staunend und lobend bemerkte: "Und auch die Herren, flink laufend und spielend, fröhliche Freunde und Führer der Jugend"[248]. Die Salesianer selbst als Spielende und als Spiel-Experten, das dürfte eine ihrer ganz besonderen Charakteristiken gewesen sein.

So wie sich ihre sportlichen Angebote jedoch kaum von denen anderer Vereine und Gruppierungen im diözesanen und öffentlichen Bereich unterschieden, so stellten auch die Theateraufführungen und Musikdarbietungen ihrer Sektionen keine Innovation in Wien dar, gab es hier doch schon lange vor Gründung des "Reichsbundes der katholischen deutschen Jugend Österreichs" eine ausgeprägte Theater- und Musiktradition. Die Salesianer profitierten sogar selbst von mehreren von Kalasantinern und anderen Geistlichen verfassten Stücken und luden z. B. den Chor des Wiener Jünglingsvereines "Mariahilf", der weit größere Berühmtheit erlangt hatte als ihre eigenen Chöre, ein, das 10-jährige Gründungsfest des Salesianums musikalisch zu gestalten. Dennoch brachten es die jungen Musiker der Salesianer, sowohl Sänger als auch Instrumentalisten, zu erstaunlichen Leistungen im Bereich der klassischen Musik – nicht zuletzt aufgrund des musikalischen Engagements Direktor Dr. August Hlonds selbst, der nicht nur ein ausgezeichneter Musiker war, sondern musikalische Proben und Aufführungen meist persönlich in die Hand nahm. Gesangliche Darbietungen gehörten vor allem bei der Gestaltung von Festmessen und Feiern zum unverzichtbaren Standardrepertoire. Im Hinblick auf die Instrumentalmusik fällt auf, dass gerade das klassische Programm des von Anfang an ins Leben gerufenen Streichorchesters aufgrund dessen künstlerischen Charakters immer wieder eigens angeführt wurde, während das Auftreten der erst nach einigen Jahren gegründeten Blasmusikkapellen anscheinend mehr dem Unterhaltungsbereich zugeordnet wurde. Sehr deutlich wird gerade im musikalischen Bereich die Tatsache, dass alle Aktivitäten der Salesianer sozusagen auf einer geistlichen und einer weltlichen Säule aufbauten, sahen sie doch in der geistlichen Musik neben dem Unterhaltungscharakter vor allem ein Mittel zum künstlerischen Lob Gottes.

Genau das kennzeichnete in besonderer Weise die religiöse Erziehung, die die Salesianer von der Priorität ihrer Ziele her an erste Stelle setzten. Zwar realisierten sie von Anfang an, wie auch alle anderen kirchlichen Vereine dies taten, ein umfangreiches, intensives, explizit religiöses Angebot, wie

[248] K. C. ROTHE, *Bei den Jüngern Don Boscos* ..., S. 125.

Gottesdienste, Gelegenheiten zum Sakramentenempfang, Katechesen, Exerzitien u. v. m., die für die normalen, vielfach ungehobelten Erdberger Buben sicher gewöhnungsbedürftig waren, doch führten diese religiösen Übungen offensichtlich nicht zu Übersättigung, denn die Salesianer verstanden es ausgezeichnet, auf sehr natürliche Weise die verschiedensten Aktivitäten – Vorträge, Sport, Spiel, Ausflüge, Musik, Theater – implizit mit religiösen Inhalten und Impulsen zu verbinden. Wenn Lois Weinberger, Ehemaliger des Privatgymnasiums und später Vizebürgermeiser von Wien, rückblickend auf seine Erfahrung im Salesianum ausdrücklich diese Komponente sehr anerkennend hervorhob, nämlich die gelungene Verbindung von Glauben und Leben, die die Salesianer im Bereich der religiösen Erziehung zu schaffen wussten, dann gibt es wohl kaum schöneres Lob für die Art und Weise ihrer Bemühungen, die jungen Menschen zu guten Christen zu erziehen. Sehr deutlich spricht aus seinen aus großer zeitlicher Distanz niedergelegten Erinnerungen die Faszination, die dabei die Salesianer selbst auf die Jugendlichen ausübten. Ihr Vorbild, die fröhliche Art und Weise, wie sie ihr Christsein vorlebten, wirkte anziehend und bewirkte in den jungen Menschen die Bildung jener christlichen Grundhaltungen und Überzeugungen, die viele von ihnen ihr Leben lang prägten und nicht wenige ihre eigene salesianische Berufung erkennen ließen.

Sehr deutlich wird daran das erkennbar, was das unumstrittene Spezifikum der Wirksamkeit der Salesianer zur damaligen Zeit ausmachte: Nicht ihre Angebote für Kinder und Jugendliche zeichneten sie im Vergleich zu anderen kirchlichen und staatlichen Einrichtungen aus, sondern ihr unverwechselbarer, von Don Bosco geprägter Erziehungsstil, den die meisten von ihnen noch im Zuge ihrer Ordensformation in unmittelbarer Nähe des salesianischen Zentrums in Turin jahrelang verinnerlichen konnten. Sie selbst machten bei allen sich bietenden Gelegenheiten der Öffentlichkeit selbstbewusst und überzeugt das von ihnen praktizierte Präventivsystem bekannt, dessen erfolgreiche Anwendung auch immer wieder höchste Anerkennung von außen fand. Zwar dürfte es auch unter den Salesianern hin und wieder zu übertriebenen, auf zeitbedingte Anschauungen und mitunter auf menschliche Schwäche zurückzuführende Verengungen gekommen sein, z. B. in der Auffassung von Assistenz vor allem als rigoroser Überwachung und Kontrolle oder in der Erteilung von Strafen, die nicht ins salesianische Konzept passten, doch dürfte das von ihnen angestrebte Klima familiärer Herzlichkeit tatsächlich so vorgeherrscht haben, dass es im Eindruck der Burschen mögliche weniger positive Erfahrungen bei Weitem überwog. Den vorhandenen Zeugnissen zufolge fühlte sich die Mehrzahl der Jugendlichen, die das Salesianum besuchten,

trotz der hohen moralisch-religiösen und disziplinären Anforderungen und mancher aus heutiger Sicht daraus resultierender Übertreibungen, in dessen Ambiente so wohl, dass sie ihm zeitlebens in treuer Anhänglichkeit verbunden blieben. Diese Verbundenheit resultierte vor allem aus der herzlichen Beziehung zu den Salesianern selbst, die offenbar keine Berührungsängste kannten, sondern sich spontan und natürlich gaben und die von Don Bosco empfohlene Liebenswürdigkeit so spürbar zum Ausdruck brachten, dass die Jugendlichen sich konkret angenommen und geliebt fühlten. Wenn es auch immer wieder einige gab, die die Schule, das Konvikt und möglicherweise auch die Vereine aus welchen Gründen auch immer verließen oder verlassen mussten, so spricht doch alles für die Annahme, dass der Großteil der jungen Menschen sich in dieser familiären Atmosphäre wie zu Hause fühlte und viele im Salesianum in der Tat ein zweites Zuhause fanden – ganz so, wie Jahrzehnte zuvor die zahlreichen Buben aus Turin und Umgebung im Oratorium von Valdocco.

Somit hatten die Salesianer in Wien in wenigen Jahren ein Erziehungswerk geschaffen, das tatsächlich dem entsprach, was P. Adolf Innerkofler 1921 so prägnant formuliert hatte: “Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt”.

Inhaltsverzeichnis

Teil I

Abkürzungen
Vorwort
Einleitung

Erzieher
Salesianer
Eltern
Jugendliche/Laien
Erziehung innerhalb vernetzter Strukturen
Salesianisches Netzwerk
Öffentliches Netzwerk
Kirchliches Netzwerk
Erziehungsziele
Situation von Kindern und Jugendlichen
Ziele

Teil II

Dimensionen der Erziehung
Moralische Erziehung
Moralisch einwandfreies Angebot
Äußeres Verhalten
Charakter- und Persönlichkeitsbildung
Intellektuelle Erziehung
Schulischer Unterricht
Lernnachhilfe
Bibliotheksangebot
Vorträge und Kurse
Sozial-politische Erziehung
Soziale Erziehung
Staatsbürgerlich-politische Erziehung
Erziehung zur Solidarität mit den Soldaten im Ersten Weltkrieg
Militärische Erziehung

Teil III

Gesundheits- und Bewegungserziehung
Gesundheitserziehung
Ausflüge und Ferienaktionen
Turnen, Sport und Spiele
Militärischer Einschlag der körperlichen Erziehung
Ästhetische Erziehung
Gesang und Instrumentalmusik
Theater
Künstlerisch-kulturelle Erziehung
Religiöse Erziehung
Religiöse Erziehung allgemein
Religiöse Praxis
Erziehungsstil
Anwendung des Präventivsystems
Allgemeine Anwendung
Spezielle Aspekte des Präventivsystems
Erfolge des salesianischen Erziehungsstils

Zusammenfassung

I SALESIANI COME RELIGIOSI-EDUCATORI. FIGURE E RUOLI ALL'INTERNO DELLA CASA SALESIANA.

** *L'originalità dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana*

*Bruno Bordignon**

III. L'ORIGINALITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE E DEL GOVERNO DI UNA CASA SALESIANA

Finora[1] ho dovuto compiere, per motivi di spazio due operazioni:

1) la prima è consistita nella delimitazione continuata del tema, come ho cercato di sottolineare. Per esempio, non mi è stato possibile proporre il confronto tra i moltissimi testi regolamentari e costituzionali, ai quali ho accennato nella documentazione; inoltre non mi è stato possibile ambientare nel proprio contesto ogni testo regolamentare, con un cenno sulla storia dell'organizzazione e del governo delle istituzioni educative interessate (oratorio, scuola, scuole professionali);

2) la seconda: mi son dovuto limitare ad alcune figure e non è stato possibile presentare l'intero contenuto dei testi regolamentari, i quali spesso contengono sia negli articoli oppure in interi capitoli o, infine, in varie introduzioni veri e propri *progetti educativi,* con il significato che l'espressione riveste oggi.

Ora, dopo l'analisi finora condotta – ma spesso meramente accennata – dovrò affrontare il problema dell'eventuale originalità dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana.

Emergono soprattutto due ordini di problematiche: 1) le fonti dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana; 2) l'individuazione della fonte, dalla quale sprigiona l'eventuale originalità di don Bosco.

* Membro dell'Istituto Storico Salesiano (ISS).

[1] Bruno Bordignon, *I Salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all'interno della casa salesiana1879-1907) * Documentazione, organizzazione e governo di una casa salesiana,* in RSS 31 (2012) 65-121.

Non è un gioco di parole (fonti - fonte). Voglio evitare il termine «principio», che può venire inteso in una dimensione teorica, astratta, la quale limiterebbe l'originalità di don Bosco e della espansione dell'opera da lui fondata.

1. Il problema delle fonti

Su questo argomento, soprattutto a causa del dibattito avvenuto finora, sembra siano da distinguere tre argomenti: 1) i rapporti di don Bosco con alcuni Oratori di Milano; 2) il contesto generale dell'organizzazione e del governo delle istituzioni educative (oratori, seminari, scuole, collegi-convitti); 3) il vissuto di don Bosco a Chieri, a scuola e nel seminario.

1.1. *Valdocco e Milano*

Poiché, come abbiamo potuto constatare, l'organizzazione della casa annessa all'Oratorio presenta una strutturazione più articolata, pur mantenendo le tre figure fondamentali del direttore, del prefetto e del catechista, sembra conveniente allontanare immediatamente un'opinione che vorrebbe che «nel comporre un proprio regolamento, probabilmente nel 1854, don Bosco si avvale di entrambi, per garantire uniformità alla conduzione dei tre oratori interparrocchiali che l'arcivescovo Franzoni aveva affidato alla sua responsabilità e all'aiuto di un gruppo di sacerdoti diocesani». Chi scrive così è Gioachino Barzaghi[2]. Si tratta dei «due regolamenti manoscritti: uno abbastanza recente composto da don Spreafico, ma adottato con leggeri varianti da entrambi gli Oratori, l'altro, più antico, dell'Oratorio S. Famiglia»[3] di Milano. Tuttavia l'unico testo di confronto rimasto sembra essere il ms. conservato nell'ASC D487029, *Regole di altri istituti,* scatola 1 e che porta il titolo: *Regolamento Organico Disciplinare e Pratico Dell'Oratorio Festivo di S. Luigi G. Eretto in P. Comasina Contrada di S. Cristina 2135 D.* di pp. 51.

Sull'argomento vorrei proporre unicamente alcuni confronti sulle figure del Direttore, del Prefetto e del Catechista, che a noi qui interessano. E lo compio con il primo *Regolamento dell'Oratorio festivo* scritto da don Bosco, che don Lemoyne data al 1847[4]. Don Lemoyne ha narrato il viaggio e la per-

[2] *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto.* Milano, Glossa, 2004, p. 230.

[3] *Don Bosco e la chiesa lombarda*, p. 229.

[4] MB III 97. Alle pp. 98-108 è riportato il testo del primo *Regolamento dell'Oratorio festivo* con le successive cancellazioni ed aggiunte di don Bosco. Riascoltiamo don Lemoyne:

manenza di don Bosco a Milano[5]. Pietro Braido così aveva appena riassunta la questione:

> «Ritornando da Milano don Bosco portava con sé, a meno che non l'avesse avuta già prima, copia del regolamento dell'Oratorio di San Luigi, identico a quello del prototipo di San Carlo. Si accenna più avanti alla indubbia dipendenza strutturale da essi del regolamento redatto da don Bosco. Meno realistico è pensare a una dipendenza di spirito e di metodo nella conduzione dell'oratorio. Quello di don Bosco era nato da più anni, in modo tanto vitale, da germinarne altri due, in contesti e con destinatari, fini e modalità di gestione sensibilmente differenti. Abbondano documenti, che dimostrano una capacità di guida e di animazione, secondo uno stile personalissimo già ben configurato prima degli incontri milanesi»[6].

E più direttamente sul testo del Regolamento per l'Oratorio festivo:

> «rispecchia almeno in parte quella che è stata l'abituale pratica di don Bosco compilatore di regolamenti o di statuti, mai considerati codici fondazionali, ma piuttosto il condensato di esperienze vissute negli sviluppi e nelle successive strutturazioni delle istituzioni. Il suo oratorio non era stato originato dal regolamento, l'aveva preceduto da più anni; perciò, l'utilizzazione di regolamenti preesistenti non poteva non risentire delle sperimentazioni in esso spontaneamente condotte. A questa luce sembra debbano attenuarsi talune affermazioni sulla dipendenza da regolamenti anteriori dell'idea di oratorio e del sistema assistenziale e educativo in esso seguito. Appaiono con evidenza precise differenziazioni nel testo riscritto da don Bosco: la peculiare carica di umanità e di dolcezza, la singolare attenzione alla psicologia giovanile, la notevole semplificazione delle pratiche religiose, l'ampio spazio dato al gioco e alla ricreazione, la vivacità delle feste e delle adunanze. Lo si può ricavare da un suo manoscritto autografo di 28 pagine, integrate da un foglio volante, che fissa in termini tipicamente boschiani il profilo dell'oratorio; sono, inoltre, numerose e significative le correzioni e le aggiunte apportate»[7].

«Presentiamo al lettore l'ultima edizione del Regolamento stampato nel 1887, confrontandola col manoscritto del 1847. Le differenze non sono molte, tuttavia, per distinguere i tempi nell'interesse della storia, quanto D. Bosco cancellò dalla prima regola, lo rimetteremo a posto notandolo in carattere corsivo; quanto vi aggiunse oppure incominciò a mettere in pratica verso e dopo il 1852, lo chiuderemo tra parentesi» (MB III 97).

[5] MB IV 175-178. Barzaghi ricorda che «l'invito [dell'Assistente don Serafino Allievi] gli fu recato da Carlo Pedraglio, uno dei maestri dell'oratorio S. Luigi, commerciante di stoffe, che si recava periodicamente a Torino» (*Don Bosco e la chiesa lombarda,* p. 232, nota 4).

[6] *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà.* Roma, Las, 2003, vol. I, p. 239. E aggiunge in nota (23): «È chiaro il dissenso su non pochi punti di vista di G. Barzaghi, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi,* pp. 257-273; Id., *Il significato storico della presenza salesiana nella diocesi di Milano,* in "Scuola Cattolica" 125 (1997) 307-336».

[7] *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, pp. 305-306. Il riferimento è a G. Barzaghi soprattutto a *Tre secolo di storia e pastorale degli Oratori milanesi.* Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1985, prima alle pp. 257-273 e, successivamente, alle pp. 253-273.

Venendo ora alle varie figure nei due regolamenti ci rendiamo conto che sono molte diverse, a cominciare proprio dalle principali. È da tener presente che don Bosco[8], per la proprietà della casa Pinardi, aveva costituito una società tontinaria il 19 febbraio 1851[9]. Negli oratori di Milano il proprietario, invece, è il Protettore, un secolare. Inoltre emerge immediatamente la «secolarità» anche del prefetto, oltre alla diversità del suo ruolo e delle competenze a lui affidate.

Dobbiamo anzitutto chiarire che nel *Regolamento organico* degli Oratori S. Luigi e S. Carlo di Milano esistono le figure dell'assistente e del prefetto, con ruoli e competenze molto diverse da quelle indicati nel Regolamento dell'Oratorio festivo di don Bosco.

Nel *Regolamento organico* è individuabile una distinzione tra le competenze degli ecclesiastici e quelle dei laici: dal discorso della scelta del direttore, fatta dai protettori; della rappresentanza pubblica, affidata al prefetto; della gestione economica, ancora affidata al prefetto: ci troviamo di fronte ad una situazione molto diversa da quella dell'Oratorio di Valdocco, nel quale don Bosco è egli stesso imprenditore; affiderà al prefetto della casa annessa – sempre un sacerdote – l'amministrazione generale e la gestione economica. Infine il prefetto, nella casa annessa, potrà avere come aiutante un economo, che è ordinariamente un sacerdote. È interessante notare, per contrapposizione, come, nel Regolamento, che don Lemoyne data al 1847, benché faccia le veci del direttore, il prefetto, sempre sacerdote, non abbia competenze amministrative e gestione economica, ma possa addirittura compiere «gli uffizii del Direttore Spirituale nei paesi dove fosse penuria di Sacerdoti» (articolo 5).

Per don Bosco il prete non ha paura di sporcarsi le mani quando tocca il danaro; egli investe continuamente quanto riceve in beneficenza; non tiene mai fermo il danaro. Questo specificità dell'Oratorio di don Bosco si rifletterà immediatamente sull'organizzazione e il governo della casa annessa, e sulla figura del prefetto, che oltre all'incarico disciplinare, compresa la disciplina religiosa, si vede affidata l'amministrazione, alla dipendenza del direttore, che ne è il titolare, anche dal punto di vista della proprietà. La scelta del direttore, fatta dai protettori – e si ricordi che un protettore è il proprietario – nel *Regolamento organico* ci porta in una prospettiva completamente diversa.

[8] Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870).* Roma, Las, 1980, p. 85.

[9] Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale,* pp. 84-85.

E ancora: che la paternità sia una caratteristica del prefetto nei riguardi del «confratelli», cioè degli oratoriani, non è certo una caratteristica salesiana. Gli articoli 5 e 6 del *Regolamento organico* scolpiscono una figura del prefetto che «occupa il posto più distinto dell'Oratorio, presiede all'Ufficiatura, alla Dottrina Cristiana», ma «è perciò importante che il Prefetto si trovi nell'Oratorio prima dell'incominciamento dell'Ufficiatura e Dottrina e vi si trattenga il più che sia possibile». Il che fa vedere che questo prefetto non dimora nell'Oratorio.

Infine al prefetto don Bosco affida «la cura delle scuole (diurne), serali e domenicali» (articolo 6) non presenti nel *Regolamento organico*. Nella casa annessa, con l'introduzione della scuola secondaria (di latinità), nascerà la figura del direttore o ispettore delle scuole o degli studi, il successivo consigliere scolastico (e professionale).

Ma veniamo al catechista e all'assistente. Vediamo confermata la duplice linea: ecclesiastica e laica. L'assistente rappresenta «il direttore in tutte le cose riguardanti lo spirito e la disciplina» (articolo 2). Noto, di passaggio, che per don Bosco l'assistente, al quale «incombe di assistere a tutte le sacre Funzioni dell'Oratorio, e vegliare che non succedano scompigli in tempo di esse» (articolo 1) è un secolare.

Tornando all'Assistente del *Regolamento organico,* vediamo che è confessore ordinario (articolo 4) dei ragazzi. Forse la linea di demarcazione è proprio nella concezione dell'educazione e dell'educazione religiosa in particolare. Don Bosco distingue la dimensione disciplinare, che tende a ricadere, come avverrà poi definitivamente, nel prefetto, e la dimensione spirituale, che viene affidata al direttore spirituale, poi catechista, mentre il direttore è il confessore ordinario.

È una distinzione molto fine, ma, ritengo, molto profonda e che documenta una sensibilità diversa nei due regolamenti che stiamo analizzando.

Anche la figura del vice-assistente del *Regolamento organico* porta un ulteriore argomentazione nella distinzione emersa. Infine l'elenco delle figure dell'organizzazione, previste nei due regolamenti, è diverso.

Nel *Regolamento organico* sono presenti i maestri[10], a differenza del Regolamento dell'Oratorio festivo di don Bosco, nel quale sono attivi i catechisti.

[10] Nel *Regolamento organico* (Capitolo Decimo) così vengono presentati i *Maestri:* «Ai Maestri viene affidata la parte più importante della pia istruzione e dalla zelo e carità con cui ne adempiscono l'incombenza dipende l'emendazione e la buona riuscita dei confratelli e la costumatezza e soda pietà di tutto il corpo morale di tutto l'Oratorio». Nell'articolo 2° l'argomento è l'*Istruzione:* «Al primo ricevere sotto di se un confratello procuri di conoscere se sappia i misteri principali e le obbligazioni e se abbia ricevuti i sacramenti proprii alla sua età e quando lo trova mancante ne dia subito avviso all'Assistente».

Nell'Oratorio di Valdocco erano attivate «scuole (diurne), serali e domenicali»; esistevano i *Patroni o Protettori* con «l'importantissima carica di collocare a padrone i più poveri, ed abbandonati, e vegliare che gli apprendisti, e gli artigiani, che frequentano l'Oratorio, non siano con padroni presso di cui sia in pericolo la loro eterna salute» (articolo 1)[11]. Non sono i proprietari dell'Oratorio!

La dimensione dell'avvio al lavoro e l'alfabetizzazione, innanzitutto per la possibilità di trovare lavoro e, in secondo luogo, per proseguire negli studi, sono dimensioni fondamentali dell'Oratorio di don Bosco, non documentate nel *Regolamento organico,* che fanno vedere come don Bosco curasse un'educazione integrale dei giovani. Non sembra concepibile un oratorio salesiano che si limiti all'educazione della dimensione religiosa dei giovani.

Forse la fonte di ruoli e figure dell'organizzazione degli Oratori (sia milanesi che torinesi) si può trovare nell'organizzazione dell'Oratorio di san Filippo Neri[12]. Don Bosco aveva nella Biblioteca dell'Oratorio di S. Francesco di Sales un testo: *Idea degli Esercizi dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri, data in luce ad istruzione delle persone nel medesimo ascritte da un Prete della Congregazione dell'Oratorio di Venezia*[13], che riporta, tra l'altro, la *Raccolta delle istruzioni intorno al governo dell'Oratorio diretto dai Padri di S. Filippo Neri*. Il Capo VII di questa Raccolta tratta *Degli Ufficiali dell'Oratorio*.

L'organizzazione e il governo di un oratorio, presente nel testo dell'*Oratorio* di S. Filippo Neri, ha somiglianze strutturali con il *Regolamento organico,* non con il Regolamento dell'Oratorio festivo di don Bosco. Si pensi solamente al ruolo dell'economo:

> «Quanto agli ufficiali dell'Oratorio è da sapere, che i Fratelli dell'Oratorio non hanno, che far niente in quanto al governo Economico dell'Oratorio, ma il tutto si appartiene al Prefetto assegnato dalla Congregazione alla Cura di detto Oratorio.

[11] MB III 107.

[12] È l'indicazione che mi dà il prof. Aldo Giraudo, cfr: *Idea degli esercizi dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri, data in luce ad istruzione delle persone nel medesimo ascritte, da un prete della Congregazione dell'Oratorio di Venezia.* Seconda veneta edizione notabilmente accresciuta, Venezia, Simone Occhi, 1748, pp. XX, 286; questo volume, recante il timbro della primitiva biblioteca dell'Oratorio di Don Bosco, è conservato in Biblioteca dell'Istituto Internazionale Don Bosco, Torino (collocazione MAG.A.6.G.120). Nella biblioteca dell'UPS ho trovato il testo seguente: *Idea degli esercizi dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri ridotta in compendio*. Torino, Presso Giammichele Briolo, 1792.

[13] Seconda veneta edizione notabilmente accresciuta (Venezia, Simone Occhi, 1747). Il volume contiene rilegati tre libri: dopo l'*Idea degli Esercizi,* la *Raccolta,* dalla quale attingiamo, e, infine, *Virtuosi esempi di alcune persone ecclesiastiche e secolari, ascritte all'Oratorio di S. Filippo Neri, diretto da' Padri di sua Congregazione*.

> La congregazione dunque mette un Padre al governo dell'Oratorio, a cui dà un altro Padre per Coadiutore, e di più gli assegna un Laico, il quale eseguisce tutto quello, che farà bisogno, secondo che da esso Prefetto gli sarà comandato»[14].

Tralasciamo il discorso, iniziato da Pietro Braido, sul rapporto del *Regolamento organico* con il *Sistema Preventivo,* perché non entra direttamente nel nostro argomento e perché richiede una confronto sistematico con i documenti che accompagnano il *Regolamento* (i vari regolamenti) di don Bosco, come, tra gli altri, l'*Introduzione* e il *Cenno storico*[15].

1.2 *Possibili fonti del "Regolamento dell'Oratorio festivo" e del "Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales"*

Procedendo sempre schematicamente presenterò qualche confronto: 1) con i regolamenti di istituzioni di Ordini e Congregazioni religiose, analoghe a quelle di don Bosco; 2) con i regolamenti delle scuole pubbliche e del seminario di Chieri, frequentati da don Bosco.

1.2.1 Regolamenti di istituzioni di Ordini e Congregazioni religiose

Mi limito a presentare una sintesi dell'analisi che ho compiuto, evidentemente dei ruoli e figure che hanno relazione con direttore, prefetto, catechista e consigliere delle case salesiane.

Ritengo importante approfondire l'uso del termine *Prefetto,* poiché è presente nei regolamenti che stiamo commentando. Esso proviene dall'uso ecclesiastico, come spiega il *Grande Dizionario delle Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia:

> «Nell'organizzazione della Chiesa e delle istituzioni che ad essa appartengono o che storicamente ne derivano, ciascuno dei vari tipi di funzionari preposti a un determinato ufficio, organismo o istituzione, o investiti di determinate mansioni di natura per lo più dirigenziale. – In partic., nella curia romana, ciascuno dei cardinali preposti a una congregazione [...]. – In partic.: alto funzionario preposto al governo amministrativo e al cerimoniale della corte del papa (*prefetto del Sacro Palazzo Apostolico* ora *prefetto del palazzo apostolico*) o, sul suo modello, della corte di un sovrano (*prefetto di palazzo, prefetto della real casa*). – Per estens., con riferimento ad altre specifiche mansioni presso una corte principesca (*prefetto delle scuderie,* ecc.) [...]. – *Prefetto apostolico:* prelato preposto al go-

[14] *Ibid*., *Raccolta*, p. 23.

[15] Per una presentazione approfondita e l'edizione critica si veda Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio». Una «Congregazione degli Oratori». Documenti.* Roma, Las, 1988.

> verno ecclesiastico di una terra di missione (non ancora eretta a diocesi autonoma), con mansioni analoghe a quelle di vicario apostolico, ma di rango inferiore. [...]. – Disus. *Prefetto di sacrestia:* persona (per lo più un prelato) a cui è affidata la custodia della sacrestia di una chiesa e degli arredi e delle suppellettili sacre in essa contenuti; sacrista. [...] – Disus. Titolo usato per indicare i responsabili di varie istituzioni culturali o scolastiche di origine ecclesiastica. – In partic.: direttore di una biblioteca o di un archivio, bibliotecario. – *Prefetto della biblioteca:* denominazione usata ancora attualmente per i direttori di alcune grandi biblioteche storiche come quella Ambrosina a Milano (*prefetto dell'Ambrosiana*) e quella Vaticana a Roma. [...] – *Prefetto degli studi:* persona preposta all'organizzazione scolastica negli istituti scolastici gestiti da ecclesiastici. [...] – Per estens. Nei seminari, nei collegi (e talora anche negli istituti di correzione), il responsabile dell'ordine e della disciplina di una camerata»[16].

Pertanto, le varie accezioni di questo termine, al quale vanno aggiunte altre con denotazione più direttamente civile[17], ci permettono di cogliere il significato, con il quale è stato recepito ed usato nel periodo di tempo da noi considerato, oltre che l'origine di esso.

Forse un'influenza importante nella strutturazione del contesto è stata esercitata dalla *Ratio studiorum* del Gesuiti con le due figure del *Rettore* e del

[16] Torino, Utet, 1988, XIV, alla voce. La sottolineatura va fatta al Prefetto degli studi.

[17] Il termine *Prefetto* ha assunto almeno i seguenti significati: 1) «Nella Roma imperiale, ciascuno dei vari tipi di funzionari che furono introdotti (con un richiamo puramente nominale a istituti ed esperienze dell'età regia e repubblicana) nella nuova organizzazione dello Stato di Augusto e dai suoi successori e che, esercitando poteri (di matrice militare) loro delegati dal principe, erano preposti a varie mansioni amministrative di alto livello con connesse funzioni di giurisdizione penale o civile (soppiantando così in pratica le antiche magistrature repubblicane, che sopravvissero senza più effettivi poteri»; 2) «Nell'età intermedia, governatore militare o civile (per lo più con entrambe le competenze) di una città, di un territorio o di una regione (generalmente non elettivo, ma nominato da un sovrano o comunque da un'autorità superiore)»; 3) «Negli Stati moderni a regime tradizionalmente centralizzato (come la Francia e l'Italia), altissimo funzionario generalmente di carriera amministrativa, la cui istituzione deriva dall'esperienza politico-organizzativa del regime di Napoleone I, e che è preposto dal potere centrale a una circoscrizione territoriale (detta *provincia* in Italia e *dipartimento* in Francia) con amplissime competenze politico-amministrative sia per gli affari generali affidati alle sue dirette cure o comunque (per le questioni d'ordine pubblico o il comando della polizia) alla sua suprema direzione, sia per quelli affidati ad altri organi e uffici governativi decentrati (i quali sono però sottoposti alle sue funzioni di indirizzo, controllo e coordinamento), sia per quelli propri delle Amministrazioni provinciali e comunali e degli altri enti e istituzioni locali (nei cui confronti egli ha funzioni di sorveglianza, di controllo ed eventualmente anche di sostituzione); esercita tali poteri sotto il diretto e costante controllo e secondo le precise direttive del governo centrale che provvede (secondo poteri ampiamente e pressoché illimitatamente discrezionali) a nominarlo (scegliendolo fra il personale amministrativo più sensibile alle ispirazioni governative), trasferirlo e rimuoverlo (e in seguito alle riforme attuate negli ultimi decenni in Italia e anche in Francia specie con l'introduzione delle regioni e lo sviluppo della giustizia amministrativa, tale carica ha perso molto del suo tradizionale potere)» (cfr. Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana.* Torino, Utet, 1988, XIV, alla voce).

Prefetto degli studi[18]. Si tenga presente che si tratta della *Ratio atque institutio studiorum,* non delle *Costituzioni* e, pertanto, le disposizioni sono relative all'ordinamento degli studi. Sono interessanti innanzitutto alcune *Regole del Superiore* (Praepositus) *provinciale,* al quale si può aggiungere l'interessante articolo 6 delle *Regole comuni ai professori delle classi inferiori*[19].

Si vedano pure la funzione e i ruoli del *Rettore,* poiché nulla di questo è stato specificato nelle *Regole del Superiore* (Praepositus) *provinciale.*

Queste figure, presenti nell'organizzazione delle scuole dei Gesuiti, è opportuno che siano confrontate con quelle dei Fratelli delle Scuole Cristiane, tra l'altro, per la loro forte presenza in Piemonte.

[18] Il confronto tra le due edizioni italiane *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti,* a cura di Mario Salomone. Milano, Feltrinelli, 1979, con la traduzione italiana dell'edizione del 1616 e la segnalazione in nota delle «più significative innovazioni introdotte con l'aggiornamento del 1832» (p. 19) e *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu,* introduzione e traduzione di Angelo Bianchi. Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2002, con il testo latino a fronte, che riporta l'edizione del 1599, mi mette in grado di controllare quanto poteva essere percepito da don Bosco e dai primi Salesiani.

[19] Ne trascrivo i testi:

1599

1. *Fine degli studi della Compagnia.* Uno dei compiti principali della nostra Compagnia è quello di trasmettere agli altri tutti gli insegnamenti propri del nostro Istituto, in modo che essi siano animati alla conoscenza e all'amore del nostro Creatore e Redentore. Perciò il superiore provinciale deve provvedere con la massima cura che al molteplice impegno nelle nostre scuole corrisponda abbondantemente il frutto che la grazia della nostra vocazione richiede.

2. *Prefetto generale degli studi.* Per questo, non solo lo raccomandi molto, nel Signore, al rettore, ma gli affianchi anche un prefetto degli studi o cancelliere, che sia colto nelle lettere e che sia fornito di zelo e di saggezza per gli incarichi affidati. Suo compito è quello di essere strumento generale del rettore per il buon andamento degli studi. I professori e tutti gli studenti, sia quelli che risiedono nel collegio, sia anche coloro che eventualmente dimorano nei seminari dei convittori e degli alunni, nonché gli stessi prefetti degli studi nei medesimi seminari, devono obbedirgli con sottomissione per tutto quanto riguarda l'attività scolastica.

1616

1. Il preposito provinciale deve avere la massima cura che il frutto corrisponda abbondantemente alla tanto complessa fatica delle nostre scuole, come la grazia della nostra vocazione esige. Infatti uno dei principali compiti della nostra compagnia è di trasmettere agli altri tutte le discipline consone al nostro ordine, in modo tale da eccitarli alla conoscenza e all'amore del nostro creatore e redentore. (p. 4, proem. E c. 12, n. 1; p. 10, n. 3)

2. Per questo, oltre a raccomandare bene al rettore tale compito, nel Signore, egli deve affiancargli un prefetto degli studi o cancelliere, uomo molto preparato nelle lettere, che efficacemente provveda, con zelo e discernimento, agli obblighi che gli saranno affidati. Suo compito è di essere lo strumento generale del rettore per il buon funzionamento degli studi. I professori e tutti gli studenti, sia che vivano nel collegio, sia che eventualmente si trovino nei seminari dei convittori e degli alunni, nonché gli stessi prefetti degli studi nei seminari, devono obbedirgli per tutto quanto riguarda l'attività scolastica, con la dovuta umiltà. (p. 4, c. 17, n. 2)

S. Giovanni Battista de La Salle istituisce l'*Ispettore delle scuole,* in aiuto al *Direttore* della comunità[20].

La subordinazione dell'*Ispettore delle scuole* nei confronti del superiore sono, per esempio, evidenti nell'*Iscrizione degli alunni:* «981. Soltanto il superiore o l'ispettore in sua assenza e da lui incaricato, è autorizzato ad accettare gli alunni che si presentano per esservi iscritti»[21].

Tuttavia, come ha indicato Rodolfo Cosimo Meoli, è alle *Regole Comuni dei Fratelli delle Scuole Cristiane* che bisogna fare riferimento per il contesto dei ruoli e della figura dell'ispettore delle scuole. Infatti nel Capitolo undecimo di queste, che porta il titolo *L'Ispettore delle scuole* viene presen-

3. *Prefetto degli studi inferiori e dell'atrio.* Qualora per la grandezza del collegio e la varietà dei corsi non sembri sufficiente per tutte le scuole un solo prefetto degli studi, ne nomini un secondo, che diriga le classi inferiori sotto la direzione del prefetto generale. Anzi, se la situazione lo richiede, se ne aggiunga un terzo, per controllare l'atrio delle scuole.	3. Qualora, per la grandezza e la complessità del ginnasio, un solo prefetto degli studi non sembri sufficiente a provvedere alle esigenze di tutte le scuole, il provinciale deve nominarne un altro, che su delega del prefetto generale diriga gli studi inferiori. Anzi, qualora la situazione lo richieda, se ne aggiunga un terzo per l'atrio delle scuole.
[...] 31. *Non manchino i confessori.* Faccia in modo che nei collegi, soprattutto i principali, nei quali c'è un maggior numero di allievi esterni, vi siano molti confessori, affinché non sia necessario che tutti si rivolgano a uno solo. Per questa ragione, ogni tanto se ne inviino alcuni straordinari, per soddisfare meglio i penitenti.	[...] 31. Deve provvedere a che nei collegi, soprattutto i principali, nei quali è maggiore il numero di allievi esterni, ci siano più confessori, in modo che gli studenti non debbano andare tutti da uno solo. In considerazione di ciò, occorre che talvolta ve ne siano a disposizione di straordinari, così da accontentare un maggior numero di penitenti.
Regole comuni ai professori delle classi inferiori	Regole comuni ai professori delle classi inferiori
[...] 6. *Colloqui spirituali.* Il professore inculcherà queste medesime pratiche riguardanti la pietà anche con colloqui privati, senza tuttavia che sembri voler attirare qualcuno nel nostro Ordine religioso; ma se noterà qualcosa a tale proposito, lo invii al confessore.	6. Anche nei colloqui privati inculcherà la medesima applicazione alla pietà, in modo che tuttavia non sembri affatto voler attrarre verso il nostro ordine. Ma se si accorge di una propensione di queste genere, ne investa il confessore. (p. 4, c. 4, n. 6)

[20] J-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti pedagogici.* Edizione italiana a cura di Rodolfo Cosimo Meoli. Roma, Città Nuova, 2000, vol. 3, pp. 225-226.

[21] J-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti pedagogici,* Roma, Città Nuova, 2000, vol. 3, p. 232. Correlativamente la nota 1 di p. 302, del vol. 1 J.-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti Spirituali,* Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia. Roma, Città Nuova, 1996, l'Editore precisa: «Il breve capitolo è composto di due soli articoli, quanto basta per precisare la figura e le responsabilità di chi sostituiva il Direttore nella conduzione della scuola. Responsabilità che verranno meglio definite nella terza parte della Guida delle scuole che è tutta dedicata al Fratello ispettore (CL 24, pp. 248-290). Vi si parla dei suoi doveri: come vigilare sulla scuola (cap. 1°); come ricevere gli alunni (cap. 2°); come sistemarli nelle varie classi e della successione dei corsi (cap. 3°); come promuoverli da un corso all'altro (cap. 4°)».

tata questa figura e nel capitolo successivo *Come i Fratelli debbono comportarsi con il Fratello Direttore.* Ma esiste la *Regola del Fratello Direttore,* secondo il manoscritto del 1718.

Ritengo importante la sottolineatura di Serafino Barbaglia:

> «La figura e le funzioni del Fratello ispettore sono ancora oggi le stesse, almeno nel corso elementare. In quello medio e superiore viene ora chiamato preside o vicepreside, la figura è la stessa, cambiano le funzioni perché, in certe parti, sostituiscono in pieno quelle del Direttore che, talvolta resta tale solo nei riguardi della comunità religiosa»[22].

Scorriamo ora le Costituzioni degli Scolopi[23]. Di queste è interessante, della parte seconda, il capitolo IX, che tratta *Del Governo dei Ginnasi e delle Scuole Pie.*

Seguono il capitolo X *De promovendis ad studia litterarum* e il capitolo XI *De disciplina uniformi in scholis observandi*.

In posizione centrale è la figura del *Ministro* o del *Superiore,* che si avvale del *Confessore,* di un secondo *Sacerdote* che disponga gli scolari per le preghiere giornaliere e li prepari al sacramento della Confessione. Si tratta della formazione più direttamente religiosa, che da don Bosco sarà affidata al Direttore spirituale (Catechista), ma che troveremo precedentemente sia nelle scuole che nei seminari in Piemonte.

Queste regole e forme di organizzazione erano presenti nel contesto culturale del tempo.

Anche le *Constitutiones congregationis sacerdotum soecularium scholarum charitatis,* edite a Venezia nel 1837[24], hanno alcuni altri spunti interessanti.

Anzitutto sulla forma della congregazione e sull'amministrazione dei beni, oltre che qualche linea di governo. Tuttavia è da tener presente che la legislazione in materia sotto l'Impero Austro-ungarico era diversa. Sembra sia utile un confronto con quanto avveniva allora in Piemonte e, soprattutto, con quanto avvenne dopo il 1848, come abbiamo accennato.

[22] J.-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti Spirituali,* Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia. Roma, Città Nuova, 1996, vol. 1, p. 302, nota 2

[23] *Constitutiones S. Josephi Calasanctii a. 1622.* Salmanticae, Impreso en Gráf. Ortega, S.A. – Pol. El Motalvo, 1979: riproduce il testo che il Calasanzio congedò dal 31 ottobre del 1620 al 17 febbraio 1621. La prima edizione a stampa fatta a Madrid risale al 1761. Solamente nel 1781 è apparsa la prima edizione ufficiale. L'edizione di Madrid del 1833, curata dal P. Lorenzo Ramo, ha introdotto vari mutamenti nelle note; il testo, però, sostanzialmente non differisce dall'edizione ufficiale (vedi *Presentazione* del Superiore Generale P. Angelo Ruiz, Roma, 31 ottobre 1979, pp. 5-9).

[24] Venetiis, Ex Tipis Francisci Andreola, 1837.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle scuole è da sottolineare, insieme al fine principale della Congregazione dei De Cavanis, la presenza del *Superiore* e del *Prefetto delle scuole.*

Infine è da ricordare la figura dell'infermiere (*infirmarius*) per gli ammalati con alcuni disposizioni che sembrano che rispondono alle medesime esigenze contenute nel *Regolamento per la casa annessa,* ma con riferimento al catechista.

Degli Oblati di Maria Vergine sembra avere qualche interesse soprattutto il capitolo secondo *De speciali Congregationis regimine* delle Costituzioni (1853)[25], perché presenta l'organizzazione di una singola casa, con le modalità di designazione, la figura e le competenze del superiore locale. Per esempio, il *monitore* dell'articolo X è una figura ed ha una competenza diversa da quella del catechista salesiano nei riguardi del proprio direttore. Vediamo introdotto il consiglio della casa.

In sintesi, la documentazione riportata schematicamente, sebbene parziale, permette di comprendere che le esigenze organizzative, al di là degli impegni specifici di un Istituto o di una Congregazione, soprattutto con riferimento ad una casa particolare, presentano un contesto comune, rappresentato dalle denominazioni, che le varie figure assumono nel tempo, e dalle problematiche organizzative e di governo, che prevedono la figura del rettore (direttore), del prefetto degli studi (direttore o ispettore delle scuole), del confessore.

Tuttavia non è possibile affermare una dipendenza diretta di don Bosco dai testi indicati e simili. Inoltre non va dimenticata la diversa evoluzione storica del *Regolamento della casa annessa,* nato prima che le *Costituzioni* salesiane iniziassero ad apparire e proveniente, semmai, dal Regolamento dell'Oratorio festivo. Don Bosco, con riferimento alle Costituzioni di altri Istituti o Congregazioni, parla di «consultazione» e aggiunge, come abbiamo riportato: «I Capitoli 5°, e 7° che riguardano la materia dei voti, furono quasi interamente ricavati dalle costituzioni de' Redentoristi. La formola poi dei voti fu estratta da quella dei Gesuiti»[26]. Ricordo che nel testo completo delle *Costituzioni,* con correzioni e aggiunte autografe di don Bosco, e che riporta la «Firma de' confratelli che dimandano a Sua Eccellenza Reverendissima L'arcivescovo di Torino l'approvazione delle regole della Società di S. Francesco di Sales», dopo quella di don Bosco (Sac. Bosco Gioanni Rettore provvisorio») e degli altri 25 firmatari, si ha l'aggiunta autografa, con successive correzioni, di don Bosco, da farsi alla p. 11, che porta il titolo: *Delle case*

[25] Il riferimento è a *Constitutiones et Regulae congregationis missionariorum oblatorum sanctissimae et immaculatae virginis Mariae...* Massiliae, Marius Olive, 1853.

[26] MB VII 622.

particolari (pp. 19-20). Inoltre esiste l'autografo D4820203 del *Piano di Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales.*

In conclusione, sembra confermato quanto ha scritto don Bosco.

La *Ratio studiorum* dei Gesuiti e gli *Scritti* di san J.-B. de La Salle ci hanno introdotto nell'organizzazione scolastica con forme specifiche di governo e l'attivazione di figure, con denominazioni che si conserveranno nel tempo, nell'organizzazione di ambienti scolastici ed educativi. È un argomento forse ancora da studiare.

Con le *Costituzioni* dei De Cavanis è possibile un duplice terreno di confronto:

1) la configurazione della Congregazione di fronte all'autorità civile. Don Bosco, nel testo premesso alle Costituzioni, come ho ricordato, afferma: «È vero che le nostre costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in congregazione non si può più né amministrare, né disporre delle cose proprie se non col consenso del superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a segno che in congregazione egli è considerato letteralmente come chi nulla più possiede, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo»[27]. Abbiamo documentato che questa configurazione giuridica è presente anche nelle Costituzioni della Congregazione dei De Cavanis, senza però il riferimento al godimento di «tutti i diritti civili»;

2) l'organizzazione delle singole case con le scuole; tuttavia ne è chiara la divergenza.

1.2.2 Regolamenti delle scuole e dei seminari di Chieri e di Torino

Più vicine all'esperienza di don Bosco, come egli ricorda nelle *Memorie dell'Oratorio,* sono state le scuole pubbliche piemontesi e il seminario, che egli ha frequentato[28]. Forse in questi ambienti e nella loro organizzazione possiamo trovare qualcosa di effettivamente vissuto, che può avere influito nell'organizzazione soprattutto della casa annessa all'Oratorio.

[27] Ai *Soci Salesiani*, in *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il Decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. Torino, 1877, p. 28. OE XXIX 226.

[28] Don Bosco ricorda volentieri le classi di grammatica (iniziate nel 1831): «La prima persona che conobbi fu il sacerdote D. Eustachio Valimberti di cara ed onorata memoria. Egli mi diede molti buoni avvisi sul modo di tenermi lontano dai pericoli; mi invitava a servirgli la messa, e ciò gli porgeva occasione di darmi qualche buon suggerimento. Egli stesso mi condusse dal prefetto delle scuole, mi pose in conoscenza cogli altri miei professori. Siccome gli studi fatti fino allora erano un po' di tutto, che riuscivano quasi a niente, così fui consigliato a mettermi nella sesta classe, che oggidì corrisponderebbe alla classe preparatoria alla Iª Ginnasiale. Il maestro di allora, T. Pugnetti, anch'esso di cara memoria, mi usò molta carità: Mi accudiva nella scuola, mi invitava a casa sua e mosso da compassione dalla mia età e dalla buona

Le scuole superiori pubbliche o regie sono organizzate attorno a due figure: il prefetto degli studi e il direttore di spirito.

Si tratta di una figura, il *Direttori di spirito o spirituale,* che vedremo sia nei convitti nazionali che nei seminari.

La legge Boncompagni del 4 ottobre 1848, n. 818, – meglio *Regio Decreto Sovrane determinazioni relative all'amministrazione della pubblica istruzione*[29] – dispone l'introduzione di un consiglio, con dei consiglieri, e l'attivazione della figura del *direttore degli studi,* di *consiglieri di disciplina,* e la conferma del *direttore spirituale.* Nel medesimo giorno avviene la *Fondazione de' collegi-convitti nazionali di educazione a Torino, Genova, Ciambery, Novara, Nizza e Voghera* con *Regolamento interno e piano di studi pei collegi-convitti nazionali approvato con R. Decreto 9 ottobre 1848,* a firma dello stesso Carlo Boncompagni (*V. d'ordine di S. M.*)[30].

Il *Regolamento interno dei Collegi-Convitti Nazionali* è stato pubblicato immediatamente nel 1848[31] e ripreso nel 1851[32] e nei decenni successivi.

volontà nulla risparmiava di quanto poteva giovarmi» (Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855, Introduzione, note e testo critico* a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, Las, 1991, pp. 56-57). Con il Magistrato della Riforma: «Compiuti i primi corsi di Ginnasio, abbiamo avuto una visita del Magistrato della Riforma nella persona dell'avvocato Prof. D. Giuseppe Gazzani, uomo di molto merito. Egli mi usò molta benevolenza, ed io ho conservato gratitudine e buona memoria di lui, a segno che fummo di poi sempre in istretta ed amichevole relazione. Quell'onesto sacerdote vive tuttora in Moltedo Superiore presso Oneglia sua patria, e fra le molte opere di carità ha fondato un posto gratuito nel nostro collegio di Alassio per un giovinetto, che desideri studiare per lo stato ecclesiastico» (pp. 65-66). E sul seminario un giudizio positivo con una critica fondamentale dal punto di vista pedagogico: «Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto. Il Rettore e gli altri superiori solevano visitarsi all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro se non nei casi di ricevere qualche strillata. Uno dei superiori veniva per turno a prestar assistenza ogni settimana in Refettorio e nelle passeggiate e poi tutto era finito. Quanto volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi senza saperne la cagione, ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni occorrenza» (pp. 91-92). Don Bosco parla di «quattro classi di grammatica» (p. 56). A dire il vero si tratta delle tre classi di latinità (sesta, quinta e quarta) e dell'unica classe di grammatica, alla quale seguiva l'umanità e la retorica.

[29] *Collezione Celerifera delle Leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori.* Torino, Tipografia Già Favale, MDCCCXLVIII (1848), pp. 997-1013.

[30] Riportati parzialmente in Paolo Pavesio, *I convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri. Cenni storici con note e appendici*. Avellino, Tipografia Tulimiero e C., 1885, Appendici F e G, pp. 282-285 e 286-290.

[31] *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1848,* pp. 1153-1172 con la tabella allegata.

[32] Vedi Collezione *Celerifera delle Leggi, Decreti e Circolari pubblicati nell'anno 1851 ed altre anteriori.* Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1851, pp. 1003-1026.

Innanzitutto è da osservare come avviene il governo di un collegio-convitto: è confermata l'introduzione di un governo collegiale, al fine di fare riferimento al Provveditore, che entra così direttamente nel governo delle scuole e dei collegi-convitti. Interessante l'apertura delle scuole di convitti-collegi anche ad allievi esterni, come, del resto, avveniva allora nei seminari, ma anche nel regolamento del 1848, come risulta, per esempio, dagli articoli 17 e 19.

Dei vari regolamenti mi fermo all'organizzazione generale ed al governo e alla definizione di singole figure, che hanno relazione con il direttore, il prefetto, il catechista e il consigliere scolastico della casa annessa all'Oratorio.

Le singole figure presentano analogie marcate con il *Regolamento per la casa annessa* di Valdocco; ma è da tener presente che nei collegi-convitti, dei quali stiamo discorrendo, unicamente il direttore spirituale è sacerdote. D'altra parte il direttore degli studi, distinto dal preside, ha riferimento con il *direttore delle scuole* o *degli studi* e, successivamente, *consigliere scolastico* della casa annessa di Valdocco, se associato al censore della disciplina; la presenza degli institutori, che ricordano gli assistenti; l'economo, che ha una funzione simile a quello introdotto a volte nei regolamenti della casa annessa.

Il *direttore spirituale,* con la cura dell'infermeria, oltre, evidentemente e principalmente, della formazione e delle pratiche religiose, propone somiglianze con il catechista a Valdocco.

Il termine *preside* prelude alla omonima figura nelle scuole di Stato, quando sarà tolto il direttore spirituale (1877)[33], e si perverrà allo sviluppo delle funzioni ATA.

[33] Nel 1873 erano state soppresse la facoltà di teologia nelle università statali (legge 26 gennaio 1873 n. 1251). Vedi Bernardino FERRARI, *La soppressione della Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia,* Brescia, Morcelliana, 1968. Con legge 23 giugno 1877, n. 3918, (Serie seconda, inserita nella *Gazzetta ufficiale del Regno* il 10 luglio) è abolito l'ufficio di direttore spirituale nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche, ed è aumentato di un decimo lo stipendio dei professori nei detti istituti e nelle scuole normali. L'articolo 1 della legge recita: «A cominciare dal 1° gennaio 1878 l'ufficio di direttore spirituale nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche è abolito. È pure abilito l'ufficio di vice-direttore di ginnasio. Dove il ginnasio è unito al liceo, il governo di tutto l'istituto sarà affidato al preside» (*Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni e circolari dell'anno 1877 ed anteriori*, anno LVII. Firenze, Stamperia Reale, via Faenza, 91, 1877, pp. 816). Emilio Butturini ricorda che i direttori spirituali «sopravissero solo nelle scuole normali fino all'aprile 1879» e riferisce che «presentando il progetto di legge il 9 giugno 1876 il ministro Coppino aveva affermato che con esso egli non aboliva l'Insegnamento della Religione, dato che i "direttori spirituali" non avevano le attribuzioni di un vero insegnamento e sanciva una situazione di fatto, dato che essi erano presenti in meno di un terzo delle scuole secondarie statali» (*La Religione nella scuola. Dall'Unità ad oggi*. Brescia, Editrice Queriniana, 1987, p. 16 e nota 27, nella quale rinvia a G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'unità. 1848-1876*. Bari, Laterza, 1981,

Circa i *Regolamenti dei seminari* faccio riferimento a quelli che furono sperimentati da don Bosco e che sono rimasti in vigore per buona parte della sua vita, tralasciando le fonti di questi: si tratta di ricerche ulteriori. Mi riferisco alla *Costituzioni pel seminario Metropolitano di Torino. 1819,* approvato dal mons. Colombano Chiaveroti, Arcivescovo di Torino[34] ed al regolamento del seminario di Chieri[35].

Mentre il regolamento del seminario di Torino è completo, quello del seminario di Chieri ne sviluppa unicamente la parte seconda ed in forma sintetica.

Questi Regolamenti, e soprattutto il Regolamento del seminario di Torino, trattano del rettore, del prefetto per la pietà, del prefetto di guardia e di tutti i prefetti superiori, dell'economo.

Certamente l'articolo 8 sul *rettore:* «Assisterà di quando in quando e all'improvviso, ora ad una, ora all'altra delle ripetizioni, e farà delle sorprese agli alunni nelle celle e camere e camerini, affine di tenere gli uni e gli altri in soggezione» con la conclusione: «affine di tenere gli uni e gli altri in soggezione», non ha avuta l'approvazione di don Bosco.

p. 146). Ma Coppino, immediatamente dopo, firmava la legge 15 luglio 1877, n. 3961 (Serie seconda, inserita nella *Gazzetta ufficiale del Regno* il 30 dello stesso mese), che recava: «L'istruzione dei fanciulli e fanciulle è resa obbligatoria in tutto il Regno», e all'articolo 2 così disponeva: «L'obbligo di cui all'articolo 1 rimane limitato al corso elementare inferiore, il quale dura di regola fino a nove anni, e comprende le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, della aritmetica e del sistema metrico [...]». Come si vede, è assente l'insegnamento della Religione, al posto del quale vi sono «le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino» (*Collezione celerifera*, citata, p. 833). Il 1 dicembre 1874 una «Nota del Ministro della Pubblica Istruzione [Bonghi] al Prefetto di Roma» recava: «Gli studi fatti da laici nei Seminari ed Istituti ecclesiastici non sono validi per abilitarli ai pubblici uffici ed a quelli privati pei quali si richiede una patente governativa» (*Collezione celerifera*, 1874, p. 1534), alla quale risponde il 15 dicembre la *Circolare del Prefetto della Provincia di Roma* [Gadda] *alle Autorità scolastiche*, del medesimo tenore (*Collezione celerifera*, 1875, p. 46). Il 30 novembre 1875 Gadda continuava con la *Circolare del Prefetto della Provincia di Roma ai rettori dei Seminari*: «ai Seminari è vietato di ricevere nelle loro scuole alunni laici e non avviati alla carriera ecclesiastica» (*Collezione celerifera*, 1875, p. 1243). Sull'argomento si può vedere Cristina Sagliocco, *L'Italia in seminario. 1861-1907*. Roma, Carocci editore, 2008.

[34] Manoscritto di mano ignota, in ASMT (Archivio del Seminario Metropolitano di Torino) 41.2, *Libro delle costituzioni.* Cito da Aldo Giraudo, *Clero Seminario e Società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino.* Roma, Las, 1993, Allegati Sezione II, 6, pp. 346-383.

[35] Manoscritto s.d., conservato in ASMT 7. 42. La grafia è del canonico Sebastiano Mottura (rettore del seminario di Chieri dal 1829 al 1860). A fianco dell'intestazione il canonico Emmanuele Cavalià (rettore dal 1860 al 1870) corregge: «Giuseppe Zappata dottore collegiato di sacra teologia, canonico arciprete della chiesa metropolitana di Torino, cavaliere dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e vacante la sede arcivescovile, vicario generale capitolare». L'intestazione è la seguente: *Luigi De' marchesi Fransoni per grazia di Dio, e della S. Sede arcivescovo di Torino cavaliere dell'ordine sup. della SS. Nunziata ecc.ecc. decorato del gran cordone ecc.ecc.* Il testo è riportato da Aldo Giraudo, *ibid*., 7. pp. 384-391.

Tuttavia è interessante vedere sia l'uso del termine *prefetto,* legato quasi esclusivamente all'assistenza e alla disciplina, sia la figura del *prefetto di pietà* che dell'economo, che assomiglia maggiormente all'economo previsto, in caso di necessità, nella casa annessa all'Oratorio di Valdocco e dalle *Costituzioni* salesiane (articolo 15 del capo X).

2. Risultati provvisori per riprendere il lavoro

In generale si ritiene possibile documentare che una casa salesiana era ben radicata nel contesto culturale ed educativo, oltre che politico e giuridico del tempo. Forse più vicina all'organizzazione ed ai ruoli dei convitti-collegi, delle scuole pubbliche e dei seminari.

Pare che si debbano considerare alcune costanti per pervenire a qualche conclusione sempre provvisoria.

Le costanti sembrano le seguenti:

1) Vi è diversità tra l'organizzazione e il governo di un oratorio e di un collegio-convitto o di una casa annessa, come a Valdocco con don Bosco; pertanto, per questa sono da tener presenti anche i regolamenti di seminari, di collegi-convitti e di scuole per il nostro lavoro, senza però trascurare gli altri. Questo al solo scopo che mi sono proposto, di cogliere l'organizzazione e il governo di una casa salesiana con scuole, comprese le scuole di arti e mestieri, soffermandomi sulle figure del consiglio, quali direttore, prefetto, catechista e consigliere.

2) Pur essendo importanti i termini usati per designare le varie figure, è necessario controllare sempre i ruoli assegnati e le competenze richieste per le singole figure, alle quali è affidato il governo di una casa.

3) L'organizzazione e il governo, in generale, di tali istituzioni devono rispondere a problematiche comuni (amministrazione e gestione, sia educativa, religiosa e disciplinare, che scolastica ed economica nei riguardi tanto degli allievi che del personale di vario tipo: educatori e docenti, tecnici, di servizio, compresi i domestici).

4) Ciò che caratterizza l'organizzazione e il governo di un complesso o «stabilimento» del tipo, che stiamo analizzando, va colto sia riguardo alle finalità di un'istituzione ed al carisma di una congregazione, che alla situazione storica concreta e alla legislazione degli Stati, all'interno dei quali si trovano ad operare.

5) Non meno importante è la caratterizzazione delle figure dal punto di vista della posizione ecclesiastica e civile di chi la deve ricoprire: si tratta di sacerdoti secolari, di sacerdoti religiosi, di religiosi laici, di laici secolari?

6) Infine, i ruoli, che vengono a comporre le singole figure, e la definizione di queste spesso rispondono ad un preciso disegno, che è necessario scoprire e che dovrebbe permettere di pervenire a cogliere la specificità dell'organizzazione e del governo di un'istituzione educativa; ruoli e figure che possono evolversi nel tempo, fino ad una fissazione regolamentare che può riuscire a costituire una tradizione.

In concreto, al di là della denominazione delle figure, dell'assegnazione di ruoli, dell'ambiente educativo e della visione dell'educazione, nulla ho riscontrato di simile alla figura ed ai ruoli di un prefetto di una casa salesiana, se se ne esclude il nome; ma analoga considerazione vale per il catechista, che non è il direttore spirituale (anche se ne ha portato il nome), poiché questa competenza è del direttore della casa salesiana; né il confessore, poiché questa competenza era del direttore e, dopo il 1901, di persone a ciò designate; e neppure il catechista nella qualifica di insegnante di catechismo. Per continuare, il direttore delle scuole o degli studi – il successivo «consigliere» – è più vicino all'omonima figura del contesto storico e culturale quando esiste il direttore o rettore (nei convitti), non quando, invece, il direttore o rettore è anche il titolare o legale rappresentante dell'istituzione educativa o scolastica. Infatti, per esempio, il preside delle scuole di Stato, quale legale rappresentante dell'ente gestore, riassume in sé la figura sia del direttore che del consigliere o direttore degli studi. Nel caso, ancora, che il direttore non sia legale rappresentante dell'ente gestore, abbiamo un'ulteriore possibilità o specificazione.

In conclusione, sembra sia logico affermare che di fonti si può discorrere quando viene accertata la dipendenza culturale e letteraria, documentata non riguardo solamente ad espressioni formali accolte, ma agli effettivi ruoli e competenze affidate e svolte da una figura. Pertanto una fonte va collocata nel contesto storico e culturale, nell'accoglienza dei ruoli e delle competenze all'interno dell'organizzazione dell'istituzione educativa o scolastica, e nell'effettivo esercizio di essi nella dinamica di governo. Paradossalmente, a volte pure espressioni uguali, materialmente copiate, possono contenere realtà esperienziali diverse, da documentare.

A questo punto è possibile un cenno alla figura del rettore e, successivamente, del direttore di una casa salesiana. Le competenze ed i ruoli sono storicamente concretati e, successivamente, definiti anche per iscritto, attraverso l'esperienza storica di don Bosco, che è iniziatore, responsabile, titolare della proprietà, confessore, confidente; sente il bisogno, come ha rilevato anche don Lemoyne, di avere al suo fianco uno che lo possa sostituire in tutto ed al quale affidare la gestione materiale. Don Bosco percepisce dal suo punto di vista l'organizzazione del governo della realtà da lui fondata; non solamente

dalla prospettiva dell'amministrazione e della gestione, ma dell'evangelizzazione; non disincarnata, ma volta a realizzare la crescita di tutta la persona umana (studio e lavoro, oltre alla pietà). Attraverso la confidenza vede dall'interno e governa da questo punto di vista, lasciando ai collaboratori la gestione dei vari settori delle casa salesiana, pur conservandone la responsabilità. Con i suoi collaboratori egli mantiene ad un alto livello la confidenza che diviene strumento di governo. È difficile entrare in questa realtà dinamica e complessa attraverso i dati offerti da un «freddo» regolamento.

3. L'originalità di don Bosco

Le domande, che ora mi pongo, sono le seguenti: 1) possiamo parlare correttamente di fonti del *Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales?* 2) In che cosa consiste l'originalità di don Bosco? Qual è la fonte, dalla quale scaturisce tale originalità?

3.1. *Fonti del "piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales"*

Ho documentato che don Bosco ha accolto dal suo ambiente i nomi delle varie figure che ha attivato nell'organizzazione e nel governo della casa annessa e delle case che ha cominciato ad aprire con gli anni '60 dell'Ottocento: rettore (direttore), prefetto, direttore spirituale (catechista), direttore delle scuole (ispettore delle scuole, direttore degli studi) ed, infine, consigliere scolastico (1877).

E, al di là del nome e di alcuni ruoli fondamentali, fino a che punto si può arrivare?

Per poter far luce sulla situazione, che si sta delineando, forse conviene ricordare almeno due constatazioni, già considerate: la prima è di don Rinaldi; la seconda di Pietro Braido.

Il 31 dicembre 1914 don Rinaldi afferma in generale:

> «Ma io voglio farvi conoscere che per far tutto questo lavoro [dell'educatore], ci vuole un metodo, un sistema, e questo sistema noi l'abbiamo tutto nostro: è il *Sistema Preventivo di Don Bosco.* Questo sistema lui non lo ha scritto, lo ha consegnato in poche pagine che promise di sviluppare, e poi non potè redigerle, ma che vennero sviluppate da tutta l'opera sua pratica, da *tutta la sua vita.* È di questo che ci occuperemo ora»[36].

[36] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 23.

E Pietro Braido sul testo del Regolamento per l'Oratorio festivo:

> «rispecchia almeno in parte quella che è stata l'abituale pratica di don Bosco compilatore di regolamenti o di statuti, mai considerati codici fondazionali, ma piuttosto il condensato di esperienze vissute negli sviluppi e nelle successive strutturazioni delle istituzioni. Il suo oratorio non era stato originato dal regolamento, l'aveva preceduto da più anni; perciò, l'utilizzazione di regolamenti preesistenti non poteva non risentire delle sperimentazioni in esso spontaneamente condotte»[37].

Sappiamo che don Bosco, prima di giungere a scrivere dei regolamenti, aveva già avviata la realizzazione delle sue opere. Don Bosco non ha scritto a tavolino quanto successivamente avrebbe realizzato, pur non andando avanti senza un progetto; ma tale progetto, ben presente nella sua mente, sgorgato dalla sua fede e passione educativa e alimentato dalla sua esperienza, era in continuo miglioramento. Egli ha scritto quando ha sentito il bisogno di iniziare a codificare qualcosa per esigenze derivanti dalla comunicazione e pubblicità delle sue attività, dai suoi collaboratori, dalla formazione di questi, dalla praticità nell'accoglienza e nella presentazione della sua casa, dalla continuità della sua opera. Ricordo solamente i colloqui con Urbano Rattazzi. È lo stesso Rattazzi – forse prima di essere invitato da Cavour, nel novembre del 1857, ad uscire dal Governo – ad introdurre l'argomento ed a porre la domanda a don Bosco: «quale misura intenderebbe di adottare per assicurare l'esistenza del suo Istituto?»[38].

Don Bosco nel Regolamento ha descritto ciò che era già in azione.

Si deve, pertanto, concludere, che uno studio sia del Regolamento dell'Oratorio festivo che della Casa annessa deve pervenire ai confronti con analoghi testi coevi, partendo dalla attese, dal vissuto, dai bisogni, dai progetti presenti a Valdocco. Persino le concordanze di termini o di sintagmi potrebbero divenire sospette, senza una documentazione del vissuto di Valdocco con il vissuto di altre istituzioni educative.

A questo punto, come ho appena proposto, è difficile discorrere di fonti nel significato tecnico del termine, che è figurato: «Ciò che è considerato come origine, principio, causa e da cui fluiscono copiosamente virtù, valore, pregi (o anche qualità negative)», e più precisamente: «Per lo più al plurale, Libro, documento, testimonianza, tradizione da cui si traggono notizie dirette e di prima mano concernenti determinati argomenti»[39].

[37] *Don Bosco prete dei giovani.* Roma, Las, 2003, vol. I, p. 305.

[38] MB V 697-699.

[39] *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia, VI, alla voce (Torino, UTET; 1970).

3.2. *La fonte dell'originalità di don Bosco*

Anzitutto una breve premessa. L'organizzazione e il governo di una istituzione educativa vengono inserite e giustificate in don Bosco da un insieme di testi e, persino, articoli di regolamenti, che possiamo definire «generali» o «di impostazione», perché ne propongono il contesto educativo, lo spirito.

Trattando degli *«Articoli generali» del «Regolamento per le case»* (1877), Pietro Braido parla di *sostanziale autonomia dei contenuti:* «Dal punto di vista dei contenuti il "decalogo" ripete, precisa e integra concetti diffusi sia nelle pagine sul sistema preventivo, di cui sembra rispecchiare l'ispirazione di base, sia nel *Regolamento,* a cui si avvicina soprattutto per la struttura: la materia, infatti, è distribuita in articoli, che, tuttavia, a fatica si possono definire "regolamentari"»[40].

Mi sembra che dalla documentazione esistente, relativa al Regolamento*,* si possa far emergere un vero e proprio *Progetto educativo* di Valdocco, non solamente perché tale *Progetto* è incarnato nei ruoli e nelle figure del Regolamento, ma dal vissuto che traspare da tali scritti.

Se ora ci poniamo la domanda: è possibile individuare la fonte, dalla quale sembra scaturire l'originalità di don Bosco? In che cosa pare consistere questa originalità? Cosa modella progressivamente i ruoli e le figure di una casa salesiana? Si tratta di chiarire il preciso disegno, il progetto, l'esperienza, il vissuto sottostanti ai testi normativi, che strutturano l'organizzazione e danno vita al governo, il quale riveste, sì e sempre, una dimensione tecnico-giuridica e una valutazione delle situazioni, almeno implicita; ma vive pure all'interno di relazioni educative e di un ambiente, che è modellato sulla famiglia.

Analizzando i ms. presenti nell'ASC, che ho elencato, due capitoli del *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales* non trovano corrispondenti, dal punto di vista del contenuto, nei testi anteriori e contemporanei: il *Contegno verso i compagni* e il *Contegno verso i superiori*.

La redazione più antica, che ne possediamo, è autografa di don Bosco[41].

Vi è un passaggio storico obbligato: dal Regolamento dell'Oratorio festivo (1854), al *Piano di Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1856 circa), al ms D4720107 *Società di S. Francesco di Sales,* ms allografo con correzioni di don Bosco e l'aggiunta autografa, con

[40] *Don Bosco Educatore scritti e testimonianze,* Pietro Braido (Ed.). Roma, Las, 1992², pp. 272.

[41] Il manoscritto D 4820204: «Parte IIª, *Disciplina della Casa*; Capo 1°: *Della pietà*», senza data (MB IV 747) è parte di don Bosco, del chierico Rua e d'altra mano.

successive correzioni, di don Bosco, da farsi alla p. 11, che porta il titolo: *Delle case particolari* (pp. 19-20).

Questo sviluppo storico comporta una successiva assunzione e sviluppo coerente dell'esperienza precedente, documentata pure dai testi scritti: l'esperienza, l'attività, l'organizzazione, il governo dell'*Oratorio festivo* viene accolto integralmente nella *Casa annessa,* con alcuni completamenti; analogamente con le *Costituzioni,* che vedono prima il rapporto *Delle case particolari* con il Rettor Maggiore e successivamente anche con l'Ispettore. Ma ciò che viene assunto, se così mi posso esprimere, non sono i testi scritti, ma il vissuto che ne è presentato; è l'esperienza, l'attività concreta, l'ambiente, il metodo educativo, il carisma: l'*Oratorio* diviene *Casa annessa* e, successivamente, *Congregazione religiosa:* è la medesima realtà, che cresce organicamente e che viene progressivamente presentata anche per iscritto. La Congregazione religiosa assume una realtà educativa esistente e la consacra, non la cambia, ma la potenzia, la organizza a livello sempre più vasto.

Il ms D4820204 autografo di don Bosco, del ch. Rua e di altri, con solamente la Parte II *Disciplina della casa: Della Pietà, Del Lavoro, Contegno verso i superiori, Contegno verso i compagni*[42]*, Della Modestia, Contegno nel regime della Casa, Contegno fuori della Casa, Tre mali sommamente da fuggirsi, Della servitù, Del cuoco, Del cameriere, Del portinaio,* è il primo che contiene la Parte II. I titoli e il testo di *Contegno verso i superiori, Contegno*

[42] Don Bosco ha cancellato: «e verso gli uguali». Questo potrebbe suggerire che intendesse superare una eventuale illazione di «divisione» tra superiori e compagni? Il termine «uguali» potrebbe essere una reminiscenza del *Regolamento del Seminario di Torino* (suggerimento di Aldo Giraudo), mentre il *Regolamento del Seminario di Chieri* usa il termine «compagni».

Costituzioni pel Seminario Metropolitano di Torino 1819	Regolamento del seminario di Chieri
1. Se il vivere costumato e civile è necessario a chi vive in società, debbe esserlo tanto più a' giovani raccolti in comunità per essere eglino in ispecial modo consacrati al Signore. Questa socialità riguarda tre classi di persone, vale a dire di superiori, uguali, ed inferiori; e verso tutte tre queste classi di persone l'alunno del seminario sarà tenuto ad usare rispettivamente ubbidienza e riverenza, riguardo e civiltà, umanità ed amorevolezza» (Parte seconda, Capitolo 8°, *Del modo di contenersi in seminario* in Aldo Giraudo, *Clero, seminario e società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino.* Roma, Las, 1993, p. 380).	1. Se il vivere costumato e civile è necessario a chi vive in società, tanto più lo debbe essere a' giovani raccolti in comunità per essere in ispecial modo consacrati al Signore. Questa socialità riguarda tre classi di persone. L'alunno del seminario sarà tenuto ad usare rispetto. ubbidienza e riverenza a' superiori; civiltà ed amorevolezza co' compagni; umanità e cordialità verso i domestici» (Capitolo settimo, *Del modo di contenersi in seminario* in Aldo Giraudo, *Clero, seminario e società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino.* Roma, Las, 1993, p. 388).

verso i compagni e *Tre mali sommamente da fuggirsi* sono autografi di don Bosco.

Come dicevo, mi sembra che nulla di simile ai contenuti dei capitoli *Contegno verso i superiori* e *Contegno verso i compagni* vi sia negli altri regolamenti, che ho potuto analizzare[43].

Sono due coordinate dinamiche di una casa salesiane: l'orizzontale (l'ascissa) è costituita dall'*amore fraterno;* la verticale (l'ordinata) è rappresentata dalla *confidenza verso i superiori.*

Vediamo questi due capitoli in una redazione, che si presenta anteriore a quella in bella copia trascritta a mano da don Lemoyne e da lui datato «1852»[44], perché quest'ultima ne accoglie le correzioni.

[43] Nel 1852, scrive G.B. Lemoyne: «D. Bosco in quest'anno aveva eziandio incominciato a stabilire alcune regole disciplinari, poiché, nei primordii dell'Oratorio, non vi erano regolamenti scritti. Non essendovi là entro nè scuole, nè laboratorii, la classificazione dei giovani veniva fatta per camerate, e perciò in ogni dormitorio fu destinato un chierico o un giovane per assistente e venne affissa una tabella la quale conteneva articoli da osservarsi nella casa. Eccone il tenore.

1. Ogni giovane dovrà essere sottomesso all'assistente od a chi ne fa le veci, il quale è obbligato a render conto di quanto si fa e di quanto si dice nel dormitorio.

2. Non si può introdurre nel dormitorio alcuna persona anche parente senza licenza: nemmeno i giovani di un dormitorio possono andare in quello degli altri senza speciale permesso dei Superiori.

3. *Ciascuno procuri di dare buon esempio ai compagni,* particolarmente nella frequenza dei Sacramenti, accostandovisi almeno ogni quindici giorni.

4. Ognuno abbia cura della nettezza tanto della persona quanto del dormitorio.

5. La sera, dette le orazioni, si venga subito in camera e non si stia a girare pel cortile: si osserverà quindi rigoroso silenzio per non incomodare coloro che hanno bisogno di riposare.

6. Al mattino al segno della levata, ciascuno si vestirà colla massima modestia, osservando esatto silenzio.

7. È strettamente vietato di vendere o comperare qualsiasi oggetto o tener danaro presso di sè. Chiunque avesse danaro deve consegnarlo al Prefetto, che ne terrà conto e lo somministrerà nei casi di bisogno.

8. È pure vietato di scrivere sui muri della casa, piantar chiodi o far rotture per qualsiasi pretesto.

9. *Si raccomanda la carità fraterna, perciò sopportare pazientemente i difetti dei compagni e non mai disprezzarli od offenderli.*

10. È rigorosamente proibito ogni atto sconvenevole ed ogni sorta di cattivi discorsi.

11. Chi osserverà queste regole sia dal Signore benedetto. Ognuno si ricordi che colui il quale comincia a vivere da buon cristiano in gioventù, condurrà buona vita fino alla vecchiaia, e Dio lo conserverà fino a quell'età.

N. B. Questo regolamento sarà letto a chiara voce la prima domenica di ciaschedun mese a tutti quelli del dormitorio.

Sac. GIOVANNI Bosco.

Questo regolamento col quale i giovani erano chiamati i *figli della casa* nell'originale primitivo, venne a poco a poco alquanto modificato e ridotto nella forma su esposta» (MB III, 337-338). Ho sottolineato in corsivo quanto si riferisce all'*amore fraterno.*

[44] Braido porta la data al 1853-1854, ma è probabilmente nel 1856.

Capo 3 Contegno verso i superiori[45]

1. Ricordatevi, o figliuoli, che il fondamento di ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza ai vostri superiori. Riconoscete nella loro volontà quella di Dio, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta.

2. Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene.

3. Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti, e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo.

4. Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa, ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che vi comandano. Ubbidite sebbene vi sia comandata cosa difficile e non di vostro gusto.

5. Aprite loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro, considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità.

6. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni e ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare né odio, né disprezzo verso di loro.

7. Guardatevi bene di esser di quelli che, mentre i vostri superiori consumano per voi le vostre [sic! per «loro»] fatiche, censurano le loro disposizioni. Sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

8. Quando siete interrogati intorno alla condotta di qualche vostro compagno dovete rispondere nel modo che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare a qualche male. Il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno. E potrebbe essere cagione di disordine a tutta la casa.

[Capo] 4 Contegno verso i compagni

1. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

2. Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che con parole, discorsi, azioni desse scandalo non è un amico, è un assassino dell'anima.

3. Se potete prestarvi qualche servizio o darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri. Nella ricreazione accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi vostro compagno, senza distinzione di sorta; e cedete parte de' vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere de' difetti [sic! per «difetti»] occulti de' vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro superiore; in tal caso badate bene dall'esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere i vostri compagni per alcuni loro difetti del corpo o dello spirito. Ciò che oggi voi deridete ne' vostri compagni può essere che il Signore permetta che domani avvenga a voi.

5. La[46] vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui, e perdonare facilmente quando taluno ci offende; ma dobbiamo guardarci bene dall'oltraggiare gli altri; e specialmente quelli che sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi. Il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinnanzi agli uomini.

[45] Don Bosco ha cancellato: «e verso gli uguali».

[46] Da questo punto la scrittura non è più autografa di don Bosco. È un manoscritto in collaborazione, tutto rivisto da don Bosco, ma autografo nelle parti che abbiamo riportato. Da p. 12 la scrittura è del chierico Michele Rua, sempre, però, con correzioni di don Bosco.

Le dinamiche di una casa salesiana delineate da don Bosco per i giovani sono le medesime che egli rivolge *Ai Soci salesiani.* I due testi hanno forma letterarie diverse: il primo rappresenta gli articoli di un regolamento; il secondo un'esortazione, che comporta uno sviluppo dottrinale e scritturistico del tema scelto, non solo, ma descrive pure ciò che è proprio del vissuto di un adulto[47].

Iniziamo dall'*amore fraterno*.

Le espressioni usate da don Bosco sono uniche e sono frutto dall'esperienza sua personale, sia da ragazzo, da giovane, da chierico, che, successivamente, da iniziatore e direttore dell'oratorio:

- onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli
- studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio
- amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore,
- ma guardatevi dallo scandalo
- se potete prestarvi qualche servizio
- o darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri
- nella ricreazione accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi vostro compagno, senza distinzione di sorta
- cedete parte de' vostri trastulli con piacevoli maniere
- abbiate cura di non mai discorrere de' difetti occulti de' vostri compagni
- guardatevi dal deridere i vostri compagni per alcuni loro difetti del corpo o dello spirito[48].

Si tratta del comandamento dell'amore del prossimo esemplificato per i giovani.

Ma la dimensione orizzontale, tra gli altri, ha anche questo risvolto, sottolineato da don Rinaldi: «*Gli alunni, coadiutori dei loro superiori:* un altro elemento che distingue il sistema di D. Bosco è quello di servirsi dell'opera dei ragazzi come *collaboratori* dell'educazione. D. Bosco ha fatto questo non solo per necessità, come si crede, ma per sistema»[49].

L'amicizia, in don Bosco, sia nei suoi scritti che, prima ancora, nella sua esperienza, è per edificarsi, spingersi reciprocamente al bene, amare il Signore.

[47] In modo analogo don Bosco procede nel discorso sulla mormorazione, sviluppato nel corpo del paragrafo sulla *Carità fraterna.*

[48] Ho riportato le espressioni autografe di don Bosco.

[49] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 27. Da questo punto di vista è documento importante la *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales,* scritta da don Bosco (Torino, G.B. Paravia, 1859).

La dimensione orizzontale è complementare di quella verticale della *confidenza verso i superiori,* e trova in questa anche un contesto adatto per potersi sviluppare.

E ciò vale sia per i salesiani che per i giovani.

Ma è sommamente importante la dichiarazione programmatica, con la quale don Bosco inizia il paragrafo *Dei rendiconti e loro importanza,* dopo aver trattato dell'*Ubbidienza*, nello scritto *Ai Soci salesiani:* «La confidenza verso i propri superiori è una delle cose che maggiormente giovano al buon andamento d'una congregazione religiosa ed alla pace e felicità dei singoli soci»[50].

L'esperienza personale di don Bosco[51], la sua fede concretamente vissuta hanno trovato nel confessore (superiore) una mediazione costante, che si innalza gradualmente nella comunità ecclesiale e perviene sino al Vicario di Cristo, al Papa, per assicurare il legame con Cristo e con Dio[52]: è lo sviluppo di un autentico rapporto con Dio. Da una parte don Bosco invita i giovani: «Riconoscete nella loro volontà quella di Dio, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta»; ma dall'altra ne propone la garanzia: «Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene». È documentato, perciò, che egli ha piena coscienza della sua responsabilità di educatore

[50] *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il Decreto di approvazione del 3 aprile 1874.* Torino, 1877, *Ai Soci salesiani, Carità fraterna,* p. 23. OE XXIX 221.

[51] Da questo punto di vista si possono rileggere le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991), a cominciare dal significato che ha assunto nella sua vita la morte del padre, prima ancora che Giovanni compisse due anni; le strettezze e la mancanza di cibo: «Mia madre senza sgomentarsi andò dai vicini per farsi imprestare qualche commestibile e non trovò chi fosse in grado di venirle in aiuto. – Mio marito, prese a parlare, morendo dissemi di avere confidenza in Dio. Venite adunque, inginocchiamoci e preghiamo. – Dopo breve preghiera si alzò e disse: – Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi. – Quindi coll'aiuto del nominato Cavallo andò alla stalla, uccise un vitello e facendone cuocere una parte con tutta fretta potè con quella sfamare la sfinita famiglia» (pp. 32-33)... L'amicizia e la morte di don Colosso con la riflessione: «A quel tempo feci altro sogno secondo il quale io era acremente biasimato perché aveva riposto la mia speranza negli uomini e non nella bontà del Padre Celeste» (p. 52). E così via.

[52] Per esempio, il termine «fiducia» è presente nella 1Gv 2,28; 3,21; 4,17; 5,14 e significa «libertà di accesso a Dio, diritto e capacità di dire a Dio tutto, là dove l'uomo, guidato dallo Spirito ed ubbidiente ai comandamenti di Gesù, unito alla volontà di Dio, si apre a lui nella preghiera» (Heinrich SCHLIER, «παρρησία, παρρησιάζομαι», in Gerhard KITTEL-Gerhard FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*. Brescia, Paideia, 1965-1992, vol. IX, 915). La citazione è tratta da Jacek ONISZCZUK, *La prima Lettera di Giovanni. La giustizia dei figli.* Bologna, EDB, 2008, p. 98, nota 13, che aggiunge: «La fiducia cristiana è l'atteggiamento tipico del figlio di Dio».

di fronte a Dio ed è questa continua interpretazione della volontà di Dio e ricerca del bene dei giovani che lo deve guidare.

L'affermazione successiva: «Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti, e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo», evidenziando il legame tra il superiore e Dio, fa comprendere che l'amore verso Dio non è qualcosa di intimistico, soggettivistico, ma di fattivo, integrale: la propria realizzazione come figli di Dio. È logica l'esortazione successiva: «Aprite loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro, considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità», la quale, mentre chiarisce le modalità, il clima e la qualità del vissuto, perviene alla relazione educativa più personalizzata e individualizzata: sboccia la confidenza («aprire loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro») sostenuta dall'amorevolezza («considerando in essi un padre *amorevole,* che desidera la vostra felicità»); un'amorevolezza, che non è sentimento labile, disgiunto dalla volontà di amore, ma amore fattivo e realizzazione di se stessi, della propria felicità, senza sentimentalismi. L'amorevolezza è un amore percepito e ricambiato: «Guardatevi bene di esser di quelli che, mentre i vostri superiori consumano per voi le loro fatiche, censurano le loro disposizioni. Sarebbe questo un segno di massima ingratitudine».

Le due dimensioni: orizzontale dell'*amore fraterno* e verticale della *confidenza verso i superiori,* all'interno di una casa salesiana, rappresentano una realizzazione dell'amore verso Dio e verso il prossimo; garantiscono un'educazione personalizzata, e costituiscono un ambiente di famiglia: mentre l'amore fraterno cura, se così vogliamo esprimerci, l'«educazione di massa» nelle relazioni orizzontali, la confidenza perviene all'«individualizzazione dell'educazione» ed insieme ne costituiscono la «personalizzazione»; ma la confidenza sviluppa anche la dimensione orizzontale, perché il rapporto confidente con i superiori e con il direttore favorisce lo sviluppo pieno dell'amore fraterno, come in una famiglia, l'amore del padre e della madre si riversa sui figli ed è loro di esempio.

Dobbiamo vedere come all'interno di queste dimensioni, che ne costituiscono il contesto, si strutturi l'organizzazione e il governo di una casa salesiana, a cominciare dall'esperienza originaria e paradigmatica della *Casa annessa all'Oratorio di Valdocco.*

Forse è opportuno iniziare proprio con la figura del rettore (successivamente direttore), perché ne rappresenta storicamente l'origine nella persona di don Bosco.

Un tratto caratteristico di don Bosco, e che emerge dall'analisi dei documenti, sembra questo: don Bosco, nella qualità di sacerdote, avvicina i ra-

gazzi con finalità di evangelizzazione. Ma non si ferma, come negli oratori del tempo, unicamente alla formazione catechistica o religiosa in generale; sente che questi ragazzi hanno bisogno di un lavoro, di essere istruiti, di vitto e alloggio, perché non hanno né lavoro, né istruzione, né, molto spesso, neppure una famiglia ed una casa.

Egli non vede, però, settorialmente il bisogno di lavoro; e quindi, se si vuole, l'organizzazione di scuole di arti e mestieri; oppure di una scuola elementare (serale o domenicale) o di latinità. I regolamenti esterni analizzati, invece, pur essendo anche relativi a collegi-convitti-seminari, hanno di mira precise finalità: l'inserimento nella vita civile ed ecclesiale, attraverso curricoli specifici.

Don Bosco sembra vedere integralmente la persona del giovane e intende curarsi di ciò di cui ha bisogno, da ogni punto di vista, memore della propria esperienza autobiografica. Nel ms D4820201 *Piano di Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco,* nel presentare lo *Scopo di Questa* (Casa), che porta correzioni autografe di don Bosco, viene effettivamente affermato: «Fra i giovani che frequentano gli Oratorii della città ce ne sono[53] di quelli che trovansi in condizione tale da render inutili tutti i mezzi spirituali se non si porge loro soccorso[54] nel temporale. S'incontrano talora giovani già alquanto inoltrati nell'età, orfani, o privi dell'assistenza paterna perché[55] i genitori non possono o non vogliono curarsene, senza professione, senza istruzione»[56].

Il rapporto di don Bosco con il giovane ne coinvolge tutte le dimensioni della persona: quando don Bosco usa i termini «padre-figlio», li intende in senso pieno, non solamente con riferimento all'affetto, ma a tutte le dimensioni del rapporto tra padre e figlio, esclusa unicamente, in senso stretto e fisico, la generazione.

Ed è da sottolineare un'altra dimensione che don Bosco ha presente nella realizzazione di un giovane: lo vuole rendere autonomo, anche economicamente e, se possibile, imprenditore.

Pertanto la confidenza nasce da questo rapporto umano integrale, che, dal punto di vista religioso, si apre alla dimensione trascendente e la attinge formalmente nel sacramento della confessione: il coinvolgimento del giovane, ma anche dell'educatore, è completo in questo rapporto educativo, ne sviluppa tutte le dimensioni. È la confidenza che realizza pienamente quanto

[53] Correzione a mano di don Bosco da: «se ne incontrano».

[54] Correzione autografa di don Bosco da: «la mano».

[55] Correzione autografa di don Bosco da: «sia che».

[56] Per un approfondimento di questo testo di veda Pietro Braido, *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio». Una «Congregazione degli Oratori».* Documenti, Roma, Las, 1988.

indicato nel *Contegno verso i superiori,* e diviene sacramentale, aprendosi al Trascendente e sviluppando la risposta ad una chiamata trascendente.

Confidenza va intesa in senso figurato di: «Atmosfera intima; rassicurante»; «Comunicazione fatta in segreto, rivelazione di fatti, sentimenti intimi o di carattere delicato, fatta a condizione che non sia divulgato», ma anche quale «Familiarità affettuosa, intimità con una persona (e la libertà di modi che comporta» e «fiducia (in persone)»; lontana da forme negative quali: «Soverchia sicurezza di sé, presunzione; baldanza, leggerezza, disinvoltura»; oppure: «*Confidenza toglie riverenza:* la familiarità di vita cancella il ritegno che impronta inizialmente ogni rapporto sociale»[57].

Da precisare che don Bosco vuole che questo rapporto sia comandato da ragione, religione e amorevolezza: siamo all'interno del Sistema preventivo.

È interessante quanto su questo argomento ha ultimamente confermato José Manuel Prellezo:

> «La ricerca realizzata nelle pagine delle MB ha portato a questa conclusione: "Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore" appare una sola volta: nel più volte ricordato vol. XVI che raccoglie il testo edito da don Ceria. È vero che la parola *cuore* si trova negli scritti di Don Bosco e che sono riportate le sue affermazioni nelle MB. Don Bosco voleva i cuori aperti per educarli (MB 3, 11, 585); nelle sue prediche "parlava al cuore" (4, 289; 7, 669; 11, 246); indicava le industrie per conquistare i cuori dei giovani (6, 384; 12, 33); aveva un cuore di padre per i ragazzi (MB 9, 813; 13, 420, 434). Ugualmente, negli scritti di Don Bosco e nelle MB appaiono anche i termini "amorevolezza", "dolcezza", "bontà"; ma con non minor frequenza e convinzione, Don Bosco si riferisce alla "ragione" (MB 7, 761, 762; 13, 919, 920; 16, 442, 444) e alla "religione" (MB 2, 213; 3, 695; 4, 544, 549; 5, 573; 7, 557; 8, 982; 14, 511; 17, 441). Sono tre gli elementi che, in forte e inestricabile unità, costituiscono, per Don Bosco, il fondamento dell'educazione. Nel "trattatello" su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877 dice con chiarezza: "Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza"»[58].

E ancora:

> «Non ci sono dati o indizi plausibili per ipotizzare che Francesia abbia redatto lo scritto *Dei castighi* su esplicita richiesta di don Bosco e/o che questi lo abbia fatto in qualche modo suo. Anzi, sulla base di testimonianze e di documenti criticamente fondati, si deve concludere che la "lunga circolare" sui castighi è stata attribuita impropriamente a don Bosco»[59].

[57] *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore BATTAGLIA, III, alla voce (Torino, UTET; 1964).

[58] *«Dei castighi» (1883): puntualizzazioni sull'autore e sulle fonti redazionali dello scritto,* in «Ricerche Storiche Salesiane», 27 (2008) 305, nota 49.

[59] *Ibid.,* p. 307.

È da ricordare che don Bosco non ha un minimo cedimento verso forme di sentimento fuori dal controllo della ragione e della religione: non si lascia mai andare!

Il discorso della confidenza verso i superiori è rimarcato espressamente da don Bosco, anche, evidentemente, da un punto di vista educativo e non solamente autobiografico, nelle *Memorie dell'Oratorio,* ricordando la sua esperienza nel seminario di Chieri:

> «Quanto volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi senza saperne la cagione, ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni occorrenza»[60].

E cio è documentato pure dal *Regolamento* del seminario di Torino, quando dispone sulla figura del rettore:

> «Assisterà di quando in quando e all'improvviso, ora ad una, ora all'altra delle ripetizioni, e farà delle sorprese agli alunni nelle celle e camere e camerini, affine di tenere gli uni e gli altri in soggezione»[61].

La figura del rettore di Valdocco sembra nascere proprio da questa esperienza ed essere quasi il principio creativo di tutte le altre, intese nel significato specifico che queste assumeranno nella casa annessa. Evidentemente sarebbero da ricostruire, partendo di qui, l'organizzazione e il governo dell'Oratorio dagli inizi, gli effettivi rapporti di collaborazione e di sostegno da parte di sacerdoti e laici, a cominciare da Mamma Margherita.

Se ci collochiamo dal punto di vista delle figura del rettore o direttore vediamo come successivamente don Bosco venga ad avere accanto i collaboratori. Il primo è il prefetto, stando al tempo nel quale esisteva unicamente l'*Oratorio* e non era ancora attivata la *Casa annessa,* un *alter ego* del rettore. Secondo il *Regolamento dell'Oratorio festivo,* datato da don Lemoyne al 1847,

> «deve essere sacerdote» (articolo 1); «invigilerà che le classi del Catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo Catechista, e sorveglierà che durante il Cate-

[60] Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, Las, 1991, pp. 91-92.

[61] Manoscritto di mano ignota, in ASMT (Archivio del Seminario Metropolitano di Torino) 41.2, *Libro delle costituzioni.* Cito da Aldo Giraudo, *Clero Seminario e Società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino.* Roma, Las, 1993, Allegati Sezione II, 6, Capitolo settimo *Dei doveri de' superiori e primariamente del rettore,* articolo 8, p. 362.

> chismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi» (articolo 2); «(Il Prefetto compierà anche gli uffizii del Direttore Spirituale nei paesi dove fosse penuria di Sacerdoti). *Egli è confessore ordinario dei giovani; dirà messa, farà il catechismo, e se fa mestieri, anche l'istruzione dal pulpito* (articolo 5)*;* «Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole (diurne), serali e domenicali» (articolo 6)[62].

Come si può constatare, pur non essendovi ancora l'esigenza di un'amministrazione e gestione della casa, il prefetto assume in sé i ruoli sia, almeno in parte, del direttore spirituale che del futuro consigliere scolastico, che verranno successivamente specificati nelle varie redazioni del *Regolamento per la casa annessa,* non nel *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni,* che rimarrà, salvo poche variazioni, anche nell'edizione a stampa del 1877.

Oltre alla progressiva definizione del ruolo del *catechista o direttore spirituale*, poi definitivamente *catechista* nelle case, già presente nel primo *Regolamento dell'Oratorio festivo*, e del *direttore delle scuole* o del *consigliere scolastico*, è interessante notare come don Bosco veda progressivamente la figura del prefetto anche in rapporto a quella del rettore:

- il prefetto perviene ad avere la «cura di tutta l'azienda della casa» (D4820203, autografo di don Bosco) (articolo 1);
- assume le disciplina della casa sia nei riguardi dei giovani che dei maestri, capi d'arte e assistenti (articoli 18 e 19);
- il ruolo dell'economo potrà essere attivato solamente in caso di necessità (vedi articolo 15 delle *Costituzioni*);
- ha la cura personale dei Coadiutori (articolo 14 della *Costituzioni*);
- «appartiene soltanto al Direttore e al Prefetto il dar notizie ai parenti dei convittori» (articolo 10 *Consigliere scolastico*).

Ma vediamo un ruolo caratteristico, che permette di definire meglio le due figure: le rispettive competenze rispetto alle punizioni.

Anzitutto il catechista deve conferire «spesso col Prefetto per essere in grado di prevenire ogni disordine» (articolo 8).

Le *Deliberazioni del Capitolo Generale* del 1877[63], nella Distinzione II dedicata alla *Vita comune,* al capo XI dal titolo *Rispetto ai Superiori,* come abbiamo ricordato, viene prescritto:

[62] MB III, 98-99. Don Lemoyne colloca in *corsivo* quanto don Bosco cancellò dal primo Regolamento (1847); quanto don Bosco vi aggiunse oppure incominciò a mettere in pratica verso e dopo il 1852 [fino al 1877], viene chiuso tra parentesi (p. 97).

[63] *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana Tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877.* Torino, Tipografia e Libreria salesiana San Pier d'Arena – Nizza Marittima, 1878, p. 42 OE XXIX 418.

> «7. A fine di sostenere l'autorità del Direttore si assumano i Prefetti il contenzioso ed in generale le parti odiose, riserbando ai Direttori il concedere favori e le cose onorevoli. Procurino però tanto i Prefetti quanto gli altri Superiori che apparisca sempre, specialmente in faccia ai subalterni, il loro buon accordo col Direttore, componendo privatamente e con carità i dispareri che fra loro sorgessero».

Don Bosco non partecipava alle riunioni, nelle quali si davano i voti di condotta, e voleva che i ragazzi ne fossero informati.

Sentiamo il commento di don Rinaldi. Anzitutto a proposito della correzione:

> «se il direttore vede qualche cosa che non va, deve correggere. La correzione del direttore deve essere diversa da quella degli altri superiori, di cui vi ho già parlato. Questa dev'essere tutta paterna, in modo che faccia sempre del bene: il corretto senta che parla il padre che dà quello che ha nel cuore ... Il Direttore dev'essere padre e il padre dà sempre, non prende mai. [...] Siete chiamati ad essere Superiori. Vi dico due parole: siete chiamati a dare e non a prendere: dare con dolcezza, con soavità, non prendete con violenza, con autorità, severità. [...]».

Ed ora sul rendiconto, quale strumento di governo:

> «È un mezzo potentissimo di governo, non solo di direzione spirituale. Adesso egli governa con coscienza, egli saprà lo stato di animo dei confratelli. Quando vedrà o sentirà che un confratello è di cattivo umore, che è triste, egli sa già il perché, saprà dunque giudicare certe relazioni che gli vengono fatte, dei fatti che avvengono e sa proprio per questo applicare l'opportuno rimedio. Questa vita intima che non si limita solo alla legalità esteriore, ha il suo centro, il suo pernio nelle relazioni intime, nel rendiconto. È qui che si produce quell'intimità vera che fa quell'impasto, quel cemento, che fa la vera unione tra i confratelli. È così che il rendiconto è un mezzo di governo. Altri diranno della sua importanza nella vita religiosa, io qui ve lo presento sotto questo aspetto.
> Non mi fermo a dire della condotta del Superiore e dell'inferiore in esso. Vi dico solo che il rendiconto non deve servire per dare i voti per giudicare per la promozione alle ordinazioni, né alle professioni, né per lodare, né per biasimare i confratelli presso i Superiori. Il rendiconto deve servire solo per il bene vostro, per poter governare. Non deve servire per null'altro all'infuori di questo. Fuori del rendiconto il Superiore deve comportarsi come un confessore. Il Sig. D. Rua faceva così: egli diede il suo voto ad uno che sapeva essere malvagio. Lo diede perché lo sapeva per relazione intima dell'individuo»[64].

Ci rendiamo conto che don Rinaldi non sta facendoci un discorso teorico sul governo di una casa salesiana o di un'istituzione educativa oppure sulla direzione spirituale. Don Rinaldi ci presenta quanto egli ha vissuto accanto a don Bosco e quanto ha personalmente realizzato come maestro dei novizi,

[64] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* pp. 51-52.

nella direzione delle case, come ispettore e come prefetto generale, come ha governato le case salesiane e con risultati eccellenti, come hanno riconosciuto i contemporanei, che lo hanno chiamato «Don Bosco redivivo»[65].

Il direttore deve curare la crescita integrale sia dei salesiani che dei giovani. Non sono parole; per don Bosco sono fatti. Don Rinaldi sottolinea:

> «Il giovane arrivato ad una certa età ha bisogno di una direzione speciale. La confessione serve a dirigere i buoni, conservare gli immacolati, reggere i viziati. Il giovane, noi stessi conserviamo dentro di noi le nostre cose, la nostra vera condizione, che di fuori non appare. Per questo l'ideale di D.B. era che il confessore fosse la persona più importante della casa. Egli perciò vi destinò il direttore *colla responsabilità di tutto, ma libero da qualunque altra preoccupazione*. Adesso non si può più»[66].

Perché questo? Perché

> «Nella formazione dei nostri giovani dobbiamo evitare un errore, ed è pretendere che i giovani siano tutti dello stesso stampo. Dobbiamo pretendere sì che siano buoni in generale, nell'ordine, ecc., ma non vogliamo infondere nei giovani un unico spirito, uno stesso modo di agire, di pensare, di servire, di parlare. Nei componimenti basta che si salvi la grammatica e la logica, ma poi che ciascuno esprima le cose come le sente. Nei giochi lo stesso. Non giudicate secondo le vostre impressioni, ma secondo giustizia. Perfezionate quello che c'è di bene, ma non soffocate.
> Un altro difetto dell'educatore è l'*opprimere*, *togliere la libertà* dei giovani dappertutto. Nelle ricreazioni, nelle scuole, nello studio, sempre gli occhi sopra. Questo soffoca le energie del giovane se pure non si ribella. Fa un male grandissimo ai giovani. Volere obbligare ad una certa azione, a certi lavori scolastici, e anche sbrigare certi atti di virtù, certe devozioni, mortificazioni. Quanto male nel campo dell'educazione! Si guasta molte volte un uomo, si guasta il suo indirizzo. È un peccato! Nostro Signore non ha fatto così; ha lasciato gli Apostoli col proprio carattere a ciascuno. S. Anselmo porta il paragone di una pianta che oppressa cresce tortuosa, piegandosi per cercare il sole. Così il ragazzo oppresso: come la pianta, esso si piegherà, si storcerà cercando il suo vezzo, il suo modo di agire. Da ciò ne viene la finzione, l'ipocrisia, le vie subdole, ecc. Voi avete guastato. Non educato i giovani.
> Non fomentate nelle case lo spionaggio»[67].

Don Andrea Gennaro nel testo *Rispetto e culto della personalità del giovane nel pensiero di don Rinaldi,* dattiloscritto premesso alle *Conferenze di don Rinaldi,* così commenta:

[65] Don Andrea Gennaro nel testo *Rispetto e culto della personalità del giovane nel pensiero di don Rinaldi,* dattiloscritto premesso alle *Conferenze di don Rinaldi.*

[66] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 60.

[67] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* pp. 23-24.

> «Rivedendo gli appunti che tentai di fissare sulla carta nei lontani tempi del mio studentato teologico a Foglizzo, dove settimanalmente Don Rinaldi, allora prefetto generale, veniva a tenere due lezioni al mattino ed al pomeriggio di ogni giovedì, sotto la data del 31 dicembre 1914, leggo non senza emozione i concetti sublimi che egli esponeva con quella sua pacata parola, ma nello stesso tempo forte e martellante sul rispetto e il culto che l'educatore deve sentire per la personalità del giovane educando.
> Quel: *maxima debetur puero reverentia,* già così nobilmente espresso dal paganesimo viene da Don Rinaldi messo sotto la luce divina del Vangelo per cui ci fa vedere nella natura umana sopraelevata dalla grazia, i lineamenti stessi di Gesù. Ora, egli dice, chi potrebbe osare di alterarli costringendo ad una forma, ad uno stampo di fattura personale ed arbitraria o capricciosa un capolavoro del genere? Chi vorrebbe arrogarsi il titolo di creatore o di correttore di un'opera doppiamente divina, quando la sua missione non è che di guidare, sorreggere, difendere l'opera che Dio gli ha affidata?».

Presentate le due coordinate dell'*amore fraterno* e della *confidenza,* veniamo ora alla definizione delle figure. Ecco la sintesi di don Rinaldi:

> «Il nostro *Direttore* non è il *rettore* di altri istituti, collegi anche religiosi, neppure dei seminari: se lo fosse sbaglierebbe strada. D. Bosco non ha inteso solo secolarizzare il nome, ma anche cambiarne l'Ideale. I rettori stanno ben lontani dai loro diretti: sono rettori di nome ma non di fatto. Il Direttore invece sta insieme, sta in mezzo ai suoi diretti. Anche le attribuzioni sono *differenti* dalle *attribuzioni* dei rettori degli altri istituti. Il nostro Direttore più che un *superiore* è *padre:* nell'educazione rappresenta la parte del *cuore:* è il capo, il responsabile, il *padre* della *casa.* La parte disciplinare che *comanda,* che *ordina,* che castiga è tolta a lui.
> Un altro dietro le sue spalle regge, comanda: il *prefetto.* Questo bisogno lo sentono già anche altri istituti di educazione mettendo il rettore sotto una luce più mite e creando un vice direttore. D.B. ha già messo rimedio al male in radice col Prefetto. A questo spetta la parte così detta *odiosa,* a quello la parte paterna, la padronanza dei cuori.
>
> Accanto a lui D.B. creò *un Catechista:* il quale rappresenta in certo qual modo la Chiesa ed ha cura specialissima della pietà: non è però il Confessore, ma è un direttore spirituale che ha cura della pietà e della disciplina nella chiesa ... Quest'ufficio, inteso come D.B. lo ha creato, non esiste in alcun istituto; e insieme cogli altri due costituisce *le tre cariche caratteristiche del sistema di Don Bosco.* Ma bisogna che siano tali come D.B. le ha volute.
>
> Queste sono le tre cariche principali, le *vere uniche cariche* messe da D. Bosco per il buon andamento della Casa; e se fossero bene intese e coperte, si eviterebbero molti vuoti nelle nostre case»[68].

La coordinata verticale o l'ordinata, rappresentata dalla *confidenza verso i superiori,* permette di cogliere i ruoli attorno ai quali prendono forma le fi-

[68] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 26.

gure del direttore, del prefetto e del catechista: è la fonte dalla quale nascono e si nutrono le relazioni educative, sostenuta e perfezionata dall'*amore fraterno* (altra coordinata o ascissa). La configurazione del direttore padre, responsabile, capo, è vista soprattutto come educatore, che perviene fino alla dimensione sacramentale, per la crescita integrale del giovane e di tutti nella casa, nella realizzazione della vocazione di ognuno, una vocazione – non dimentichiamolo – trascendente. È da questo punto di vista che emerge il governo del direttore. Il rendiconto permette di vedere la casa «dall'interno» e di sviluppare un governo veritiero, non meramente esteriore (senza, però, sminuire l'importanza della gestione).

Il 13 novembre 1913 don Rinaldi aveva così riassunto la figura del prefetto:

> «L'anno scorso trattammo una parte dell'ufficio del prefetto. Ho parlato delle attribuzioni del prefetto. Vi ho detto che è una creazione di D. Bosco, che non corrisponde all'economo o prefetto, amministratore degli altri istituti. Egli dev'essere vicedirettore, amministratore, contabile. Tra i Gesuiti sono tre individui: qui da noi fa uno solo. Non che debba far tutto lui, faccia quello che può. In sé la carica di prefetto ha molto del direttore, come abbiamo detto: in relazione coi confratelli, col personale, cogli esterni non solo fornitori, ma coi parenti dei giovani. (Questo specialmente è proprio del prefetto. D. Bosco voleva così; adesso che il direttore non fa più molte delle sue attribuzioni spirituali, fa anche lui, o quasi lui solo, questa parte: relazione coi parenti). Io non debbo pronunziarmi in questo, ma dico solamente che D. Bosco non voleva così»[69].

Il 5 aprile 1916 don Rinaldi presentava sinteticamente il catechista nel modo seguente: «Si tenga ben a mente prima di tutto che il nostro Catechista non è il direttore spirituale, non è il confessore degli altri istituti»[70].

E la figura del consigliere scolastico?

> «Le altre cariche sono anche cariche, ma sono come dipendenti dalle prime. Esse, riguardo all'ufficio in generale, sono come quelle degli altri istituti; ma hanno la caratteristica speciale di *vivere sempre in mezzo ai giovani in tutte le parti* precedendoli coll'esempio; ma non stare in mezzo a loro per fare da carabinieri. Bisogna che noi facciamo tutto questo interpretando l'ideale di D.B. Vederli tutti questi superiori in Chiesa, in cortile, e come era una volta, *tutti anche in studio* in mezzo ai giovani? Era il tempo classico quello»[71].

Dunque, in una casa salesiana all'apice della coordinata verticale, la *confidenza verso i superiori,* sta il direttore e le altre figure vengono modulate

[69] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 3.
[70] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 65.
[71] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 26.

intorno ad essa. Forse il punto fondamentale è costituito dal paradosso, che il direttore, se mi posso esprimere così, vede «dall'interno», cioè come ci vediamo noi, e governa validamente per questo, perché è messo in grado di giungere alle radici dei problemi che sono da affrontare; ma, proprio per questo suo vedere, è legato alla segretezza della confidenza e del sacramento della confessione: ecco il paradosso ed ecco anche una motivazione a causa della quale i ruoli delle altre figure ricevono la propria fisionomia in rapporto con quella del direttore:

Il prefetto: «vicedirettore, amministratore, contabile»; «ha molto del direttore: in relazione coi confratelli, col personale, cogli esterni non solo fornitori, ma coi parenti dei giovani». Sono di sua competenza le parti cosiddette «odiose».

Il catechista: «non è il direttore spirituale, non è il confessore degli altri istituti», ma cura la formazione religiosa e spirituale dei giovani e dei giovani confratelli.

Il consigliere (scolastico): è dipendente dalle altre cariche; «riguardo all'ufficio in generale, sono come quelle degli altri istituti»: ha la «caratteristica speciale di *vivere sempre in mezzo ai giovani».*

L'*amore fraterno,* da una parte, è fondamento di tutto il vissuto presente in una casa salesiana e nutre le relazioni personali; e dall'altra rende completa la *confidenza verso i superiori,* dalla quale esso trova, a sua volta, nutrimento.

CONCLUSIONE: UN'IPOTESI DI LAVORO

Quanto ho proposto non è ancora una conclusione, ma un'ipotesi di lavoro, che sembra documentabile, ma sempre limitata, fallibile, e ulteriormente perfettibile.

Ho indicato come i testi autografi di don Bosco ci hanno accompagnato nella documentazione.

Sulle coordinate dell'*amore fraterno* e della *confidenza verso i superiori* viene costruito l'ambiente educativo di Valdocco; l'educazione viene personalizzata; si configura l'organizzazione e il governo di una casa salesiana. Si tratta di una realtà educativa con un progetto, in continuo miglioramento, che nasce come oratorio festivo, diviene casa e collegio per studenti e artigiani, e, successivamente congregazione religiosa. È la medesima realtà in crescita secondo un progetto e con forze altamente dinamiche, la quale si arricchisce progressivamente, non mutando di identità.

Chiudo con una preoccupazione di don Rinaldi, espressa il 31 dicembre 1914:

> «Era il tempo classico quello. Tutti i professori insieme coi giovani. Tutto andava bene: i ragazzi erano ben assistiti ed essi assistevano anche i superiori. Erano capotavola, tutti schierati dal catechista, al consigliere scolastico, fino ai professori di ciascuna materia. L'assistente generale studiava come tutti gli altri: c'era D. Albera (allora Ch. Prof. di 5ª), c'era D. Cerruti[72] ... tutti. Questo è un sistema: è la famiglia che lavora *insieme,* che vive *insieme:* si esce insieme, si fa ricreazione insieme. Allora anche nei superiori la vita dei giovani, l'amore, l'impiego del tempo. Quante storie si evitano in questo modo, storie che si creano appunto nelle ore di perditempo! Questo è il vero pensiero di D. Bosco: a questo noi *dobbiamo ritornare,* perché solo allora avremo il vero sistema preventivo. Finché visse D.B. e impose colla sua volontà, allora si fece. Adesso, oh! Io ben so, adesso nelle nostre case non è più così. Vedo dalla vostra attenzione, dai vostri occhi, dal vostro volto che dice: adesso non è più così. Sì, noi non siamo più ai primi principi e in questo voi troverete la causa di tutti i disordini che avere visto nelle nostre case. Noi ci siamo evoluti, siamo troppo istruiti, abbiamo studiato troppa pedagogia e *siamo usciti fuori di via*»[73].

[72] Quando don Rinaldi fa questa conferenza, don Albera è Rettor Maggiore e don Cerruti è Consigliere scolastico generale (nel Capitolo superiore).

[73] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 26.

FONTI

LETTERE CIRCOLARI INEDITE DI DON MICHELE RUA.

2. Vicario successore di don Bosco e Rettor maggiore (1885-1910)

*José Manuel Prellezo**

I. INTRODUZIONE

Nella prima parte del lavoro[1], sono stati pubblicati i testi critici delle circolari inedite di don Michele Rua, prefetto generale della Società salesiana (1879-1884). L'attenzione a tali scritti e la cura dei medesimi non sono state poi trascurate negli anni successivi, cioè nel periodo in cui venne chiamato a svolgere nuovi compiti impegnativi: vicario successore di don Bosco (1885-1888), e, dopo la morte di questi, la carica di rettor maggiore (1888-1910). Anzi, volendo sottolineare l'importanza delle lettere circolari nella prospettiva dello sviluppo e del buon governo della Società di San Francesco di Sales, don Rua rammentava, nel 1902, ai responsabili delle ispettorie salesiane, che, tra gli argomenti meritevoli di "speciale attenzione nella visita ispettoriale", dovevano occupare un posto privilegiato l'impegno di verificare "se si tiene conto delle circolari mensili"[2].

1. Seconda parte del lavoro

Il primo successore di don Bosco, nel brano riportato, intendeva alludere specialmente alle lettere *Circolari collettive del Capitolo superiore*, ma in molti altri passaggi dei suoi scritti sono riscontrabili riferimenti diretti ed

* Salesiano, già professore ordinario di Storia della Pedagogia e dell'Educazione all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] José Manuel Prellezo *Lettere circolari inedite di don Michele Rua (1879-1907) I. Prefetto generale della Società salesiana (1879-1884*), in RSS 31 (2012) 123-204.

[2] [Michele Rua], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, p. 296 (25 dicembre 1902).

espliciti alle circolari personali e nondimeno a quelle compilate da ciascuno dei singoli membri del Capitolo superore, rimarcandone pure l'importanza per il regolare svolgimento della missione educativa e apostolica dei salesiani[3]. Il 27 dicembre 1886, dopo aver firmato una circolare diretta ai responsabili delle singole ispettorie, don Rua aggiunge: "P. S. Mi rincresce far rilevare che di quest'anno già due lettere circolari ti ho spedito e non ebbi ancora nessuna risposta. Se abbiamo da promuovere il buon andamento delle nostre case conviene che noi manteniamo viva la corrispondenza tra noi e coi nostri dipendenti e soprattutto che t'informi esattamente di quanto si passa nei tuoi collegi e che tu ne tenga informato lo scrivente".

In questa seconda parte del contributo si presentano i testi critici di cinquantaquattro lettere inedite di don Rua ai salesiani, conservate nell'ASC di Roma, scritte negli anni in cui egli esercitò successivamente le ultime due cariche accennate: vicario successore di don Bosco e rettor maggiore.

Tenendo presenti gli stretti rapporti tra le due parti della pubblicazione, e, al contempo, volendo evitare inutili ripetizioni, rimando alle pagine introduttive della prima parte per ciò che riguarda i dati e le indicazioni di carattere più generale: informazioni sull'autore dei documenti e annotazioni sui documenti stessi; specialmente, quelli editi a stampa.

Allo scopo di facilitare la lettura dei testi, farò, a continuazione, qualche sottolineatura riguardante le circostanze in cui le lettere circolari furono scritte e gli aspetti più caratteristici delle medesime, accennando ai temi e contenuti più rilevanti. Riporterò inoltre – per rendere più agevole la consultazione del testo – le norme generali e i criteri tenuti presenti nell'edizione dei testi.

2. Don Rua, "Vicario successore" di don Bosco

Nella circolare del 28 febbraio 1884, ancora come prefetto generale, don Rua comunicava, preoccupato, ai direttori delle case salesiane che la "sanità" di don Bosco si era "molto affievolita". Nei mesi seguenti, la situazione andò peggiorando sensibilmente. Don Bosco, che ne era consapevole[4], accolse l'in-

[3] Cf circolari: 27.12.1886, 25.10.1887; 26 gennaio 1882; 29 dicembre 1883; 26 aprile 1884; 30 aprile 1880; don Rua nella prima lettera avverte "Se credessi di leggere ai confratelli ed ai giovani questa lettera, facendovi que' commenti che crederai opportuni, te ne do piena facoltà" (18 dicembre 1879).

[4] Il 2 febbraio del 1884, don Bosco a una cooperatrice: "la mia salute... non è molto buona. Mi sento sempre stanco".

vito di Leone XIII di creare una nuova figura nell'organo di governo della Società salesiana. Alla fine del 1884, don Rua fu nominato "vicario con pieni poteri" – conferitigli dal papa –, "con diritto di successione"[5].

La nomina fu resa pubblica ufficialmente ai membri della Congregazione salesiana l'8 dicembre 1885. Come nuovo prefetto generale, fu designato don Celestino Durando[6].

Si custodiscono nell'ASC quasi una quarantina di lettere circolari inedite, scritte da don Rua negli anni del suo vicariato. La loro impostazione e articolazione non presentano varianti di rilievo in confronto con quelle precedenti, già presentate. Don Rua continua a comunicare notizie d'interesse nell'ambito familiare della Congregazione. Il 26 gennaio 1885, per esempio, informa sulla partenza di una spedizione di missionari per l'Argentina, la morte di un giovane chierico e l'incendio del laboratorio di legatoria di Valdocco; il 28 novembre 1885, scrive che "probabilmente l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, si metterà la pietra fondamentale dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù a Roma".

Nelle circolari del periodo segnalato continuano ugualmente ad essere presenti i temi più volte ribaditi in quelle precedenti: pratica degli esercizi spirituali, redazione delle biografie dei confratelli defunti, elaborazione e invio del Catalogo del personale, esami e voti scolastici dei chierici, cura delle scuole di teologia, rendiconti amministrativi.

Con schietta franchezza don Rua informa pure sulla difficile situazione economica in cui versa Valdocco. L'8 gennaio 1888, ad esempio, scrive: "Non sarà fuori di proposito portare a conoscenza delle nostre case che l'Oratorio trovasi ora aggravato più che mai dai debiti, che per molti di questi corrono gravosi interessi, che deve perdere contratti vantaggiosi e deve sottostare gravi danni, mentre sui suoi registri ha un credito di altre L. 495.000 verso le case salesiane, colla quale somma potrebbe certamente ovviare agli accennati inconvenienti".

Tra gli argomenti accennati e molti altri, che il lettore potrà consultare direttamente, ne va messo in risalto uno che presenta, forse, l'aspetto più originale dell'insieme di circolari che si pubblicano ora per la prima volta. Mi riferisco alla centralità, che si avverte in esse, della persona di don Bosco, anziano e malato, ma ancora sorprendentemente operoso. Don Rua informa, infatti, assiduamente sulle attività del Superiore della Congregazione, sugli

[5] Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* II. Roma, LAS [3]2009, p. 575.

[6] Cf nota 56 della prima parte del lavoro.

orientamenti da lui ricevuti in ordine al buon andamento dell'opera salesiana, e segue con particolare e filiale impegno e considerazione il declinare delle forze fisiche del "Padre e Fondatore", con alternati momenti di forte apprensione e di ottimista aspettativa, auspicando un ricupero che, di fatto, non giunse a verificarsi.

Il 18 gennaio del 1888, nell'ultima circolare inedita firmata come vicario successore di don Bosco, don Michele Rua scriveva, fiducioso, ai confratelli salesiani: "Le notizie dell'amatissimo nostro Padre continuano ad essere buone. I medici lasciano sperare che, se nulla andrà di nuovo a render più lento il progresso, che va facendo nella convalescenza, potrà facilmente alzarsi dal letto nella prossima settimana".

Non erano trascorse, però, due settimane e, il 31 gennaio 1888, il vicario successore dovette dare "l'annunzio più doloroso": la morte di Don Bosco.

3. Don Rua, Rettor maggiore della Società salesiana

La convinzione del successore di don Bosco riguardo al valore delle lettere circolari come mezzo e sussidio di comunicazione e di governo era condivisa, e con non minore forza, dai collaboratori.

Don Domenico Belmonte – dal 1886 nuovo prefetto generale della Società salesiana –, aggiungeva una significativa annotazione in calce alla lettera collettiva del 27 dicembre 1889, da lui stesso firmata: "N.B. Il sig. don Rua spedirà a ciascun direttore una sua circolare, e si raccomanda di esortarne la lettura in conferenza e la spiegazione".

Il prefetto generale allude probabilmente alla lettera circolare sugli "Studi letterari", datata anche il 27 dicembre 1889, che porta precisamente un analogo *P.S.:* "I Signori Direttori sono invitati a dar lettura della presente ai confratelli nella prima conferenza che si tenderà in gennaio del nuovo anno"[7].

Il lungo e denso scritto del nuovo rettor maggiore, sul tema degli "Studi letterari", fu edito a stampa e pubblicato, con qualche variante, nelle diverse raccolte antologiche accennate nella prima parte del lavoro (*Introduzione generale*)[8].

[7] *Lettere circolare di don Michele Rua*, p, 51.

[8] Nell'edizione del 1910 il titolo della lettera è: "Studi letterari"; invece nel volume del 1965: "Studi salesiani". In quest'ultimo volume sono stati introdotti sottotitoli nel testo ed è sfuggita qualche imprecisione; per es., a p. 43, si scrive erroneamente "dispiaceri", invece di "dispareri".

Non sono state introdotte, invece, nelle raccolte finora pubblicate, altre circolari personali di don Rua, le quali, tuttavia, presentano dati e informazioni non prive di notevole interesse. Mi riferisco, tra le altre, alla circolare ai direttori del mese di febbraio del 1890, in cui don Rua racconta con soddisfazione l'udienza concessagli dal papa Leone XIII, sottolineando che il "Santo Padre si rallegrò molto sull'andamento della nostra Pia Società e delle opere affidate, facendomi intendere come le imprese di quel santo uomo che fu Don Bosco furono da Dio benedette nel corso di sua vita, e che continueranno ad essere protette anche dopo la sua morte".

Per ciò che riguarda direttamente l'interesse delle circolari inedite, si deve fare una considerazione similare, se si accenna a quella stilata probabilmente nel mese di maggio o giugno dello stesso anno 1890. L'*incipit* del documento è assai illustrativo: "Nel desiderio di provvedere al bene della nostra Pia Società, seguendo l'esempio del nostro venerato Fondatore ti comunico – avverte don Rua – alcune norme ed argomenti che converrà siano particolarmente inculcate dai Superiori che presiederanno e dai predicatori nei prossimi Esercizi Spirituali".

Tali norme e gli argomenti proposti si articolano attorno a questi punti: 1. *In generale, 2. Spirito di sacrifizio, 3. Studio della propria perfezione, 4. Cura degli altri.* Nel primo punto dello schema, si accenna alla tematica della "pazienza e carità nell'istruire gli allievi senza far uso di troppo rigore, di gravi castighi e senza mai trascorrere a percosse". E non minore preoccupazione pedagogica manifesta, riferendosi al tema della ricerca della propria perfezione: "Ciascuno lavori – puntualizza don Rua – intorno a se medesimo per formarsi un carattere di buon Salesiano dolce e mansueto e perciò cerchi di frenare la irascibilità, moderarla, reggerla colla ragione affinché, in un cattivo incontro, non si vada alla violenza come purtroppo accade sovente".

4. Cenni a temi e dati ricchi di significato

Nell'ottica poi dello sviluppo della Società salesiana, le circolari inedite scritte da don Rua negli anni del suo Rettorato contengono ancora dati puntuali e argomenti generali da tenere presenti. Ne indico alcuni a modo di esempio: caratteristiche della preghiera e del modo di pregare dei salesiani (1885); diffusione delle *Letture Cattoliche* e delle *Letture Drammatiche* (1886); incremento del numero di aspiranti e ascritti alla vita salesiana (1891); attiva partecipazione dei salesiani all'esposizione di Genova e a quella universale di Anversa (1894); rendiconto degli ispettori (1894); la tra-

gica morte di mons. Lasagna (1895); sviluppo del movimento tipografico-libraio salesiano (1896); pericolo di chiusura di alcune case in Europa (1900); orientamenti da tener presenti per il superamento dei contrasti tra i salesiani di Colombia, a causa di questioni politiche e di nazionalità (1901); visita di don Albera all'America Latina (1901); vitalità della associazione dei cooperatori salesiani: terzo congresso (1903); difficoltà e situazione "rischiosa" dei salesiani in Francia nei primi anni del secolo XX (1904); celebrazioni, a Barcelona-Sarriá, "in onore della venerabilità del nostro Fondatore e Padre don Giovanni Bosco" (1907).

In sintesi, è legittimo ribadire che i documenti inediti che vedono ora la luce forniscono apporti utili per la miglior conoscenza di una tappa importante della storia della Società salesiana e della figura e dell'opera di uno dei più autorevoli protagonisti: don Michele Rua, primo vicario e successore di don Bosco[9].

Sigle, abbreviazioni e segni diacritici utilizzati nell'apparato tecnico

A	=	amanuense anonimo
add	=	*addit*, *additum*, aggiunto
allog.	=	allografo, scritto da un'altra mano
arch.	=	archivio
ASC	=	Archivio Salesiano Centrale
aut.	=	autografo
B	=	Belmonte
BS	=	Bollettino Salesiano
CG	=	Capitolo generale
corr	=	*corrigit*, *correctum*,
DBS	=	*Dizionario Biografico dei Salesiani*
del	=	*delet*, cancella, corregge con un tratto di penna
emend	=	*emendat*
litog.	=	litografico
ms.	=	manoscritto
post	=	dopo di
R	=	Michele Rua
sl	=	Sopra la riga

[9] Cf "Criteri di edizione dei documenti" indicati nella Introduzione della prima parte (José Manuel PRELLEZO, *Lettere circolari inedite di don Michele Rua [1879-1907]*, 132-134).

II. TESTI

67
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 2 ff.

Biografie dei confratelli da stamparsi – partenza dei missionari guidati da mons. Cagliero – morte del ch. Murena – incendio del laboratorio di legatoria di Valdocco

[Torino], 26 gennaio 1885

Carissimo,

1. Se non hai ancora spedito il rendiconto amministrativo dello scorso 1883-1884 favorisci spedirmelo presto.

2. Se nell'anno passato vi furono decessi di confratelli in cotesta casa è urgente che se ne spedisca la biografia da stamparsi.

3. Il nostro caro Padre intende che tutte le nostre case in cui si fa uso di *solfato chimico* lo provvedano dalla rinomata fabbrica Dufour di Genova[10]. Se perciò costì se ne fa uso notabile, scrivine a don Belmonte in Sampierdarena, il quale è incaricato di provvederlo, e spedirne a quelle case che glie ne faranno richiesta. Siccome però si spedirà in flaconi di 25 grammi caduno, converrà che si abbia in casa una piccola bilancietta per pesar le dosi che verran | ordinate dal medico.

4. Domenica prossima e lunedì avrà luogo la partenza dei missionari capitanati da mons. Cagliero. Raccomando che si preghi molto per loro impetrare un viaggio felice. Di qui andranno a Sampierdarena, quindi visitando le case della riviera occidentale del mezzodì della Francia si porteranno a Marsiglia, donde faranno vela per la Patagonia.

5. Ieri l'altro, 24 del mese novembre una doppia disgrazia colpì quest'Oratorio; al mattino ebbimo la morte di un caro confratello ch. Murena Michele, addetto alla casa di Borgo S. Martino[11]. Ci consola però il pensiero che la sua bell'anima sia subito volata al Cielo, poiché siccome fu esemplare la sua vita, fu santa la sua morte.

Poscia poco dopo mezzodì un incendio invase il laboratorio dei nostri legatori, | ed in poco d'ora fu tutto in fiamme; col concorso però di tre pompe della città si giunse a spegnere presto, ma il danno è assai considerevole. Questa circostanza ci

[10] I membri della famiglia DUFOUR (Amalia, Luigia, Carlo, Lorenzo, Luigi, Maurizio) aiutarono generosamente Don Bosco e le opere salesiane di Genova; cf Stefano SCIACCALUGA, *Don Bosco a Genova.* Genova-Sampierdarena, Editrice Salesiana 1946, pp. 64-117.

[11] Borgo San Martino: comune di Alessandria (Italia). Sul collegio di Borgo S. Martino, cf Eugenio CERIA, *Annali della società salesiana.* [I]. Torino, SEI 1941, pp. 163, 273, 396.

stimola a chiedere danaro alle case debitrici verso l'Oratorio, perché ci troviamo in grande bisogno.

Milla cordiali saluti ed auguri d'ogni benedizione del Signore a te, ed a tutti cotesti confratelli ed amici. S. Francesco di Sales cui stiamo per celebrare la festa sia sempre il nostro modello, e la nostra guida come è nostro Patrono.

Non dimenticare al santo altare il nostro caro Padre, i nostri cari missionari ed tuo sempre

Aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

68
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 2 ff.

Viaggio dei missionari – uffizi lasciati da don Cagliero – salute di don Bosco – cataloghi della Congregazione – associazione alle *Letture Cattoliche* e alla *Biblioteca della Gioventù* – don Bonetti e le FMA – cataloghi

[Torino], 24 febbraio 1885

1. I nostri missionari testé partiti trovansi in alto mare, non cessiamo accompagnarli ogni dì colle nostre orazioni, onde il loro viaggio sia felice.

2. I molteplici uffizi lasciati da mons. Cagliero nel Capitolo Superiore dovettero dividersi fra due altri membri del Capitolo Superiore ed ecco come.

Le pratiche per l'accettazione delle persone che dimandano essere ammesse alla Società salesiana e le pratiche per le sacre ordinazioni coll'incombenze che riguardano la direzione spirituale della Società salesiana vennero affidate al sig. don Barberis[12] in S. Benigno, ciò che riguarda le postulanti e suore di Maria Ausiliatrice e le loro case presenti e future al sig. don Bonetti[13] in questo Oratorio.

3. La salute del nostro caro Padre pare sempre in via di miglioramento, ma | questo è molto lento. Quindi non cessiamo di pregare per la sua preziosa sanità. Egli prega sempre per voi, e tutti vi benedice e saluta di cuore.

4. Tosto che sarà possibile ti spediremo i nuovi cataloghi della Congregazione in numero limitato pei soli membri del capitolo della casa. Converrà sempre racco-

[12] Giulio Barberis (1847-1927): sac. salesiano. Nato a Mathi Torinese. Diviene salesiano nel 1865. Stretto collaboratore di don Bosco. Maestro dei novizi (1892-1900). Ispettore dell'Ispettoria Centrale (1901-1911). Direttore spirituale della Società salesiana (1910-1927). Autore di manuali scolastici per l'insegnamento della geografia.

[13] Giovanni Bonetti (1848-1891). Nato a Caramagna (Cuneo). Collaboratore di don Bosco. Membro del Capitolo superiore (1880-1886) e direttore spirituale (1886-1891) della Società salesiana. Il suo scritto più noto: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1892). Primo direttore del Bollettino Salesiano. Fu poi eletto direttore spirituale o catechista della Società Salesiana.

mandare, che tali documenti non si regalino mai ad esterni, neppure ai giovani, né si abbandonino dovunque per evitare ogni possibile inconveniente.

Se vuoi fare cosa molto gradita al nostro caro don Bosco e molto utile ai nostri giovani raccomanda ai tuoi allievi di associarsi alla *Biblioteca della Gioventù* e specialmente alle *Letture Cattoliche*[14].

Augurando a te e a tutti i tuoi dipendenti ogni celeste favore colla speciale protezione di S. Giuseppe, caramente ti saluto | come tuo

Aff.mo in G.M. e G.pe
Sac. Michele Rua

69
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 2 ff.

Voti scolastici dei chierici – esercizi spirituali – cataloghi della Congregazione – viaggio dei missionari – salute di don Bosco

[Torino], 24 marzo 1885

Carissimo,

1. Se non hai spedito ancora l'esito degli esami semestrali dei chierici, sei pregato farmelo avere[15], al più presto onde io lo possa rimettere al sig. don Durando[16] che lo registrerà regolarmente.

2. Spero che avrai già preso le misure necessarie per far dettare gli esercizi spirituali nella tua casa, e prego il Signore a farli riuscire molto fruttuosi colla sua santa Benedizione.

3. Ti spediremo quanto prima i nuovi cataloghi della Congregazione in piccolo numero perché da distribuirsi ai soli membri del capitolo, quello interfogliato servirà per te onde ci noti sopra le variazioni che occorrano durante l'anno.

[14] *Letture Cattoliche*: Nel primo Capitolo Generale salesiano (1877) si propose: "Dal canto nostro adoperiamoci con diligenza a diffondere e far conoscere [...] le letture Cattoliche più volte lodate dal Santo Papa Pio IX" (*Deliberazioni del [primo] Capitolo Generale della pia Società salesiana* tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria salesiana 1878, p. 21); cf F. Cerruti, *Circolari e programmi...*, pp. 58, 164.

[15] avere *emend sl ex* sapere

[16] Celestino Durando (1840-1907): sac. salesiano, nato a Farigliano di Mondovì (Cuneo-Italia). Entrò all'Oratorio di Valdocco nel 1856. Dopo la licenza ginnasiale, decise di rimanere con don Bosco. Nel 1862 divenne salesiano. Ordinato sac. nel 1864. Fu per circa quaranta anni (1865-1907) membro del Capitolo superiore (oggi, Consiglio generale) della Società salesiana. Tra le sue pubblicazioni più diffuse: *Nuovo Donato. Principii di grammatica latina*, 1866 (35 edizioni in vita dell'autore); *Nuovo vocabolario latino-italiano italiano-latino,* 1876 (30 edizioni durante la vita dell'autore); cf José Manuel Prellezo (ed.), *Salesiani scuola e educazione: repertorio bibliografico 1859*, Roma, ITSE 2002, pp. 97-99.

4. Col termine di marzo finisce il 2º trimestre del corrente anno scolastico. Procura di farti spedire il rendiconto | morale di tutte le ispettorie e di far avere a me quello di cotesta casa.

5. Sua Ecc.za mons. Cagliero ci scrisse già da San Vincenzo, e ci telegrafò da Montevideo[17] appena colà giunto. Egli ed i confratelli missionari fecero felice viaggio ed appena qualcuno soffrì un poco in mare. Attendiamo ansiosi notizie dettagliate del loro viaggio ed arrivo in America; speriamo riceverle in breve.

6. Il nostro amatissimo padre don Bosco, il quale attualmente trovasi in uno stato di salute piuttosto soddisfacente, questa mane ha lasciato l'Oratorio per condursi a Nizza Marittima, forse pure a Marsiglia dove è atteso con indicibile desiderio. Preghiamo e facciamo seguitare a pregare, in singolar modo adesso, affinché il Signore ce lo conservi incolume da ogni disgrazia ancora per molto tempo. |

Si avvicina la santa Pasqua, vi auguriamo fin d'ora buone feste e preghiamo Iddio a colmarci delle sue grazie e a farci tutti santi.

Ricevi un cordiale saluto dal

Tuo aff.mo in G.M.G.
Sac. Michele Rua

70
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 2 ff.

Esami di maestro di grado – mese mariano – don Bosco in Francia – un ex-salesiano ucciso in America

[Torino], 25 aprile 1885

Carissimo,

1. L'anno scolastico s'avanza. Se in cotesta casa si trovano soggetti adattati, adoprati perché si facciano gli studi per gli esami di maestro di grado superiore ed inferiore, o da professore di ginnasio o di licenza liceale.

2. S'avvicina il caro mese mariano. È questa l'epoca più propizia per ottenere molte grazie sulle nostre case per intercessione della nostra cara Madre Celeste. Diamoci dunque premura per animare tutti i nostri dipendenti a farlo col massimo fervore ed impegno.

3. Il nostro amatissimo padre don Bosco è in Francia, ora a Marsiglia, la sanità continua ad essere discretamente buona, ma molte sono le fatiche che deve sostenere. Perciò preghiamo tutti sempre per lui, per la sua | sanità, pel buon esito del suo viaggio *ad Maiorem Dei Gloriam*.

[17] Montevideo: capitale dell'Uruguay sul Río de la Plata; porto commerciale e peschereccio. Il "Collegio Pío", prima opera salesiana a Montevideo, fu fondato nel 1877.

4. Una terribile notizia venne dall'America a farci esclamare: guai a chi deserta dalle bandiere del Signore, guai ai fedifraghi! Avvenne che nel mese di febbraio ultimo scorso un ex salesiano chiamato Vergnano[18] che abbandonò purtroppo la sua vocazione e lavorava per proprio conto in America, venne di notte assalito dai malandrini, e fu trovato al mattino morto, strozzato e crivellato di ferite! Noi speriamo che il Signore avrà usato misericordia all'anima di lui, ma un tale fatto può servire benissimo per animare tutti i confratelli ad esser fermi nella propria vocazione.

Tanti cordiali saluti a te e a tutti cotesti fratelli ed amici, ai quali auguriamo un santo mese di Maria colle migliori benedizioni del | cielo.

Tuo aff.mo in G. C.
Sac. Rua Michele

71
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari i*
ms. allog. corr aut. 1 f.

Esercizi spirituali – esami dei chierici – festa di Maria Ausiliatrice – mese del Sacro Cuore

Torino, 27 maggio 1885

Carissimo,

1. Ci farai piacere a darci notizie degli esercizi spirituali, quando si dettarono e con qual frutto.

2. Ci sarà pure cosa gradita il conoscere l'esame semestrale dei chierici, se perciò non l'hai ancora trasmesso, favorisci notificarmelo presto.

3. Quest'anno la festa di Maria Ausiliatrice, per concessione pontificia, si farà il 2 di giugno con grande solennità. Prevediamo già che il concorso dei forestieri sarà abbondante, e preghiamo che tutto riesca bene a maggior gloria di Dio e della Santissima Vergine.

Si avvicina il mese del Sacro Cuore di Gesù, fornace di carità, preghiamolo ad infiammare tutti i cuori del suo divin fuoco.

Tanti cordiali saluti a te ed a tutti cotesti cari amici, da parte anche del caro padre don Bosco, il quale, grazie a | Dio, giunse dal suo viaggio sano e salvo. Egli sta discretamente bene, ma le sue gambe sono ognor più deboli. Preghiamo tutti e sempre per la sua preziosa salute, e tu al santo altare ricordati sempre di lui e del

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

[18] Si riferisce sicuramente al ch. Alessandro Vergnano (*Elenco generale* del 1879 e del 1880).

P. S. Mi piacerebbe sapere se hai già ricevuto dagli ispettori qualche rendimento morale.

72
Agli ispettori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari Rua-Belmonte*
ms. allog. corr aut. 1 f.

Messe celebrate e da celebrare – cataloghi della Congregazione – mese mariano – rendiconto morale e amministrativo – gravissime strettezze economiche – viaggio di don Bosco in Francia

Torino, 30 maggio 1885

Carissimo,

1. Quante messe avete celebrato in cotesta ispettoria nei mesi di marzo e d'aprile?

2. Quante sono assegnate da farsi celebrare?

3. Vennero or ora spediti direttamente a ciascuna casa nuovi cataloghi della Congregazione. Favorisci ricordare ai direttori della tua ispettoria di distribuirli ai soli membri del capitolo, di tenerli custoditi, e di notare sulla copia interfogliata le variazioni che occorreranno fra l'anno.

4. Col mese di maggio finisce costì il 3º trimestre dell'anno scolastico. Attendiamo notizie particolarizzate sull'apertura e proseguimento di coteste scuole, ed il rendiconto morale secondo il modulo che ti mandò il sig. don Barberis, o ti manderà ben presto, come pure il rendimento amministrativo del 1884 di ciascuna casa[19].

6. Le nostre strettezze sono sempre gravissime, se perciò alcuna di coteste case potrà mandarci qualche somma, farà ottima[20] cosa, mentre per altra parte servirà a diminuire il vostro debito verso l'Oratorio[21].

7. Il nostro amatissimo Padre, grazie a Dio ed a Maria Ausiliatrice, è molto meglio in salute, e poté intraprendere fin dalla scorsa settimana il suo viaggio per la Francia: le notizie finora sono buone, già fece la conferenza ai Cooperatori salesiani di Nizza, e continua a star bene. Preghiamo molto perché le fatiche di questo viaggio, intrapreso pei bisogni spirituali e materiali della nostra | povera Congregazione non rechi danno alla preziosa sua salute, ancora molto debole. Il suo viaggio forse non si estenderà oltre a Marsiglia, perché desidera trovarsi in maggio a Torino...

8. Speriamo che il nostro amatissimo mons. Cagliero sarà giunto felicemente fra voi, e vi avrà molto confortati e vieppiù incoraggiati a continuare l'opera vostra *ad majorem Dei gloriam.* Presentagli i nostri più cordiali saluti ed auguri. Speriamo pure che la presente vi troverà tutti santificati dal tempo pasquale, e ci raccomandiamo perciò alle vostre orazioni, assicurandovi che ogni giorno noi vi ricordiamo tutti davanti al Signore.

[19] Come ...ciascuna casa *add sl R* || Nell'originale la numerazione è saltata: da *4 si passa a 6.*
[20] *post* ottima *del* e graditissima *R*
[21] Mentre...verso l'Oratorio *add sl R*

Gradisci ora un cordialissimo saluto per te e per confratelli ed amici, e prega soventi pel tuo

Aff.mo in G. e M.
[Sac. Michele Rua]

73
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 1 f.

Esercizi spirituali – esami di teologia – voto del capitolo particolare sopra ciascuno dei postulanti

[Torino], 25 giugno 1885

Carissimo,

1. Il tempo dei nostri spirituali esercizi si avvicina. Procura raccogliere per tempo in cotesta casa le domande di quelli aspiranti, ascritti e professi triennali che intendono fare un passo avanti nella loro vocazione, trasmettendole poi al più presto al Capitolo Superiore. Bada però che unitamente alle domande si dovrà spedire il parere ed il voto del capitolo particolare sopra ciascuno dei postulanti, l'ascrizione o la professione.

2. In luglio avranno luogo gli esami di teologia. Vedi di fissare il giorno in cotesta casa, e di destinarvi anche possibilmente un particolare esaminatore. In fine poi ne manderai l'esito al consigliere scolastico del Capitolo Superiore.

Cordialmente ti saluto nel Sacro Cuore di | Gesù, e da esso ti prego l'abbondanza della carità, e di tutte le virtù di cui è la viva sorgente, mentre godo di confermarmi nello stesso divin Cuore

Tuo aff.mo in G. M. G.
Sac. Michele Rua

74
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 2 ff.

Nota dei postulanti e degli ascritti – voti scolastici dei chierici – avvisi per le vacanze – esercizi spirituali – avvisi sui viaggi ferroviari – nota dei nuovi ordinati

[Torino], 25 luglio 1885

Carissimo,

1. Favorisci farmi presto recapitare la nota dei tuoi postulanti per essere ascritti o per fare la professione triennale o perpetua, insieme con il parere del tuo capitolo sopra ciascun postulante, il tutto da proporsi all'approvazione del Capitolo Superiore.

2. Aspetto anche i voti ottenuti dai tuoi chierici nell'esame finale, come pure la nota di coloro che conseguirono qualche diploma o patente, col voto e data di tali documenti.

3. Se ti occorreranno avvisi per le vacanze, fanne dimanda al sig. don Durando che te li procurerà.

4. Qui unito troverai il prospetto degli esercizi spirituali. Vedi di preparar presto le note degli esercitandi di cotesta casa, divise nelle varie mute.

5. Conviene che ogni casa pei viaggi del | suo personale somministri a ciascuno il danaro sufficiente per andata e ritorno, raccomandando insieme di non impiegare tale danaro in altri usi. Avvisane anche il tuo prefetto.

6. Aggiungo qui alcune provvisorie disposizioni alle quali dobbiamo uniformarci per viaggiare nelle ferrovie.

a) Le occorrenti richieste sono a matrice, e questa deve contenere tutte le indicazioni scritte sui due biglietti e conservarsi per la verifica qualora venisse effettuata.

b) Per la compilazione dei nuovi biglietti si hanno a consultare le norme stampate in calce che combinano in numeri di richiamo e non occorre più la firma di chi viaggia.

c) Si può viaggiare anche dagli alunni in tutte le classi, tanto co' treni diretti, come coi treni omnibus. Conviene però che la 1ª classe non si prenda | mai e la 2ª solo in caso di bisogno.

d) Colla medesima richiesta non possono viaggiare più di quattro.

e) Per la via da percorrere si tenga le divisioni di prima: Alta Italia - Romane e Meridionali; per es. Torino-Bologna, un biglietto Bologna-Bari, un altro biglietto, ecc. e ciò fino a nuovo avviso che forse verrà in principio di settembre.

f) Si raccomanda caldamente d'impedire che i biglietti sieno usati da qualunque persona estranea alle nostre case.

Preghiamo pei nostri allievi, pei loro maestri ed assistenti, e superiori perché durante le ferie autunnali tutti si conservino nella divina grazia.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P. S. Favorisci darmi la nota se ancora non l'hai data, di coloro che | ricevettero qualche ordine nelle ultime ordinazioni con nome e cognome, ordine ricevuto, data dell'ordinazione ed il nome dell'ordinante, come pure di coloro che dovranno presentarsi alle prime ordinazioni.

75
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 1 f.

Anno scolastico – insegnare il modo di pregare – esami dei chierici – regolare i conti tra le case – giudiziosa economia – saluti di don Bosco – discreto stato di salute

[Torino], 28 ottobre 1885

Carissimo,

Il nuovo anno scolastico è incominciato, ringraziamo di cuore il Signore dei benefizi che si compiacque largire a noi ed ai nostri allievi nel corso delle vacanze e dimostriamogli la nostra riconoscenza coll'accingerci con nuova lena alle nostre occupazioni. Si vede che il Signore nella sua bontà vuol servirsi anche di noi per fare un po' di bene nella civile Società e nella Chiesa; ebbene consideriamoci tutti come strumenti nelle sue sante mani, e ciascuno nella sua cerchia faccia quanto può per corrispondere alla sua volontà con amorevole e diligente disimpegno delle proprie occupazioni.

Una cosa poi che si desidera venga inculcata a tutti i direttori, maestri, assistenti e a tutti i superiori in generale si è il modo di pregare. Le nostre Regole raccomandano | nella recita delle preghiere e dei divini uffizi, la compostezza della persona, la pronunzia chiara, divota e distinta delle parole. Or bene converrà che da noi si dia l'esempio, e sia in privato, sia in pubblico si faccia primieramente bene il segno della croce e poi si dicano le preghiere con sentimenti di pietà, con divoto contegno, e pronunziando chiaramente le parole e ben distinguendole l'una dall'altra. Così dicasi pure le preghiere brevi, che sogliosi fare prima e dopo il cibo, prima e dopo le ordinarie occupazioni.

Quanto fa pena sentire talvolta il superiore, il maestro, l'assistente dire quell'*Actiones*[22], e quel *Veni, sancte Spiritus*[23] ingarbugliato, frettoloso in guisa da non sapersi quasi distinguere qual preghiera si dica. I direttori specialmente debbono farsi un dovere per far recitare dai maestri e dagli assistenti tali preghiere col dovuto decoro | e divozione. Sarà questo un mezzo molto efficace per attirarsi le divine benedizioni sopra la propria casa. Epperò comunica quanto sopra ai tuoi dipendenti.

1. Procura che nella prima quindicina del mese prossimo si dia l'esame dei chierici nella tua casa.

2. Così pure disponi che al più presto i faccia il triduo d'inaugurazione dell'anno.

3. Bisognerà che quest'anno ci adoperiamo affinché siano sempre regolarmente sistemati i conti tra le varie case salesiane. Perciò dando commissioni per lavori e provviste sarà bene dimandar insieme l'approssimativo ammontare della somma necessaria, riserbandoti a fare il saldo, quando arriva la fattura od il conto trimestrale.

4. Se poi hai ancora dei conti arretrati verso l'Oratorio, o verso altra casa, metti tutto l'impegno per finir di soddisfarli. Da questa buona pratica nasceranno | molti vantaggi per le nostre case.

[22] *Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni et adiuvando prosequere: ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen*. (Signore, previeni le nostre azioni con la tua grazia, sostienile con il tuo aiuto, affinché ogni nostra preghiera come ogni nostro lavoro trovi in te il suo principio ed il suo compimento). Preghiera tradizionale prima del lavoro scolastico.

[23] *Veni, sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.* (Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore). Preghiera tradizionale.

5. Si raccomanda ai direttori di adoperarsi perché si osservi nella propria casa una giudiziosa economia. Non si pretende si abbia a stentare, no, ma risparmiare quanto si può nelle costruzioni, negli abiti, nei lumi, nei combustibili, nei viaggi e simili, e specialmente si abolisca quanto può avere una apparenza di lusso o di superfluità. Questa cosa è caldamente raccomandata dal sig. don Bosco.

Facciamo coraggio ed attendiamo con sollecitudini ai nostri doveri e alle opere di carità e di religione, pensando che il Signore stesso sarà nostra sovrabbondante ricompensa.

Gradisci coi miei i cordiali saluti del caro don Bosco che sta discretamente bene. Favorisci estenderli a tutti i tuoi dipendenti e credimi sempre

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

76
Ai direttori salesiani

ASC E 212 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 2 ff.

Nota del personale salesiano – rendiconto amministrativo – sacre ordinazioni – don Barberis vice catechista della Congregazione – scuole di teologia – prima pietra dell'ospizio del Sacro Cuore

[Torino], 28 novembre 1885

Carissimo,

1. Già da un mese è cominciato l'anno scolastico e tutto il personale sarà a suo posto; favorisci perciò farmi avere al più presto la nota del personale salesiano della tua casa; e bada sia notato distintamente il capitolo, i professi perpetui, i professi triennali, gli ascritti e gli aspiranti, con nome e casato di ciascuno.

2. Vedi di far redigere quanto prima il rendiconto amministrativo dell'anno scorso, per spedirmelo al più presto da te debitamente firmato.

3. Se nella tua casa vi è alcuno da presentare alle prossime sacre ordinazioni di dicembre fanne tosto regolare domanda se non ancora la facesti, a me stesso di rimettere al vice catechista della nostra Congregazione sig. don Barberis; il tempo urge. |

4. Abbi cura si faccia la scuola di teologia, e dimmi quante volte la settimana per luogo, stando sommamente a cuore ai superiori che non sia trascurato tale insegnamento.

5. Compiaciti anche significarmi se i tuoi chierici frequentano la scuola di cerimonie, persuaso ti prenderai cura di farla fare. Notificami quante volte si fa al mese.

6. Sono lieto di annunziarti che probabilmente l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione si metterà la pietra fondamentale dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù a Roma. Speriamo che sotto tali auspici dovrà grandemente prosperare quel-

l'impresa a gloria del Cuore di Gesù ed a benefizio delle anime. Sarà tuttavia necessario che tutti i salesiani concorrano, e che i direttori ed i prefetti nel loro zelo si adoperino a cercare benefattori che ci aiutino a sostenere le | gravi spese occorrenti. Sarà inoltre molto opportuno a tal fine proporre per Cooperatori salesiani, quei personaggi che si giudicassero propensi a soccorrerci, e degni dei favori spirituali annessi a tal qualità.

Adoperiamoci a ravvivare il fervore in noi e nei nostri dipendenti nelle prossime solennità dell'Immacolata Concezione e del Santo Natale, e rispettive novene ed ottavari, essendo sempre questi, giorni di benedizioni per le nostre case.

Il Signore regni sempre nei nostri cuori, e ti benedica con tutti i tuoi dipendenti e col

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

77
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 1 f.

Biografie dei confratelli defunti – Catalogo della Congregazione – conferenze ai cooperatori – associazione alle *Letture Cattoliche* – salute di don Bosco

[Torino], 27 dicembre 1885

Carissimo,

1. Spero che avrai ricevuto le biografie dei confratelli defunti. Sarà molto bene che ciascuno dei confratelli e degli ascritti vi abbia una copia e che si leggano.

2. Stiamo ora preparando il Catalogo della Società, se non hai ancora spedito la nota del personale di cotesta casa, favorisci sollecitarne la spedizione.

3. Nel mese prossimo venturo occorre la festa del nostro santo Patrono. In tale occasione devesi tenere una delle annuali conferenze ai Cooperatori salesiani. Converrà che tu la faccia od incarichi qualche personaggio di farla.

4. Trovandoci ormai al principio del nuovo anno ti raccomando caldamente di promuovere in casa e fuori le associazioni alle *Letture Cattoliche*, destinate a produrre tanto bene nelle | famiglie e nelle popolazioni. Rammenta ai tuoi dipendenti, che secondo le nostre *Costituzioni*, scopo della nostra Società è pure la diffusione dei buoni libri[24]. Spero avrete passato lietamente le care feste natalizie. Il nostro caro sig. don Bosco continua a stare discretamente bene e s'unisce meco per augurare a te ed a tutti i tuoi aiutanti ed allievi buon fine dell'anno spirante e miglior principio ed ottima

[24] "Similmente si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo usando tutti quei mezzi che la carità cristiana ispira" (G. Bosco, *Costituzioni*, cap. V, art. 7, p. 79).

continuazione del nuovo, e prega il divin Bambino Gesù che tutti infiammi del suo santo amore.

Tuo aff.mo in G.M. e G.pe
Sac. Michele Rua

78
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma e P. S. aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Messe celebrate e da far celebrare – esame semestrale per i chierici – raccomandazioni di don Cerruti – nota degli associati alle *Letture Cattoliche* e *Drammatiche* – conferenze dei direttori ai maestri e assistenti – riduzioni ferroviarie – don Bosco discretamente bene – giorni di carnevale – case delle Suore

Torino, 25 febbraio 1886

Car.mo Ispettore[25],

1. Quante messe furono celebrate in codesta ispettoria a conto dell'Oratorio nel mese di gennaio?

2. Quante ce ne fate assegnare da far celebrare?

3. L'anno scolastico si avanza, è tempo di fissare l'esame semestrale pei chierici. Se è possibile procedere di fissarli nella 1ª metà di marzo, del resto al più tardi nella 2ª metà (inviando il risultato al sig. Consigliere scolastico don Cerruti)[26]. Sarà inoltre opportuno stabilire un esaminatore comune per le case dell'ispettoria che non sono molto discoste.

4. Il medesimo don Cerruti t'incarica di raccomandare ai tuoi direttori che gli mandino la nota degli associati alle *Letture Cattoliche* ed alle *Drammatiche* nelle rispettive case, secondo che egli stesso loro scrisse; la quale nota sarà da presentare al sig. don Bosco desideroso di conoscere quanto ciascun direttore sia zelante di propagare le buone lettere.

[25] *post* ispettore *add* Bonetti *R*; cf ASC A4480185 *Circolari*..

[26] Francesco CERRUTI (1844-1917): sac. salesiano. Entra all'Oratorio di Torino nel 1856. Finiti i tre anni ginnasiali, deciso a rimanere con don Bosco, Cerruti partecipa, il 15 dicembre 1859, alla riunione del primo nucleo della Congregazione salesiana. Dopo la prima professione, il 14 maggio 1862, compie gli studi ecclesiastici e riceve l'ordinazione sacerdotale il 22 dicembre 1866. Ottiene la laurea in lettere nello stesso anno presso la Regia Università di Torino. Nel 1870 è nominato da don Bosco direttore del nuovo collegio di Alassio (Savona) e, nel 1879, primo ispettore dell'Ispettoria Ligure. Nel 1885 è nominato consigliere scolastico generale; cf Alessandro LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società salesiana.* Torino, Tipografia S.A.I.D. Buona Stampa 1917; José Manuel PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 5 (1986) 127-164.

5. Inculca vivamente ai tuoi direttori di leggere e spiegare accuratamente nelle conferenze gli uffizi dei maestri ed assistenti come pure di far conoscere il sistema preventivo ed adoperarsi per l'educazione della gioventù quale viene spiegato nel regolamento delle case salesiane. Che se per caso in qualche collegio non si avesse il regolamento suddetto il direttore diasi premura di fare dimanda al Prefetto del Capitolo Superiore.

6. Pensa a provvedere pei vari collegi della tua ispettoria gli esercizi spirituali avvertendone per tempo i rispettivi direttori specialmente chi deve dettarli. |

7. Passando ad argomento diverso si notifica che le nuove amministrazioni delle società ferroviarie italiane dopo vari incombenti da noi fatti, sembrano disposte ad accordarci il favore della solita riduzione della metà prezzo sui viaggi. Non posso però tralasciare di raccomandare caldamente a tutti i confratelli e specialmente prefetti delle nostre case di non concedere le analoghe richieste se non agli interni delle case nostre, rifiutandole assolutamente ai parenti, amici, antichi allievi ecc. che non dimorano realmente nelle case nostre prestando l'opera loro gratuitamente, cioè senza stipendio. Qualora si debba spedire qualche richiesta a giovani che hanno da recarsi in collegio, si procuri di spedirle coll'indicazione del numero delle persone che devono servirsene col rispettivo nome e cognome per così precludere la via a qualunque abuso. Raccomanda di grazia ai tuoi direttori di trattarne appositamente in conferenza nei termini sovra descritti.

Il nostro caro don Bosco sta discretamente bene, e chi sa che quest'anno non intraprenda qualche viaggio pel bene della nostra Società. A noi tocca continuare a sostenerlo colle nostre orazioni ed il Signore gl'ispirerà quello che sarà meglio per lui e per noi.

Auguro a te e per tuo mezzo alle tue case buon termine del carnovale con desiderio che siano santificati questi ultimi giorni con onesta allegria e col ravvivare nei dipendenti la divozione a Gesù Sacramentato per risarcirlo delle maggiori offese che in questo tempo gli si sogliono fare dai medesimi, ed a S. Giuseppe di cui corre il mese.

Abbimi sempre qual godo confermarmi

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. Il sig. don Bonetti applichi alle case delle Suore quegli articoli che le possono riguardare scrivendo o facendo scrivere a chi di ragione.

79
Ai direttori salesiani

ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. 2 f.

Esame dei chierici – associazioni alle *Letture Cattoliche* ed alle *Drammatiche* – conferenze sugli uffizi dei maestri e assistenti – viaggi ferroviari

[Torino], 28 febbraio 1886

Carissimo Direttore,

1. L'anno scolastico si avanza, è tempo di fissar l'esame semestrale per i chierici. Se è possibile procura di fissarlo nella prima metà di marzo, del resto al più tardi nella seconda metà inviando il risultato al sig. Consigliere scolastico don Cerruti.

2. Il medesimo sig. don Cerruti ti prega che gli mandi la nota degli associati alle *Letture Cattoliche* ed alle *Drammatiche*[27] nella tua casa, la quale nota sarà da presentarsi al sig. don Bosco desideroso di saperlo.

3. Leggi e spiega accuratamente nelle conferenze gli uffizi dei maestri ed assistenti, come pur di far conoscere il sistema preventivo da adoperarsi per l'educazione della gioventù, quale viene spiegato nel regolamento delle case salesiane.

4. Passando ad argomento diverso ti notifico che le nuove amministrazioni ferroviarie italiane, dopo vari incombenti da noi fatti, sembrano disposte a continuarci il favore della solita riduzione della metà prezzo nei viaggi. | Non posso però fare a meno di raccomandare caldamente a te e al tuo prefetto e ad altri che ne tenessero, di non concedere le analoghe richieste se non agli interni della casa di costì, rifiutandole assolutamente ai parenti, amici, antichi allievi ecc. che non dimorino realmente nella nostra casa prestando l'opera gratuitamente, cioè senza stipendio. Qualora si debba spedire qualche richiesta a giovani che hanno da recarsi nell'istituto, si procuri di spedirle colle indicazioni del numero delle persone che debbono servirsene col rispettivo nome e cognome per così precludere la via a qualunque abuso. Procura, di grazia, trattare appositamente in conferenza nei termini sovra descritti.

Abbimi sempre qual godo di riconfermarmi

Tuo aff.mo in G. e M.
[Sac. Michele Rua]

80
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma e P. S. aut 2 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Messe celebrate e da celebrare – esito degli esami dei chierici da inviare a don Cerruti – esercizi spirituali – invio rendiconto morale a Barberis – don Bosco visita le case di Varazze, Sampierdarena, Alassio, Nizza Marittima, Marsiglia, Barcellona

[27] Cf *Programma delle "Letture Drammatiche", Torino, 1885,* in *Letture Cattoliche* XXIII (1885), fasc. 2; F. Cerruti, *Lettere circolari e programmi*..., pp. 58, 164.

[Torino], 26 marzo 1886

Carissimo[28],

Prendi quel che può fare per te dei seguenti punti[29]:

1. Quante messe avete celebrato per l'Oratorio nel mese di marzo?

2. Quante ne assegnate da farsi celebrare da noi?

3. Se non hai ancora spedito l'esito degli esami semestrali dei chierici favorisci inviarlo presto al sig. don Cerruti, onde possa registrarli regolarmente anche qui.

4. Spero avrai già provveduto per far dettare gli esercizi spirituali in tutte le case della tua ispettoria, e prego il Signore che li benedica e faccia insieme riuscire molto fruttuosi.

5. Non si poté ancora finire la stampa dei nuovi cataloghi a causa delle imperfezioni delle note che ci vennero trasmesse; speriamo però di poterli mandare il mese prossimo.

6. Con questo mese finisce il 2º trimestre dell'anno scolastico. Procura di far tenere a don Barberis il rendiconto morale di ciascuna casa da te dipendente. |

7. Il nostro caro padre don Bosco malgrado i suoi incomodi intraprese il suo viaggio da ben quindici giorni; visitò le case di Sampierdarena, Varazze[30], ed Alassio[31], ed eccitò sul suo passaggio entusiasmo straordinario maggiore degli anni scorsi, al punto che in qualche stazione ferroviaria si dovette ritardare notabilmente la partenza del convoglio pel grande affollamento di popolo che voleva veder don Bosco e riceverne la benedizione.

Preghiamo che la sua sanità non ne soffra; e che nulla intorbidi il suo viaggio, finora prospero e trionfante, e che tutto riesca a maggior gloria di Dio. Ora trovasi a Nizza Marittima avviato verso Marsiglia e Barcellona[32].

Si avvicina la santa Pasqua che a tutti auguriamo lietissima, e preghiamo il Signore a ricolmarci delle sue migliori benedizioni e grazie, ed a farvi tutti santi; tutti caramente saluto con te, qual tuo sempre

Aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P. S. Di quest'anno non ricordo d'aver veduto i voti di condotta degli ascritti; pure li vedrei volentieri.

[28] *post* Carissimo *add* D. Barberis *R*

[29] Prendi...punti *add R* // Copia indirizzata a D. Barberis, nominato, nel 1879, direttore della casa di noviziato a San Benigno Canavese (comune della provincia di Torino).

[30] Varazze: comune di Savona (Liguria-Italia).

[31] Alassio: comune di Savona. Stazione balneare e climatica.

[32] Barcelona: città spagnola, nella Catalogna; principale porto della Spagna mediterranea; centro finanziario e industriale. L'opera salesiana (los "Talleres") fu fondata a Sarriá-Barcelona nel 1884.

81
Agli ispettori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. senza firma 1 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, 4. 32"

Messe celebrate e da celebrare – avviamento dei collegi – esami dei chierici – rendiconto da inviare a don Barberis – don Bosco e don Rua in Spagna

Torino, 28 aprile 1886

Carissimo,

1. Quante messe avete celebrato in cotesta ispettoria a conto dell'Oratorio nel mese di maggio?

2. Quante ne assegnate a noi da farsi celebrare qui?

3. Se mi dirai come s'avviano i vostri collegi quest'anno mi farai molto piacere. All'arrivo della presente voi avrete costì quattro mesi dell'anno scolastico: ti raccomando perciò di dare o far dare gli esami a cotesti chierici, ed a mandarne poi l'esito ben distinto casa per casa al sig. don Fr. Cerruti[33] Consigliere scolastico della nostra Congregazione.

4. Se ancora nol facesti, abbi cura di ritirare tosto i rendiconti del 1º trimestre che pregoti spedire secondo il solito modulo al Direttore spirituale sig. don Giulio Barberis.

5. Il nostro caro padre sig. don Bosco ed il suo degno Vicario trovansi in Spagna per affari importanti: preghiamo tutti di cuore per essi, onde ogni cosa riesca felicemente *ad maiorem Dei gloriam* e pel bene delle anime. Preghiamo specialmente per la sanità del sig. don Bosco, sempre molto precaria. Tuttavia finora sostiene valorosamente[34] le fatiche del viaggio. *Deo gratias et Mariae*. |

I più cordiali saluti ed auguri d'ogni celeste benedizione a te ed a tutti cotesti fratelli ed amici dal tuo

aff.mo in G. e M.
[Sac. Michele Rua]

82
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma aut. 1 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Messe celebrate e da celebrare – rendiconti da inviare a don Barberis – esercizi spirituali – voti scolastici dei chierici da inviare a don Cerruti – festa di Maria Ausiliatrice – visite ispettoriale – invito al CG

[33] Cerruti] Cerrutti *A*
[34] sostiene valorosamente *add sl A*

[Torino], 29 maggio 1886

Carissimo[35],

1. Quante messe sonosi celebrate in codesta ispettoria a conto dell'Oratorio?

2. Quante ne assegnate a noi da farsi celebrare?

3. Se i rendiconti del 2º trimestre non furono ancora tutti trasmessi, fa di mandarli presto al sig. don Barberis che li riceverà molto volentieri.

4. E gli esercizi spirituali furono dettati in tutte le case della tua ispettoria? Con buon frutto? Favorisci darcene notizie.

5. Se non hai ancora spedito il risultato degli esami dei chierici, procura di indirizzarlo presto al sig. don Cerruti e ben distinto casa per casa.

6. Grazie a Dio abbiamo il 24 di questo mese celebrata la festa magna di Maria Santissima Ausiliatrice, con grande concorso di popolo, e coll'intervento di sua Em.za il Cardinale nostro Arcivescovo[36], di Mons. Chiesa[37] eletto vescovo di Casale[38], e di Mons. Comino, vescovo di Biella[39], e di altri riguardevolissimi personaggi; speriamo | che tutto sia andato bene a maggior gloria di Dio e della Celeste Ausiliatrice, e Madre Vergine Maria!

7. Riceveremo[40] anche con molto piacere un sunto delle visite che hai fatto alle case della tua ispettoria; se te ne resta tuttora alcuna da fare, converrà la faccia al più presto.

8. Fra qualche giorno si spedirà direttamente dal sig. don Bosco a tutte le case della nostra Pia Società l'invito al Capitolo generale, tanto per tua norma.

Avvicinandosi il mese del Sacro Cuore di Gesù preghiamo che infiammi i nostri cuori del suo fuoco, perché le nostre fatiche siano sempre intente alla gloria di Dio, ed alla santificazione delle anime.

Mille cordiali saluti a tutti da parte anche del nostro caro padre don Bosco, il quale ritornò fra noi fin dal primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice senza aver nulla sofferto dalle fatiche del suo viaggio di Spagna[41]. *Deo gratias et Mariae*.

Pregate anche sempre costì per lui e pel tuo

Aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

[35] post Carissimo *add* D. Barberis *R*
[36] Gaetano ALIMONDA (1818-1891) arcivescovo di Torino e cardinale.
[37] Mons. Filippo CHIESA (1839-1886).
[38] Casale Monferrato: comune di Alessandria (Italia). Centro vinicolo.
[39] Biella: città del Piemonte (Italia). Centro industriale laniero.
[40] Riceveremo] Ricevemmo *R*
[41] Cf circolare agli ispettori salesiani del 28 aprile 1886.

83
Ai direttori salesiani

ASC E212 *Capitolo superiore* Circolar[42]
ms. allog. firma aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Via Cottolengo, N. 32 Torino"

Sconto viaggi ferroviari – norme da tener presenti

Torino, 15 giugno 1886

Carissimo Direttore,

Già avrete saputo che le attuali direzioni delle diverse reti di ferrovie italiane ci accordarono nuovamente il favore della riduzione del 50% sul prezzo di tariffa pei nostri viaggi. Siccome però furono poste delle condizioni particolari per l'uso dei biglietti di riduzione, così noi vi mandiamo copia della lettera con cui ci viene comunicata l'ammissione a godere del favore unitamente all'appendice, in cui sono indicate la tariffa, le norme e condizioni di tali trasporti e prezzo ridotto, e richiamiamo la vostra attenzione sui vari punti che meritano speciali considerazioni.

1. La lettera suddetta accorda solo al direttore e direttrice la facoltà di viaggiare in qualsiasi classe; per gli altri esige che si viaggi esclusivamente in 3ª classe. Si stia dunque attenti a non fare neppure la dimanda ai bigliettai per classe superiore alla 3ª per chi non è alla direzione di una delle nostre case. Affinché non si faccia le meraviglie di tale disposizione rammentiamo | che prima del 1873 neppure i direttori potevano viaggiar con riduzione fuori della 3ª classe.

2. La lettera stessa esige che ogni richiesta debba portare il numero d'ordine che ci venne assegnato, che è il 12. Sulle nuove richieste che si stanno preparando si stamperà tale numero al suo posto; siccome però è concesso di servirci delle richieste precedenti finché siano tutte consumate, così in ciascuna casa si scriva a mano il numero 12 accanto alla duplice intestazione: Associazione di Carità.

3. Quasi tutti i nostri collegi sono destinati per la gioventù povera o per aiuto di quelle famiglie che non potrebbero fare studiare i loro figli in altri collegi per insufficienza di mezzi, ed è perciò che ci venne concesso il favore della riduzione. Dovranno pertanto i direttori dei collegi per figli di famiglie agiate, come forse quello di Valsalice, a norma dell'art. dell'appendice, far viaggiare i loro allievi a prezzo intero, eccetto il caso di viaggi collettivi di oltre 12 alunni.

4. Richiamo anche la vostra attenzione all'art. 7 | dell'appendice per evitare il pericolo di vederci rifiutata qualche richiesta.

5. Si osservi ciò che si stabilisce all'art. 9 dell'appendice per servirsi della facoltà di passare da una classe inferiore ad una superiore quando ve ne fosse vera necessità. Si dovrà però osservare se non sia più conveniente prendere, dove si può, un biglietto intero d'andata e ritorno; oppure ne' viaggi lunghi, far uso di biglietti circolari.

[42] Altra copia in: ASC A457 *Circolari per l'Ispettoria Americana.*

6. Dovendosi notare la qualità di chi viaggia, come è indicato sulle richieste alla nota 5ª, si noterà la qualità di alunno anche pei chierici, e la qualità di insegnante pei preti e quella d'inserviente per tutti i coadiutori e famigli.

7. Per darvi una norma sul modo di redigere queste richieste ve ne mandiamo una da noi preparata. Badate a notar sempre la data di qualche giorno prima.

8. Si ritenga che l'ordine generale di servizio con cui siamo stati ammessi a fruire della riduzione porta il numero 124-1886. Se in qualche stazione si farà difficoltà a darci il biglietto si citi quest'ordine | di servizio e la difficoltà dovrà cessare.

Colla presente ho richiamato la vostra attenzione sopra i punti che meritano speciale considerazione; sarà tuttavia necessario che in conferenza leggiate a tutti i vostri confratelli e famigli tutti quattro i documenti che vi spediamo, affinché ciascuno ne possa essere ben informato e si possa ovviare i pericoli a cui si andrebbe incontro trasgredendo le norme qui notate. Come anche bisognerà avvisare gli alunni di ciò che può riguardarli. Ad essi le richieste si debbono sempre consegnare già preparate nel modello che vi spediamo.

In vista delle multe ed altre pene comminate nell'appendice facilmente si comprende quanto ciascun direttore deve vigilare affinché le nostre richieste non siano concesse a chi non appartiene strettamente all'Istituto nostro. Per quanto una persona possa essere a noi legata per vincoli di parentela o di amicizia giammai le si potrà accordare alcuna richiesta se non si trova effettivamente nelle nostre case.

Nella fiducia che ciascuno farà dal canto suo quanto può perché ogni cosa proceda a dovere vi prego dal Signore ogni bene e mi professo

Vostro aff.mo amico
Sac. Michele Rua

84
Ai direttori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. 1 f. firma aut. 1 f intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Messe celebrate e da celebrare – esercizi spirituali – domande dei postulanti ala noviziato – esami di filosofia e teologia – saluti di don Bosco

[Torino], 25 giugno 1886

Carissimo[43],

1. Quante messe sonsi celebrate in cotesta casa a conto dell'Oratorio?
2. Quante ne assegnate a noi da farsi celebrare?
3. Si avvicina l'epoca dei santi esercizi.

[43] *post* Carissimo *add* D. Barberis *R*

Adoperati senza ritardo per raccogliere dalla tua casa le domande dei postulanti al noviziato ed alla professione triennale o perpetua e rimetterle poscia quanto prima al Capitolo superiore in un col parere del capitolo della tua casa.

4. Col prossimo luglio si dovranno dare gli esami di filosofia e teologia ai chierici. Vedi fissarne il giorno, destinando per tempo gli esaminatori per darli e facendone in seguito pervenire l'esito al Consigliere scolastico del Capitolo Superiore.

Gradisci i nostri cordiali saluti specialmente quelli del nostro amatissimo Padre che meco augura a te ed a tutti i tuoi dipendenti le migliori benedizioni del Cuore Santissimo di Gesù coll'abbondanza di tutte le virtù di cui è fonte perenne. Preghiamo sempre tutti pel miglioramento della preziosa sua salute.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

85
Ai direttori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma aut. 1 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Messe celebrate e da celebrare – note dei postulanti e degli ascritti – esami finali dei chierici – viaggi ferroviari in 2ª – avvisi stampati per le vacanze

[Torino], 26 luglio 1886

Carissimo[44],

1. Quante messe sonosi celebrate in cotesta casa[45] a conto dell'Oratorio nel mese di luglio?

2. Quante ce ne assegnate da farsi celebrare da noi?

3. Ti raccomando di farci presto recapitare le varie note dei postulanti: l'ascrizione, o la professione triennale o la perpetua. Spero che avrai già raccolte tutte queste note dalla[46] tua[47] casa[48] col parere del rispettivo capitolo; favorisci dunque sollecitarne la spedizione al Capitolo Superiore per l'opportuna approvazione.

4. Ricevemmo anche con piacere l'esito degli esami finali datisi a cotesti chierici. Anzi conviene anche mandarci la nota di coloro che ottennero qualche diploma o patente coi rispettivi voti e colla data di tali documenti.

[44] *post* Carissimo *add* D. Barberis *R*
[45] casa *emend ex* Ispettoria *R*
[46] dalla *corr ex* dalle *R*
[47] tua corr ex varie *R*
[48] casa *corr ex* case *R*

5. Sul fine dell'anno scolastico raccomanda a tutti[49] i tuoi dipendenti che non viaggino in 2ª classe coi nostri biglietti, né andando né ritornando, perché la Direzione ferroviaria | ha limitato questo favore ai soli direttori.

6. Se ti occorrono avvisi stampati per le vacanze da distribuirsi agli allievi, o biglietti su cui essi dovranno far constare della loro condotta nelle vacanze, fanne dimanda a don Cerruti che te li procurerà.

7. Se non hai ancora notificato la distribuzione degli esercizi converrà farlo presto e mandare la nota degli esercitandi di cotesta casa[50] divisi nelle varie mute[51].

Preghiamo di cuore il Signore ad assistere nelle ferie autunnali tutti i nostri allievi, coi loro maestri, assistenti e superiori, conservandoli tutti nella sua santa grazia.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

86
Agli ispettori salesiani

ASC E212 *Consiglio Generale Circolari*
ms. allog. firma aut. 2 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Vacanze – esami dei chierici – Catalogo della Congregazione – mese celebrate e da celebrare

[Torino], 25 ottobre 1886

Carissimo,

[1.] Colla grazia del Signore sonsi terminate le vacanze e l'anno scolastico è incominciato, penso per tutte le case da te dipendenti.

Perché le cose possano avviarsi bene in ogni collegio sarà conveniente che ricordi ai tuoi direttori di scegliere nelle prime settimane di novembre i giorni adatti per fare un triduo di pratiche speciali di pietà (fra cui una predica per sera) seguito dall'esercizio della buona morte od almeno da una buona confessione e comunione generale degli allievi e ciò per introduzione al nuovo anno.

2. Converrà pure fissare, a ciascuna casa, il giorno per l'esame dei chierici, come anche, se è possibile, gli esaminatori, mentre il Consigliere scolastico penserà a distribuire i programmi di teologia pel prossimo anno[52].

3. Secondo le deliberazioni prese nel Capitolo generale | tenutosi nelle passate vacanze si dovrà cominciare quest'anno a pubblicare il Catalogo dei confratelli d'Europa in principio di gennaio. Ti invito a farci avere l'elenco di tutti i confratelli della

[49] *post* tutti *del* i direttori avvisino *R*
[50] casa *emend sl ex* ispettoria *R*
[51] *post* minute *del* che avrai cura di comunicare al più presto al Capitolo Superiore *R*
[52] F. Cerruti, *Lettere circolari*, 435-436.

tua ispettoria secondo il modulo che ti verrà spedito da parte del Prefetto della nostra Società[53].

4. Procura di raccogliere dalle tue case e consegnarci le messe che si celebrarono a conto dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

5. Così pure chiedi se hanno messe d'avanzo da celebrare ed esorta i direttori a spedirle qua all'Oratorio colla relativa elemosina.

Dice il proverbio: che un buon principio è la metà dell'opera; perciò fa coraggio ai tuoi direttori affinché fin da principio di quest'anno si mettano con tutta la buona volontà per dare al proprio collegio il conveniente avviamento. Così facendo e riponendo tutta la nostra confidenza nell'aiuto di Dio e nella protezione di Maria Ausiliatrice abbiamo tutto da sperare che le nostre cose procederanno | bene con grande vantaggio spirituale delle anime nostre e dei nostri dipendenti.

La grazia del Signore sia con te e col

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

87
Ai direttori salesiani

ASC E221 *Circolari*[54]
ms. allog. firma aut. riproduz. litog. 1 f. intest. "Oratorio di S. Francesco di Sales"

Riduzioni ferroviarie – varie raccomandazioni

Torino, 5 novembre 1886

Carissimo Direttore,

In questi ultimi mesi vari richiami ci vennero fatti dalla Direzione delle ferrovie riguardo all'uso dei nostri biglietti di riduzione, motivo per cui trovomi obbligato a fermare l'attenzione sulla lettera che vi spedii nello scorso luglio.

In modo speciale poi debbo farvi presente che sulle richieste dopo il cognome e nome del viaggiatore sempre si deve notare la sua qualifica.

Riguardo a questa pur dobbiamo ritenere che non si deve usare altra qualifica che di *Direttore* o *Direttrice* per chi lo è realmente, e di *ricoverato* o *ricoverata* per chi non è direttore, senza nessun altra indicazione.

In secondo luogo debbo nuovamente raccomandare che nessuno dimandi la 2ª classe se non è direttore o direttrice, perché quand'anche venisse concessa dal bigliettaio, si correrebbe pericolo di vederci rinviata la richiesta del confratello con la intimidazione di pagare oltre il supplemento qualche multa.

Terzo. Rammento pure la raccomandazione già fatta di non mai concedere le richieste se non a persone dimoranti realmente nelle nostre case.

[53] Don Domenico Belmonte (1843-1901); cfr. Introduzione.
[54] Altra copia in: ASC A457 *Circolari per l'Ispettoria Americana*

Nella fiducia che porterai a conoscenza di tutti i tuoi dipendenti queste osservazioni, ti saluto cordialmente e raccomando alle vostre preghiere

Il tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. Il sig. Direttore favorisca far sentire questa lettera a' suoi dipendenti e procurarne l'osservanza.

88
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma e P. S. aut. 1 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Esami dei chierici – rendiconti amministrativi – informazione sul triduo di introduzione all'anno scolastico – alunni che abbracciarono la carriera ecclesiastica – scuola di teologia e di cerimonie – messe celebrate e da celebrare

[Torino], 25 novembre 1886

Carissimo[55],

1. Spero avrai dato le opportune disposizioni per l'esame dei chierici della tua ispettoria; se non avessi ancor spedito le schede al consigliere scolastico, sarebbe tempo di farlo.

2. Ora è pur tempo opportuno per preparare i rendiconti amministrativi dell'anno 1885-1886. Invita i tuoi direttori a redigerlo al più presto, affinché tu possa a tua volta farli tenere al Prefetto della Società.

Ricordo ai tuoi direttori che essi sono responsabili dell'amministrazione del loro collegio, perciò debbono vigilare sull'economia, sulla pulizia, e sulla contabilità, e procurare che il rendiconto sia redatto regolarmente ed esattamente secondo i moduli stabiliti prima di apporvi la loro firma[56].

3. È mio desiderio di essere informato se in tutte le case della tua ispettoria si fece il triduo d'introduzione all'anno scolastico ed in generale quale avviamento prese ciascuna casa, qual è il numero degli allievi e quanti dell'anno scorso non più ritornarono accennandone approssimativamente le cause generali.

4. Sarà pure cosa molto gradita il conoscere quanti in ciascuna casa fra gli allievi dello scorso anno scolastico abbracciarono la carriera ecclesiastica o la vita | religiosa.

[55] *post* Carissimo *add* Barberis *R*

[56] *post* firma *del* Debbo farti notare che mancano tuttora i rendiconti amministrativi del 1884 e 1885 della casa di *R*

5. Desidero pure conoscere se in ciascuna casa della tua ispettoria già siasi incominciata la scuola di teologia e di cerimonie pei chierici e con quale frequenza si faccia l'una e l'altra.

6. Quante messe sonsi celebrate nella tua ispettoria a conto dell'Oratorio nel mese di novembre?

7. Quante ce ne assegnate da celebrare?

Si avvicinano le solennità dell'Immacolata Concezione e del Natale colle rispettive novene, facciamole con ispeciale divozione[57]; ciò attirerà sulle nostre case le benedizioni celesti e sarà un mezzo molto efficace per un buon proseguimento dell'anno scolastico testé cominciato.

Essendo imminente la partenza di una nuova schiera di missionari, li raccomando alle preghiere di tutte le tue case, come continuo a raccomandare il nostro caro don Bosco nonché il

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

89
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Natale – diffusione delle buone letture – procurare nuovi Cooperatori salesiani – messe celebrate e da celebrare – associazione alle *Letture Cattoliche* e *Drammatiche* – conferenza ai Cooperatori – lettura del *Bollettino Salesiano* – risposte alle circolari

[Torino], 27 dicembre 1886

Carissimo,

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis[58] ci cantavano testé gli Angeli rallegrandoci colla lieta novella della nascita del Figlio di Dio. Accogliamo riconoscenti il grazioso augurio che possiamo considerare come amorevole esortazione e sia questo il nostro continuo intento di promuovere la gloria di Dio e conservare fra di noi e nelle nostre case la pace e la carità che Gesù ci venne a portare. Con questo angelico saluto da parte anche dell'amato padre don Bosco vengo ad augurare a te e a tutti i tuoi dipendenti un buon principio ed un'ottima continuazione del nuovo anno che vi preghiamo ricolmo di celesti benedizioni. Uno dei mezzi per promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime sarà il diffondere le buone | letture, perciò ti raccomando d'inculcare caldamente ai tuoi direttori le asso-

[57] facciamole...divozione; *add sl R*
[58] "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2,14).

ciazioni alle *Letture Cattoliche* ed anche alle nostre *Letture Drammatiche*[59], adoperandosi a cercare abbonamenti non solo nei nostri collegi, ma altresì fra gli esterni con cui avranno a praticare. Fammi sapere quante associazioni avrà ciascuno dei tuoi collegi.

2. Raccomanda pure che non si dimentichino di procurare sempre nuovi Cooperatori salesiani, mandandoci l'indirizzo preciso di coloro che essi giudicano degni di tale titolo e dei favori che vi sono annessi. E per instillare fin d'ora agli allievi il desiderio di divenire a suo tempo Salesiani od almeno Cooperatori non trascurino mai di far leggere in pubblico refettorio il *Bollettino Salesiano*. Favorisci poi notificarmi se in tutte le case si legga ogni mese.

3. Rammenta poi ai tuoi direttori che nel mese di gennaio o febbraio intorno alla festa di S. Francesco di Sales devesi tenere una delle conferenze ai Cooperatori suddetti. Sono desideroso sapere a suo tempo, in quali delle tue case sarà tenuta. |

4. Quante messe sonosi celebrate nella tua ispettoria nel mese di dicembre a conto dell'Oratorio?

5. Quante ce ne assegnate da farsi celebrare?

Gradisci i cordiali saluti di chi gode professarsi (anche quando avesse a farti dei rimproveri)

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P. S. Mi rincresce far rilevare che di quest'anno già due lettere circolari ti ho spedito e non ebbi ancora nessuna risposta. Se abbiamo da promuovere il buon andamento delle nostre case conviene che noi manteniamo viva la corrispondenza tra noi e coi nostri dipendenti e soprattutto che t'informi esattamente di quanto si passa nei tuoi collegi e che tu ne tenga informato lo scrivente.

90
Agli ispettori salesiani

ASC A450 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma aut. 2 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Catechismo nei giorni festivi – inizio dell'opera di don Bosco – metodo d'insegnamento – Giubileo sacerdotale del papa – messe celebrate e da celebrare – spirito di San Francesco di Sales: dolcezza e mansuetudine

[59] Don Cerruti rinnovò più volte "la raccomandazione già ripetutamente fatta dal Sig. Rettor Maggiore, di promuovere in ogni modo l'associazione alle *Letture amene ed Educative*, alle *Letture Drammatiche* ed in specie alle *Letture Cattoliche*" – F. Cerruti, *Lettere Circolari e programmi*, p. 164; cfr. *Programma delle «Letture Drammatiche"*, Torino, 1885, in *Letture Cattoliche*, 23 (1885), fasc. 2.

[Torino], 24 gennaio 1887

Carissimo[60],

In questo mese il nostro caro don Bosco ha inteso che in qualche casa salesiana non si fa il catechismo ai giovani nei giorni festivi e ne ebbe vivo rincrescimento.

Dopo aver dimostrato a voce il suo dispiacere mi fece un comando espresso per iscritto di promuovere i catechismi festivi e vegliare perché si facciano agli allievi interni ed ai coadiutori e famigli, e, dove si può, anche agli esterni. Ti raccomando adunque caldamente da parte sua d'inculcare ai tuoi direttori questa santa pratica e di vegliare a che si eseguisca. Il catechismo ai fanciulli nei giorni festivi è richiesto dalla Chiesa che ne fa un dovere ai parroci e ai rettori di anime. Il catechismo ai fanciulli nei giorni festivi formava e forma tuttora la sollecitudine dei vescovi più zelanti, fra gli altri sappiamo del nostro protettore S. Francesco di Sales che non solo lo raccomandava ai suoi parroci, ma egli stesso | già vescovo si compiaceva di esercitare questa parte del sacro ministero, trattenendosi coi fanciulli ad insegnare loro le verità di nostra santa religione in modo il più semplice ed adattato alla loro intelligenza, cioè a far loro il catechismo. Il catechismo festivo è pur quello che ha dato origine al nostro Oratorio, anzi alla stessa nostra Pia Società di S. Francesco di Sales; giacché il nostro caro don Bosco cominciò appunto la sua impresa coll'insegnare il catechismo, invitandovi il maggior numero di giovanetti d'ogni classe.

[1.] Pertanto converrà che tu faccia intendere che la scuola di catechismo che si fa nelle scuole ogni settimana non supplisce il catechismo festivo; che questo deve farsi possibilmente in chiesa, dividendo gli allievi in varie classi ed occupando a farlo preferibilmente i preti ed i chierici di ciascuna casa che in quell'ora si trovassero in libertà. Fa loro comprendere che il catechismo festivo non deve consistere in dissertazioni teologiche, ma nell'insegnare progressivamente il catechismo della diocesi alla semplice, procurando di farlo imparare a memoria e dandone spiegazioni più o meno ampie | secondo l'età e l'istruzione degli allievi. Il Signore benedirà certamente le nostre sollecitudini in questo proposito.

2. Sarà pure opportuno che t'informi dai tuoi direttori dell'ordine delle loro funzioni festive e che compiendo le tue risposte alla mia lettera del mese scorso (che t'invito a rileggere) tu m'informi se in tutte le tue case si facciano regolarmente.

3. Avviserai i tuoi direttori che riguardo al giubileo sacerdotale del Papa è intenzione nel nostro Superiore di fare un'offerta a nome di tutta la nostra Pia Società e delle case da essa dipendenti; perciò non converrà che si uniscano ad altri.

4. Quante messe sonosi celebrate nella tua ispettoria a conto dell'Oratorio nel mese di gennaio?

5. Quante gliene assegnate da far celebrare?

Mentre ti auguro buona festa di S. Francesco di Sales, prego questo nostro santo Patrono a trasfondere in te ed in tutti i tuoi confratelli il suo spirito di dolcezza, e

[60] post Carissimo, *add*. Cerruti *R*

mansuetudine, nonché il | suo zelo ardente e ripieno di carità per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Credimi sempre qual sono

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

91
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma e P. S. aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Quaresima – esami dei chierici – esercizi spirituali – lettura e pratica del regolamento delle case – messe celebrate e da celebrare – buone notizie della salute di don Bosco

[Torino], 24 febbraio 1887

Carissimo[61],

È passato il carnovale ed è sottentrata la quaresima apportatrice di serietà, di fervore e di santi pensieri ed affetti. Compenetrando noi stessi dei sentimenti della Chiesa cerchiamo d'insinuarli pure nei nostri dipendenti. Il mese di S. Giuseppe in cui ci troviamo serva di mezzo ai tuoi direttori per eccitare i propri allievi alla pietà, mentre l'avvicinarsi degli esami semestrali potrà loro somministrar argomento per impegnarli a dar bando alla dissipazione e attendere con applicazione allo studio praticando così una mortificazione molto adatta alla loro età e condizione.

1. Intanto ricordati di fissare possibilmente nella prima quindicina di marzo gli esami semestrali pei chierici determinando gli stessi | esaminatori per le diverse tue case.

2. Converrà che col sig. don Bonetti, direttore spirituale della nostra Pia Società[62] tu concerti presto il tempo ed il personale per gli esercizi spirituali se ancora non l'hai fatto.

3. Favorisci inculcare ai tuoi direttori di leggere in pubblico e far osservare dal rispettivo personale ed allievi il Regolamento delle case ed[63] istruire bene e superiori e maestri ed assistenti intorno al sistema preventivo, come pure di far leggere dai confratelli, oltre le Regole della Società, le *Deliberazioni* dei precedenti Capitoli Generali.

4. Quante messe avete celebrate a conto dell'Oratorio nel mese di febbraio?

5. Quante gliene assegnate da far celebrare?

[61] *post* carissimo *add* D. Barberis *R*

[62] «Tuttavia il direttore spirituale avrà specialmente cura dei novizi" – G. Bosco, *Costituzioni*, 147. «Ma è poi officio del direttore spirituale significare al Rettore qualunque cosa vegga utile al bene spirituale, e il Rettore procurerà di provvedervi secondo gli parrà meglio nel Signore" – *Ibid*., 149.

[63] *post* ed *del* ispettorie *A*

Favorisci notificare ai tuoi direttori che il nostro caro don Bosco sta bene e che li saluta cordialmente. Se credi dà loro notizia come dall'America del Sud e del Nord, dall'Africa e dall'Asia si | fanno calorose domande di salesiani e però per corrispondere alla divina bontà si studino di accrescere le nostre file.

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo regni sempre nei nostri cuori e la sua carità ci sia guida nelle nostre parole ed opere.

Credimi sempre quale mi professo

Tuo aff.mo n G. e M.
Sac. Michele Rua

P. S. Ti unisco un estratto di lettera riguardo alle parrocchie salesiane. Tu vedrai se mai potesse servire per la redazione delle deliberazioni relative. Mettiti d'accordo con don Marenco[64] per cominciar a consegnarci le deliberazioni del Capitolo dello scorso anno pel giorno di metà quaresima, affinché prima di Pasqua si possano consegnare al tipografo[65].

92
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Mese mariano – devozione e festa di Maria Ausiliatrice – messe celebrate e da celebrare

[Torino], 20 aprile 1887

Carissimo[66],

Il mese più bello dell'anno, il mese dei fiori, il mese sacro alla nostra celeste Madre si avvicina a grandi passi, prepariamoci a cominciarlo e passarlo tutto santamente, non lasciamo passare alcun giorno di quel bel mese senza offrire a Maria Santissima mazzolini di fiori spirituali delle virtù proprie del nostro stato. Io anticipo alquanto la spedizione della solita lettera circolare agli ispettori, affinché essi abbian tempo a spedire la loro ai propri direttori con calda raccomandazione a far fervorosamente il mese di Maria. Si faccia notare che un motivo speciale di divozione e riconoscenza che deve stimolarci a passar santamente questo mese è il nuovo favore che ci viene concesso di fare in esso la consacrazione della magnifica chiesa del Cuor di

[64] Giovanni MARENCO (1853-1921). Nato a Ovada (Torino). Diviene salesiano nel 1874. Ordinato sac. nel 1875. Nel 1892 è nominato da don Rua vicario generale per le Figlie di Maria Ausiliatrice e nel 1899, procuratore generale dei Salesiani presso la Santa Sede. Consacrato vescovo di Massa Carrara nel 1909. Nel 1917, Benedetto XV lo nomina internunzio apostolico presso le repubbliche del Centro America.

[65] Il "P.S." è indirizzato probabilmente a don Giulio Barberis.

[66] *post* carissimo *add* D. Barberis *R*

Gesù in Roma, oggetto di tante nostre sollecitudini e di tanti desideri. Sarebbe caro a don Bosco che tutti i nostri amati confratelli ed allievi potessero trovarsi | presenti a quella grande solennità, come si fece allorché si consacrò la chiesa di Maria Ausiliatrice, ma non essendo più possibile tale cosa per il gran numero e grande distanza si raccomanda caldamente ai direttori di unirsi colle rispettive famiglie in spirito nelle pratiche di pietà all'amatissimo nostro Superiore don Bosco ed ai confratelli che avranno la fortuna di trovarsi presenti a quella solennità, con ossequiare il meglio che si possa nelle proprie case il Cuore sacratissimo di Gesù e la sua Madre Santissima.

Non mi trattengo ad indicare come si dovrà fare il mese di Maria che ben saprai farlo tu, né a parlarti di altro, solo mi limiterò a farti le solite dimande.

1. Quante messe sarannosi celebrate nella tua ispettoria nel corrente mese di aprile a conto dell'Oratorio? |

2. Quante gliene assegnate da far celebrare?

Sia Maria Santissima la nostra Guida nella strada del Paradiso.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P. S. Attendo con tua comodità la risposta ai vari quesiti della mia lettera dello scorso mese.

93
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Consacrazione della chiesa del Sacro Cuore a Roma – esito degli esercizi spirituali – onomastico di don Bosco – visite ispettoriali – messe celebrate e da celebrare

[Torino], 28 maggio 1887

Carissimo[67],

Quanti motivi abbiamo continuamente di ringraziare il Signore! In questo mese due fatti specialmente devono eccitare la nostra riconoscenza verso Sua Divina Maestà: la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma, che ebbe luogo con tanta solennità e con tanto ordine, e la festa di Maria Ausiliatrice in Torino si compie con tanta pietà e con tanto concorso di fedeli da ogni parte venuti, chi a ringraziare, chi a supplicare l'Augusta Regina Aiuto de' Cristiani. Mentre stiamo attendendo che tutte le nostre case siano ben informate dell'uno e dell'altro avvenimento col mezzo del *Bollettino Salesiano*, cominciamo a dimostrare la nostra gratitudine sia col terminare in ogni nostra casa con tutta solennità il mese di Maria, sia col comin-

[67] *post* Carissimo *add* D. Barberis *R*

ciare e passare il mese di giugno col maggiore fervore e divozione verso quel Cuore dolcissimo fornace d'amore per noi. Procura dal canto | tuo, di scrivere al più presto possibile alle tue case una calda raccomandazione in proposito.

1. Intanto favorisci mandarmi qualche informazione sull'esito degli esercizi dati alle varie tue case e notificarmi in quali non si poterono ancora dare.

2. Favorirai pure indicarmi quali delle tue case non furono ancora da te visitate durante quest'anno e quando conti di visitarle.

3. Mi dirai parimenti quante messe sonosi celebrate in maggio corrente nella tua ispettoria per l'Oratorio.

4. E quante gliene assegnate da far celebrare.

5. Nel prossimo giugno occorrerà l'onomastico del nostro amatissimo Padre; non sarà fuor di proposito che dando notizie di lui a tuoi direttori, tu rammenti loro | questa circostanza, sia perché possano, se credono, concorrere alla sua festa, sia perché si uniscano a te a pregare per lui il Cuore dolcissimo di Gesù, cui spero vorrai pregare anche pel

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

94
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. 2 ff. firma aut. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Via Cottolengo, N. 32 Torino"

Studio degli allievi – esercizi spirituali degli aspiranti – domande di ammissione al noviziato e alla professione – esame dei chierici – messe celebrate e da celebrare – salute di don Bosco

[Torino], 28 giugno 1887

Mio caro[68],

Si avvicina il termine dell'anno scolastico. Ora più che mai conviene animare i nostri allievi allo studio per la buona riuscita dei loro esami, esortandoli anche alla confidenza nella Vergine Santissima che fra gli altri titoli ha pur quello di Sede della Sapienza.

Quello per altro che più di tutto deve starci a cuore si è di premunirli contro i pericoli delle vacanze, che per alcuni cominceranno il mese prossimo e per gli altri nell'agosto seguente. Tu come ispettore farai una cosa degna dell'uffizio tuo coll'indirizzare a' tuoi direttori una esortazione in proposito, dando loro quelle | norme che nella tua esperienza potrai suggerire a vantaggio degli allievi.

Una cosa potrà essere di utilità, e specialmente ad alcuni delle classi più avanzate ed anche alla nostra Pia Società: sarà di invitare agli esercizi spirituali degli aspi-

[68] Dopo Caro, *add* D. Bonetti *R*

ranti, che avranno luogo dalli 16 alli 24 agosto, quegli alunni che porgono qualche indizio di vocazione religiosa od almeno ecclesiastica.

Non ti fo per questo mese nessun quesito, bastandomi che tu mi risponda con qualche sollecitudine a quelli dei mesi scorsi a cui non avessi ancora soddisfatto.

Neppure ti parlerò delle dimande di ammissione all'ascrizione od alla professione, né degli esami dei chierici, persuaso che per quelle ti scriverà il sig. Catechista, e per questi il sig. Consigliere scolastico. |

Mi limiterò adunque a chiederti:

1. Quante messe sonosi celebrate nel corrente mese nella tua ispettoria a conto dell'Oratorio?

2. Quante gliene assegnate da far celebrare?

Continui il Cuore di Gesù ad essere l'oggetto della nostra più fervida divozione e voglia nella sua bontà infiammare d'amore per lui te, tutti i tuoi dipendenti ed anche il

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

Vedi se qualche cosa è applicabile alle Suore[69]

P. S. Se crederai di dare un cenno a' tuoi direttori sulla salute del caro don Bosco e sulla festa pel suo onomastico, penso farai loro cosa molto gradevole, tanto più se per mezzo loro farai comunicare agli allievi i ringraziamenti di lui per la parte che vi presero o per mezzo di rappresentanti o per mezzo di lettere.

95
Agli ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Ultimi giorni del corso scolastico – avvisi per le vacanze degli allievi – vocazioni salesiane – biglietti ferroviari – messe celebrate e da celebrare

[Torino], 30 luglio 1887

Carissimo,

L'anno scolastico volge al suo termine e noi siamo come i contadini che dopo aver seminato e faticato tutto l'anno attorno al proprio campo sospirano l'autunno per raccogliere il frutto delle proprie fatiche. È vero che il risultato delle nostre sollecitudini non si ha da vedere completamente al termine dell'anno scolastico, tuttavia in questa circostanza già molto si può conoscere dell'esito loro. Si può conoscere il pro-

[69] Vedi...Suore *add R*

fitto negli studi mediante gli esami, si può conoscere la riuscita morale e religiosa dalle disposizioni che i nostri allievi mostrano in sul termine dell'anno scolastico ed in modo speciale dallo spiegarsi delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Siccome poi il contadino quando trovasi vicino al raccolto usa particolare | diligenza affinché i frutti non vengano a perdersi o ad essere derubati, così tu, o caro ispettore: |

1. Dovrai ai tuoi direttori dare le necessarie istruzioni per conservare negli allievi il frutto dell'educazione anche nel tempo tanto pericoloso delle vacanze. Preghiere per gli allievi, ricordi, raccomandazioni, foglietti della condotta nelle vacanze da riempirsi dal loro parroco, nulla si lasci che possa contribuire a tenerli sulla buona via.

2. Quanti poi presentano speranza di vocazione salesiana e sono ad età competente, si procuri che intervengano agli spirituali esercizi.

3. Non ti fo raccomandazioni né per la nota degli esercitandi, né per quella degli esami dei chierici, perché penso che altri te le dimanderanno.

4. Piuttosto ti rammento di avvisare e raccomandare vivamente per mezzo dei tuoi direttori a tutti i tuoi dipendenti di far nel debito modo uso dei biglietti di riduzione sulle ferrovie | italiane notando *sempre* la qualità di *ricoverati* se il viaggiatore non è un direttore od una direttrice, e solo servirsene per *la 3ª classe* guardandosi bene dal somministrarne a chi non si può considerare come *interno delle nostre case.* Avemmo in quest'anno gravi spese a *sostenere* per non aver qualcuno osservato tali norme.

5. Fanne intanto sapere quante messe avete celebrate in codesta ispettoria a conto dell'Oratorio nel mese di luglio spirante.

6. Quante gliene assegnate da far celebrare.

Il Signore moltiplichi nei cuori di noi e de' nostri allievi le sue grazie a misura de' bisogni speciali delle anime nostre. Credimi sempre quale godo professarmi

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Rua Michele

96
Agli ispettori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. 1 f nota arch.: D. Rua?

Rendiconto – triduo – inizio delle scuole – esami dei trattati e studio della teologia – celebrazione delle feste – novene – lettura del *Bollettino Salesiano* e delle *Avventure dei Missionari Salesiani*

Torino 1º ottobre 1887

Carissimo Ispettore,

Nel comunicarti il modulo per ricevere il rendiconto dell'ultimo trimestre dell'anno scolastico 1886-1887, colgo la propizia occasione per pregarti che voglia fare ai direttori della tua ispettoria le seguenti speciali raccomandazioni:

1. Inaugurare le scuole mediante un triduo di prediche alla sera, onde preparare i giovani ad una buona confessione e comunione, invitando altresì, se occorre, qualche confessore straordinario salesiano di una casa vicina.

2. Dare ai propri chierici l'esami sui trattati che avevano da studiare nelle vacanze autunnali, e mandartene il voto per essere notato nel registro generale.

3. Cominciare per tempo le scuole e lo studio della teologia, non più tardi del 4 novembre, e segnando la nota dei trattati prescritti per l'anno 1887-1888.

4. Nel seguente trimestre dell'anno scolastico, che sta ora cominciando, occorrendo varie novene, quali quelle di Ognissanti, di Maria Immacolata e del Santo Natale, cogliere l'occasione per distaccare i giovani dal peccato e innamorarli della virtù; ed | affinché prendano a frequentare i sacramenti con più convinzione e con frutto, fare presto alcune istruzioni intorno ai medesimi.

5. Tenere viva tra i confratelli la memoria di don Bosco e del fatti che riguardano la Congregazione, leggendo nei refettori ogni mese il *Bollettino* e una volta in principio dell'anno il libretto: *Avventure dei missionari salesiani*[70], uscito testé.

Dio ci benedica a cominciare bene l'anno scolastico, a meglio proseguirlo e a terminarlo felicemente.

Tuo aff.mo
[Sac. Michele Rua][71]

97
Ai direttori salesiani

ASC E221 *Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 f. riproduz. litog. intest.: "Oratorio di S. Francesco di Sales. Torino, Cottolengo, 32"

Riduzioni ferroviarie – condizioni e raccomandazioni per l'uso

[Torino], 28 ottobre 1887

Carissimo Direttore,

Già vi sarete accorti come la Direzione delle diverse reti ferroviarie italiane da qualche tempo procedono con grande rigore riguardo alle richieste di riduzioni, di cui facemmo fin ora. Ultimamente ci arrivarono nuovi reclami ed ingiunzioni di spese per inesattezze commesse nel rilanciare tali richieste; pel che mi trovo obbligato a richiamare la vostra attenzione alle norme a stampa, che nell'ultimo passato settembre vennero diramate a tutte le nostre case. Datene lettura in conferenza a tutto il personale insegnante ed assistente e comunicate pure ai giovani ed agli altri dipendenti

[70] Giovanni B. Lemoyne (ed.), *Avventure dei missionari salesiani in un viaggio al Chilì: racconto ameno ed edificante*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana,1887.

[71] Nota archivistica: D. Rua

quelle istruzioni che possono riguardarli. Ai superiori poi di ogni casa inculco vivamente le seguenti norme:

I. Tali richieste si tengano sotto chiave nell'ufficio del direttore o del prefetto e nessun abbia facoltà di rilasciarle se non il direttore od il prefetto o chi ne fa le veci;

II. L'incaricato a rilasciarle noti di propria mano il numero dei viaggiatori, come pure il semplice nome, cognome, e se direttori o ricoverati senza nessun'altra indicazione; e non rilasci, né spedisca mai alcuna richiesta in bianco;

III. Quando il direttore viaggia da solo si ricordi notare che viaggia per conto e nell'interesse dell'istituto. Le stesse avvertenze esservi quando occorre dare più richieste per fermate che i viaggiatori avessero a fare per via;

IV. Sotto i nomi dei viaggiatori annulli le rimanenti linee con altre linee da alto in basso come segue:

1. Bertello[72] Giuseppe - Direttore
2. Piscetta Luigi - Ricoverato
3. .....
4. .....
5. .....

V. Non si permetta mai che alcuno assuma il titolo di direttore se non lo è di fatto;

VI. S'inculchi pur vivamente di non tentar mai di prender una classe, a cui non si abbia diritto neppure pagando la differenza, giacché secondo le ultime disposizioni ferroviarie pare tolta la facoltà di passar da una classe all'altra a chi non è direttore;

VII. Non si rilascino mai a persone che non siano realmente delle nostre case; e neppure a chi percepisse da noi mercede, se non è in accompagnamento di ricoverati.

Il direttore od il prefetto veglino che tutte le avvertenze precedenti e le qui notate siano osservate esattamente, affinché non avvenga che per incuria di qualcuno tutti abbiano a soffrirne colla già minacciata soppressione da riduzione.

Il Signore vi assista e vi benedica col

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

98
Ai salesiani

ASC A457 *Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 fl.

Miglioramento della salute di don Bosco

[72] Giuseppe BERTELLO (1848-1910): sac. salesiano. Nato a Castagnole Piemonte. Laureato in teologia. Consigliere professionale generale (1898-1910); cf. Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali.* Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di J. M. Prellezo. Roma, LAS 2010.

Torino-Oratorio, 28 dicembre 1887

Carissimi in G. C.,

I medici questa mattina alle ore 11 hanno trovato un miglioramento sensibile nella salute del nostro caro Padre. Parla e digerisce con minor difficoltà, ed egli stesso diceva stamattina di buon ora che si sentiva meglio. Notarono tuttavia i medici che la malattia è intermittente, perciò il miglioramento potrebbe esser solo passeggero.

Continuiamo a pregare con viva fede. Dio vi benedica.

Abbiatemi per

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. Michele Rua

99
Ai salesiani

A457 *Circolari per l'Ispettoria Americana*
ms. allogr. firma aut. 1 f. riproduz. litog.

Malattia e miglioramento della salute di don Bosco – interessamento dell'*Unità Cattolica* – incessanti preghiere in Francia e Spagna per la sua guarigione

Torino-Oratorio, 29 dicembre 1887

Carissimi in G. C.,

Le notizie di questa mattina sono nuovamente confortanti. L'infermo dormì circa due ore nella notte, prese del brodo senza rigettarlo, più regolare fu trovato il polso; ond'è che i medici non dubitarono di affermare che la malattia non peggiorò dal mattino innanzi.

Il giornale l'*Unità Cattolica* così riferiva il risultato della visita medica di ieri sera: "Il miglioramento dell'infermo osservato questa mattina, quantunque solamente relativo, dava nondimeno luogo alla speranza ed allargava il cuore: ma le informazioni ultime furono nuovamente allarmanti. Il medico segnalò maggior intermittenza di polso, maggior debolezza di voce, e nel tempo stesso scoperse maggior quantità di albumina, indizio non fallace di precipitato deperimento delle forze vitali.

Noi facciamo le più vivaci condoglianze non sole per la perdita, purtroppo probabile, del grand'uomo, che seppe guadagnarsi l'amore, la stima e l'ammirazione | degli stessi avversari, se pur ne ebbe a lungo, ma ancora per l'immenso dolore che in questi momenti deve opprimere il cuore di tanti suoi figli, che riconoscono in lui un benefattore insigne, un angelo salvatore, un tenerissimo padre. Non peniamo a credere che al letto di don Bosco in questi giorni succedano fatti, che strappano le lacrime. Quantunque i suoi sacerdoti si sforzino a comprimere la loro commozione, pur si avverano tra essi e il loro padre le scene avvenute già nella malattia del grande S. Martino. Qui deponiam la penna per non far piangere con noi i nostri lettori e li invitiamo in quella vece a perseverare nella preghiera, la quale, pei meriti di Gesù Cristo e per l'intercessione della Regina del cielo, è onnipotente".

Preghiamo e facciamo pregare. Se non interviene una grazia dal cielo, fra non molto non avremo più il nostro amatissimo Padre.

Ci provengono da ogni parte notizie di incessanti preghiere che si fanno per implorare la grazia tanto sospirata. A noi si uniscono in ciò i Cooperatori, intere comunità religiose ed innumerevoli altri amici. Ieri sera il direttore della casa salesiana di Barcellona ci diceva[73], esser immenso il cordoglio di tante famiglie di colà per la grave malattia del nostro venerando Padre. E soggiungeva: colà si piange, si digiuna, si prega con indicibile fervore, e tante persone fecero offerta della loro vita al Signore per la salute di don Bosco. Don Bellamy[74] giunto ieri da Marsiglia ci assicura pure parlarsi in Francia della temuta perdita di don Bosco come di pubblica calamità.

Voglia il buon Dio esaudire tante preghiere e conservarci in vita l'amatissimo nostro Padre.

Aff.mo in G. C.
Sac. Michele Rua

100
Ai salesiani

ASC E211 *Consiglio Generale Circolari*
ms. datt. 1 f.

Notizie sulla malattia di don Bosco – raccomandazioni di don Bosco ai Salesiani – strenna per il nuovo anno: devozione a Maria Ausiliatrice, frequente comunione – i medici proibiscono le visite all'infermo

Torino, 30 dicembre 1887

Carissimi in G. C.,

Questa mattina i medici non notarono nel venerando nostro Padre alcun peggioramento, che indichi una prossima disgrazia, ma soggiunsero che la malattia è sempre grave e di lungo corso e lento. Ricaviamo da ciò forte argomento di raddoppiare il nostro fervore per ottenere dal cielo con preghiere e buone opere la tanto sospirata guarigione. A tal uopo vien propizia la strenna, che debbo mandarvi a suo nome.

[73] Il direttore della casa salesiana di Sarriá-Barcelona (Spagna) era don Giovanni Battista Branda (1842-1927): sac. italiano, nato a Nizza Monferrato; fondatore della prima casa salesiana in Spagna (Utrera-Sevilla: 1881). Rientrato in Italia, nel 1889, fu direttore dell'oratorio femminile di Chieri; lavorò poi tra gli emigrati nella Svizzera e in Francia.

[74] Charles Bellamy (1852-1911): sac. salesiano. Nato a Chartres (Francia). Ordinato sacerdote nel 1881. Diviene salesiano nel 1881. Nel 1891 fonda in Algeria la prima casa salesiana (Oran-Eckmühl). A causa della persecuzione religiosa, passò in Italia. Tra i suoi scritti su don Bosco: *Pensées filiales sur Don Bosco, ses oeuvres, sa congrégation, son esprit: souvenir jubilaire de la Fondation des Oeuvres de Don Bosco en France*. Nice, Patronage St. Pierre, 1901.

Ieri sera in un momento, in cui si poteva parlare con minor difficoltà, mentre eravamo attorno al suo letto mons. Cagliero, don Bonetti ed io, disse fra le altre cose: *Raccomando ai Salesiani la devozione a Maria Ausiliatrice e la frequente comunione*. Io soggiunsi allora: questa potrebbe servir per strenna del nuovo anno da mandarsi a tutte le nostre case. Egli rispose: questo sia per tutta la vita... poi consentì che servisse anche di strenna.

Non dimentichiamo un così prezioso ricordo dell'amatissimo nostro Padre, pratichiamolo noi, raccomandiamolo ai nostri giovani e sappiamocene avvalere fin d'ora per implorare la grazia della sua guarigione.

Iddio benedica voi tutti ed il vostro

Aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. I medici continuano a proibire rigorosamente che alcuno sia ammesso a far visita all'infermo, fatta eccezione di quelli che gli sono frequentemente vicini, e non possono perciò cagionargli novità.

101
Ai salesiani

ASC E221 *Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 f. riproduz. litog.[75]

Miglioramento della salute di don Bosco – speranza di prossima convalescenza – invito a pregare per lui

Torino, 5 gennaio 1888

Carissimi in G. C.,

Con viva consolazione posso finalmente scrivervi, che il nostro amatissimo Padre va di meglio in meglio. Ha il respiro più libero, più facile e chiara la parola e può già agevolmente nutrirsi. I medici cominciano a dar speranza di prossima convalescenza e che fra non molto possa alzarsi di letto.

In altra lettera vi dirò il giorno da destinarsi per ringraziare concordemente e di grand'animo Iddio e la Vergine Ausiliatrice con solenne funzione e col canto del *Te Deum*.

Sembra che la vita dell'amatissimo nostro Padre per voler di Dio dipenda dalle nostre preghiere e buone opere. Sia perciò nostro studio adoperarsi costantemente per ottenere che il caro nostro don Bosco non solo si rimetta presto da questa infermità, ma possa di più andar libero dagli incomodi e sofferenze che vanno affliggendolo e consumandolo.

[75] C'è anche un testo in francese.

Preghiamo con fede: *omnia possibilia sunt credenti.* Si avveri anche questa volta che la virtù e le preghiere dei figli ottengano florida vita al Padre.

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. Michele Rua

102
Ai direttori salesiani

ASC A457 *Circolari per l'Ispettoria Americana*
ms. allog. firma aut. 2 ff. riproduz. litog.

Rendiconto economico generale – amministrazione della casa dell'Oratorio – magazzino di somministrazioni – debiti

Torino, 18 gennaio 1888

Carissimo Direttore,

Mentre si spedisce il rendiconto generale del 1º trimestre del corrente anno scolastico 1887-1888 credo opportuno unire questa mia lettera per dare alcune spiegazioni in proposito e rendere sempre più efficaci i legami di carità reciproca che devono tenere uniti tutti i Salesiani. Invito pertanto il direttore di ciascuna casa a leggerla attentamente col proprio capitolo.

1. Credo anzi tutto conveniente notificare a chi non lo sapesse ancora, che devesi distinguere l'amministrazione del Capitolo Superiore, da quella dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Il Capitolo ha da pensare non solo all'Oratorio, ma a tutte le case in generale; al medesimo può ricorrere ogni ispettore od anche direttore quanto trovasi incagliato per mancanza di mezzi nella propria amministrazione. Il Capitolo Superiore dà sussidi alle case ed ispettorie, ma non ispedisce nessun rendiconto né trimestrale, né annuale, se non quando ve ne fosse uno speciale bisogno. Viceversa al Capitolo Superiore vanno devolute le donazioni od eredità di qualche importanza ed i risparmi che annualmente si possono fare in ciascuna casa od ispettoria.

L'Oratorio di S. Francesco di Sales poi ha la sua speciale amministrazione come tutte le altre case della nostra Pia Società. Come più antica e più importante tien a servizio anche delle altre case, vari laboratori, e specialmente una tipografia, una libreria ed un magazzino di somministranze varie, come stoffe, panno, articoli religiosi, scolastici, alimentari, ecc. A richiesta delle varie case spedisce quanto tiene a sua disposizione. La contabilità di queste varie aziende viene concentrata presso il direttore ed il prefetto dell'Oratorio stesso, i quali ogni trimestre mandano il conto delle fatte spedizioni. Al direttore pertanto od al prefetto dell'Oratorio devesi indirizzare l'ammontare delle somministranze, come anche le osservazioni che per esso si avessero a fare sui conti trimestrali.

2. Le *Deliberazioni* dei nostri Capitoli Generali raccomandano vivamente tale corrispondenza commerciale. Non mi fo qui ad | enumerare i vantaggi considerevoli

che possono risultarne non solo per l'Oratorio, ma anche più per le varie case che sanno valersene. Mi riserbo a farlo in lettera particolare od a voce per chi non potesse penetrarne da se stesso l'utilità morale e materiale. Bensì farò notare che per ottenere tali vantaggi devesi osservare quanto è prescritto in proposito al capo 1 e 11 della Distinzione V delle *Deliberazioni* suddette, specialmente ciò che riguarda il pagamento dei debiti per tali provviste. Secondo queste prescrizioni, quando si dà commissione all'Oratorio o ad altra casa salesiana per qualsiasi provvista si deve mandare approssimativamente l'importare della commissione, oppure si deve spedire quando se ne riceve la fattura; od al più tardi fare il saldo quando si riceve il conto trimestrale. Che se qualche casa non potesse pagare tutti i suoi debiti, paghi prima quelli verso l'Oratorio e le altre case salesiane e pei rimanenti chieda soccorso al Capitolo Superiore, il quale l'aiuterà tanto più volentieri, quanto più la vedrà esatta nel soddisfare i suoi debiti verso i confratelli. È doloroso il sentir talvolta che qualche casa ricorre solo all'Oratorio, allorché non ha danaro da rivolgersi ad altri provveditori; e peggio ancora quando si venisse a sapere che qualche casa trovi sempre il necessario qualora si tratti di provvedersi altrove, e solo verso l'Oratorio non trovi con che soddisfare i propri debiti. Questo veramente mostrerebbe poco amore verso i fratelli e poca carità verso la gioventù povera, a cui vantaggio, come si sa, viene impiegato ogni risparmio che nell'Oratorio si possa fare.

3. Non sarà fuori di proposito portare a conoscenza delle nostre case che l'Oratorio trovasi ora aggravato più che mai dai debiti, che per molti di questi corrono gravosi interessi, che deve perdere contratti vantaggiosi e deve sottostare gravi danni, mentre sui suoi registri ha un credito di altre L. 495.000 verso le case salesiane, colla quale somma potrebbe certamente ovviare agli accennati inconvenienti. In vista di tali disastrose risultanze ciascuna casa debitrice si dia premura | di spedire all'indirizzo !sovraindicato il saldo del proprio debito, e se non fosse possibile, almeno il maggiore acconto, riservandosi di mandare in seguito ogni mese qualche altro acconto fino al pareggio. I sentimenti di fraterna pietà, da cui vi reputo tutti animati, sapranno indicarvi il modo di fare risparmi in quanto non è necessario, per compiere verso l'Oratorio tale dovere, ponendolo così in grado di continuare la sua opera benefica verso le case della nostra Pia Società.

Il Signore ci benedica, ci assista e per intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales ci tenga tutti uniti coi vincoli della più verace carità, coi quali desidero professarmi ora e sempre

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

103
Agli Ispettori salesiani

ASC A448 *Rettor Maggiore Rua Michele Corrispondenza*
ms. allog. firma e P. S. aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32"

Salute di don Bosco si va deteriorando – invito a pregare per lui – permesso per celebrare la messa di S. Francesco di Sales nella domenica di Settuagesima – messe celebrate e da celebrare – regalo di 20 colombi – debiti dell'Oratorio e di Foglizzo.

[Torino], 24 gennaio 1888

Carissimo[76],

Dalle ultime notizie che ho dato a tutti i nostri direttori intorno alla preziosa salute del nostro carissimo don Bosco avranno avuto occasione di rallegrarsi pel miglioramento che andava manifestandosi progressivamente. Vorrei poter dire altrettanto adesso; ma pur troppo da qualche giorno si constatò in lui qualche nuovo deterioramento, ond'è che ti esorto a raccomandare nuovamente ai tuoi direttori di far fare speciali preghiere ed esercizi di pietà per lui nelle proprie case. Supplichiamo Maria Ausiliatrice e S. Francesco di Sales nostri speciali protettori ad intercedere per lui, o meglio, per noi e pei nostri allievi, perché a grande nostro vantaggio ridonda la sua conservazione.

1° Intanto favorirai notificare a' tuoi | direttori che con rescritto del 20 corr. si ottenne dalla S. Sede per tutte le nostre case la facoltà di cantare la messa di S. Francesco di Sales nella domenica di Settuagesima in cui cade quest'anno.

Questo favore ci serva di stimolo ad onorare sempre più il nostro Santo Protettore non solo ricorrendo a lui con fervore ma eziandio procurandoci la sua protezione con imitare le eminenti sue virtù.

2° Quante messe sonosi celebrate nella tua ispettoria nel mese di gennaio a conto dell'Oratorio?

3° Quante gliene consegnate da far celebrare.

4° Ti unisco qui per tua informazione copia di una lettera che spedii a tutti i direttori in questi ultimi giorni unitamente ai conti trimestrali |

Non sarà fuor di proposito che leggendola attentamente di quando in quando ritorni anche tu sull'argomento inculcando ai tuoi direttori le buone massime in essa raccomandate per le corrispondenze commerciali tra le nostre case.

La Grazia di N. S. G. C. regni sempre nei nostri cuori e la carità e dolcezza di S. Francesco di Sales informi le nostre parole e le opere nostre.

Tuo affez.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P. S. Ho ricevuto i 20 colombi, Deo gratias.

Li accrediteremo a voi e a Foglizzo, come mi dici, se non subito subito, fra poco tempo essendosi il Capitolo superiore incaricato di tutto il debito che Foglizzo ha verso l'Oratorio in L 50/m ed oltre, e di tutto il credito dell'Oratorio verso Valsalice fin al 1° ottobre. Ringraziane il Principe anche per don Bosco e per lo scrivente.

[76] *post* Carissimo *add* D. Barberis *R*

104
Ai direttori salesiani

ASC E212 *Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 f. riproduz. litog.

Udienza avuta dal Papa – soddisfazione del papa – prende informazioni sulla Congregazione – chiede notizie della chiesa del Sacro Cuore – oleografie di don Bosco

Torino, 1 febbraio 1890

Carissimo Direttore,

Persuaso di fare cosa gradita a te e a tutti i tuoi, ti comunico l'udienza avuta dal S. Padre.

Mercoledì 22 del corrente fu il giorno fortunato in cui potemmo avere la desiderata udienza. Eravamo io, don Lazzero e don Cagliero. Cominciai io ad entrare; il Santo Padre si rallegrò molto sull'andamento della nostra Pia Società e delle opere affidate, facendomi intendere come le imprese di quel santo uomo che fu Don Bosco, furono da Dio benedette nel corso di sua vita, e che continueranno ad essere protette anche dopo la sua morte.

Prese informazioni alquanto dettagliate delle cose nostre, ed in modo particolare si compiacque allorché gli diedi la notizia dei nostri missionari partiti per la Colombia, e di cuore benedisse i nostri missionari con tutti gli altri che partirono nel passato, e che partiranno in avvenire non solo per l'America ma anche per l'Africa, per l'Asia ecc. Dimodoché possiamo esser tranquilli qualora ci venga fatta dimanda di missionari per quelle altre parti, di averne la missione dal Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo e però da Dio stesso.

Entrati poi don Lazzero e don Cagliero, il Santo Padre chiese notizie della parrocchia del Sacro Cuore, dell'annesso ospizio e scuole e molto si rallegrò del bene che vi si fa. Disse poi con aria giuliva: questa è anche una delle belle opere di Don Bosco: nei principi del nostro pontificato si trattava di fabbricare una parrocchia in quel quartiere che tanto ne abbisognava; il cardinal Monaco La Valletta venne a dirci come non si poteva andare avanti; le collette che si andavano facendo fruttavano pochissimo; il danaro raccolto non ammontava che a 15 o 20 mila lire: a che serviva tale somma per un edifizio tanto costoso? Allora ci venne l'ispirazione di affidare l'incarico a Don Bosco. Oh! Fu veramente quella una felice idea, sorridendo disse: "Infatti Don Bosco portò l'impresa così felicemente al suo compimento!" – Continuò ancora qualche istante la sua conversazione sulla nostra Chiesa del Sacro Cuore e poi conchiuse dicendo: "Coraggio, continuate a lavorare; si vede che dove si lavora, malgrado le difficoltà dei tempi, il popolo accorre e vi si fa del bene".

Essendo l'ora un poco tarda, non osammo intrattenere ulteriormente il Santo Padre e gli domandammo la benedizione, ed egli la compartì cordialmente sopra di noi, sopra tutti i nostri confratelli, sopra tutte le figlie di Maria Ausiliatrice ed in modo speciale sulle nostre case di noviziato. La impartì pure a tutti i nostri benemeriti Cooperatori e Cooperatrici. Mentre noi ci allontanavamo facendo le tre genufles-

sioni di uso, Sua Santità ci seguiva con uno sguardo di tanta bontà che pareva quasi che gli rincrescesse che ci allontanassimo così presto. |

Facciamoci adunque coraggio e lavoriamo di cuore alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, come ci esorta il Santo Padre, che in questo è a tutto il mondo luminoso esempio. Il Signore non mancherà di gradire le nostre fatiche e le nostre sollecitudini. Prega e fa pregare pel Santo Padre e in pari tempo non dimenticare presso Dio

Il tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. Abbiam fatto fare delle oleografie di Don Bosco, e te ne mandiamo una, perché desideriamo che ve ne sia una in tutte le case. Ma poiché fu eseguita a spese dell'Oratorio, te ne indichiamo il prezzo, che è di L. 10. Se poi tu desiderassi di averne qualche altra copia, scriverai direttamente al provveditore Rossi Giuseppe.

Riceverai pure fra poco un Registro per notare diligentemente tutti coloro che si rivolgeranno a te coll'offerta stabilita per partecipare alla pia opera del S. Cuore di Gesù in Roma. Ti esorto intanto di spedire ogni tre mesi, senza eccezione, l'intera somma raccolta a don Cagliero Cesare in Roma, ovvero a me personalmente. Il Registro parimenti sarà a suo tempo inviato a Roma, ripieno di nomi, e conservato negli archivi della Pia Opera. Inoltre sarei ancora a pregarti di far ricerche di messe per l'Oratorio, sentendone da parecchio assai penuria, e desidero ugualmente che l'intera elemosina sia devoluta all'Oratorio stesso.

105
Agli ispettori e ai direttori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. firma aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 32 Torino"

Norme e argomenti da inculcare negli esercizi spirituali sull'esempio di don Bosco – spirito di sacrifizio – propria perfezione – cura degli altri – gradualità nella formazione dei maestri e degli assistenti

Torino, [maggio-giugno 1890]

Carissimo,

Nel desiderio di provvedere al bene della nostra Pia Società, seguendo l'esempio del nostro venerato Fondatore ti comunico alcune norme ed argomenti che converrà siano particolarmente inculcate dai Superiori che presiederanno e dai predicatori nei prossimi Esercizi Spirituali 1890.

In generale

1º Pazienza nel sopportare i difetti dei confratelli; avvisarli, correggerli con carità ma prontamente. Così pure pazienza e carità nell'istruire agli allievi senza far uso

di troppo rigore, di gravi castighi e senza mai trascorrere a percosse.

2º Evitare le critiche, il biasimo, le mormorazioni; difenderci a vicenda e aiutarci materialmente e spiritualmente.

Spirito di sacrifizio

3º Insistere sullo spirito di sacrifizio, cioè nel sacrificarsi volentieri per Dio e per le anime ad imitazione del nostro patrono S. Francesco di Sales e di don Bosco, nostro Padre.

4º Non mai lagnarsi delle cose comandate, sui rifiuti che talora si ricevono; sugli apprestamenti di tavola, di abiti; sulla scelta dei lavori, sulla qualità degli impieghi, sulle tribolazioni della vita.

5 º Non si rifiutino gli uffizi anche più gravosi e meno appariscenti, come pure scuole inferiori, assistenze nei laboratori, e ciò sull'esempio del Divin Salvatore, dei Santi, di don Bosco.

Studio della propria perfezione

6º Ciascuno lavori intorno a se medesimo per formarsi un carattere di buon Salesiano dolce e mansueto e per | ciò cerchi di frenare la irascibilità, moderarla, reggerla colla ragione affinché, in un cattivo incontro, non si vada alla violenza come purtroppo accade sovente.

7º Ricevere in buona parte gli avvisi dati in generale ed in particolare ed anche mostrarsi arrendevoli ed accondiscendenti all'altrui parere e desiderio, quando non si tratta di falsi principi o dell'offesa di Dio, sia per l'amor della pace e della buona armonia, sia per non divenire caparbi, testardi ed inflessibili.

8º Non mai il Salesiano ricordi qualche ingiuria ricevuta per farne rimprovero e vendicarla.

9º Le cose passate e già quasi generalmente dimenticate non vengano più richiamate per farne biasimo.

Cura degli altri

10º Somma cura nel fuggire e far fuggire qualunque opera, parola scandalosa o che si possa interpretare come tale.

11º Raccomandare molto che si eviti qualsiasi atto che più o meno possa ingenerare sospetti in materia di castità, riflettendo che abbiamo da fare con giovani ai quali si allude nella nostra regola al capo V. N º 3.

12º Sollecitudine e sforzo generale per rendere i Salesiani capaci a compiere esemplarmente i doveri del proprio stato.

13º I direttori, i prefetti, i consiglieri compatiscano molto i chierici, siano maestri, siano assistenti, che per la prima volta si mettono a questo o a quell'uffizio, li aiutino, li consolino, li incoraggino con belle parole e cerchino di formarli giusta la loro capacità, riflettendo che tutti i principi sono difficili e che *nemo repente fit summus*.

14º Si abbia gran cura di osservare e far osservare le pratiche di pietà quali ci vengono prescritte al capo XIII delle nostre *Costituzioni* e della distinzione III capo II delle *Deliberazioni*.|

Il Signore benedica colla sua grazia le nostre fatiche e sollecitudini, e Maria Santissima ci ottenga ubertosi frutti dai nostri spirituali esercizi.

Credimi sempre

tuo aff.mo in Gesù e Maria
Sac. Michele Rua

106
Ai direttori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. 1 f. intest.: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino"

Aumento degli aspiranti alla vita salesiana – esercizi spirituali – cambiamenti legali – preghiera per le vocazioni sacerdotali

[Torino], 15 giugno 1891

Carissimo Direttore,

Con la grazia di Dio il numero de' giovani aspiranti alla nostra Pia Società va ogni anno aumentando. Ciò mentre è per noi di incoraggiamento, ci obbliga eziandio a prendere tutti le migliori disposizioni perché gli esercizi spirituali, nei quali debbono essi decidere della loro vocazione, avvengano nel tempo e nel modo più adatto ed opportuno, tenendo anche conto dell'epoca dei loro esami.

Fu quindi stabilito, per gli studenti aspiranti, di farne due mute. La prima avrà luogo dal 5 al 12 di agosto e sarà per gli allievi della 4ª ginnasiale dell'Oratorio e S. Pier d'Arena, e per quelli della 5ª delle altre case. Verrà a suo tempo indicato il luogo[77] dove i detti esercizi spirituali si terranno. La seconda comincerà, come negli altri anni, la sera del 17 agosto, si terrà a Valsalice, e sarà per gli allievi della 4ª di collegi particolari, pei figli di Maria del 3º corso di S. Giovanni e per quelli della 3ª dell'Oratorio di Torino e di altre case, che per buona condotta e singolare riuscita negli studi ne saranno giudicati degni da rispettivi direttori.

Ti partecipo intanto che con recentissimo decreto fu abolita la licenza ginnasiale inferiore, rimettendo le cose come erano prima del Regolamento, 24 settembre 1889, da cui data l'obbligo della detta licenza. Non vi sono quindi, *fin d'ora*, cioè *fino di quest'anno* che due soli esami pubblici obbligatori nel corso secondario classico, cioè l'uno di licenza ginnasiale al termine del ginnasio, l'altro di licenza liceale al fine del liceo.

[77] luogo] tempo *A*

Ringraziamo di ogni bene il Cuore di Gesù, preghiamolo che ci assista e ci consoli nelle varie vicende di questa vita e supplichiamolo in questo mese soprattutto a lui consacrato *ut bonos et dignos in messem suam mittere dignetur*[78].

Pregalo anche per me che ti sono sempre.

Aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

107
Ai direttori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. firma aut. riproduz. lit. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales 32, Via Cottolengo Torino"

Esercizi spirituali esclusivamente per sacerdoti a Valsalice – distribuzione del personale – raccomandazioni – favori ricevuti dal Signore – esercizi spirituali dei chierici

Torino, 18 luglio 1893

Carissimo Direttore,

Credo che ti sia giunta la lista degli esercizi spirituali che, a Dio piacendo, si detteranno nelle nostre varie case nel corso dei prossimi mesi di agosto e settembre. Ti riuscirà facile, avendola sott'occhio, il distribuire il tuo personale in modo che tutti i confratelli abbiano comodità di attendere agli esercizi, e in pari tempo non rimangano privi d'assistenza i giovani che resteranno in collegio durante le vacanze.

Non dubito punto che il tuo zelo e la tua vigilanza faranno sì che niuno ometta questa importantissima pratica di pietà, impostaci dalla santa Regola, e che tutti arrivino a tempo per l'introduzione di quella muta che fu loro fissata.

Dai 27 agosto ai 3 settembre si faranno a Valsalice gli esercizi esclusivamente pei sacerdoti e vi sono in modo speciale invitati i direttori. Sarà per me una vera consolazione | il vedermi attorno per 8 giorni quei confratelli che maggiormente mi aiutano a far il bene. Avrò tutto l'agio di trattenermi con loro e di comunicar loro alcune cose che mi stanno molto a cuore e che contribuiranno assai al buon andamento dei nostri istituti.

Come non è possibile che tutti i confratelli sacerdoti partecipino ad una muta predicata apposta per loro, è da desiderare che si tenga nota di quelli che ne sono impediti un anno per destinarveli l'anno seguente.

In quest'occasione io vorrei che la mia voce potesse arrivare all'orecchio di tutti i miei cari figliuoli, anche più lontani, per ripeter loro l'ammonimento che dava l'Apostolo S. Paolo al suo diletto Timoteo: *Admoneo te ut resuscites gratias Dei quae est in te* (2 Tim. 1.6)[79]. Oltre innumerevoli favori il Signore ci accordò la grazia della vo-

[78] Cf Mt 9,37-38; Lc 10,2.

[79] *Admoneo te ut resuscites gratias Dei quae est in te* (Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te!).

cazione alla vita religiosa, in cui abbiamo tanti mezzi di santificazione. Chi sa se per le molteplici cure che si hanno durante l'anno scolastico, non sia stato un po' negletto questo tesoro di grazie? Negli esercizi spirituali noi possiamo riparare ogni negligenza e risuscitare la grazia del Signore. |

Preghiamo e facciamo pregare perché tutti sappiamo profittarne.
Saluta caramente tutti i confratelli e giovanetti della tua casa e credimi sempre.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. Gli esercizi degli aspiranti al chiericato si faranno in due mute separatamente a Valsalice. Alla prima verranno quelli di 4ª e 5ª ginnasiale che già avranno subiti gli esami. Si raccomanda che agli esercizi degli aspiranti non vengano se non quei professi che sono necessari per accompagnare ed assistere i giovani.

108
Ai direttori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. riproduz. lit. 1 f

Esposizione universale ad Anversa – programma della sezione Missioni Cattoliche – partecipazione salesiana – Scaloni incaricato di prendere contatto con il Comitato per l'Esposizione

Torino, 18 gennaio 1894

Carissimo Direttore,

Sul principio del p.v. maggio si aprirà in Anversa (Belgio) una grande Esposizione universale, nella quale è lasciato un vastissimo campo alle Missioni Cattoliche. Nel modo che la nostra Pia Società ha preso parte alla Esposizione di Genova con grande plauso dei buoni, così desidero vivamente che prenda parte a quella di Anversa. Dal Belgio le nostre Missioni ricevono grandi e continui sussidi, ed è perciò nostro dovere far conoscere a quei generosi nostri Cooperatori e Cooperatrici quale gran frutto producano le loro elargizioni.

È ben vero che breve è il tempo che si è concesso, appena tre mesi; ma io sono certo, che se ciascun direttore si metterà subito di buon animo per corrispondere a questo invito, si potrà ancora fare molto. Se poi alcuni oggetti non potranno giungere ad Anversa pel principio di maggio, saranno ricevuti egualmente anche più tardi, poiché l'Esposizione resterà aperta sino al mese di ottobre.

Unisco una copia del Programma di quella Esposizione (sezione delle Missioni Cattoliche), che potrà servire di norma nel raccogliere e distribuire gli oggetti da spedirsi. Ciascun espositore conserverà la proprietà delle cose esposte, ed è assicurato della più diligente cura nel custodirle; perciò si potranno tranquillamente anche man-

dare oggetti rari e preziosi, qualora se ne abbiano, nella certezza che saranno restituiti.

Il direttore della nostra casa di Liegi[80], don Francesco Scaloni[81], fu da me incaricato di trattare col Comitato per l'Esposizione e di aver cura particolare, per quanto aspetta a noi, che tutto riesca bene e ordinatamente; perciò potrai indirizzarti a lui per avere maggiori notizie ed in ogni altra occorrenza.

Mi farai poi grande piacere se mi manderai una minuta relazione di quanto si sarà fatto in cotesta casa per corrispondere a questo mio invito.

Iddio benedica te, cotesti carissimi confratelli ed alunni, alle preghiere dei quali mi raccomando.

Aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

N.B. Per maggiore comodità gli oggetti si potranno spedire direttamente a Monsieur J. Wégimont, Anvers (Belgique).

109
Agli ispettori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, via Cottolengo, N. 22" *marg sup* nota aut. don Rua: "F. faccia 12 copie, facendomi vedere la prima che farà prima di fare la 2ª"

Rendiconto annuale degli ispettori – norme per la compilazione – invito a inviargli osservazioni

[Torino], Festa dell'Ascensione 1894

Carissimi Ispettori salesiani[82],

Nelle *Deliberazioni* dei Capitoli generali, nel Regolamento[83] per gli ispettori[84], avvi[85] al capo II art. 3 la seguente disposizione: "Ogni anno farà un rendiconto al Rettor maggiore secondo un apposito formolario".

[80] Liegi (*Liège*): città belga. L'opera salesiana a Liegi fu fondata nel 1891; cf E. Ceria, *Annali...,* [I], pp. 616-617.

[81] Francesco Scaloni (1861-1926): sac. salesiano. Nato a Monterubiano (Ascoli Piceno-Italia). Primo ispettore delle case salesiane del Belgio, e successivamente dell'Inghilterra e dello Zaire. Tra i suoi scritti: *Capital & travail. Manuel populaire d'économie sociale* (1902); *Le jeune éducateur chrétien. Manuel pédagogique selon la pensée di Vén. Don Bosco* (1917); cf M. Verhulst, *François Scaloni (1861-1926. Fondateur de l'oeuvre salésienne en Belgique et au Congo-Zai*re (1994).

[82] *post* Salesiani *del* Ispettori dell'Ispettoria

[83] nel Regolamento *corr sl ex* fra le regole

[84] In una copia allog.: "l'Ispettore"

[85] *post* avvi *del* la seguente

Ciò che era stato deliberato non pareva finora tanto necessario stante la facilità delle comunicazioni orali ed epistolari. Ora però coll'estendersi progressivo della nostra Pia Società sentesi il bisogno di tale rendiconto e già parecchi degli ispettori mi chiesero norme per redigerlo convenientemente. Vi presento pertanto i moduli qui uniti, di cui ciascuna copia dovrà servire per una sola casa[86].

Nel compilarlo si ebbe di mira di poter avere una relazione completa su ciascuno dei nostri stabilimenti | ed anche di metter sott'occhio agl'ispettori le cose che devono formare oggetto[87] delle loro sollecitudini e delle loro indagini nel visitare le case da loro dipendenti.

Ve lo propongo ora per via d'esperimento contento di ricevere le osservazioni che crederete nel Signore di dover fare per modificazioni che potessero perfezionarlo. Non posso a meno di farvi ritenere che il buon andamento della nostra Pia Società dipende in gran parte dalle nostre visite, esortazioni, avvisi e correzioni individuali e collettive, come pure dalla nostra esattezza e prontezza nell'informar i Superiori di quanto occorre può contribuire al vantaggio delle case della propria ispettoria. Non vi sia[88] gravoso redigere annualmente | tale rendiconto da spedirsi al Rettor maggiore. Converrà anzi che una copia la conserviate presso di voi stessi in sito riservato da poter aver presente negli anni futuri e vedere quali migliorie siansi ottenute dietro i vostri saggi suggerimenti a ciascun direttore ed agli altri membri di ciascuna casa.

Benedica il Signore ogni nostra opera e Maria Santissima Ausiliatrice ci tenga tutti sotto la materna sua protezione.

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

110
Ai direttori dell'Uruguay e Brasile

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. aggiunte e firma aut. 2 ff. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32"

Morte di mons. Lasagna – perseveranza – osservanza delle Regole – esercizi spirituali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Torino, 3 dicembre 1895

Carissimi direttori dell'Uruguay e Brasile,

La dolorosa notizia che ci venne comunicata per telegramma il 7 novembre della morte del nostro carissimo mons. Lasagna e de' suoi compagni ci ha profondamente colpiti. Siamo stati finora aspettando qualche lettera dai direttori del Brasile

[86] servire per una sola casa *emend sl ex* contenere il rendiconto di una sola casa.
[87] oggetto *emend sl ex* materia
[88] *post* Non vi sia *del* Non vi sia

che ci narrasse i particolari del disastro e della sepoltura dei nostri compianti confratelli e consorelle e ci desse i nomi di ciascuno degli estinti e notizie dei feriti col loro nome, ma finora nulla ci giunse. Il poco che abbiamo potuto sapere ci venne comunicato dal nostro don Cogliolo[89], direttore al Portogallo, che ebbe l'attenzione di mandarci i giornali che ne facevano qualche cenno sebbene brevissimo. Forse tali lettere saranno in viaggio ed avremo più tardi le notizie tanto sospirate.|

Intanto occorre pensare al modo di supplire il grande vuoto che Monsignore lasciò in codeste Missioni colla sua dipartita. A tal fine vi esorto ad aggiungere ogni giorno alle preghiere della comunità un *Pater*, *Ave, Gloria* per implorare i celesti lumi fino alla elezione del nuovo ispettore che, spero, si potrà fare nei primi mesi del prossimo anno. Penso anzi che sarà necessario dividere la vastissima ispettoria in due e quindi invece di uno saranno due gli ispettori che dovranno eleggersi. Nel frattempo se vi occorre qualche bisogno particolare rivolgetevi direttamente a me che procurerò di soddisfare al più presto possibile alle vostre richieste.

Non dubito della buona volontà di caduno dei direttori della ispettoria e dei rispettivi dipendenti; confido che nulla avrete cambiato nell'andamento generale delle rispettive case e che sarete sempre attenti mantenervi l'osservanza delle regole come pure a promuovere il bene spirituale e temporale | della gioventù affidata alle vostre cure.

Siate perseveranti nel corrispondere alla missione che il Signore per mezzo dei superiori vi ha data: dal conto nostro io e tutti i membri del Capitolo Superiore preghiamo per voi la celeste nostra Madre Maria Ausiliatrice, S. Francesco di Sales e l'amatissimo nostro don Bosco ad ottenervi da Dio tutte le grazie di cui abbisognate specialmente in questi momenti.

Credetemi sempre qual godo professarmi
Vostro aff. in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. Occorrendo d'urgenza provvedere per gli esercizi spirituali ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice, scrissi a mons. Cagliero e a mons. Costamagna[90] di trovarsi fra di voi per disporre del tempo, luogo e personale per gli esercizi, come pure per la distribuzione del personale fra le varie case. Siccome poi temo che le mie lettere ritardino a raggiungerli, così, se prima del 5 gennaio né l'uno né l'altro | sarà

[89] Pietro COGLIOLO (1866-1932). Nato a Genova (Italia). Diviene salesiano nel 1883. Ordinato sacerdote a Rio de Janeiro nel 1889. Direttore del collegio portoghese di Braga (1894-1897). Ispettore in Portogallo. Missionario in Cina e Africa.

[90] Giacomo COSTAMAGNA (1846-1921): vescovo salesiano missionario. Nato a Caramagna (Cuneo-Italia). Entra all'Oratorio di Torino-Valdocco nel 1858. Ottiene il diploma di maestro elementare nel 1864. Diventa salesiano nel 1867. Direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese (1875-1877). Nel 1877 è inviato da don Bosco in Argentina, a capo della terza spedizione missionaria. Nel 1880 diviene ispettore delle case d'America meridionale. Nel 1894 è nominato vescovo titolare di Colina e vicario apostolico di Méndez e Gualaquiza (Equatore).

comparso od avrà scritto, delego a tale uffizio don Gamba[91] per l'Uruguay, don Foglino[92] pel Brasile e don Malan[93] pel Matto Grosso.

Nutro ferma fiducia che ciascun confratello si farà doverosa premura di agevolare ai tre sullodati l'esecuzione del mandato loro provvisoriamente commesso colla propria arrendevolezza, carità e buona armonia,

Nel chiudere questa mia lettera ricevo da don Foglino lettera coi particolari del disastro e della sepoltura del carissimo Monsignor Lasagna.

Vedi adunque, caro don Gamba, di adoperarti per destinare i predicatori, fissare il tempo ed il luogo di ciascuna muta di esercizi pei Salesiani e per le Suore. Che se verrà uno dei due nostri vescovi, tu specialmente li aiuterai in tali affari, come pure nella distribuzione del personale per le varie case dell'Uruguay. Copia di questa lettera è pure spedita a tutti i direttori dell'ispettoria. Favorisci ricapitar le qui unite[94].

111
Ai direttori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 f. riproduz. lit. intest. a stampa: "Oratorio S. Francesco di Sales 32 Via Cottolengo Torino"

Movimento tipografico-libraio – conferenze in Valsalice – partecipazione – invio di proposte – lettura della circolare agli interessati

* Torino 11 agosto 1896

Carissimo,

Per aderire al desiderio di alcuni nostri direttori e confratelli e per provvedere più ampiamente alle esigenze del nostro movimento tipografico-librario, si terranno apposite conferenze in Valsalice i giorni 25 e 26 del corrente agosto.

Sarebbe pertanto mio vivo desiderio che prendessero parte a tali conferenze od adunanze i carissimi nostri ispettori e direttori di quelle case in cui vi ha tipografia o

[91] Si riferisce probabilmente a Giuseppe GAMBA ((1860-1939): sac. salesiano. Nato a Buttigliera d'Asti (Italia). Diviene salesiano nel 1877. Missionario in America Latina. Ispettore delle case di Uruguay e Paraguay (1896-1923).

[92] Michele FOGLINO (1858-1938): sac. salesiano. Nato a Nizza Monferrato (Asti-Italia). Diviene salesiano nel 1876. Partì, molto giovane, per l'Uruguay. Direttore di Paisandú, di San Paulo (Brasile). Ispettore delle case del Venezuela (1902-1908) e del Messico-Stati Uniti (1908-1912). Trascorse gli ultimi 28 anni in case di cura.

[93] Antonio MALAN (1862-1931): vescovo salesiano. Nato a San Pietro di Cuneo. Missionario in America Latina (tra i Bororos). Ordinato sac. a Montevideo (Uruguay); consacrato vescovo a San Paolo (Brasile).

[94] L'ultimo paragrafo: da "Vedi dunque" a "qui unite" aut. In una copia della lettera, don Rua chiude con queste righe autografe: "Se conosci dei particolari dell'orrendo disastro favorisci comunicaceli: se, per esempio, sono tutti morti sull'istante, o se qualcuno poté ancor parlare ecc- Coraggio e confidenza in Dio, malgrado l'accaduto".

libreria ed i nostri capi-tipografi, capi-librai ed editori, perciò io ne li invito tutti caldamente. Qualora poi qualcuno, specialmente per la soverchia lontananza da Torino, non vi potesse intervenire, abbia almeno la bontà di mandarmi le proposte od osservazioni che credesse utile all'uopo.

Desidererei inoltre che quegli stessi che c'interverranno, nel rispondere a questa mia lettera assicurando il loro intervento, vi aggiungessero pure qualche cenno sugli argomenti che a parer loro sarebbero da proporre allo studio nelle su annunziate conferenze.

Prego infine che questa mia lettera sia fatta leggere a quanti secondo che è detto sopra, ne debbono essere interessati.

Mando infine i più cordiali saluti a te ed a tutta codesta casa, mentre vivamente mi raccomando alle preghiere di tutti.

Affezionatissimo in G. C.
Sac. Michele Rua

112
Ai direttori salesiani d'America

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 f. riproduz. lit. intest. a stampa: "Oratorio S. Francesco di Sales 32 Via Cottolengo Torino"

Farmaco anticolerico spedito gratuitamente ai missionari dal farmacista tedesco Lageman – domanda sugli effetti del medesimo

Torino 27 luglio 1896

Carissimo Direttore,

Ho avuto lettera dell'illustre sig. Lageman, farmacista in Erfurt (Prussia)[95], in cui mi annunziava che qualche tempo addietro ha spedito gratuitamente a quasi tutte le nostre case d'America un boccettino di liquido anticolerico e da nessuno ebbe ancora avviso di ricezione.

Voglio sperare che pochi avrete avuto occasione di provare i benefici effetti di questo nuovo farmaco; è bene però che quelli che l'hanno ricevuto si facciano un dovere di ringraziare il distinto farmaceutico del delicato pensiero, e coloro che avessero fatti degli esperimenti aggiungano i risultati.

Il Signore benedica te e la tua casa e credimi.

Tuo aff.mo in Gesù e Maria
Sac. Michele Rua

[95] Erfurt: città tedesca, capitale della Turingia; centro universitario.

113
Ai direttori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Via Cottolengo Nº 32 Torino"

Inaugurazione della chiesa di Valsalice presso la tomba di don Bosco – strettezze economiche – richiesta di aiuto per pagare i dipinti del santuario

* Torino, 16 settembre 1900

Carissimo Direttore,

La nostra chiesa in Valsalice è presso al termine e in quest'anno per la festa di Maria Santissima Immacolata, a Dio piacendo, potremo solennemente inaugurarla. Essendosi però voluto che riuscisse decoroso omaggio alla memoria del venerato nostro Padre presso la sua tomba, si sono incontrate forti spese, per sostenere le quali, sarebbe opportuno che tu venissi in aiuto. Parecchie case nostre, precedute dall'esempio dell'Oratorio di Torino, pur così oppresso da strettezze, si tennero onorate di concorrere ciascuna a sé ed altre riunite per ispettoria e il loro nome scolpito nei diversi materiali da loro forniti, sarà perenne ricordo di affetto al nostro comune padre e di venerazione al protettore nostro S. Francesco di Sales, dal quale la chiesa s'intitola. | Alla tua solerte carità ed industria si affiderebbe l'importo del dipinto degli Evangelisti ai quattro piedi di vela della cupola e di otto angeli nella calotta della stessa, pel valore di L. 1600 (mille seicento), che occorrerebbero entro l'anno. Sarà conveniente che tu mi faccia conoscere presto la tua intenzione al riguardo per disporre opportunamente la iscrizione della casa oblatrice e mandarti a suo tempo una veduta dell'interno della chiesa come ricordo dell'omaggio reso a don Bosco ed al nostro S. Patrono.

Credimi

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

Torino dal Santuario di Valsalice
16/9-1900

114
Agli ispettori e direttori salesiani d'America

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. aut. 1 f.

Don Albera inviato in America – pericolo di chiusura di qualche casa in Europa – auguri per le feste

Torino, 4 agosto 1900

Carissimi Ispettori e Direttori salesiani,

Mando il carissimo don Albera[96] a rappresentarmi e a visitarvi secondo il desiderio tante volte espressomi. Ma mentre fo' sacrificio per un tempo assai considerevole dell'opera che potrebbe prestare in mio aiuto, sono dolente di non poter farne un altro quale sarebbe quello di fornirlo di mezzi pei lunghi viaggi che avrà da fare. Che anzi una delle pene che attualmente pungono il mio cuore, si è il pericolo imminente della chiusura di qualche casa d'Europa per l'impossibilità di mandar i necessari soccorsi. Perciò | raccomando a voi di provvederlo del necessario pei viaggi in modo che non abbia mai a trovarsi in pericolose strettezze insieme al suo segretario. Non istò a fare insistenza ben conoscendo il vostro affetto figliale e fraterno.

Il Signore vi conceda buone feste e la grazia di approfittare molto dell'attuale visita. Ricordate, di grazia, presso Dio

Il vostro aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

115
Agli Ispettori e direttori d'America

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. aut. 1 f. intest a stampa: "Seminario delle Missioni – Torino-Valsalice"

Registri in ordine – criteri addottati dal Capitolo superiore – incarico dato a don Gusmano

[Torino-Valsalice], 12 agosto 1900

Carissimi Ispettori e direttori d'America,

io so che voi tutti desiderate tenere i vostri registri in conformità con quelli addottati dal Capitolo Superiore; perciò incarico il caro confratello don Gusmano di visitare quelli che usate nelle vostre case e darvi quei suggerimenti che saranno del caso. Penso che il carissimo don Albera difficilmente troverebbe il tempo a tal uopo; resta | quindi necessario che tale incarico io affidi al suo segretario che è degno di tutta la fiducia nostra e vostra sia per la sua pratica, sia per la sua prudenza.

Il Signore vi benedica tutti.

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

[96] Paolo Albera (1845-1921). Nato a None (Torino). Dopo il primo incontro con don Bosco (1858) entra nell'Oratorio-Valdocco e diviene salesiano nel 1861. Consegue il diploma d'insegnamento nell'Università di Torino. Fu direttore, ispettore delle case di Francia (1881-1891), Catechista generale (1892-1910), Rettor Maggiore (1910-1921).

116
Agli ispettori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. firma aut. 1 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Via Cottolengo Nº 32 Torino"

La chiesa di Valsalice – richiesta di collaborazione alle diverse ispettorie per il pagamento delle spese

V. G. M. G.

* Torino, 17 settembre 1900

Carissimo Ispettore,

La nostra chiesa in Valsalice è presso a termine e in quest'anno per la festa di Maria Santissima Immacolata, a Dio piacendo, potremo solennemente inaugurarla. Essendosi però voluto che riuscisse decoroso omaggio alla memoria del venerato nostro Padre presso la sua tomba, si sono incontrate forti spese, per sostenere le quali, sarebbe opportuno che tu venissi in aiuto. Parecchie case nostre, precedute dall'esempio dell'Oratorio di Torino, pur così oppresso da strettezze, si tennero onorate di concorrere ciascuna a sé ed altre riunite per ispettoria e il loro nome scolpito nei diversi materiali da loro forniti, sarà perenne ricordo di affetto al nostro comune padre e di venerazione al protettore nostro S. Francesco di Sales, dal quale la chiesa s'intitola. Alla tua ispettoria si | affiderebbe l'importo della decorazione di tutta la zona inferiore della chiesa che comprende le cappellette laterali pel valore di L. 2000 (duemila), che occorrerebbero entro l'anno. Sarà conveniente che tu mi faccia conoscere il contributo di ciascuna casa per disporre l'iscrizione di ciascuna e per mandare ad ognuna una veduta dell'interno della chiesa come ricordo dell'omaggio reso a don Bosco ed al nostro S. Patrono.

Credimi,
Torino dal Santuario di Valsalice
17/9-1900

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

117
Ai salesiani

ASC A457 *Circolari Rettor Maggiore Rua Michele*
ms. allog. riproduz. lit. 2 ff.

Notizia della morte improvvisa di don Belmonte – cenni biografici – raccomandazioni

* Torino, 18 febbraio 1901

Miei cari Figliuoli,

la notizia che mi tocca comunicarvi è proprio grave e tanto improvvisa quanto dolorosa. Se la mano del Signore non mi sorreggesse temerei di non aver forza a darvela. Questa mattina, all'una dopo mezzanotte spirava [nel] bacio del Signore il Prefetto Generale della nostra Pia Società il compianto don Domenico Belmonte di anni 57. Come sapete, da parecchi mesi la sua salute era scossa; ma pareva rimessa in modo da poter riprendere, in parte almeno, le sue occupazioni. Già veniva a tavola con noi; già prendeva parte alle gioie ed ai dolori e ai lavori comuni. Ieri presentandosi per la prima volta una commedia del caro don Lemoyne, poco solito a partecipare a quei trattenimenti, discese a presenziarla sentendosi in condizione di salute da poterlo fare. Dopo un po' di tempo in cui si mostrò molto allegro (alle 21 e 20 minuti) un insulto apoplettico lo colpì. Fu immediatamente portato a letto e gli si usarono subito tutte le cure. Io, avvisato, fui immediatamente a' suoi fianchi, e con don Luigi Rocca che lo accompagnò non lo abbiamo più abbandonato. Arrivò anche prontamente il medico, ed un po' prima che spirasse, anche il suo fratello Giuseppe con altro medico, ma ogni cosa tornò inutile: l'ora sua era suonata e all'una dopo mezzanotte spirava tra l'universale compianto. Si era confessato il mattino medesimo, aveva pure celebrato la S. Messa. Poté ricevere l'estrema unzione con la benedizione papale; ma il Viatico non fu possibile portarglielo non potendo | trangugiare cosa alcuna. Conservò intiera la sua conoscenza fino all'ultimo istante, sebbene non poteva più parlare. Sia pace all'anima sua. La sua naturale bontà, le sue virtù, la sua operosità son note a tutta la Congregazione senza che io mi fermi in questo momento a parlarne: questo sarà tema di altre circostanze. Ora non accennerò se non quei dati che conviene che si conoscano generalmente.

Era nato il 18 settembre 1843. Entrò nell'Oratorio nostro di Torino il 13 aprile 1860. Già conosceva la musica e sapeva suonar bene il piano, ed anche mentre ancora percorreva il ginnasio rendette un bel servizio all'Oratorio, sia in casa, sia in molte solennità andando a suonare a vari istituti religiosi di Torino. Da chierico subito si die' a conoscere per abilità ed operosità. Fu dapprima maestro di musica ed assistente a Mirabello, poi prefetto ivi stesso ed a Borgo S. Martino, e distinguendosi sempre più in virtù e scienza, e il 16 aprile 1870 fu ordinato sacerdote. L'anno dopo lo troviamo ad Alassio[97] quale professore di scienze fisiche e naturali e nel settembre 1877 direttore a Borgo S. Martino dove stette fino al 1881 facendo ben prosperare quel collegio. Nel 1881 traslocato a S. Pier d'Arena poté dar corso all'immensa sua operosità sia dirigendo quella importantissima e complicata casa, sia attendendo alla parrocchia; ed ivi stette finché nel Capitolo generale del 1886, eletto Prefetto generale della Congregazione, tornò all'Oratorio dove tenne anche per due anni la carica di direttore. |

[97] La casa salesiana di Alassio (Collegio della Madonna degli Angeli) fu fondata nel 1870.

Ora permettetemi che ad utilità di tutti e sfogo del mio cuore vi faccia notare due cose. La prima è che ci persuadiamo sempre più praticamente del detto del Divin Salvatore, di stare preparati perché la morte viene nel momento in cui meno la aspettiamo. Fortunato lui che continuamente, egli né provò perturbazioni per dover morire, né lasciò affari incalzanti per la sua subitanea dipartita. Solo opere buone fatte in vita possono essere di consolazione in quel punto estremo: i godimenti, gli onori, le cariche a nulla valgono fuori che a far pesar di più la bilancia della responsabilità.

La seconda è che si preghi in ogni casa maggiore per lui affinché, se partito così subitamente, avesse ancora a soddisfare qualche cosa con la divina giustizia, le nostre preghiere ed i nostri sacrifici gli possano aprire tantosto le porte del cielo. E nello stesso tempo pregate anche per me, affinché si possano aggiustare presto le cose in modo che la nostra Pia Società non abbia a sentirne scossa.

Di voi, miei ottimi figli conforto del mio cuore

Aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

118
Ai salesiani della Colombia

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. aut. 2ff.

Difficoltà tra i salesiani della Colombia – questioni politiche e di nazionalità – le mormorazioni, flagello delle comunità – correzione fraterna

Torino, 12 luglio 1901

Carissimi Figli in G. C.,

Dalle lettere ricevute da parecchi di voi e dalle relazioni avute da alcuni che da codesta casa vennero a Torino, ho potuto rilevare che non regna fra di voi quella pace e concordia che rendono le comunità religiose dimora della felicità e quasi anticamera del Paradiso. Dalle lettere scorgo in parecchi il desiderio di cambiar casa ed ispettoria. Quanto mi fa pena che i cari miei figli si trovino così a disagio ed inquieti! Ho voluto indagare quali possono essere le cause di tale stato di cose. Parmi aver potuto riconoscere che una causa si è la stessa guerra civile che divide gli animi e li muove gli uni contro gli altri. Quanto a noi Salesiani ricordiamoci sempre | degli avvisi di don Bosco di non mai occuparci di politica e a tal fine non applicarci alla lettura di nessun giornale. Appena qualche superiore può leggere qualcuno solo per sapere a qual punto trovansi le faccende pubbliche senza però mai parteggiare per nessuno nei famigliari colloqui.

Altra causa del vostro malessere mi si presentò lo spirito di nazionalità. Oh! cari miei, non fate mai distinzione tra colombiani ed italiani: questi rispettino ed amino quelli e quelli a lor volta siano affezionati a questi. Siete tutti fratelli in G. C., tutti

figli di Maria Ausiliatrice; tutti discepoli del nostro caro don Bosco che col suo gran cuore abbracciava senza distinzione la gioventù di tutte le nazioni e raccomandava a' figli di guardarsi | di biasimar i costumi di questo o di quell'altro popolo o disprezzarne l'indole o le inclinazioni. Se vi è qualche difetto, i superiori procurino di correggerli con carità senza mai offendere le suscettibilità nazionali.

Terza causa (e forse la più efficace de' vostri mali) parmi essere la mormorazione, che purtroppo si era introdotta fra di voi. Quanto male produce questo flagello delle comunità. L'insubordinazione, la diffidenza, le discussioni, perfino le sacrileghe defezioni sogliono essere conseguenze di questo gran nemico delle anime.

Si vede proprio che il demonio era indispettito e rabbioso pel gran bene che si andava operando in codesta ispettoria, specie vedeva di mal occhio la riuscita di tante belle vocazioni e cercò di vendicarsi coll'introdurre la mormorazione ed in parte gli riuscì la sua maligna trama. Fatevi coraggio: risolvete tutti di astenervi assolutamente da questo grande difetto e vedrete la pace e la felicità ritornare fra di voi. Qualche provvedimento prenderanno i vostri superiori, specialmente quello dell'apertura di qualche nuova casa, che so essere da voi desiderata. Se non si potrà effettuare subito (essendo cosa che esige tempo e ponderazione) abbiate pazienza: poco alla volta coll'aiuto di Dio si riuscirà. Aprite il cuore alla confidenza nei vostri buoni fratelli e pregate il dolce Cuor di Gesù ad accendere in tutti i vostri cuori quel sacro fuoco che venne portar sulla terra, il fuoco della carità. A tal fine pregherà pure

Il vostro aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

119
Agli ispettori salesiani

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. firma aut. 2 f. intest. a stampa: "Oratorio di S. Francesco di Sales Torino Via Cottolengo, n. 32"

Terzo congresso internazionale della Pia Unione dei Cooperatori – ringraziamenti – diversi tipi di attività – Atti nel *Bollettino Salesiano*

* Torino, 24 giugno 1903

Carissimo Ispettore,

Ti prego caldamente di porgere i più vivi ringraziamenti a tutti i benemeriti signori Cooperatori ed a tutte le benemerite signore Cooperatrici di codesta nobile Città e Repubblica per le autorevoli loro adesioni benevolmente inviatemi pel terzo Congresso internazionale della nostra Pia Unione dei Cooperatori salesiani tenutosi il maggio testé decorso in Torino.

Questi ringraziamenti non sono solo a nome mio, ma pure a nome degli Em.mi Cardinali e degli Eccell.mi Arcivescovi e Vescovi Presidenti Onorari del Congresso, a

nome di tutta la Presidenza Effettiva e del Comitato Esecutivo ed a nome eziandio di tutti i congressisti.

Il Congresso accolse con ammirazione e plauso riconoscente tali adesioni, le quali non solo affermarono il florido sviluppo della Pia Unione in codesto ridente paese, ma concorsero anche mirabilmente ad accrescere autorità al Congresso stesso.

Vorrei io stesso scrivere tali ringraziamenti a | ciascuno di quanti firmarono le adesioni, e ringraziarli ad un tempo della benevolenza e della carità che continuamente si degnano usare verso le opere e missioni dell'incomparabile nostro padre don Bosco; ma non riuscendo a ciò fare per mancanza di tempo, farai tu le parti mie nel modo che ti parrà più conveniente. Ricorda a tutti, che i figli di don Bosco tra i doveri che appresero dal loro buon padre, tengono pure carissime al cuore il dovere della riconoscenza a chi loro fa del bene.

Mi valgo inoltre di questa occasione, per raccomandare sempre nuovo fervore d'operosità salesiana tra i nostri Cooperatori.

A tale scopo:

I. Tornerà opportunissima la conoscenza delle *Deliberazioni* del sullodato Congresso, le quali quanto prima si potranno leggere nel *Bollettino Salesiano* e nel volume degli *Atti del Congresso*.

II. Converrà promuovere Conferenze salesiane a norma del capo XI, pag. 31 del *Manuale direttivo della Pia Unione*[98]. |

III. Studiare il modo di tenere adunanze e piccoli congressi locali, come raccomandasi nel suddetto *Manuale* a pag. 152, ove è detto al 1º articolo, che il *Congresso o adunanza locale può durare anche un sol giorno od anche una sola seduta di due ore*, quindi cosa praticamente non difficile e che riuscirà certamente sempre molto utile.

Maria Santissima Ausiliatrice, nostra Madre e Regina c'implori da Dio, d'imitare anche in questo lo spirito intraprendente e lo zelo operoso del nostro buon padre don Bosco e continui sempre verso di noi e su tutti i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici la speciale sua celeste benevolenza.

Ti saluto di gran cuore e ti prego di salutare a nome mio tutti codesti nostri Confratelli, Cooperatori e Cooperatrici, dicendo loro che mentre mi raccomando assai alle loro preghiere io li ricordo sempre con vivo affetto ogni giorno nelle mie specialmente nella santa messa.

Affez.mo in Corde Jesu
Sac. Michele Rua

[98] *Manuale teorico-pratico ad uso dei decurioni e direttori della Pia Associazione dei Cooperatori salesiani.* Torino, Tipografia Salesiana 1894; cf *Pia Unione dei Cooperatori. Regolamento ad uso dei soci salesiani*, vol. VI. Torino, Tipografia Salesiana 1906.

120
Ai salesiani francesi

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. aut. 1f.

Don Perrot lascia la carica d'ispettore del Sud della Francia – Don Paolo Virion, responsabile della cura del personale

Foglizzo, 28 settembre 1904

Carissimi Figli in G. C.,

Il mattino del 26 corrente ebbe luogo la votazione per la rielezione del Rev. don Perrot[99] alla carica di ispettore del Mezzodì della Francia, avendo egli compiuto il suo sessennio. La votazione non fu favorevole e perciò egli cessa dalla sua carica. Intanto per amministrare gli affari che ci riguardano ed aver cura del personale che ancora dimora nell'antica suddetta ispettoria, il Capitolo Superiore di comune accordo designò il caro confratello don Paolo Virion[100], come quegli che | conosce assai bene le cose nostre e gode in generale della comune fiducia. A lui potrete rivolgervi in ogni vostra difficoltà e a lui presterete, spero, quell'obbedienza, confidenza e deferenza che si conviene a chi è incaricato di missione così importante.

Assicurandovi delle mie preghiere godo professarmi

Tutto vostro in G. e M.
Sac. Michele Rua
Rettor Maggiore.

Ai RR. Confratelli Salesiani dimoranti nella Francia Meridionale

121
Ai salesiani di Sarriá

ASC A457 *Rettor Maggiore Rua Michele Circolari*
ms. allog. 1 f. intest. a stampa: "Oeuvres de Don Bosco Oratoire Saint-François de Sales 32 Rue Cottolengo Turin"

Rincrescimento per non poter partecipare alle solennità celebrate in Spagna in onore di Don Bosco – invio di don Albera come suo rappresentante – terreno donato sulla vetta del Tibidado

[99] Pietro PERROT (1853-1928): sac. salesiano. Nato Laux-Usseaux (Torino). Giovane prete, fu nominato direttore de La Navarre (Francia), ove organizzò una colonia agricola. L'anno 1898 fu nominato ispettore della Francia Sud.

[100] Paul VIRION (1859-19319: sac. salesiano. Nato a Strasbourg (Francia). Esercitò cariche di responsabilità: direttore a Montpellier (1901), ispettore della Francia (1906-1919), ispettore del Belgio (1919-1925), direttore di Nice (1925-1928).

Torino 2 novembre 1907

Carissimi confratelli e figli di Sarriá[101],

Mi rincresce non poter venire in persona a prender parte alla solennità che costì celebrate il 17 corrente mese in onore della venerabilità del nostro Fondatore e Padre don Giovanni Bosco; manderò a rappresentarmi il nostro carissimo Direttore spirituale, il sig. don Paolo Albera, che molti di voi ancora non conoscono. Io assisterò in spirito alle vostre sacre funzioni e ricorderò in modo speciale la cara dimora fatta in codesta casa nel 1886 in compagnia del nostro Venerabile Padre[102]; ricorderò tanti esimi personaggi che ci circondarono di ogni amabile attenzione; per tutti sia vivi sia defunti innalzerò fervide preci unendole alle molte che costì si faranno. Ricorderò pure la bella festa celebratasi in quella circostanza nella chiesa della Mercede, dove si fece dono a don Bosco d'un vasto terreno sulla vetta del Tibidabo[103]; e don Bosco ardente d'amore verso il Cuore di Gesù, prese l'impegno di consacrarlo a quel Cuore dolcissimo con l'erigervi, mediante l'aiuto della generosa pietà spagnola, un Santuario, come Nazionale Monumento in suo onore.

Sono persuaso che anche lo spirito di don Bosco aleggerà in quel giorno in codesta località ricca di tante soavi memorie ed appoggerà presso il trono di Maria Ausiliatrice le preghiere che i Salesiani e loro allievi innalzeranno pei loro benefattori.

Nutro poi fiducia che come coronamento di sì bella e divota festa si sveglierà in tutti un novello fervore per promuovere e sollecitare il compimento della santa impresa del Tibidabo.

Vogliate nelle vostre orazioni ricordarvi del
Vostro aff.mo in G. e M.
Michele Rua

[101] Sarriá-Barcelona (Spagna). Nel 1884 fu fondata in Sarriá (comune autonomo allora di Barcellona) la seconda opera salesiana spagnola ("Talleres Salesianos"). Nel 1886 furono visitati da don Bosco; cf. Ramón Alberdi, *Una ciudad para un santo. Los orígenes de la obra salesiana en Barcelona...* Barcelona, Ed. Tibidabo, 1966; José Manuel Prellezo, *Las escuelas profesionales salesianas*, *Momentos de su historia*. Madrid, Editorial CCS, 2012.

[102] Don Bosco fu dichiarato Venerabile nel 1907. Don Rua comunicò la notizia nella sua circolare ai salesiani del 6 agosto 1907: "Don Bosco è Venerabile! Questa è la Fausta Novella, che da tanti anni noi sospiravamo e che finalmente sull'ali del telegrafo ci giunse la sera del 24 luglio testé trascorso" (*Lettere circolari di don Michele Rua*, p. 452).

[103] El Tibidabo: collina di 512 metri d'altezza. Vi si domina la città di Barcelona (Spagna) ed è stao eretto un "Templo expiatorio", dedicato al Sacro Cuore di Gesù (iniziato nel 1902 e terminato nel 1961). Prima del tempio fu costruita, nel 1886, una piccola cappella. In occasione della sua visita a Barcelona, fu donata a don Bosco la cima del Tibidabo. Il tempio appartiene alla Congregazione salesiana.

NOTE

PREMESSA

*Stanisław Zimniak**

In questa sezione vengono offerti tre contributi che sono stati realizzati per la presentazione del volume *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Studi, 4). Roma, LAS 2010. La presentazione si è svolta nella sede dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), il 20 ottobre 2010; è stata organizzata dalla Presidenza dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) in collaborazione con l'Istituto di Spiritualità (Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana). L'evento è stato presieduto da S. Em. il Card. José Saraiva Martins, Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi.

La prima relatrice è stata sr. Enrica Rosanna, FMA, Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Ella ha evidenziato da un punto di vista sociologico il rapporto tra carisma e istituzione chiaramente emergente da molti contributi contenuti nel volume. Il professore della Facoltà di Teologia (Istituto di Spiritualità) don Aldo Giraudo, SDB, ha poi rilevato il ruolo di capitale importanza di don Michele Rua in funzione della fedeltà alla missione salesiana e dell'identità carismatica, ideale nella Famiglia Salesiana. Il terzo relatore, professore di Storia contemporanea e Storia dei partiti politici del Dipartimento di Studi Politici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma «La Sapienza», Augusto D'Angelo, ha compiuto una lettura geopolitica dello sviluppo dell'Opera salesiana, sotto il rettorato di don Rua, nel bacino mediterraneo, in America, Asia e Africa.

* Salesiano, Istituto Storico Salesiano - Roma.

DON MICHELE RUA: DIALETTICA TRA CARISMA E ISTITUZIONE. LA SOFFERTA PATERNITÀ PER LE FMA

Enrica Rosanna

Presentare un libro è sempre un evento complesso o perlomeno un evento delicato. Soprattutto quando si tratta di Atti di un Convegno, laddove i contributi sono numerosi e poliedrici e il dettato del testo eccede le mille pagine. Si rischia spesso di dire troppo o di dire troppo poco. Senza volere, si può anche rischiare di tralasciare quella che è l'essenza del libro: il personaggio studiato nei suoi tempi, nei suoi contesti, nelle sue opere, ma più nella sua anima. Ed è bene, già in premessa, dare ragione alla complessa-unità di questo volume che non si frammenta nella sua corposità e ricchezza di dati, ma ci consegna, libero da leziosità agiografiche, un profilo storico a tutto tondo di don Rua. Profilo impreziosito dalla qualità internazionale (si pensi che con don Rua l'opera salesiana è presente in 33 paesi) dei contributi: "un lungo e stimolante dialogo a più voci" fra studiosi provenienti da diverse aree culturali e da differenti impostazioni di ricerca storica.

Don Rua è personaggio e insieme personalità di spicco, successore, ma non mero esecutore di don Bosco, a Lui è affidato l'arduo e delicatissimo compito di guidare il passaggio della Società Salesiana dal periodo delle origini, e della grazia carismatica, al tempo della istituzionalizzazione e universalizzazione del carisma e dell'opera salesiana.

A tutto tondo

Ho detto successore e non esecutore di don Bosco per dare ragione a don Rua – persona, personalità e ruolo di governo – che rischia, altrimenti, come tutti coloro che succedono ai fondatori/trici, di essere letto e interpretato nel riferimento unico alla matrice, nel nostro caso a don Bosco.

Il cardinale José de Calasanz Vives y Tutó, ponente della causa di venerabilità di don Bosco, così diceva a don Arturo Conelli, ispettore dell'ispettoria romana il 15 agosto 1907 a conclusione della stessa causa:

> "Sono felicissimo di aver dovuto studiare a fondo la vita di don Bosco, perché ho potuto conoscere che egli fu un grande santo. [...] Era straordinario nell'ordinario. [...] Studiando don Bosco ho imparato a stimare di più don Rua: ho visto la speciale Provvidenza di Dio a riguardo di lui, nel chiamarlo per primo, per prepararlo, nel fargli seguire passo passo don Bosco, perché fosse *un altro don Bosco*. E don Rua ha tali rapporti intimi con don Bosco che può dirsi «una reliquia vivente di don Bosco». Oh, scriva, scriva a don Rua, che, se prima io gli voleva bene (ed egli lo sa che gliene volevo), adesso gliene voglio ancor di più, perché studiando la vita di don Bosco, ho visto quali rapporti egli abbia col nuovo Venerabile Servo di Dio. Se mai don Rua venisse in stato di non poter più far nulla, non importa, basta la sua presenza, lo tengano sempre in mezzo e in capo a loro, perché egli è *una reliquia vivente di don Bosco*"[1].

Ma il cardinale non era il primo a dichiarare don Rua come un altro don Bosco; infatti quasi un ventennio prima, il 10 febbraio 1890, l'assistente del Circolo cattolico di Nizza, Anton Maria, frate cappuccino, così si esprimeva in pubblica assemblea, alla presenza di don Rua:

> "Ho visto un miracolo: D. Bosco risuscitato! don Rua non è solo successore di don Bosco, è *un altro lui stesso*, la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d'animo, la stessa gioia che irraggia attorno a lui. Tutto è miracolo nella vita e nelle opere di D. Bosco: ma questa perpetuità di lui stesso in D. Rua mi sembra il più grande di tutti i miracoli. Quali sono i grandi uomini ed eziandio i grandi santi, che han potuto darsi un successore simile a se stesso?"[2].

Nella prassi storica ai primi successori è richiesto un compito ben arduo: accogliere un dono, dato dallo Spirito nella Chiesa e per la Chiesa, nelle sue prime concretizzazioni e portarlo a crescita secondo un duplice paradigma: fedeltà creativa e universalità. Per tale gigantesca opera è necessaria una personalità solida, lungimirante, equilibrata, ricca, intelligente perché al successore del fondatore/trice è richiesto di andare ben oltre il tessuto e i parametri della prima fondazione. A don Rua necessita accogliere, *in primis,* la grande sfida del dialogo tra carisma e istituzione e in seguito le sfide esigenti dell'inculturazione e dell'acculturazione carismatica che donano dimensioni nuove al carisma nella cifra dell'universalità.

[1] Pietro Braido - Francesco Motto, *Don Michele Rua. Profilo storico*. Roma, Catalogo itinerante 2009, p. 4.

[2] *Ibid.*

La dialettica tra carisma e istituzione

La realtà ecclesiale non si esaurisce nella sua compagine visibile, essendo animata da una struttura carismatica più profonda, che ne rivela la vera natura; non si tratta, tuttavia, di due strutture parallele, ma dell'unica complessa realtà della Chiesa che vive e si esprime nelle due dimensioni. Possiamo, dunque, parlare di una struttura carismatico-istituzionale della Chiesa, in cui l'elemento carismatico non è mai separato, e ancor meno contrapposto, al suo aspetto istituzionale. Questo mistero della Chiesa è ben espresso nella *Lumen gentium*: "Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino" (*LG* 8).

L'istituzione nella Chiesa scaturisce necessariamente dal carisma, dal dono di Dio al suo popolo. Il dono porta in sé una struttura immanente mediante cui può vivere e portare frutto nel tempo e nello spazio. Questo avviene perché la Chiesa è sacramento di salvezza, corpo mistico di Cristo, comunione gerarchica[3]. Di questo mistero unitario, ma duplice, sono resi partecipi anche gli Istituti religiosi. La struttura fondamentale della Chiesa è determinata dai doni dello Spirito, che di per sé generano un'istituzione. Partendo da questa visione, possiamo comprendere meglio anche la realtà che visse don Rua nel tempo del suo governo. In esso affrontò, come duplice sfida, il confronto dialettico tra carisma e istituzione: la sfida dell'espansione, con la relativa esigenza alla sistematizzazione dei dati originali ricevuti nell'eredità salesiana di don Bosco, e la sfida del nuovo assetto, esigito dalla Chiesa, del ramo femminile salesiano, le FMA. Due sfide corpose che da sole basterebbero a dare ragione alla statura gigantesca di don Rua (statura vissuta nel suo stile di piccolo e modesto gigante).

Le pagine, che nel volume sono dedicate all'espansione missionaria SDB e alla strategia di governo, seguita da don Rua nello stile dell'universalizzazione del carisma, occupano oltre i ¾ delle cartelle totali. Un mare di documentazione tutta da leggere, ma che è possibile anche ridurre ad unità.

[3] Cf Gianfranco GHIRLANDA, *La vita consacrata nella struttura carismatico-istituzionale della Chiesa,* in Matias AUGÉ, Gianfranco GHIRLANDA et Alii, *Carisma e istituzione. Lo Spirito interroga i religiosi.* Roma, Editrice Rogate 1983, pp. 163-180.

Qualche impressione complessiva

Sull'interpretazione della dimensione carismatica della vita consacrata nella Chiesa sono stati a volte espressi degli orientamenti errati, oppure parziali. Si è opposto carismatico a istituzionale, carismatico a giuridico, carismatico a disciplinare e ascetico, normativo a carismatico, in una parola: carisma a istituzione[4].

Per l'azione di governo di don Rua non è stato così. Si legge, pertanto, negli studi e nella documentazione, la sua santa perizia, la sua attitudine sapienziale, la sua fedeltà creativa al carisma salesiano, tanto da permettere alla Società di S. Francesco di Sales di salpare verso lidi lontani attraverso gli oceani, di ramificarsi in Europa, di intraprendere le strade verso Oriente, gonfiando le vele del carisma e insieme istituzionalizzandolo nella cifra della canonicità e dell'universalità della Chiesa. Ogni grazia che Dio accorda a coloro che chiama per adempiere una missione a servizio della Chiesa vive nella complessa realtà carismatico-istituzionale ecclesiale. Ogni carisma porta in sé una determinata struttura immanente che determina il modo di come deve vivere e svilupparsi.

Ogni carisma genera le proprie regole di condotta, prima ancora che queste ultime vengano sancite canonicamente. Don Rua ha accompagnato lo sviluppo del carisma salesiano nel rispetto costante della corretta visione del rapporto tra dono e istituzione. Ha operato in modo che l'istituzionalizzazione producesse regole di condotta semplici e fruttuose: una sana e virtuosa *traditio* che, radicando lo spirito delle origini, creasse uno stile di vita nelle persone, nelle opere, secondo un modo di governo e d'apostolato spiccatamente salesiano e universale, offrendo ai SDB e alle FMA una cittadinanza visibile nella Chiesa e nel mondo.

Bisognava concretamente passare dalla "piemontesizzazione" dell'Opera alla visione "italiana", al cuore "romano" per indicare il *quid* con cui il carisma-vitale, localizzato nel particolare, è destinato (e ha forza vitale per farlo) a declinarsi con l'universale, con il mondo e la cattolicità della Chiesa.

A partire dalla lettura dell'acculturazione nella questione meridionale e nella Città capitale, il volume dà ragione ai mille rivoli dell'espansione e al confronto, talvolta duro e difficile, perché le nazionalizzazioni non prevarichino sul carisma e sulla salesianità, pur nell'opportuna e necessaria inculturazione (vedi il caso Polonia).

[4] Cf Velasio De Paolis, *La vita religiosa e il Vaticano II,* in "Commentarium pro Religiosis et missionariis" XC (2009) 23.

Si apre, in una parola, con il governo di don Rua la sfida di un orizzonte a 360°.

Si deve abbandonare la visione localistica e camminare verso un "paradigma" universale della storia, della politica, della cultura e delle esigenze di una nuova filosofia pedagogica, che ravvivi il "metodo preventivo"; si devono accogliere nuove metodologie, nuovi adattamenti e compiere anche conversioni di rotta.

Direi che è il primo grande esame nel quale il mondo e la Chiesa interrogano l'Opera salesiana. E a questo esame, in prima istanza, è chiamato a rispondere don Rua. Don Rua guida – con una *leadership* dalle caratteristiche originali, che ha interpretato lo stile del fondatore con ponderata creatività – con le sue visite l'Europa, l'Asia Minore e il Nord Africa; con l'interesse vivo l'America del Nord e del Sud, fino all'India e alla lontanissima Cina.

A tanto si aggiunge il rapporto ecclesiale e sociale che, in modo costante, don Rua ha tessuto con la Santa Sede, con le Chiese locali, con Congregazioni religiose e con numerosi fondatori, con laici cattolici impegnati nel sociale. Anche di questa mole di tessuto socio-universale, che attraversa tutta la ricerca, si deve tenere conto per intendere il passaggio *deciso* e *massiccio* (già don Bosco aveva lanciato l'Opera oltre i confini italiani...), dalla localizzazione carismatica all'universalizzazione del carisma, che don Rua ha operato per la Chiesa e nella Chiesa, avverando l'intuizione di D. Bosco:

> "Tu vedrai meglio di me l'opera salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii romano, abbi la carità di N.S. Gesù Cristo e del suo vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel cuor tuo i sospiri e i palpiti di tutte le genti. Avrai molto da lavorare e da soffrire; poiché quando crescono le rose, crescono anche le spine, ma tu lo sai, solo attraverso il mar Rosso e il deserto si arriva alla terra promessa"[5].

La sofferta paternità per le FMA

Le pagine di questo volume dedicate a leggere il rapporto di don Rua con le FMA e il cammino percorso insieme tra il 1888 e il 1910 sono di numero e di qualità rilevante (Loparco, Ruffinatto, Ventura, Magnabosco, Meardi, Zanara, Daretti, Núñez Muñoz, Franco, Parra) e senza dimenticare lo studio di Maul sulle testimonianza delle Figlie di Maria Ausiliatrice ai Pro-

[5] *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...,* p. 637.

cessi e la ricerca di Papa-Fabrizi sull'interessante storia delle Figlie di Maria Missionarie in Palestina.

Un vero spaccato di storia non parallela, ma fluente nelle acque del medesimo fiume salesiano a fecondare la Chiesa.

Una storia di rilievo anche perché ci rimanda e si riferisce ad una prassi ecclesiale di quasi un lustro (ultimo ventennio dell'Ottocento e primo Novecento) che ha ri-formato gli Istituti femminili nella Chiesa secondo due parametri: la revisione dei Testi normativi e l'esigenza dell'autonomia degli Istituti femminili dal ramo maschile dell'istituzione.

Don Rua si trovò a gestire eventi che si richiamano a tale contesto storico. Ricordo il fenomeno, che chiamiamo "delle confessioni", riferito in modo diretto alla richiesta fatta dalla Santa Sede circa l'autonomia giuridica delle FMA.

Un periodo di sofferta partecipazione e di attenta collaborazione di don Rua agli eventi e alla dinamica vissuta dagli Istituti, in modo speciale dalle FMA nella separazione dall'albero che le aveva originate. Tanto più che don Rua, oltre che "reliquia vivente di don Bosco", si era mostrato padre amabilissimo per le FMA – attraverso la conoscenza diretta delle suore, delle case e delle opere – grande estimatore della loro opera e santo ispiratore della loro vita spirituale.

Le relazioni, tessute con le FMA, non sono formali, ma paterne e di lungimirante strategia, curate nelle visite e negli interventi *ad hoc.* Don Rua è presente fra le FMA – in Piemonte e nella casa-madre di Nizza Monferrato – con il suo accompagnamento intelligente e discreto alla madre Caterina Daghero, erede anche Lei delle origini salesiane, e, in modo speciale, con il dialogo costante perché si formasse una visione "salesiana" comune e unitaria.

Sono le perle preziose della nostra comune eredità salesiana.

In specie, don Rua apprezza – lo si evince dalle Lettere e dagli interventi concreti del Rettore Maggiore – la resistenza delle suore "alla fatica missionaria" e la loro "capacità a stare con le giovani" pur nella modesta preparazione culturale delle FMA delle origini. Si pensi al contributo di don Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle FMA con la formazione delle educatrici, il rilievo dato alla comunità educativa oratoriana e all'implemento dell'attitudine pedagogica, centrata sull'adempimento gioioso del dovere quotidiano e coltivata con mezzi "semplici e sodi".

Don Rua accompagna la diffusione missionaria internazionale e feconda delle FMA, mentre incoraggia e apprezza la grande disponibilità delle FMA a collaborare in ogni luogo con fondatrici di associazioni a favore delle giovani

operaie: attitudine che lanciava nel primo Novecento il modello educativo oltre lo stereotipo femminile "domestico".

La separazione giuridica delle FMA, lo abbiamo accennato all'inizio, si riferisce all'emanazione delle così dette *Normae secundum quas,* pubblicate nel 1901, 18 giugno*,* con cui la Santa Sede intendeva disciplinare le Congregazioni religiose di voti semplici. Esse, tra l'altro, prescrivevano che una congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura.

Si opponeva a tale disposizione l'articolo I, Titolo II delle Costituzioni FMA, che fissava l'immediata dipendenza dell'Istituto femminile salesiano dal Superiore generale della Società di S. Francesco di Sales; sulla base di questo articolo, ovviamente, era necessario rivedere i numerosi altri che vi si riferivano.

Nasce da questo contesto normativo "la sofferta obbedienza" dell'Istituto alle disposizione della Chiesa, mentre questa drammatica vicenda caratterizzerà quasi tutto il secondo periodo del rettorato di don Rua, che accanto alla figura di madre Daghero offrirà il giusto accompagnamento di equilibrio e ponderatezza, in uno stile di benevolo e pacifico, se pur sofferto assenso all'*iter* giuridico.

Quando il 22 settembre del 1906 don Rua lesse il testo delle Costituzioni FMA, emendato dalla Sacra Congregazione – in cui non risultava neppure che l'Istituto FMA fosse stato fondato da don Bosco – "fu visto piangere, ma si ritirò subito dall'ufficio esercitato fino ad allora e si valse della festa di S. Michele (29 settembre) per darne il lieto annunzio [...] quasi fosse un regalo, raccomandando rispetto, obbedienza e affetto al Sommo Pontefice, ma anche assicurando l'ininterrotta disponibilità sua e di tutti i superiori salesiani ad offrire appoggio e consiglio"[6].

A questa devozione paterna rispose il documento delle 65 capitolari del 6° Capitolo Generale delle FMA che pregava il Rettore maggiore, don Rua: "a continuare la sua assistenza di padre nel modo e nella misura ch'egli giudicherà conveniente, ben persuase che nessun consigliere potrà meglio conservare nelle FMA, lo Spirito del Padre, spirito che esse abbracciarono nella professione religiosa, spirito secondo cui vogliono vivere e in cui vogliono morire"[7].

Penso che questo testo non abbia bisogno di commento.

[6] *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...,* p. 534.
[7] *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...,* p. 535.

Conclusione

Non contribuiremmo a lumeggiare il Rettorato di don Rua, se non affermassimo che, al termine della lettura di questo corposo volume, ci è dato conoscere meglio non solo il Rettore maggiore, primo successore di don Bosco, ma i suoi: sacerdoti, suore, coadiutori, laici. Ci è dato conoscere meglio l'Opera salesiana nella sua identità e nel suo cammino universale nella Chiesa e nel mondo.

Tanto perché don Rua, come *leader* e Rettore maggiore, non fu un capo solitario, ma il direttore di un coro polifonico o, se preferite, il grande maestro di una splendida sinfonia, diretta sempre con il cuore "salesiano" e "cattolico".

L'IMMAGINE DI DON BOSCO TRASMESSA DA DON MICHELE RUA ALLA FAMIGLIA SALESIANA PER IL CONSOLIDAMENTO DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Aldo Giraudo

In occasione del secondo anniversario della morte di don Bosco (gennaio 1890), un breve editoriale del *Bollettino Salesiano* esprimeva i sentimenti e i propositi dei salesiani in quel delicato momento della loro storia:

> "Sono due anni che D. Bosco ha finito il suo pellegrinaggio quaggiù, ma il suo nome è vivo e fresco come allorché ci ricreava con la sua presenza. Le sue opere, cominciate per il Signore e nel suo santissimo nome continuate, conservano il medesimo impulso e la medesima vita. [...].
> Come gli esuli a Babilonia rivolti a Gerusalemme dicevano che sarebbe stato l'infelice fra tutti i giorni quello che si fossero scordati della bella loro patria perduta, così capita a noi che avremmo pena quel momento in cui scordassimo D. Bosco, la mirabile sua vita, gli impareggiabili suoi esempi. Egli di là da quella sua tomba aperta due anni fa non ci dice che una parola: - Siate imitatori di me, come io fui del Signore!"[1].

L'articolo non è firmato. Ma i contenuti rispecchiano convinzioni condivise ampiamente dalla dirigenza e da tutta la compagine salesiana. Lo sgomento per la perdita del Padre spingeva a fissare in sintesi essenziali i tratti identitari della famiglia salesiana nella contemplazione delle caratteristiche del Fondatore. Don Bosco veniva percepito come un riferimento ineludibile, un maestro, una guida.

L'operazione di riflessione venne attuata con accentuazioni tematiche, progressive messe a punto, scelte strategiche che avrebbero avuto un influsso determinante per il consolidamento delle opere e la definizione dell'identità propria. In tutto ciò don Michele Rua, successore di don Bosco, risultò decisivo.

[1] *Bollettino Salesiano* 14 (1890) 17-18 [d'ora in poi: BS XIV (1890) 17-18].

1. La successione a don Bosco: dal cordoglio all'impegno

L'opera a cui don Bosco aveva dato origine pareva a molti indissolubilmente legata a un carisma del tutto personale. Con la sua scomparsa si temeva un rapido crollo. Don Rua, l'8 febbraio 1888, rimetteva nelle mani di Leone XIII la scelta del nuovo Rettor maggiore, supplicandolo "di voler portare su altro soggetto più adatto il sapiente suo sguardo"[2]. La lettera venne recapitata tramite il cardinale protettore Lucido Maria Parocchi, unitamente ad un'altra, sottoscritta da mons. Cagliero e dai membri del Consiglio generale, nella quale invece si esprimeva il desiderio che don Rua fosse nominato Rettor Maggiore, "in ossequio a Don Bosco che lo ebbe sempre quale suo primo confidente e braccio destro, ed anche per la stima che tutti ne hanno per le sue esimie virtù, per la particolare abilità nel governo dell'Istituto e per la singolare destrezza nel disbrigare gli affari, di cui diede già luminose prove"[3]. Il papa accolse l'appello del Consiglio generale.

Al successore di don Bosco si imponevano alcune priorità: 1) garantire la continuità e l'efficacia delle opere salesiane; 2) mantenere fede alla missione e allo spirito del Fondatore nel mutare dei tempi; 3) salvaguardare la coesione interna della Famiglia Salesiana, incrementando la rete di cooperazione intessuta da don Bosco; 4) sostenere la disciplina religiosa e lo spirito proprio della Congregazione. Tutto ciò presupponeva innanzitutto la messa a fuoco degli elementi specifici dello "spirito" identitario, dai quali trarre linee guida per l'azione e indicazioni di priorità.

Don Rua si rese subito conto che la venerazione verso don Bosco, constatata in occasione della morte e dei funerali, era dovuta alla sua fama di santità, all'ammirazione per le sue opere coraggiose, ma anche alle aspettative generali di fronte all'urgenza sociale dell'educazione giovanile: si era convinti che i discepoli di don Bosco avessero la capacità di risolvere questo problema. Così, il 19 marzo, nella prima lettera circolare, indicò il compito che ne derivava per tutta la Famiglia salesiana:

> Noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di *sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere* da lui iniziate, *seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati*,

[2] Lettera dell'8 febbraio 1888, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, pp. 10-11; cf. anche MB XVIII, 615-616.

[3] Supplica del 9 febbraio 1888 riportata integralmente in *Circolari*, 11-13; cf. anche MB XVIII 617-618.

> e nel nostro modo di parlare e di operare *cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato*. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani[4].

Ecco le chiavi interpretative del rettorato di don Rua. Esse spiegano gli accenti da lui posti su alcuni tratti della figura di don Bosco.

Qui mi concentro sulle relazioni ai Cooperatori pubblicate ogni anno sul *Bollettino Salesiano* di gennaio. Sono documenti interessanti per capire la sensibilità di un periodo importante della storia salesiana, specchio di movenze condivise nel mondo cattolico a cavallo tra i due secoli.

2. Don Bosco, la sua opera e la cooperazione salesiana nella visione di don Rua

Scorrendo il *Bollettino Salesiano* tra il 1888 e il 1910 si percepisce subito un progressivo spostamento di attenzione: dall'enfasi sulla necessità e sull'urgenza di "salvare" i giovani attraverso l'educazione per la salvaguardia della società si passa ad una progressiva identificazione tra la missione di salvezza giovanile e la figura stessa di don Bosco, le sue intuizioni, il suo insegnamento. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, coll'aiuto dei Cooperatori, potranno realizzare la missione se, tenendo lo sguardo fisso sul Fondatore, ne assimileranno lo spirito, ne imiteranno le virtù e gli esempi, lo seguiranno sulla via dello zelo operativo e della santità. Questo, in sintesi, è il messaggio emergente dal periodico.

Sul *Bollettino*, l'esaltazione della figura e dell'opera di don Bosco è affidata quasi sempre a voci esterne, colla ripresa di interventi di insigni oratori, giornalisti e prelati. Don Rua e i redattori salesiani, invece, si concentrano sulla presentazione alla famiglia salesiana della vocazione di don Bosco in chiave identitaria e operativa; ne evidenziano il magistero in funzione formativa; ne sottolineano le intuizioni educative e lo zelo operoso per la gloria di Dio e la salvezza della gioventù. È una missione che deve continuare nel tempo e dilatarsi nello spazio.

In questa prospettiva gli interventi di don Rua appaiono ben mirati. Egli si presenta essenzialmente come il continuatore dell'opera di don Bosco,

[4] Lettera del 19 marzo 1888, in *Lettere circolari di don Michele Rua*, 18-19; le sottolineature sono nostre.

preoccupato di rinverdirne la memoria per renderne efficace la missione[5]. Costantemente enuncia l'impegno di cui si sente investito, lo trasforma in esortazione e in indicazioni operative: "Intendo che ci animiamo a vicenda a camminare sulle pedate sue gloriose, a seguirne fedelmente i consigli"[6]; uniti nell'operatività da lui insegnata, "metterci tutti d'accordo e fare ciascuno la parte nostra. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, come schiere di un esercito in campagna, faranno la parte loro, mettendo a disposizione di Dio e del prossimo la loro volontà, la loro sanità, la loro vita; i Cooperatori e le Cooperatrici facciano dal loro canto quello, che i buoni padri e le buone madri di famiglia praticano pei loro figliuoli, quando sono in battaglia"[7]. La cara memoria di don Bosco deve essere mirata "a ricordare tutto ciò che il nostro venerato Padre ha fatto e tutto ciò che noi dobbiamo fare"[8].

Tre feconde indicazioni dinamiche emergono costantemente dagli interventi di don Rua: stimolare l'imitazione dell'operosità e dello zelo educativo di don Bosco; affrontare le difficoltà con "fede operativa"; dare risposte tempestive ai bisogni dei giovani e dei tempi.

2.1. *Imitare l'operosità e lo zelo educativo di don Bosco*

Il don Bosco presentato da don Rua ai Cooperatori è l'apostolo zelante e instancabile, proteso nella santa battaglia per la salvezza della gioventù, in un crescendo di operosità condivisa[9]. Ma don Rua non vuole semplicemente

[5] Lo si constata in tutti i suoi interventi, specialmente quando gli vengono tributate lodi e riconoscimenti, come, ad esempio, nel decennale della morte di don Bosco: "Mi permetta ora, sig. avvocato, di pregarla che tutto si concentri nel commemorare il decennio dalla morte di Don Bosco, non già il decennio di carica del suo successore. Noi non facciamo che raccogliere quel che D. Bosco ha seminato con tanti sudori; sia dunque a lui, a lui solo, dopo Dio e Maria Ausiliatrice, il merito e la glorificazione", BS XXII (1898) 33.

[6] BS XIII (1889) 2.

[7] BS XIV (1890) 4-5.

[8] Da una sintesi del discorsetto di don Rua nel corso della sua visita alla casa di Nizza, BS XIV (1890) 46.

[9] "Un giorno – scrive don Rua nel gennaio 1893 – il nostro buon Padre Don Bosco trattenevasi con uno de' suoi più zelanti Cooperatori di varie fondazioni che aveva in mente di fare. Costui credette bene di esortare D. Bosco a rassodare le sue opere già cominciate e non intraprenderne più delle nuove. Si, consento ad arrestarmi, disse D. Bosco, ma ad una condizione. E quale sarebbe? ripigliò l'altro. Alla condizione che il demonio si fermi anche lui. Ma come egli non cessa, di lavorare alla rovina delle anime, non cesserò neppur io di lavorare per salvarle. Io pure – commenta don Rua – desidero di strappare delle anime alle unghie del demonio, ed è per ciò che, facendo assegnamento sulla vostra carità, vorrei dirigere tutti i miei pensieri ed i miei sforzi ad alcune opere, di cui voi conoscerete facilmente l'importanza", BS XVII (1893) 5.

esaltare la personalità singolare del Fondatore. Egli intende far conoscere quanto sia importante ed urgente nel momento storico l'assimilazione del suo spirito operativo e della sua tensione missionaria, per plasmare del medesimo spirito i membri della Famiglia Salesiana. Dopo il successo del primo Congresso Internazionale Salesiano di Bologna (1895), ad esempio, scrive:

> Il Congresso Salesiano di Bologna, come si legge nel suo programma, mirava a far conoscere più largamente *lo spirito da cui fu informato D. Bosco*, a farlo viemeglio penetrare e crescere, segnatamente nell'animo dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane. Faccia il Signore che sia raggiunto il santo scopo di quella solenne adunanza, che quella fiamma di zelo ardente che tutta consumò la vita di Don Bosco, s'appigli a tutti i nostri cuori, sicché anche noi con lui gridiamo: *da mihi animas*. Degnatevi unirvi meco per chiedere una grazia sì segnalata per tutti i membri della nostra Pia Unione[10].

Il don Bosco presentato dal successore è l'uomo totalmente consumato da una "fiamma di zelo ardente", il quale intende tutti coinvolgere nella sua avventura di educatore della gioventù: "Fu questo bisogno di salvar delle anime che gli fece parere angusto l'antico mondo e lo spinse ad inviare i suoi figli nelle lontane Missioni d'America"[11]. La stessa passione deve animare i discepoli, rendere "ognor più stretta ed operosa quell'unione che già esiste tra i Figli di D. Bosco e i loro Cooperatori", che è "unione di mente e di cuore"[12]. Un compito comune. L'unico modo per amare don Bosco è quello di seguirlo nella sua impresa: "Per l'affetto che portiamo vivissimo a D. Bosco e a' suoi santi ideali, adoperiamoci, o ferventi Cooperatori, con raddoppiato zelo alla salvezza [...], circondiamo di cure ognor più industriose la povera gioventù, e, come meglio ci è possibile, aiutiamo le Opere di D. Bosco"[13].

2.2. *Affrontare le difficoltà con "fede operativa"*

Riferendo gli elogi fatti da Pio X, con lettera autografa, alla Società Salesiana – che "sommi vantaggi apportò alla società civile, ed a procurare la salute delle anime molte opere intraprese in ogni parte del mondo, non trascurando in nulla l'indole dei tempi presenti" – don Rua ricorda che senza l'at-

[10] BS XX (1896) 6.
[11] BS XXI (1897) 4.
[12] BS XXI (1897) 6.
[13] Esortazione posta, nel gennaio 1906, ad introduzione alla lettera annuale di don Rua, in BS XXX (1906) 1.

tivo coinvolgimento di Cooperatori, impregnati del medesimo spirito, nulla si sarebbe potuto fare.

> Oh! come è bella la vostra missione, o cari Cooperatori e zelanti Cooperatrici; estendendosi a tutte le opere di D. Bosco, di quali frutti copiosi e consolanti non è mai feconda! Vi confesso, che a queste considerazioni oso unire la mia voce a quella del Papa, e dall'intimo del cuore innalzo anch'io il voto che "[...] sia nelle città, sia nei villaggi, o *si viva dello spirito del Fondatore* dei Salesiani o *se ne coltivi l'amore*". Sì, dello spirito di D. Bosco!... Ricordiamoci, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, che *lo spirito di D. Bosco* è spirito di lavoro continuo per la salvezza delle anime, è un continuo adoperarsi pel bene spirituale e materiale della gioventù, sopratutto povera ed abbandonata. [...] Chi ama Don Bosco, ama pure i giovanetti, si piega in soccorso dei bisognosi e si adopera per la gloria del Signore[14].

Ora, secondo don Rua, un modo concreto di rivivere lo spirito di don Bosco è quello di diffonderne l'opera primaria, l'Oratorio festivo. Un'insistenza che cresce con la percezione sempre più acuta delle urgenze sociali, in un mondo in piena evoluzione industriale, caratterizzato da flussi migratori sempre più accentuati di giovani verso le città:

> Vorrei che tutti intendessero l'importanza di questa missione come la intendeva D. Bosco. Mi ricordo di averlo sentito ripetere più volte che per molti giovani è questo [l'Oratorio] l'unico mezzo di salute, come per molti altri è pure il più facile ed opportuno. Vediamo dunque di adoperarci quest'anno a riempire di giovani gli Oratorii esistenti ed a promuoverne la fondazione di nuovi. E qui dovete notare, miei buoni Cooperatori, che non basta dare il vostro appoggio morale agli Oratorii, ma urge che quelli che fra di voi ne hanno la possibilità si prestino a fare il catechismo, ad assistere i giovani nei loro divertimenti e a fare qualche annuale sacrifizio pecuniario per concorrere anche materialmente allo sviluppo maggiore dell'Oratorio festivo che più gli sta a cuore[15].

Commentando il successo del *III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione*, tenuto a Faenza nell'aprile 1907, scrive:

> "Non potete credere, o buoni Cooperatori e zelanti Cooperatrici, quanto abbia rallegrato il mio cuore quell'importante Convegno da noi promosso [...] Infatti il vedere riconosciuta da tante illustri persone non solo l'opportunità ma la necessità degli Oratori Festivi, cioè di quell'opera colla quale D. Bosco incominciò il suo apostolato, l'udire proporci come mezzi efficacissimi per attirare i giovani "la ginnastica, lo sport, la drammatica e la musica" che già fin dai primi anni D. Bosco aveva introdotto nei suoi Oratori, quell'inculcare a nome del S. Padre Pio X e dei Vescovi il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente

[14] BS XXIX (1905) 2-3.
[15] BS XXVII (1903) 6.

> colle pratiche di pietà, coi catechismi e colle scuole di religione, appunto come sempre ci insegnava D. Bosco coll'esempio e colla parola: tutto ciò mi assicurò una volta di più che il nostro Fondatore, avendo conosciuto intimamente i bisogni dei tempi e trovato il rimedio ai mali proprii della nostra età, fosse evidentemente ispirato e guidato da Dio. Oh! come io avrei goduto, se si fossero trovati presenti a quel caro Congresso tutti i nostri Cooperatori! Certo essi ne avrebbero ricavato una stima sempre più grande del nostro Fondatore e uno zelo infaticabile nel lavorare a vantaggio della gioventù"[16].

Anche le sofferenze e le persecuzioni vengono commentate da don Rua in chiave di esortazione alla fedeltà operativa. Nel 1907 una campagna denigratoria si abbatte sull'opera salesiana, con accuse infamanti contro alcuni educatori del Collegio di Varazze. L'attacco dei giornali è durissimo (ad eccezione del periodico torinese *La Stampa*, diretto dal senatore Alfredo Frassati). Il momento è critico per l'intera istituzione e la sua credibilità. Dopo settimane di incertezza e di sofferenze, l'istruttoria rivelerà la falsità delle accuse, montate ad arte: un complotto "settario" per screditare l'intera famiglia salesiana. I "fatti di Varazze" diverranno anzi ulteriore occasione per evidenziare l'efficacia dell'opera educativa di don Bosco. Commentando la conclusione felice dell'incidente don Rua non si limita ad esprimere soddisfazione:

> L'astuta tattica, sembra a me, ebbe in mira specialmente due cose: anzitutto a coprire di fango il nome salesiano per creare il discredito e formare il vuoto attorno a noi; in secondo luogo a paralizzare e a restringer per lo meno, ma fors'anche ad annientare se fosse possibile, la nostra attività e la nostra espansione. [...]
> Per parte dei Salesiani credo di potervi assicurare, che mai come adesso noi ci sentimmo così animati e risoluti a raddoppiare e intensificare le nostre cure ed alacrità a vantaggio dell'educazione e dell'istruzione religiosa di tanti giovanetti. Aiutateci voi pure in questo santo proposito [...]. Se i Cooperatori Salesiani dall'attività dei figliuoli delle tenebre venissero ad imparare che, in questi miseri tempi di preoccupazione terrena e di cieco oblio degli eterni interessi, per riuscire ad opporre un argine sicuro contro la dilagante incredulità è necessario, come diceva D. Bosco, che essi levino ben alto la fiaccola della loro *fede operativa*, tutto il male non sarebbe venuto per nuocere, che anzi maggiore verrebbe ad essere il bene che potremmo ricavarne coll'aiuto divino[17].

2.3. *Rispondere tempestivamente ai bisogni dei giovani*

Lo stretto legame tra la persona di don Bosco, la missione da lui iniziata e le responsabilità educative e pastorali che ricadono sull'intera famiglia salesiana, costantemente rimarcato e promosso da don Rua, tende a conferire alla

[16] BS XXXII (1908) 2.
[17] BS XXXII (1908) 4.

compagine salesiana una percezione di sé come di forza benefica provvidenziale, suscitata da Dio per rispondere ai bisogni dei giovani di ceto popolare e povero, in Europa e nel mondo, secondo le necessità dei tempi, con apertura solidale alle emergenze sociali. Il racconto annuale delle imprese realizzate, delle opere aperte su nuove frontiere e dei risultati ottenuti, dà al lettore del *Bollettino* un'impressione di dinamismo e di freschezza. Il Cooperatore poteva sentirsi parte attiva, così come i consacrati, di un organizzazione vitale ed efficace. È questo uno dei tratti caratteristici della autocoscienza salesiana di quegli anni. Ciò appariva del tutto in sintonia con le sfide poste dal momento storico e conferiva duttilità e agilità all'istituzione, una capacità di risposta tempestiva di fronte agli eventi, con generosità impressionante (si pensi alla disponibilità, dopo il terremoto di Messina e di Reggio nel 1908, ad accogliere orfani nelle case salesiane d'Italia e alla decisione di potenziare o fondare altre opere sul territorio). Questa percezione di sé, costantemente alimentata da don Rua, induceva nei singoli membri (interni ed esterni) il desiderio di collaborazione attiva a vari livelli e un coraggioso spirito di adattamento, che generava efficienza operativa, pur nella semplicità e nella povertà dei mezzi e delle opere. Era tale efficiente generosità, ad essere apprezzata dagli osservatori, ad attirare consensi ed ampliare la rete della beneficenza, a suscitare vocazioni.

Queste sobrie ed efficaci sintesi annuali di don Rua, in cui si presenta il consuntivo delle attività svolte e si prospettano nuovi interventi in funzione o delle urgenze dettate da situazioni sociali ed ecclesiali sensibili o dei progetti educativi e missionari di più lungo termine, indicano obiettivi concreti, aree di impegno ben definite, opere da compiere. Offrono anche prospettive interpretative degli eventi storici e stimoli di riflessione sulla vocazione comune. Soprattutto funzionavano da efficace cinghia di trasmissione degli ideali donboschiani, capace di stimolare tra i laici (giovani e adulti) un coinvolgimento e una cooperazione convinta e di alimentare tra i salesiani un impegno sempre più generoso, spesso eroico, unito ad un granitico senso di appartenenza.

Le parole di don Rua rivelano poi uno spiccato senso di partecipazione sociale, di solidarietà coi ceti popolari, unito ad una forte tensione spirituale. Egli propone un modello di salesiano capace di reggere la tensione educativa-missionaria e la mole di lavoro che ne deriva, perché radicato in una solida interiorità (dai risvolti mistici) e in uno stile di vita ascetico ed oblativo. Sono anni, quelli del suo rettorato, in cui emergono splendide figure di salesiani, suore e cooperatori, intensamente operativi, ma chiaramente polarizzati nell'offerta di sé al Signore e sulla vita di preghiera. Da loro emanava un fascino

potente. Le opere più significative, in Italia e all'estero, diventarono tali e si radicarono con fecondità sul territorio, proprio grazie a tali personalità. Tutto ciò non è stato secondario per il reclutamento vocazionale che, come si può constatare dagli elenchi dei due istituti, vide in quegli anni uno dei più alti tassi di incremento.

Conclusione

Pare evidente, dalla lettura di questi interventi sul *Bollettino Salesiano,* che la missione del primo successore di don Bosco è stata, anche (innanzitutto?), quella di presentare agli occhi della famiglia salesiana le modalità concrete di *un discepolato riuscito*, sia nella linea del dono assoluto e gioioso di sé, sia nella prospettiva del carisma accolto vitalmente, interpretato operativamente e trasmesso fedelmente, sia nell'orizzonte di un radicamento storico fedele ai "segni dei tempi" e agli appelli dei ceti popolari e dei giovani poveri. I discorsi di don Rua ai Cooperatori (quelli pubblicati sul *Bollettino* e quelli pronunciati nei numerosi viaggi), dal punto di vista storiografico, risultano importanti per comprendere alcuni dei motivi della fortuna e del consolidamento dell'opera salesiana a livello locale e mondiale. L'immagine di don Bosco e della missione giovanile salesiana, che egli elaborò e trasmise, aveva il pregio di generare, a tutti i livelli, una percezione della Famiglia salesiana stimolante e polarizzante: quella di un movimento di educazione e rigenerazione morale e civile adatto ai tempi nuovi e fortemente coeso, molto più di quello che noi oggi conosciamo. Si promuoveva così un senso di appartenenza convinto e fiero, una tensione operativa di ampio respiro.

Egli favorì, anche al di là della cerchia salesiana, nella chiesa e nella società del tempo, la percezione di un'opera comune, urgente e grande, da compiere nel nome di don Bosco, di una battaglia da combattere insieme (*viribus unitis*), per la salvezza della gioventù, per la rigenerazione della società e per la diffusione del regno di Dio. La sua era una visione corale, dove ciascuno aveva un ruolo importante, proprie responsabilità e usava i mezzi a sua disposizione, secondo il suo stato di vita e la vocazione specifica (mezzi spirituali e morali, educativi e formativi, economici e benefici), nella coscienza di appartenere ad una compagine spirituale e operativa provvidenziale estesa quanto il mondo, ma radicata su un territorio umano, che doveva sentire l'importanza di operare concordemente, nel medesimo spirito.

Dagli interventi di don Rua emerge uno spaccato efficace di storia delle origini (di eventi, di quadri mentali, di coscienza di sé), sul quale converrà

riflettere, traendone lezioni e stimoli per un "ritorno a don Bosco" atto a sostenere quella riforma che molti sentono necessaria, in un momento storico come il nostro, e recuperare un'adeguata passione educativa, un senso di responsabilità condiviso, una voglia di azione cooperativa e concorde, al di là di ogni contrapposizione. Soprattutto un amore più responsabile e maturo per le giovani generazioni.

DON RUA GRANDE ITALIANO, FEDELE E CREATIVO INTERPRETE DEL CARISMA DI DON BOSCO

Augusto D'Angelo

Questo volume esce in occasione del 100° anniversario della morte di don Rua, e alla vigilia di un altro grande anniversario, quello dei 150 anni dell'Unità. Lo dico in apertura perché mi pare che questo secondo anniversario viaggi un po' sottotraccia, almeno per ora, e non fu così nel 1961, anche se allora si levarono critiche per un presunto appropriamento dell'occasione da parte dei cattolici che, invece, alle origini della storia unitaria erano forze "eversive".

E un legame tra i due anniversari, se me lo consentite, c'è, perché ritengo che don Rua debba trovare spazio, oltre che tra i grandi della chiesa, anche tra i grandi italiani.

Lo dico perché in un tempo in cui l'Unità del paese è discussa – e non vado oltre – a scorrere le pagine di questo volume si vede come anche i salesiani, con le proprie case, abbiano contribuito a tessere un legame di unità tra la gente di questo paese. Ricordo con piacere, quando don Motto mi invitò a occuparmi di *Villa Sora,* una scuola frequentata da ragazzi del centro-sud dove si formavano maestri grazie a insegnanti del nord, con la speranza che quei maestri tornassero nei loro paesi per innervare uno sviluppo che fosse anche di promozione umana.

E per questo, quando vedo il Segretario di Stato della Santa Sede, salesiano, che va alle celebrazioni del XX settembre (e vedo certi attacchi) non posso non riflettere sul fatto che oggi tocchi proprio ai cattolici ritessere l'ordito di una società che pare andare in frantumi.

Questo per spiegare don Rua grande italiano.

C'è, naturalmente, una grandezza del suo lavoro. Se le mie informazioni sono esatte, aveva ereditato nel 1888 una congregazione con 773 religiosi sparsi in 58 case disseminate in 9 paesi; la Figlie di Maria Ausiliatrice erano 466, operanti in 54 case e presenti in 6 nazioni. Alla sua morte, nel 1910, lascia al suo successore due famiglie che contano 6717 religiosi e religiose in 707 case sparse in più di 38 nazioni. Già questo basterebbe a definirne la grandezza.

Confesso che ho cominciato dai saggi delle persone che conosco meglio, e cioè da quelli di don Motto sull'emigrazione e di suor Grazia sulle figlie di Maria Ausiliatrice, proseguendo con quello di don Giorgio Rossi su don Rua e Roma. E poi ho continuato – non leggendoli tutti, naturalmente – seguendo una linea di interesse personale che poi vi evidenzierò.

Ma dalla lettura di alcuni saggi c'è un aspetto che mi ha colpito nell'interpretazione del carisma di don Bosco: quello della gestione collegiale della famiglia religiosa. È un aspetto che si coglie in vari passaggi, e che mi sembra degno di sottolineatura.

Don Rua non è il capo indiscusso che ordina e verifica, ma è una umanità sensibile e attenta, capace di valorizzare il lavoro altrui, di accompagnarlo. È persona che attrae e che conforta, capace di dare speranza. Il suo modo di gestire la famiglia religiosa è un grande servizio alla comunione[1]. E questo, a mio giudizio, è un elemento che spiega l'enorme crescita della famiglia salesiana. Il carisma di don Bosco è sorgivo, esplosivo, mentre don Rua lo interpreta con il radicamento e l'ampliamento, col lavoro paziente. C'è un tratto umano, ben espresso dal cucchiaio di miele contrapposto al barile di aceto, che ci fornisce uno spessore di amabilità evangelica sempre attuale.

Ho letto nelle conclusioni che, riguardo al carisma, la fedeltà di don Rua è una fedeltà creativa. Ma – mi chiedo – ne esiste un'altra? Si può essere fedeli ad un carisma senza essere creativi? La parabola dei talenti in *Mt* 25,15-28 ci risponde di no.

Inoltre c'è una attitudine alla precisione, eredità dell'ambiente respirato in famiglia, dal padre operaio specializzato, dal mondo industrializzato, che lo dota di una tensione calma e perseverante verso gli obiettivi che si prefissa.

L'arco cronologico del governo di don Rua è ricco di eventi, e tenerli presenti vuol dire aver chiaro quali sono i bisogni a cui si risponde. Intanto c'è il grande quadro di un Ottocento in cui gli stati si laicizzano nelle loro istituzioni, e spesso anche nella cultura che propongono. All'interno di questo quadro avviene altro. Ma è anche il secolo dell'affermazione dei nazionalismi che si collegano alla volontà di potenza degli stati. La volontà di potenza porta al colonialismo, e molte imprese coloniali sono anche accompagnate da imprese missionarie, non solo cattoliche. Molte missioni protestanti in Africa sono finanziate dalle potenze coloniali. Nel 1898, a dieci anni dalla morte di Don Bosco, c'è la crisi di *Fashoda,* provocata dallo scontro tra le politiche coloniali della Francia, che in Africa si muoveva sulla direttrice ovest-est,

[1] Cf *Don Michele Rua primo successore di don Bosco*..., pp. 771 e 773.

dall'Atlantico fino al Mar Rosso (porto di Gibuti), e della Gran Bretagna il cui motto era "dal Capo al Cairo".

L'Italia partecipa a questo sforzo e proprio negli anni di don Rua consolida la sua vocazione coloniale. Nel 1890 si crea la colonia d'Eritrea, nel 1911 si darà inizio alla conquista della Libia.

Questo grande orizzonte che si apre non è estraneo a don Bosco. Nel 1886, in una seduta del Capitolo Superiore all'Oratorio di Torino, mentre si discute una proposta di fondazione salesiana al Cairo in Egitto, egli dice:

> "Io intanto vi dico schiettamente che questa Missione è un mio piano, è uno dei miei sogni. Se io fossi giovane, prenderei con me don Rua e gli direi: «Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Kartum, nel Congo; o meglio a Suakin, come suggerisce mons. Sogaro, perché c'è l'aria buona». Per questo motivo si potrebbe mettere un noviziato dalle parti del Mar Rosso"[2].

C'è dunque un sogno africano di Don Bosco. Ma don Rua lo segue creativamente.

C'è poi il grande scenario della migrazione italiana – se ne occupa don Francesco Motto sia in generale che riguardo agli Stati Uniti – che segna l'epoca e che crea una domanda che è alla base di molte case salesiane. Ci sono comunità italiane in ogni grande porto del Mediterraneo. E sono comunità che emigrano in cerca di lavoro, ma che hanno anche saputo consolidare la propria situazione.

Ed è, non lo nascondo, questo scenario internazionale che più mi ha intrigato nella lettura del volume. Cominciamo da Barcellona, città già secolarizzata, piena di operai, moderno porto sul Mediterraneo. Ricordo, per inciso, che nel 1889 nasce la Seconda Internazionale dei lavoratori a Bruxelles: la questione operaia è divenuta una delle grandi caratteristiche dell'Europa che si industrializza. E gli operai sono lontani dalla Chiesa. Nel 1890 don Rua è a Barcellona per inaugurare la Scuola popolare di san Giuseppe di Rocafort, nel quartiere di Hotafranchs (Hostafrancs), quartiere operaio sotto la collina di Montjuich, di oltre quarantamila persone. Dal 1882, in un'altra zona operaia della città Antoni Gaudí iniziava la costruzione della Sagrada Família (che a giorni verrà consacrata da Benedetto XVI), e la cominciava proprio a partire da una scuoletta che doveva servire ai figli degli operai, per far sentire loro la vicinanza della Chiesa. Barcellona è una piazza difficile. La *Semana* tragica del 1909 lo dimostrerà, dimostrando al tempo stesso come l'intuizione di Rua, come quella di Gaudí, fossero per certi versi profetiche.

[2] *Ibid.*, p. 805.

Barcellona, porto mediterraneo. Ed è questo aspetto che maggiormente mi ha colpito: l'espansione nel bacino del Mediterraneo.

Orano, in Algeria, nel 1891; La Marsa, in Tunisia, nel 1894. E poi Alessandria d'Egitto nel 1896, nell'anno della sconfitta di Adua, Rua realizza il desiderio di Don Bosco del 1886 della casa desiderata sulla terra dei faraoni, e quello di Leone XIII, che aveva spinto in quel senso nel 1893. E poi, ancora, Istanbul e Smirne (questa addirittura con due opere) nel 1903, con un interessante progetto iniziale riguardante il santuario di Efeso. E poi, ancora, la Palestina, dove si subentra nelle opere avviate da don Antonio Belloni a Betlemme, Cremisan e Beitgemal.

Tutte terre dell'Impero Ottomano, il grande malato che però consentiva la convivenza di tante genti diverse, di etnie e fedi distinte. In questo grande mondo, che poi la prima guerra mondiale spazzerà via portando fino in fondo il trionfo dei nazionalismi, don Rua si immerge con sapienza. Si fa spiegare la legislazione ottomana – affatto semplice – e la declina ai suoi confratelli[3].

Sono spaccati di un mediterraneo in cui Cristianesimo, Islam ed Ebraismo vivono fianco a fianco, ma in cui anche i cristiani sono tanti e diversi, armeni e copti, e tra questi i copti cattolici e quelli ortodossi, e poi melkiti, siro-ortodossi etc.

È un grande mondo complesso in cui don Rua si immerge senza paura, cercando spazi e confronti.

Esperienze emblematiche in cui si delineano in più di un caso (almeno ad Alessandria e a Istanbul) una rivalità franco-italiana che porta i Salesiani a subire la competizione dei *Fréres* delle Scuole Cristiane.

Certo, i salesiani sbarcano ad Alessandria e a Smirne, come a Istanbul, per rispondere alla necessità delle comunità italiane, con formazione ad arti e mestieri. Ma ho visto che già ad Istanbul l'orizzonte si allarga. Si parla di "istituire una grandiosa scuola di arti e mestieri" aperta non solo agli italiani ma anche a tutte le altre colonie e agli "indigeni".

È un sogno, ma è anche uno scatto di consapevolezza, e l'orizzonte di uno degli ultimi viaggi, quello del 1908, quasi un pellegrinaggio, l'ultimo, sui luoghi delle prime comunità cristiane, o dei grandi patriarcati, che ci ha raccontato nel suo contributo sui viaggi di don Rua, Maria Virginia Colombo. E va notato che don Rua non si è risparmiato. Non so quanti suoi contemporanei potessero sopportare quei ritmi, e a quella età. C'è un che di eroico, a mio giudizio, a voler farsi vicino fino a tarda età, fisicamente, a tanti lontani, una eco della eroicità di Giovanni Paolo II.

[3] *Ibid.*, p. 857.

Quindi una vocazione a vivere il bacino mediterraneo come luogo di convivenza e testimonianza, come luogo di crescita comune e di sviluppo. È questo che, pur nella diversità delle situazioni, mi ha colpito perché è tema che ritorna in tanti altri grandi italiani.

Penso a Giorgio La Pira, e ai suoi colloqui del Mediterraneo. Egli, che corrispondeva con l'egiziano Nasser, il giordano re Hussein, l'israeliano Ben Gurion, il re del Marocco Maometto V, in una lettera a Giovanni XXIII del 1959 scriveva:

> "I popoli dello «spazio di Abramo» che abitano nelle rive di questo ingrandito e misterioso lago di Tiberiade che è il Mediterraneo, hanno – proprio oggi, in questa eccezionale congiuntura storica contrassegnata dalla presenza mondiale del Comunismo ateo – una missione ed una vocazione precisa: risollevare al cospetto di tutti i popoli e di tutte le nazioni, la lampada di Dio, il candelabro di Dio: lampada di adorazione e di preghiera!".

Questo mare, solcato da don Rua e da La Pira, negli ultimi decenni è tornato ad essere luogo di divisioni imposte da letture della storia improprie, semplificate e semplificanti, incapaci di conoscere ed amare la complessità. Pensate allo scontro di civiltà di Huntington.

A cavallo del XIX e XX secolo don Rua ha guidato la sua famiglia a radicarsi lungo le rive di questo mare di secolare convivenza che poi, lungo tutto il XX secolo, ha sofferto.

E a cavallo del XX e XXI secolo cosa è successo?

Tutti sapete che dopo il 1989 la pace appariva a portata di mano. C'era chi sosteneva che l'espansione del mercato avrebbe portato il mondo ad un'unità pacifica, quasi fosse la provvidenza.

Ma abbiamo visto tutti che non è stato così. Prima la guerra è tornata nei Balcani, nel cuore dell'Europa, poi il genocidio in Ruanda, e, infine l'11 settembre 2001 ha rivelato l'abisso di violenza su cui scorreva la storia. E si è preso a riconsiderare la guerra un modo per risolvere i problemi.

È passato quasi un decennio dalle torri gemelle e abbiamo visto dove ha portato la cultura della divisione e della guerra. Abbiamo visto il fallimento di quel tipo di guerra che vorrebbe portare la pace. Insomma, la guerra non rende migliore il mondo.

Oggi, quello che manca, e non lo dico solo io, è uno sguardo lungo e largo, capace di sognare, di avere una visione. E per questo tutta l'area euro-mediterranea rischia di divenire sempre più marginale nei grandi processi della globalizzazione.

Recentemente il card. Crescenzio Sepe, alla guida spirituale di una grande città portuale del mediterraneo, ha detto che "Occorre evitare i rischi

di marginalizzazione della regione euromediterranea e costruire alleanze tra le civiltà nel Mediterraneo". E per questa alleanza serve una "coalizione di valori ed interessi condivisi che dovrà agire sul terreno dei fatti, sviluppando modelli e programmi di crescita morale e materiale nella regione mediterranea".

Perché dico questo? Perché al centro di quel pensiero c'è il futuro dei giovani, che un futuro sembrano non averlo lungo le sponde di questo mare, dalla Palestina all'Algeria, dalla Turchia all'Italia, alla Francia e alla Spagna. Sepe invocava "una educazione e una preparazione professionale" capaci di ridurre le difficoltà.

E mi è tornato alla mente quello che i paesi arabi, partner privilegiati dei governi di Aldo Moro, chiedevano allo statista, invocando la conversione di alcuni istituti, anche salesiani, alla formazione professionale a metà degli anni Sessanta.

E allora, mentre il primo decennio del XXI secolo si chiude, l'esperienza di don Rua a cento anni dalla sua morte, per quello che si coglie in questo volume, contribuisce ad indicarci una via. Don Rua, figlio del suo tempo, aveva un sogno, un disegno, che si intrecciava con quello di altri, e sapeva mettersi al servizio di quel sogno, di quella visione.

Ed era una visione che teneva assieme i problemi degli operai, quella dei credenti delle varie fedi, e teneva assieme l'Africa, l'Europa, il Medioriente.

Come don Rua fu un fedele e creativo interprete del carisma di don Bosco, e volse il suo sguardo fino alla Cina e all'India, oggi mi pare che questo volume contribuisca a chiarirci – come se fosse don Rua ad indicarla – l'esigenza di una nuova stagione di fedeltà creativa. Per essere compagni di un mondo che cambia, con uno sguardo ampio, con un disegno, con un sogno.

RECENSIONI

MAUL Maria, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als «Baumeister» des Don-Bosco-Werkes in deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009, 601 pp.

Siamo di fronte ad una ricerca particolare nel panorama storiografico relativo ai personaggi della Società Salesiana. Particolare per vari motivi. L'Autrice è riuscita a ricostruire la vita di uno dei più eminenti protagonisti dell'Opera salesiana nei paesi di lingua tedesca senza cadere minimamente in uno stile agiografico. È un valore prezioso perché aiuta ad entrare nel dibattito culturale con coloro che incontrano gravi difficoltà per riconoscere, nell'interpretazione o nella spiegazione dei fatti avvenuti, il ricorso al "soprannaturale". Un'altra ragione è che la lettura medesima del testo ci porta ad interrogarci sulle motivazioni profonde di un agire così ricco e operoso a favore del mondo giovanile. Naturalmente la Maul non nasconde la *mens* e il *cor* che muove don Fanz Xaver Nierdermayer, riportando di quando in quando alcune espressioni, tratte dalla sua ricchissima corrispondenza o da alcune testimonianze, nelle quali è contenuto l'aspetto spirituale, cioè la fonte religiosa che sospinge tutto il suo essere umano a realizzare la missione salesiana in modo abbagliante e coraggioso (vedi il paragrafo "Eine leidenschaftliche Liebe zu Don Bosco und zur Kongregation"/L'appassionato amore a Don Bosco e alla Congregazione, pp. 564-565). A ciò si aggiunge anche il fatto che la ricercatrice non lascia il minimo spazio a "racconti" che non siano documentati.

Tra i tanti pregi di questa indagine si deve annoverare l'impostazione metodologica dell'esposizione. Non accade sovente che attraverso una biografia, anche di una persona importante, si possa ricomporre la storia di una istituzione. Nel nostro caso l'Autrice è riuscita a redigere il passato della Congregazione Salesiana nei paesi di lingua tedesca (pure una parte significativa della storia dei salesiani in paesi come Ungheria, Olanda e Svezia). Sia chiaro che il filo rosso di tutto il volume rimane don Niedermayer. Tuttavia la Maul, pur mantenendolo al centro, è stata capace di ricostruire i suoi legami effettivi in relazione allo sviluppo della Società Salesiana nelle strutture centrali (s'intende il suo contributo sostanziale alla nascita e al consolidamento delle ispettorie: in modo peculiare nei confronti di quella tedesca ed austriaca, in modo minore di quella ungherese) e in quelle locali (s'intendono le singole case: la nascita di esse e l'ulteriore progresso). Viene evidenziata la cooperazione effettiva di don Niedemayer sia con il governo centrale della Congregazione (che all'epoca si trovava a Torino), sia con i suoi più stretti collaboratori (s'intendono i consiglieri ispettoriali), sia con i responsabili a livello locale (i superiori delle singole case).

Dunque il "Baumeister" [costruttore/architetto] dell'Opera di don Bosco non risulta affatto una figura solitaria, un religioso eroico che affrontava da solo ogni ostacolo per far fiorire un'istituzione apostolica ed educativa, che riscosse un notevole riconoscimento negli ambienti ecclesiastici e civili in quell'area geografica. Egli, infatti, risulta l'architetto principale (il costruttore), votato con tutto il suo essere, senza alcuna riserva, al servizio della missione donboschiana; ma ancora maggiormente risalta il suo aspetto di tenace tessitore della collaborazione con i suoi confratelli, al fine di praticare con entusiasmo il carisma giovanile del Santo Torinese. Quindi il Niedermayer non è un costruttore rinchiuso nel suo ufficio, da dove dirige la costruzione di un'istituzione, distaccato dalle fatiche dei lavoratori da lui governati; ma, al contrario, egli è in continuo spostamento da una casa all'altra e si trova in mezzo ai suoi compagni di missione apostolica, condividendo in concreto i loro sforzi per la progettata ottima educazione e formazione dei giovani.

Lo studio della Maul è strutturato in due parti, precedute da una premessa, un indice generale e, infine, da un'introduzione e un riassunto biografico su don Niedermayer (pp. 7-34). La prima parte (pp. 37-129) è divisa in due capitoli. Nel primo è presentata la situazione politica ed ecclesiastica nei paesi in cui operava don Niedermayer (Germania, Austria, Ungheria, Svezia e Olanda). Nel secondo è esposto il contesto salesiano: quello relativo alla Congregazione operante a livello mondiale di allora e, in modo succinto, la preistoria salesiana nei paesi soprannominati, con un accenno alla nascita delle strutture a livello mondiale, specialmente di quelle erette nella regione esaminata. La seconda parte (pp. 133-544) è divisa in cinque capitoli. Il primo capitolo abbraccia l'attività di don Niedermayer, svolta negli anni 1916-1922. Quindi gli anni in cui egli si fece conoscere come il pioniere e l'organizzatore della prima presenza salesiana in Germania, a Würzburg, l'importante capoluogo della Bassa Franconia. Nel successivo capitolo, che costituisce la porzione centrale di tutta la ricerca (pp. 193-430), è analizzata la sua attività come ispettore (1922-1941). Come superiore, non solo assicura e porta avanti le presenze salesiane già esistenti, ma ne fonda numerose altre (con una predilezione per i giovani apprendisti); si parla anche dei vari progetti di apertura di nuove case, ai quali non si è pervenuti. Il breve terzo capitolo specifica il decisivo apporto di don Niedermayer all'ulteriore consolidamento e sviluppo delle strutture e il suo incarico come delegato del Rettor Maggiore per le case dell'Olanda. La posizione economica e giuridica dei salesiani è oggetto di indagine del quarto capitolo. Nell'ultimo capitolo, che si può considerare come una specie di epilogo di tutta la dettagliata ricerca, l'Autrice presenta la valenza morale e spirituale di don Niedermayer, attraverso gli apprezzamenti provenienti da vari ambienti; rileva la sua lungimiranza come pioniere e fondatore e, infine, abbozza il "messaggio" derivante dal suo carismatico stile di vita per i tempi d'oggi.

Il volume si chiude con la bibliografia, strutturata in sezioni: fonti inedite, fonti edite e letteratura, internet-fonti. Come ultima voce presenta le sigle e le abbreviazioni. Suscita una certa perplessità la divisione della bibliografia, d'altronde molto ricca (pp. 571-598). A nostro parere potrebbe essere più specificata. Ad esempio, nella sezione *Gedruckte Quellen und Literatur* (p. 578ss) sono messi insieme le fonti a stampa, le ri-

cerche pubblicati sulle riviste scientifiche, i numerosi volumi di studi storici scientifici, i tomi commemorativi. Manca una distinzione degli articoli: sono messi insieme quelli usciti su vari generi di bollettini informativi con quelli pubblicati in riviste scientifiche. Per un libro di questo spessore ci si augurerebbe almeno un indice dei nomi di persona. Qualche fotografia potrebbe rendere più vivace e piacevole la lettura.

Si riscontrano, anche se poche, alcune imprecisioni o sviste. Ad esempio, quando si studia la fondazione e l'organizzazione delle ispettorie, si sarebbe potuto ricordarne il fatto dell'erezione canonica da parte del Vaticano, avvenuta nel 1902 (pp. 122-124). Don Pietro Tirone è stato nominato successore di don Emanuele Manassero nell'anno 1911 e non nel 1904 (p. 126). A pagina 221 si parla dello scambio di lettere tra l'ispettore Niedermayer e il cardinale Innitzer, avvenuto nell'anno 1925: Theodor Innitzer è stato nominato arcivescovo di Vienna nel 1932 e, l'anno dopo, cardinale; nel 1925 l'archidiocesi di Vienna era guidata dal cardinale Friedrich G. Piffl († 1932).

Il saggio specifico della Maul è un apporto molto prezioso all'esigua storiografia sui singoli salesiani. Lodevole è la sua acribia relativa alla raccolta della documentazione. Per questa regione dell'Antico Continente siamo di fronte ad uno studio pionieristico, e sotto tanti aspetti innovativo, esemplare, che permette pure di intravvedere varie piste per ulteriori ricerche.

Stanisław Zimniak

Paula Montero, *Salesiani, indigeni e antropologi*, in *Le culture dei missionari*, a cura di Nicola Gasbarro. Roma, Bulzoni Editore 2009, pp. 334-356.

I Bororo sono una etnia del Mato Grosso (Brasile) oggi assai poco numerosa e, tuttavia, una delle più conosciute. Ciò si deve anche al fatto che Claude Lévi-Strauss ne analizza dettagliatamente la cultura nel suo celebre *Tristi tropici* (1955) ed il noto antropologo e scrittore brasiliano Darcy Ribeiro ambienta tra di loro il suo romanzo *Maíra* (1976). Pure i Salesiani hanno dato un contributo non piccolo a fomentare questa notorietà. Essi sono presenti tra i Bororo da oltre un secolo. Anche se i membri del gruppo con cui sono stati a contatto non hanno mai superato le poche centinaia, il *Bollettino Salesiano* se ne è occupato con molta frequenza, specialmente nella prima metà del secolo scorso, dando un'impressione che si trattasse di un'impresa missionaria di enormi dimensioni. In un certo senso lo è stato: prescindendo dai dati numerici, si è trattato infatti di uno degli esempi più interessanti dello sforzo messo in atto dai Salesiani in campo missionario, d'accordo con gli strumenti che l'antropologia e la teologia ponevano a loro disposizione lungo l'arco dei vari decenni, uniti alla capacità di intuizione dimostrata da alcuni di loro.

Di questo si occupa Paula Montero nel capitolo *Salesiani, indigeni e antropologi*, che fa parte del volume *Le culture dei missionari*, curato da Nicola Gasbarro. Lo studio contestualizza la presenza dei Salesiani dal punto di vista storico ed analizza i

presupposti a cui si ispirò la loro azione. Il momento in cui essi entrarono nel Mato Grosso coincide con quello in cui il Brasile dispiegava enormi sforzi per integrare alla nazionalità gli immensi territori dell'interno. Questa operazione si vedeva ostacolata dalla presenza dei "selvaggi" seminomadi, che rendevano precaria la vita delle "fazendas" destinate all'agricoltura e all'allevamento, per non parlare delle difficoltà opposte alla costruzione della linea telegrafica. Molti governi dell'America Latina affrontavano lo stesso problema e pensarono alla stessa soluzione: chiedere la presenza di congregazioni religiose, le uniche che disponevano di un personale motivato per stabilirsi in zone appartate ed estremamente disagevoli.

L'analisi di Paula Montero si concentra sulla figura del padre Antonio Colbacchini (1881-1960), che risulta emblematica per l'intelligenza e la costanza con cui seppe affrontare il suo compito. Evidentemente il suo proposito non era solo quello di venire incontro ai piani del governo. Basta leggere i suoi numerosi articoli, pubblicati dal *Bollettino Salesiano*, per avere un'idea di quanto lo preoccupasse l'evangelizzazione. Però anche per l'autorità civile svolse così brillantemente il suo compito di "pacificatore" che nel 1938 il presidente Getúlio Vargas gli conferì la più alta onorificenza nazionale destinata ad uno straniero.

Nei *Tristi Tropici*, Lévi-Strauss non è per nulla tenero nei suoi giudizi sui missionari salesiani, salvo poi a modificare il suo parere quando ha tra le mani l'*Enciclopédia Bororo* di Cesare Albisetti e Angelo Jayme Venturelli. Darcy Ribeiro nel suo romanzo narra il fallimento dei missionari nel tentativo di formare un salesiano bororo, che fosse la sintesi dei due mondi culturali e la prova vivente del successo dei loro sforzi.

L'analisi di Paula Montero è ampia ed equilibrata partendo da una seria ricerca storica e utilizzando sapientemente gli strumenti della scienza antropologica. Può essere un buon modello per coloro che vogliono impostare, senza pregiudizi, uno studio sull'attività dei missionari, ma può risultare utile per i missionari stessi. Alcuni di essi, infatti, oggi continuano ad accompagnare i Bororo nella ricerca di una strada che permetta loro di trovare uno spazio in questo mondo globalizzato, senza esserne annientati, ma senza neppure cercare la salvezza in un isolamento ormai impossibile.

Juan Bottasso

Don Bosco alle Catacombe. Sguardo storico-teologico dopo 150 anni dalla visita di don Bosco alle Catacombe e 80 anni della custodia salesiana a San Callisto, Studi e ricerche pubblicati a cura della PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA, 4, Tavola rotonda (In Tricora orientale delle Catacombe di San Callisto) 2 giugno 2009, ore 15.00. Città del Vaticano, 2011, 127 pp., ISBN: 978-88-88420-14-1.

La tavola rotonda è stata realizzata quale evento celebrativo in occasione della visita dell'urna di don Bosco alle Catacombe di San Callisto nel 2009: siamo al ter-

mine dei 150 anni dalla prima visita di don Bosco alle Catacombe romane (1858), e all'inizio degli 80 anni della presenza e servizio dei Salesiani (1930) alle Catacombe di San Callisto.

Alla tavola rotonda sono intervenuti don Francesco Cereda, Consigliere SDB per la formazione (*Don Bosco, Santo dei Papi delle Catacombe Cristiane: Pio IX e Pio XI*), il prof. Fabrizio Bisconti, Segretario della Pontifica Commissione di Archeologia Sacra (*I Salesiani al servizio delle Catacombe Romane di San Callisto*), il card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontifica Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e della Pontifica Commissione di Archeologia Sacra (*L'uomo nuovo nel pensiero paolino. Don Bosco come formatore*).

I lavori sono stati introdotti e conclusi da don Tadeusz Rozmus, direttore della comunità salesiana delle Catacombe di San Callisto. La *Prefazione* al volume sulla tavola rotonda è di mons. Giovanni Carrù, Segretario della Pontifica Commissione di Archeologia Sacra.

Il prof. Enrico dal Covolo (*Le catacombe, luogo di Santità. Uno sguardo complessivo ai santi delle Catacombe di San Callisto e alla loro attualità*) ha presentato la situazione storica della Chiesa alle origine delle Catacombe di San Callisto, con riferimento ai santi e martiri ivi sepolti.

Il prof. Antonio Baruffa († 20 marzo 2012) ha trattato della presenza di don Bosco alle Catacombe romane (*San Giovanni Bosco pellegrino alle Catacombe*): è uno studio che riguarda direttamente la Storia salesiana e che richiama le varie pubblicazione sull'argomento, oltre al fondamentale manoscritto di don Rua sul viaggio di don Bosco a Roma del 1858 (ASC A2230101) e alla cronaca di don Berto (ASC A004). Interessante il confronto tra la fonte (cronaca manoscritta del chierico Michele Rua) e la rielaborazione del Lemoyne (Catacombe di San Pancrazio) (pp. 61-64), che può servire per uno studio del metodo seguito da don Giovanni Battista Lemoyne nella redazione delle *Memorie Biografiche* di don Bosco.

Si sarebbe desiderato un approfondimento tra la mentalità religiosa, storica e devozionale del tempo, quella manifestata da don Bosco e documentata pure nelle *Vite dei Papi* pubblicate nelle *Letture Cattoliche,* e la diffusione delle nuove scoperte, soprattutto ad opera di Giovanni Battista de Rossi e seguite attentamente da Pio IX, oltre ad una puntuale ricognizione delle visite di don Bosco alla Catacombe romane.

Il prof. Stanisław Zimniak ricostruisce storicamente, con una documentazione invidiabile, la presenza dei Salesiani alle Catacombe di San Callisto (dal 1930 al 2009) (*Le comunità salesiane nel "Complesso Callistiano". Approccio storico*). Il fine della sua esposizione «è, in primo luogo, ricostruire e dimostrare la diversità della presenza salesiana nel territorio callistiano per superare la radicata convinzione che nel comprensorio delle catacombe si svolgesse unicamente il lavoro di custodia e di guida» (p. 84). Conclude: «la domanda riguardante l'attualità della missione salesiana nel comprensorio di "San Callisto" trova risposta in una opportunità unica di poter evangelizzare attraverso un monumento storico così significativo che è questo cimitero cristiano. Trasmettere un messaggio evangelico ai numerosissimi pellegrini o visitatori [sono le catacombe di Roma più visitate], di cui buona percentuale gio-

vani (dei quali tanti spesso lontani dalla Chiesa), sarebbe stato per don Bosco un "gran favore" del Cielo» (p. 85).

I volume è corredato da splendide fotografie del complesso callistiano e dell'evento celebrativo.

Bruno Bordignon

WIŚNIEWSKI Adam, *Salezjańskie duszpasterstwo parafialne w dekanacie lubińskim w latach 1945-1974 za trzech pierwszych rządców Kościoła wrocławskiego ks. infuata dra Karola Milika ks. infuata Kazimierza Lagosza ks. kardynała dra Bolesława Kominka w oparciu o akta IPN we Wrocławiu oraz archiwa akt parafialnych* [La pastorale parrocchiale salesiana nel decanato di Lubin negli anni 1945-1974 sotto il governo dei tre primi amministratori della Chiesa Mons. Dr. Karol Milik, Mons. Kazimierz Lagosz, Card. Dr. Bolesław Kominek sulla base degli atti dell'IPN di Wrocław e degli archivi degli atti parrocchiali], Środa Śląska 2011, 756 pp.

Nel 2011, all'opera di don Adam Wiśniewski, salesiano dell'Ispettoria di Wrocław, si è aggiunto un altro volume, questa volta dedicato alla questione dell'impegno pastorale dei salesiani nei cosiddetti Territori Recuperati, ovvero nelle terre assegnate dopo la seconda guerra mondiale al rinascente stato polacco. Come oggetto della ricerca è stata scelta l'area del decanato di Lubin che nel 1949 fu quasi interamente affidato alle cure dei salesiani e che ancora oggi costituisce un forte centro di irradiazione della loro azione pastorale ed educativa. All'epoca i salesiani prestavano servizio in cinque delle sette parrocchie appartenenti a quel decanato. Negli anni successivi questa proporzione subì diversi cambiamenti, come del resto anche le frontiere amministrative di quella parte dell'archidiocesi di Wrocław, ma la Congregazione Salesiana è sempre rimasta in quell'area un punto di riferimento principale per le strutture della Chiesa locale.

Il libro di don Wiśniewski è stato diviso in dieci capitoli e corredato da due appendici, da una bibliografia e da elenchi di tabelle e acronimi. Nella parte principale del volume l'autore ha cercato di mostrare, sullo sfondo della situazione politica di allora, il formarsi dell'amministrazione ecclesiale nell'area in questione; di presentare le parrocchie nelle quali i salesiani prestavano servizio; di descrivere le caratteristiche del clero attivo nel decanato di Lubin; di indicare i principali orientamenti delle attività pastorali parrocchiali; di delineare le forme di repressione adottate dalle autorità comuniste nei confronti della Chiesa; di evidenziare la partecipazione attiva del laicato nella vita della locale comunità di fedeli e, infine, di avvicinare il lettore alle modalità di svolgimento delle celebrazioni, nel decanato di Lubin, dell'evento più importante nella vita della Chiesa all'epoca, quale fu la ricorrenza del *Sacrum Poloniae Millenium* (pp. 27-427). Risulta straordinariamente ampia la prima *Appendice*, in cui

sono presentati i documenti dell'Archivio dell'Istituto della Memoria Nazionale di Wrocław, utilizzati dall'Autore nel suo lavoro (pp. 473-665). La seconda *Appendice*, invece, riporta le risposte dei parroci delle varie parrocchie al sondaggio, condotto nel 1964 dalla Curia di Wrocław, relativo alle questioni della pastorale.

Da un'attenta, approfondita lettura della pubblicazione risulta evidente che don Wiśniewski non conosce affatto le pubblicazioni più importanti che avrebbe potuto utilizzare nella sua ricerca. Questo riguarda sia i lavori fondamentali sulla storia della Chiesa polacca del periodo – a partire dai libri, largamente noti e accessibili a tutti, di Antoni Dudek, Jan Pietrzak, Zygmunt Zieliński, Dominik Zamiatała, Jan Żaryn; sia i testi più specialistici e particolareggiati sui rapporti Stato-Chiesa, sulle persecuzioni del clero da parte delle autorità comuniste, o sulla storia della Chiesa nei Territori Settentrionali e Occidentali. Sono particolarmente vistose le lacune riguardanti le pubblicazioni dedicate alle attività dei salesiani nell'area sulla quale l'autore ha focalizzato la sua ricerca. Si tratta soprattutto delle diverse pubblicazioni di don Jan Pietrzykowski SDB, o delle di poco antecedenti ricerche di don Andrzej Świda SDB. Tale omissione appare incomprensibile, sollevando, immediatamente, delle domande sulla validità delle deduzioni elaborate dall'Autore. Don Wiśniewski fa riferimento, piuttosto, ad una serie di pubblicazioni di scarsa importanza, spesso di carattere meramente divulgativo o addirittura pubblicistico. Ha anche qualche problema di una corretta classificazione dei materiali utilizzati, come si desume dalla bibliografia, che presenta.

Una questione a parte è costituita dall'approccio di don Wiśniewski verso i materiali prodotti dall'apparato del potere comunista conservati attualmente presso l'Archivio dell'Istituto della Memoria Nazionale. Sono materiali oltremodo preziosi, ma richiedenti anch'essi una grandissima esperienza e riflessione, quanto al loro utilizzo. La pubblicazione rappresenta invece un esempio addirittura lapalissiano del come non bisognerebbe utilizzarli in una analisi scientifica. L'autore li riporta integralmente, senza seguire le consuete norme che esigono di munirli di un adeguato apparato critico, senza offrire alcuna spiegazione, nota di riferimento o tentativo di confrontarli con altre fonti o pubblicazioni. Tale modo di procedere è estremamente pericoloso non solo per la validità della ricerca scientifica stessa, ma anzitutto per le persone coinvolte. Un lettore emotivamente interessato alla tematica affrontata da don Wiśniewski nel suo libro potrebbe trarne conclusioni errate, basate solo sul sospetto, pregiudizievoli per determinati sacerdoti o persone laiche che potrebbero, sulla base dei materiali così presentati, essere ingiustamente accusati di avere collaborato come agenti con i Servizi di Sicurezza comunisti. Tale trattamento di questi materiali d'archivio da parte dell'autore è inaccettabile, e rappresenta la principale obiezione di natura metodologica nei confronti della sua pubblicazione.

Considerato più in generale, il libro di don Wiśniewski sembra essere stato, semplicemente, scritto e pubblicato troppo presto. Dal punto di vista di uno storico, esso non è che un insieme di documenti d'archivio appena raccolti, che devono essere ancora scrupolosamente analizzati e confrontati con altre fonti storiche, e, soprattutto, con una ricchissima e ampiamente accessibile silloge di pubblicazioni dedicate alla

pastorale nei Territori settentrionali e occidentali e alle azioni mosse dalle autorità comuniste contro la Chiesa in quel periodo. Come ho già accennato sopra, le fonti d'archivio incluse nella pubblicazione dovrebbero essere dotate di un adeguato apparato critico, osservando tutti i principi che governano le edizioni delle fonti. Soltanto allora si potrà dire che la sfida della ricerca storica affrontata dall'autore è stata realizzata con successo.

Concludendo, il volume di don Adam Wiśniewski non restituisce l'argomento annunciato nel titolo dall'autore. Richiede moltissime correzioni che, però, una volta apportate, ne faranno uno strumento davvero valido e prezioso. Nel frattempo può essere accolto nelle biblioteche degli storici che si occupano della storia della Congregazione Salesiana in Polonia soltanto come una raccolta di materiali afferenti al servizio pastorale dei figli spirituali di don Bosco nei Territori settentrionali e occidentali, alla sorveglianza dei Servizi di Sicurezza esercitata su di loro e alla collaborazione di alcuni salesiani con l'apparato di oppressione della Chiesa in Polonia.

Jarosław Wąsowicz SDB

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2012

Presentazione

PRELLEZO José Manuel, *In continuità con l'impegno di 30 anni fecondi* 3-6

Studi

BORDIGNON Bruno, *I salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all'interno della casa salesiana:*
* *Documentazione, organizzazione e governo di una casa salesiana* 65-121
** *L'originalità dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana* 299-335

FISSORE Mario, *Il* Vade mecum *di don Giulio Barberis: spunti di indagine e sguardi d'insieme* 11-63

MAUL Maria, *"Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt". Salesianische Erziehung im Salesianum Wien III von 1909 bis 1922* 231-297

Fonti

PRELLEZO José Manuel, *Lettere circolari inedite di don Michele Rua:*
1. Prefetto generale della Società salesiana (1878-1884) 123-204
2. Vicario successore di don Bosco e Rettor maggiore (1885-1910) 337-402

Note

BOTTASSO Juan, *I Salesiani e la lingua degli Shuar (Jíbaros)* 205-210

ZIMNIAK Stanisław, *Premessa* 403

ROSANNA Enrica, *Don Michele Rua: dialettica tra carisma e istituzione. La sofferta paternità per le FMA* 405-412

GIRAUDO Aldo, *L'immagine di don Bosco trasmessa da don Michele Rua alla Famiglia salesiana per il consolidamento della propria identità* 413-422

D'ANGELO Augusto, *Don Rua grande italiano, fedele e creativo interprete del carisma di don Bosco* 423-428

Recensioni

MAUL Maria, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als «Baumeister» des Don-Bosco-Werkes in deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009, 601 pp., (Stanisław Zimniak) . . . . . p. 429

MONTERO Paula, *Salesiani, indigeni e antropologi*, in *Le culture dei missionari*, a cura di Nicola Gasbarro. Roma, Bulzoni Editore 2009, pp. 334-356 (Juan Bottasso) . . . . . p. 431

PRELLEZO GARCÍA José Manuel - Jesús Graciliano GONZÁLEZ MIGUEL - Gonzalo BERNARDO PÉREZ, *Salesianos de Don Bosco. Cien años de presencia en Ourense (1910-2010)*. Madrid, CCS, 636 pp. (Antón Costa) . . . . . p. 211

SERWATKA Tomasz, *Koncepcje spoleczno-polityczne Prymasa Polski Augusta Hlonda (1926-1948)* [Idee socio-politiche del Primate di Polonia Augusto Hlond (1926-1948)], Poznan, Hlondianum 2006, 313 pp. (Stanisław Zimniak) . . . . . p. 212

Don Bosco alle Catacombe. Sguardo storico-teologico dopo 150 anni dalla visita di don Bosco alle Catacombe e 80 anni della custodia salesiana a San Callisto, Studi e ricerche pubblicati a cura della PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA, 4, Tavola rotonda (In Tricora orientale delle Catacombe di San Callisto) 2 giugno 2009, ore 15.00. Città del Vaticano, 2011, 127 pp. (Bruno Bordignon) . . . . . p. 432

WIŚNIEWKI Adam, *Salezjańskie duszpasterstwo parafialne w dekanacie lubińskim w latach 1945-1974 za trzech pierwszych rządców Kościoła wrocławskiego ks. infuata dra Karola Milika ks. infuata Kazimierza Lagosza ks. kardynała dra Bolesława Kominka w oparciu o akta IPN we Wrocławiu oraz archiwa akt parafialnych* [La pastorale parrocchiale salesiana nel decanato di Lubin negli anni 1945-1974 sotto il governo dei tre primi amministratori della Chiesa Mons. Dr. Karol Milik, Mons. Kazimierz Lagosz, Card. Dr. Bolesław Kominek sulla base degli atti dell'IPN di Wrocław e degli archivi degli atti parrocchiali], Środa Śląska 2011, 756 pp. (Jarosław Wąsowicz) . . . . . p. 434

ŻUREK Waldemar Witold, *Szkoły salezjańskie w Oświęcimiu na tle salezjańskiego szkolnictwa średniego ogólnokształcącego i zawodowego na ziemiach polskich 1900-1939* [Scuole salesiane di Oświęcim a confronto nell'istruzione media e professionale salesiana nei territori polacchi 1900-1939]. Lublin, Wydawnictwo KUL 2010, 768 pp. (Jan Pietrzykowski) . . . p. 215

Notiziario

ZIMNIAK Stanislaw, *Una nuova fase dell'Istituto Storico Salesiano* 221-222

I S T I T U T O S T O R I C O S A L E S I A N O

FONTI - Serie prima, 12

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di
FRANCESCO MOTTO

Volume quinto
(1876-1877)

2244-2665

PREMESSA

LETTERE

Anni 1876-1877

APPENDICE I: Lettere attestate ma non reperite

Anni 1876-1877

APPENDICE II: Lettere redatte da don Bosco ma firmate da altri

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

Corrispondenza numerica fra le lettere pubblicate in questo volume (= Em) e quelle pubblicate nell'edizione curata da Eugenio Ceria (= E, vol. III)

615 p. **€ 39.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

FUENTES Y DOCUMENTOS DE PEDAGOGÍA

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

LAS ESCUELAS PROFESIONALES SALESIANAS

Momentos de su historia

EDITORIAL CCS